



**POLITECNICO
DI TORINO**

Collegio di
Pianificazione e Progettazione

Corso di Laurea Magistrale in
**Pianificazione Territoriale, Urbanistica e
Paesaggistico-Ambientale**

Curriculum: Pianificare la Città e il Territorio

Tesi di Laurea Magistrale

**Il terremoto del Centro Italia 2016-2017:
tra l'abbandono e la ricostruzione delle comunità.**

Caso studio della Valnerina.

Relatore
Prof. Cristiana Rossignolo

Correlatore
Prof. Alfredo Mela

Candidato
Rachele Agostini

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

Abstract	7
Introduzione	9
1 Conoscere un disastro ambientale	13
1.1 Cos'è il terremoto, caratteristiche fisiche e rapporto con il territorio	14
1.2 Gli effetti di un disastro sulla società	16
1.2.1 Prima dell'evento	17
1.2.2 Durante l'emergenza	17
1.2.3 Post emergenza	19
1.3 Il peso economico dei disastri	20
2 Quadro normativo in Italia	25
2.1 Normativa in Italia da inizio 900 ad oggi	25
2.2 Definizione e gestione del rischio	33
2.2.1 La fase preventiva	35
2.2.2 Fase di emergenza e di riorganizzazione	38
2.2.3 Fase di ricostruzione	42
3 Eventi sismici in Italia negli ultimi 60 anni	45
3.1 Belice 1968	47
3.2 Friuli 1976	53
3.3 Umbria 1979	59
3.4 Irpinia 1980	63
3.5 Umbria e Marche 1997	69
3.6 L'Aquila 2009	75
3.7 Emilia 2012	83
4 L'evento sismico del centro Italia 2016-2017	89
4.1 Soluzione abitative alternative e spopolamento	99
4.2 I comuni coinvolti del cratere umbro	102
4.3 Indagine qualitativa	111
4.3.1 Struttura della ricerca	111
4.3.2 Attori coinvolti	112
5 Il caso della Valnerina	115
5.1 La Valnerina prima del sisma	115
5.1.1 La comunità e il territorio	115
5.1.2 Prevenzione e gestione del rischio	118
5.1.3 Gestione dell'emergenza	121
5.1.4 Lo spopolamento e le soluzioni abitative alternative	122

5.2	Prospettive future	125
5.2.1	Opportunità e prospettive del sisma	125
5.2.2	Il ruolo della campagna elettorale	127
6	Conclusioni	129
6.1	Questioni aperte	130
7	Bibliografia	133
8	Indice delle figure	137
9	Allegati	140

Abstract

Gli effetti di un evento catastrofico, in particolare di un terremoto, non si limitano a quelli che vengono riconosciuti nell'immediato, ma quelli più profondi diventano evidenti nel medio-lungo termine. Gli scenari che si prospettano alle popolazioni colpite da questo tipo di evento, infatti, si possono individuare in due tipologie: rimanere nei luoghi colpiti e quindi confrontarsi con una nuova ripartenza, oppure abbandonarli e cercare un nuovo inizio ed equilibrio altrove. Le scelte compiute nel post-sisma, sia a livello locale che sovralocale, hanno ed avranno un impatto rilevante sui territori colpiti. Eventi come questo nel passato hanno avuto risvolti diversi, ma spesso hanno portato ad un'accelerazione dei cambiamenti delle comunità già in atto prima dell'evento stesso, come ad esempio l'abbandono del territorio. Lo scopo di questa ricerca è quello di capire quali possono essere le conseguenze che un sisma ha sul territorio, quali sono le motivazioni che portano a determinate scelte della popolazione e che risvolti hanno queste scelte sui luoghi colpiti direttamente e indirettamente, quali sono le politiche che sono state attuate per evitare l'abbandono dei territori in precedenza all'evento sismico e come questo abbia influito sulle politiche messe in atto e ne abbia ispirato e/o attivato delle nuove nelle fasi successive all'evento. Dopo aver analizzato i maggiori eventi sismici dell'ultimo secolo in Italia, le normative che ne sono conseguite e i loro effetti sul territorio e sulle comunità nel medio-lungo termine, si è preso in considerazione il caso specifico della Valnerina, che ricade nelle zone colpite dal sisma del Centro Italia, tra l'agosto 2016 e il febbraio 2017. Per svolgere in maniera diretta sul territorio la ricerca, è stata utilizzata l'indagine sociologica: un'analisi qualitativa tramite l'utilizzo di interviste semi-strutturate. Il campione comprende 29 attori, sia locali che sovralocali che hanno partecipato in maniera attiva durante l'emergenza e che stanno prendendo parte alla ricostruzione.

Introduzione

L'idea di questa tesi nasce da una ragione affettiva che mi lega ai miei territori nativi, in particolare all'appennino umbro, che sono stati duramente colpiti dagli eventi sismici avvenuti tra l'agosto del 2016 e febbraio 2017, unita alla necessità di comprendere come mai nel nostro Paese eventi catastrofici di questo genere conducano sempre ad enormi tragedie.

Fino ad oggi infatti sembra che si tenda ad andare avanti nell'affrontare i problemi caso per caso, senza voler colmare la conoscenza sul tema sulla base dell'esperienza degli eventi precedenti.

Di esempi ce ne sono molti, negli ultimi 10 anni: il terremoto dell'Emilia-Romagna, nel 2012, con 7 morti accertati, circa 50 feriti, 5000 sfollati e danni stimati per circa 13 miliardi di euro; il terremoto de L'Aquila, nel 2009, con 309 vittime e 1600 feriti ed oltre 10 miliardi di euro di danni stimati, oppure il più recente evento del Centro Italia, tra il 2016 e il 2017, con circa 298 vittime. I danni provocati da quest'ultimo evento hanno riguardato un'area molto estesa (comprendente ben quattro regioni: Umbria, Lazio, Abruzzo e Marche) da dover ricostruire, prendendo in considerazione non solo abitazioni, edifici pubblici e numerose aziende locali, ma anche edifici religiosi, statue, luoghi di aggregazione; in altre parole gli elementi ed i luoghi, simbolo del patrimonio storico, economico e sociale di questi territori, di cui il caso simbolo è rappresentato dalla Basilica di San Benedetto a Norcia nel terremoto del 30 Ottobre.

Si può considerare forse scontato che ricostruire tutto e così com'era prima è, nella pratica, improbabile considerando che in molti casi l'evento ha colpito in modo così distruttivo e profondo che rende impossibile pensare che il passato possa tornare.

Gli scenari che si sono prospettati alle popolazioni colpite da questo evento si possono individuare fondamentalmente in due tipologie: rimanere nei luoghi colpiti e quindi confrontarsi con una nuova ripartenza oppure abbandonarli e cercare un nuovo inizio ed equilibrio altrove.

Le scelte compiute durante post-sisma, sia a livello locale che sovralocale, oltre ad influenzare profondamente la vita delle singole persone, hanno avuto ed hanno tuttora un impatto rilevante sui territori colpiti.

Nel caso in cui si sceglie di restare, nell'immediato post-sisma la vita quotidiana sarà più difficile e occorrerà una notevole capacità di adattamento del singolo per trovare un nuovo equilibrio. Allo stesso tempo, tuttavia, la comunità di cui ogni individuo faceva parte non viene divisa, il territorio rimane popolato e questo sembra permettere una ricostruzione più rapida ed un impatto minore a

lungo termine, sia sui servizi alla popolazione residente (scolastici, socio-sanitari e dei trasporti), sia sulla possibilità di accogliere nuovamente i flussi turistici.

Eventi simili a quello del Centro Italia nel passato hanno avuto risvolti diversi, ma in molti casi hanno portato ad un'accelerazione dei cambiamenti delle comunità già in atto prima dell'evento stesso, in particolar modo l'abbandono del territorio.

Lo scopo di questa ricerca è quello di capire quali possono essere gli effetti che un evento catastrofico, come ad esempio un terremoto, hanno sul territorio e le comunità: quali sono le motivazioni che portano a determinate scelte della popolazione e che conseguenze hanno queste scelte sui luoghi colpiti direttamente e indirettamente; quali sono le politiche che sono state attuate per evitare l'abbandono dei territori in precedenza all'evento sismico e come questo abbia influito sulle politiche messe in atto e ne abbia ispirato e/o attivato nuove nelle fasi successive all'evento.

Per poter conoscere in maniera più approfondita le dinamiche che si sono venute a creare è necessario rivolgersi in maniera diretta alla popolazione ed alle istituzioni che hanno vissuto in prima persona questa situazione e che si sono trovate a dover scegliere se restare o abbandonare i luoghi di origine, in modo da poter comprendere quali sono stati gli elementi determinanti nel percorso decisionale e quanto queste influiscano sulla ricostruzione, non solo dei centri abitati ma delle comunità stesse, fondamentali per poter mantenere vivo il territorio.

La ricerca si sviluppa in due parti: la prima composta dai primi tre capitoli in cui è stato analizzato l'evento catastrofico in generale e come è stato gestito in Italia, la seconda composta dagli altri tre capitoli, in cui si approfondisce l'evento specifico del Centro Italia.

Il *primo capitolo* approfondisce la conoscenza del disastro ambientale, nello specifico il terremoto andando ad analizzare le caratteristiche fisiche ed il rapporto con il territorio e la società, oltre alla sua influenza sui trend economici.

Il *secondo capitolo* approfondisce la storia della normativa sismica e di prevenzione in Italia; vengono inoltre descritte le varie fasi di gestione dell'evento sismico: la fase preventiva, quella di emergenza e riorganizzazione, e infine la fase di ricostruzione.

Nel *terzo capitolo* si affronta una ricognizione degli eventi più significativi per la storia sismica italiana ed umbra, che sono Belice 1968, Friuli 1976, Umbria 1979, Irpinia 1980, Umbria e Marche 1997, L'Aquila 2009 ed infine l'Emilia 2012. Vengono approfonditi gli aspetti caratteristici dei territori colpiti prima

del sisma, che tipo di evento è avvenuto (intensità, danni, vittime etc.), la gestione della prima e della seconda emergenza e le scelte legislative, cercando di comprendere che tipo di conseguenze abbiano avuto sulle comunità e i territori.

Il *quarto capitolo* analizza nello specifico il territorio colpito dal sisma del Centro Italia, andando ad individuare l'area circoscritta dell'Umbria rispetto al cratere effettivo che racchiude quattro regioni. Il territorio comprende 14 comuni della Valnerina, tenendo maggiormente conto di quelli che erano stati colpiti da eventi disastrosi anche precedentemente: Norcia, Cascia, Preci e Spoleto.

Questa scelta è stata presa in base alla maggiore conoscenza personale del territorio colpito e delle comunità, ma anche per la storia sismica e di conseguenza l'esperienza avanzata della regione rispetto a questi temi. Viene poi descritto il metodo che è stato utilizzato per l'indagine sociologica, quale l'analisi qualitativa con l'utilizzo di interviste semi-strutturate. Il campione comprende 29 attori, sia locali che sovralocali che hanno partecipato in maniera attiva durante l'emergenza, e che stanno attualmente prendendo parte alla ricostruzione. La maggior parte sono attori istituzionali, ma si è ritenuto opportuno intervistare anche attori associati, che rappresentano in maniera formale o informale le comunità.

Nel *quinto capitolo* si rielaborano le idee ed i racconti ascoltati durante le interviste, riguardanti le criticità e le potenzialità affrontate durante questi anni di emergenza dal primo evento (24 agosto 2016). Le tematiche affrontate riprendono quelle del capitolo terzo: dinamiche socioeconomiche in atto nel pre-evento, la gestione della prevenzione e dell'emergenza, la partecipazione della popolazione, dinamiche di abbandono e le prospettive future dell'area.

In conclusione, attraverso l'indagine sociologica, si vuole andare a ricercare quali sono quelle decisioni istituzionali e non, che portano o potrebbero portare all'abbandono dei luoghi e al conseguente spopolamento, arrivando così a rilevare un collegamento causa-effetto, tale da determinare un quadro più chiaro e rendere evidenti gli strumenti necessari per tamponare il flusso della popolazione in uscita.

1 Conoscere un disastro ambientale

Le Nazioni Unite definiscono un disastro o una catastrofe naturale come “un evento concentrato nel tempo e nello spazio, nel corso del quale una comunità è sottoposta a un grave pericolo ed è soggetta a perdite dei suoi membri, o delle proprietà o dei beni, in misura tale che la struttura sociale è sconvolta e risulta impossibile lo svolgimento delle funzioni essenziali della società stessa”. (Giacomelli, et al., 2015)

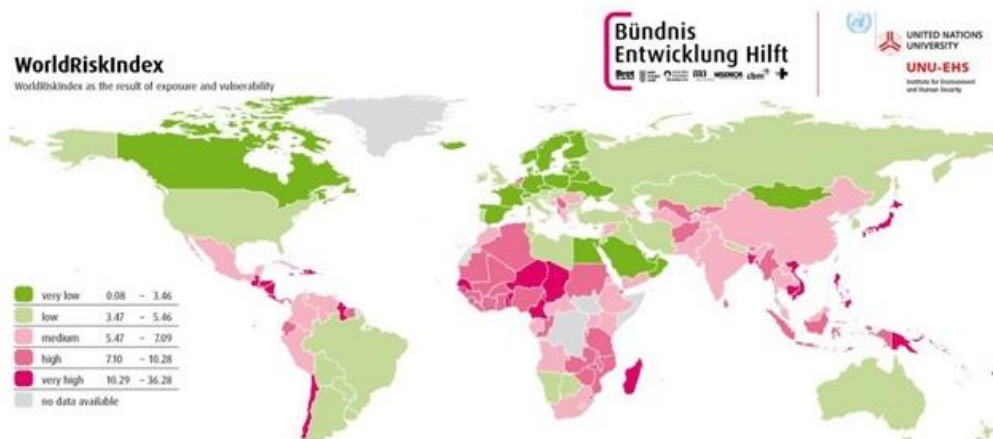


Figura 1 - Mappa indice di rischio mondiale 2016(Fonte: WorldRiskReport 2016 UNU EHS)

La mappa in Figura 1 - Mappa indice di rischio mondiale 2016(Fonte: WorldRiskReport 2016 UNU EHS) è una rappresentazione grafica del WorldRiskIndex 2016, e mostra in rosso le aree ad elevato rischio di disastro.

Si possono distinguere due tipi di eventi catastrofici: gli eventi naturali oppure quelli provocati dall'uomo. Gli eventi disastrosi o catastrofici sono sempre avvenuti sul nostro pianeta, bisogna però dare un peso importante al periodo storico in cui viviamo per quanto riguarda la maggior frequenza degli eventi.

Attualmente, infatti, si registra un'importante presenza dell'attività antropica rispetto ai secoli scorsi. Purtroppo, l'aumento della popolazione e dell'urbanizzazione hanno influenzato in modo significativo le conseguenze dovute a questi tipi di eventi, amplificandone gli effetti distruttivi: questo è dovuto ad una scarsa pianificazione in fase di sviluppo delle aree urbane, che è avvenuta senza prendere in considerazione le problematiche della città industriale, passando per lo sprawl urbano fino ad arrivare fino ad arrivare ai giorni nostri con un aumento progressivo degli insediamenti.

In Italia, *“in breve tempo si è passati da un paese disseminato e controllato da agglomerati contadini autosufficienti, i cui componenti provvedevano anche*

alla conservazione quotidiana dell'ambiente, a estese aree urbane, talvolta prive dei connotati di città vere e proprie.” (Giacomelli, et al., 2015)

Di fatto si può dire che, in conseguenza di quest'urbanizzazione sproporzionata, sia aumentata la vulnerabilità dei territori, accrescendo così gli effetti conseguenti agli eventi naturali.

Dalla seconda metà dell'800 ai giorni nostri sono aumentate notevolmente sia le vittime dovute a eventi di questo genere, sia le spese economiche che il Paese ha dovuto sostenere (da 614 vittime nella seconda metà dell'800 a 4103 tra il 1950 e il 2008). (La Repubblica, 2014) (Giacomelli, et al., 2015)

“Come affermò il sismologo Charles Richter, non sono i terremoti che uccidono le persone, bensì gli edifici mentre cadono. Dietro questa semplice considerazione si cela la verità di fondo del problema: non sono gli eventi che causano il disastro, ma la loro interazione con l'ambiente antropizzato. Fenomeni che sembrano avvenire per la prima volta in una determinata area, in realtà si sono sempre verificati, ma non hanno avuto gravi conseguenze e pertanto sono passati inosservati.” (Giacomelli, et al., 2015)

1.1 Cos'è il terremoto, caratteristiche fisiche e rapporto con il territorio

Il fenomeno naturale più temuto e che si è dimostrato più pericoloso per l'uomo e per le infrastrutture è il terremoto: questo si manifesta come un rapido e violento scuotimento del terreno ed avviene senza alcun tipo di preavviso.

Viene definito come “movimento di una porzione più o meno grande di superficie terrestre, costituito da oscillazioni del terreno che si succedono per un periodo di tempo che può andare da pochi secondi ad alcuni minuti e corrispondenti all'arrivo nella zona di gruppi diversi di onde sismiche.” (Enciclopedia Treccani, 2019)

Occorre dire che il terremoto è un evento imprevedibile che si ripete ciclicamente. Oggi nonostante ci possano essere dei fenomeni che a posteriori si riconoscono come “segni” di intensità minore non c'è alcun metodo scientifico riconosciuto che possa essere utilizzato per prevedere il momento esatto in cui si verificherà un evento catastrofico o in generale un terremoto di qualsiasi entità. Può anche accadere, ad esempio, che ci siano degli sciami sismici, caratterizzati da scosse di bassa intensità, che durino mesi o anni senza che poi venga a verificarsi una scossa distruttiva. (Biccheri, 2018)

L'effettiva durata di un terremoto, non superiore ai due minuti, e la sua imprevedibilità lo rendono diverso da altri eventi naturali che possono dare origine a disastri.

Si è detto che è un evento naturale che si ripete periodicamente nel tempo, il periodo di tempo di ritorno varia in base alle caratteristiche del terreno e dalle forze in azione.

In linea di massima si può dire che maggiore è il tempo che intercorre tra una scossa di grande intensità ed un'altra maggiore sarà l'energia accumulata e quindi l'intensità della scossa, al contrario più le scosse sono vicine tra loro minore sarà l'energia che si accumula e in conseguenza l'intensità del terremoto stesso.

In Italia la frequenza sismica ha un tempo di ritorno che va da un minimo di 50 anni fino ad un massimo di 300 anni, si può considerare un'eccezione la zona del centro Italia dove è avvenuto il terremoto tra il 2016 e il 2017 data la frequenza maggiore (1971, 1979, 1997, 2009, 2016, 2017).

Nel territorio nazionale comunque sono stati registrati dagli anni '80 ad oggi 45 terremoti di grado superiore al 5.0, ed eventi totali avvenuti intorno ai 190000 (in Italia e paesi circostanti).

Il sisma può essere misurato attraverso l'utilizzo delle scale sismiche, le più utilizzate sono:

- la scala Mercalli, inizialmente divisa in 10 gradi e successivamente estesa a 12 gradi, che classifica i danni provocati dal sisma;
- la scala Richter, che è il metodo di classificazione più oggettivo e che definisce la magnitudo, cioè una stima dell'energia che viene sprigionata da un terremoto nel punto all'interno della crosta terrestre in cui avviene, cioè l'ipocentro.

Al variare della profondità dell'ipocentro, cioè il punto all'interno della crosta terrestre in cui si origina un terremoto, delle caratteristiche geologiche del suolo, della densità di urbanizzazione e delle tecniche di costruzione e prevenzione può succedere che eventi di uguale forza abbiano ripercussioni diverse sull'ambiente.

Generalmente è possibile definire il terremoto come un evento naturale che avviene in un'area circoscritta, anche se la propagazione dell'onda può raggiungere territori che si trovano a molti chilometri di distanza dall'epicentro (proiezione sulla superficie dell'ipocentro); generalmente i maggiori danni vengono riscontrati nell'area che è più vicina all'epicentro e vanno scemando allontanandosi da esso.

L'energia che si accumula prima di un terremoto viene sprigionata con una scossa principale, che generalmente viene seguita da repliche di intensità minore. Queste repliche successive costituiscono lo sciame sismico di assestamento, attraverso il quale si continua a disperdere l'energia accumulata nel terreno.

Gli effetti di eventi disastrosi di questo tipo che si ripercuotono sul territorio possono essere diretti, cioè quelli si presentano nel periodo immediatamente successivo all'evento, ed indiretti, cioè conseguenze che si registrano successivamente. Gli effetti diretti sono quelli che si presentano sul territorio urbanizzato e che possiamo identificare come danni materiali (perdita di vite umane, danni a infrastrutture etc.) e possono essere gestiti e ristabiliti in un determinato periodo di tempo. Gli effetti indiretti, invece, sono quelli che si ripercuotono sulla popolazione e creano problematiche a livello istituzionale, economico e sociale successivamente all'evento, spesso minimizzati o addirittura ignorati.

1.2 Gli effetti di un disastro sulla società

Si è visto che gli effetti di un disastro non sono soltanto immediati, ma possono essere anche effetti a lungo termine.

L'impatto di un terremoto su di una comunità può essere calcolato attraverso i danni materiali: elenco delle vittime, elenco dei feriti, danni a strutture e infrastrutture. Questa è la fotografia del danno valutato immediatamente, cioè di quello che precedentemente è stato definito come "effetto diretto".

In realtà, il danno provocato alle comunità colpite non è soltanto il danno immediato, ma può essere anche un danno che si registra con il passare del tempo, una volta che la prima fase di emergenza e riorganizzazione è terminata: la comunità viene impoverita. Ad esempio, si può perdere una parte di occupazione e questo può portare ad un aumento dell'emigrazione verso un'area esterna; oppure diminuisce l'attrattività dei luoghi, con conseguenze sul turismo che possono protrarsi nel tempo.

A livello sociale la percezione del terremoto si rispecchia in un ciclo che può essere suddiviso in tre frazioni: la fase prima dell'evento, in cui c'è un disinteresse generale nei confronti del fenomeno; la fase emergenziale, in cui il sistema subisce gli impatti iniziali più forti; infine la fase post-emergenza, in cui viene riorganizzata la struttura della comunità e quella urbana.

1.2.1 *Prima dell'evento*

Le fasi precedenti ad un terremoto, cioè le fasi di non emergenza, dovrebbero essere sfruttate dalle istituzioni per pianificare ed organizzare l'emergenza. Purtroppo, però questo raramente avviene, e questo si ripercuote sulla popolazione che di conseguenza pone poca attenzione alla tematica del rischio.

La maggior parte dei comuni italiani ha l'obbligo di redigere strumenti di prevenzione atti a mitigare i possibili danni provocati da un evento ed a diminuire la vulnerabilità del sistema, ma spesso vengono redatti come strumenti a sé stanti rispetto alla pianificazione ordinaria e solo per il vincolo di imposizione "top-down". (Biccheri, 2018)

Nel territorio italiano le situazioni sono diverse: ogni Regione gestisce la prevenzione dei rischi e raramente la partecipazione della popolazione viene presa in considerazione, nonostante questa dovrebbe essere un fattore fondamentale. È importante, infatti, che la popolazione sia parte attiva e venga coinvolta in special modo nel momento in cui si pianifica una situazione di emergenza: la popolazione dovrebbe sempre stabilire se i rischi sono accettabili o non accettabili e negoziare con delle entità superiori.

Sarebbe anche opportuno creare elementi di resilienza strutturale che possono essere di varia natura: interventi fisici strutturali, interventi sul comportamento, insegnare alla popolazione come comportarsi, acquisizione della consapevolezza collettiva dei rischi, ed anche insegnamento dei comportamenti che vanno tenuti in caso di emergenza, interventi sul sistema sociale e sull'organizzazione.

La programmazione dell'emergenza dovrebbe essere sempre partecipata, poiché se una popolazione sa già come comportarsi e in qualche modo ha deciso le strategie da eseguire, lo metterà in atto meglio che se invece si trattasse di qualche cosa che viene imposto dall'esterno.

1.2.2 *Durante l'emergenza*

Capita l'evento: c'è l'impatto, cioè il momento in cui avviene il disastro.

Il terremoto ha una durata breve, e crea distruzione nel giro di pochi secondi.

È possibile ricostruire un andamento standardizzato delle relazioni della popolazione che ha un andamento contrastante, e alterna momenti di picco a precipitose ricadute e individua più fasi. Una schematizzazione di questo andamento è riportata in Figura 2.



Figura 2 Le Condizioni psico-sociali delle comunità durante la prima fase di emergenza. (Fonte: Barton 1970, Dines 1974)

La fase emergenziale è quella che subisce gli impatti iniziali più forti ed esiste già una capacità di risposta immediata, che è una risposta che può essere più o meno efficace, e varia a seconda degli elementi di carattere strutturale.

Uno dei primi fenomeni che si registra durante la fase di emergenza è l'isolamento: anche se i soccorsi sono rapidi, passerà comunque del tempo prima dell'intervento di aiuti esterni. In questo tempo ciò che entra in gioco è la capacità di un gruppo sociale di mettere in atto alcune misure difensive o di autorganizzazione immediata che possono essere molto importanti. Si può definire questa fase come la fase eroica, fase in cui prevale l'iperattività e l'altruismo.

Durante la fase subito successiva all'impatto si provvede ad effettuare un inventario e la riorganizzazione, viene svolta una classificazione delle vittime (primarie, secondarie, terziarie e di 4° livello): questo, insieme a quello di impatto, è il momento più drammatico.

La fase di emergenza si caratterizza per lo più della presenza dei soccorritori, con la conseguente modifica della dimensione del sistema sociale che a quel punto questo viene provvisoriamente allargato e articolato. La presenza dei soccorsi implica l'arrivo di nuovi soggetti e nuove competenze, che porta all'instaurazione di rapporti diversi per quanto riguarda le capacità decisionali e le istituzioni locali e le istituzioni dalle quali dipendono i soccorsi.

Va considerato inoltre che essendoci stati ingenti danni materiali, molte persone sono costrette ad allontanarsi dalla zona colpita e questo comporta una perdita dei riferimenti spaziali. (Biccheri, 2018)

Superato il momento peggiore, vi è una fase di ricrescita improvvisa e anche un po' innaturale delle condizioni (*Luna di miele*): è una fase in cui si crea l'illusoria speranza che il peggio sia ormai alle spalle. Dopo lo sbigottimento iniziale, infatti, le energie di molte persone e di conseguenza di gruppi si attivano e si assiste ad un lavoro molto efficace che dà l'idea che le cose stiano nettamente migliorando.

La situazione si consolida: si è in grado di fare una stima complessiva dei danni del disastro. A questo punto si mette in moto un processo dove giocano dei

fattori evolutivi della resilienza, della capacità del sistema locale colpito di auto modificarsi: è in questo processo di auto modificazione che assume un ruolo importante anche la capacità di negoziazione con le risorse esterne.

1.2.3 Post emergenza

Dopo la fase di emergenza c'è il rischio di *disillusione*: arriva il momento del confronto tra le attese, le aspettative e la realtà.

I problemi tornano poco per volta e tutta una serie di fattori che si pensavano superati si ripresentano, come ad esempio i conflitti familiari. Vengono effettuate le perizie sugli edifici, che vengono classificati in diverse tipologie a seconda del loro stato, e si crea di nuovo una differenziazione all'interno della popolazione: una parte deve stare raccolta nei campi, un'altra può tornare nelle proprie abitazioni, anche se magari non ha grande volontà di farlo perché il timore che torni a ripetersi l'evento sismico è molto forte.

Altri invece sanno che il loro edificio è compromesso, che non ci ritorneranno più, oppure torneranno quando sarà ricostruito e hanno invece un percorso da fare nelle sistemazioni provvisorie.

Questo crea altri timori, pensando che dovranno provvedere loro, che la casa potrebbe essere agibile ma dovranno fare dei lavori.

Vengono fuori problemi diversi, legati a sentimenti che rimandano al senso dell'abbandono e di ingiustizia nel momento in cui si realizza che i soccorsi diminuiscono, così come l'interessamento nazionale. Inoltre *“se nella fase di impatto la popolazione viene giustamente spostata dai luoghi a rischio, il dilatarsi dei tempi di attesa produce effetti destabilizzanti”*. (Biccheri, 2018)

Lo spostamento della popolazione e il mancato funzionamento delle scelte effettuate possono portare verso la disgregazione della società locale, alla mancanza di senso di comunità che aveva aiutato nelle fasi immediatamente dopo l'impatto.

La ricostruzione, quindi, deve essere considerata in tutti i suoi aspetti: non soltanto dal punto di vista della ricostruzione fisica delle strutture, ma anche dal punto di vista del sistema economico e della dimensione sociopsicologica, che devono essere tenuti in forte considerazione.

La *fase di ristabilizzazione* comincia nel momento in cui sono visibili effettivamente dei cambiamenti: le richieste iniziano ad essere approvate, i contributi iniziano ad essere erogati e si inizia a percepire in modo più reale la ricostruzione.

1.3 Il peso economico dei disastri

SWISS RE produce un bollettino delle catastrofi e classifica come tale un evento che genera danni di almeno 100 milioni di dollari e che causa almeno 20 morti, oppure 50 feriti, oppure 2000 sfollati.

Dagli anni '70 ad oggi le catastrofi, sia artificiali che naturali, stanno drammaticamente aumentando la loro frequenza, e stanno incrementando anche la loro severità.

I danni più significativi, si legge nel report, sono stati causati dalle tempeste invernali che hanno colpito l'Europa e gli Stati Uniti, causando 3.900 vittime, 700 in meno rispetto all'anno precedente.

Il danno maggiore, in termini economici, è costituito dalle catastrofi naturali che globalmente sono costate 34 miliardi di dollari (erano 58 nel 2017). I restanti 2 miliardi di dollari di perdite sono stati causati da disastri provocati dall'uomo. (Cineas, 2018) Sono assicurati i paesi occidentali ma non i paesi in via di sviluppo.

Secondo il dipartimento di Protezione Civile, in Italia dal '70 ad oggi in media si è speso 3,7 miliardi di euro all'anno per eventi sismici e 1,4 per valanghe e inondazioni: vi è una spesa media di oltre 5 miliardi all'anno, comparabile con la spesa di tutto il sistema universitario nazionale.

Il grosso delle perdite è associato ai terremoti (62,5%), seguiti dalle alluvioni (30,6%), il resto (6,9%) ad altre cause. (Albano, et al., 2015)

A partire dal 2017, il governo italiano ha introdotto importanti incentivi volti ad incoraggiare la diffusione dell'assicurazione contro eventi calamitosi e l'adeguamento antisismico del patrimonio edilizio nazionale. Tali misure contribuiranno positivamente alla resilienza complessiva del Paese alle calamità naturali. (Swiss Re Institute, 2019)

Perdite economiche dirette dei maggiori terremoti in Italia

1968–2018, in miliardi di dollari (rivalutate ai prezzi del 2018)



Fonte: Swiss Re Institute

Figura 3 - Perdite economiche dirette dei maggiori terremoti in Italia 1968 – 2018 (Fonte Swiss Re Institute)

Occorre dire che non è un diritto costituzionalmente o normativamente riconosciuto quello di intervenire a sostegno delle popolazioni colpite da catastrofi naturali o artificiali. È una sorta di accordo sociale quello di dire che le perdite si mettono in comune per in rainy days, l'ipotesi alternativa è che ognuno si arrangi.

Una discussione da sempre presente in Italia è quella di introdurre l'assicurazione obbligatoria, cioè se sei proprietario immobiliare e vuoi l'abitabilità devi avere una copertura assicurativa.

I meccanismi di riallocazione degli oneri di un evento sismico possono essere identificati principalmente con tre tipi di attività:

- **Investimenti di mitigazione:** hanno l'effetto di ridurre il livello di rischio e sono suddivisi in prevenzione e protezione;
- **Mutualizzazione:** vengono fatti degli accordi di condivisione;
- **Assicurazione:** cioè cedere il rischio ad un altro soggetto. Nel momento in cui si assicura l'immobile, si trasferisce il rischio all'assicuratore a fronte del pagamento di un premio certo.

“I risarcimenti provenienti dalle compagnie assicurative, le informazioni circa il grado di copertura dai rischi sismici in Italia sono alquanto frammentarie.” (Buzzacchi, et al., 2012)

Si stima che in Italia siano assicurate circa 30000 unità abitative su 27,3 milioni; non è però nota la distribuzione geografica di queste coperture.

Generalmente in Italia gli eventi sismici che causano danni economici di entità rilevante vengono mutualizzati tra tutti i cittadini italiani, e parzialmente anche tra quelli comunitari.

“Le calamità naturali in Italia hanno quindi pesato negli scorsi decenni in misura preponderante sul bilancio pubblico secondo un modello di mutualizzazione solidale dei rischi, nel quale i cittadini più fortunati hanno di fatto sussidiato quelli meno fortunati.” (Buzzacchi, et al., 2012)

Nel 2017, come anticipato precedentemente, il governo ha introdotto importanti incentivi volti ad incoraggiare la popolazione ad usufruire dell'assicurazione contro eventi calamitosi. In particolare, è stata inserita la possibilità di detrarre dall'imposta sul proprio reddito e su quello della società che svolge gli interventi edilizi per l'adeguamento antisismico sugli edifici nelle zone sismiche 1,2 o 3 (da rischio alto a moderato). (Swiss Re Institute, 2019)

“Si tratta di una novità assoluta in Italia che, si spera, possa fare da catalizzatore per l'azione volontaria su larga scala, sostenuta da incentivi fiscali statali, di riduzione della vulnerabilità. In aggiunta, nel 2018 il governo ha introdotto

incentivi fiscali all'acquisto di coperture assicurative contro le calamità naturali per unità immobiliari ad uso abitativo. [...] È ancora molto presto, ma i primi incoraggianti segnali hanno spostato il tasso di utilizzo dell'assicurazione contro i terremoti sopra il 2%. Sebbene si tratti di uno dei più bassi nei paesi avanzati, accogliamo con favore gli incentivi fiscali come meccanismo per incoraggiare un maggiore ricorso all'assicurazione nei prossimi anni, ridurre l'onere finanziario per il governo e favorire la costruzione di una cultura di gestione efficiente del rischio catastrofale in Italia.” (Swiss Re Institute, 2019)

2 Quadro normativo in Italia

Il nostro paese è sempre stato al centro di calamità naturali, in particolar modo è stato colpito da numerosi eventi sismici nel corso della storia, e si trova perciò da sempre di fronte a gravi emergenze da gestire.

Negli ultimi 150 anni circa ci sono stati 36 eventi sismici di elevata intensità ed impatto: in media un evento ogni 4/5 anni, ciò implica che in Italia c'è stabilmente una ricostruzione in corso. (Guidoboni, 2017)

Occorre dire che le norme in materia sono state modificate ogni volta che si è presentato un evento, quando cioè andava dato un segnale alla popolazione ed occorreva attuare un cambio di direzione ed utilizzare un approccio diverso rispetto a quanto fatto per un disastro avvenuto precedentemente.

Si può quindi dire che, proprio come conseguenza di questo processo, si è instaurato un rapporto causa-effetto tra evento sismico e formulazione della relativa norma, che solitamente viene realizzata *ad hoc*, cercando di prendere in considerazione le peculiarità dell'evento e degli effetti che ha avuto su territorio, popolazione, attività commerciali e servizi.

A causa di questo meccanismo di formulazione delle norme, la stesura avviene sempre in emergenza e di conseguenza in Italia non vi è una normativa ordinaria.

“Il nostro paese è un paese speciale che non dispone di testo unico per la gestione dell'emergenza, noi agiamo in funzione di norme che vengono scritte durante l'emergenza e che non possono non dimenticare aspetti fondamentali, agiamo sulla base di norme di ordinanza del commissario ordinario della ricostruzione e del capo dipartimento della Protezione civile, protezione civile che è in assoluto la migliore del modo ma che non può dare risposte eccezionali in un periodo eccezionale con norme ordinarie o con deroga alle norme ordinarie perché quando scrivi una deroga ti scordi sicuramente qualcosa.”

Nicola Alemanno – Norcia, 08/04/2019

2.1 Normativa in Italia da inizio 900 ad oggi

Il percorso normativo in materia antisismica, strettamente collegato agli avvenimenti storici ed eventi catastrofici che hanno portato all'attuale situazione legislativa, può essere ripartito in 4 fasi:

- Presa di coscienza rispetto al rischio sismico (primo '900 – anni '60)
- Innovazione per la riduzione del rischio sismico (anni '60 – anni '70)
- Nuove tecniche e conoscenze (anni '80 – anni 2000)

- La normativa al giorno d’oggi (anni 2000 – oggi)

Questi quattro periodi storici corrispondono a precise teorie e pratiche.

La prima fase può essere identificata come conseguenza del terremoto di Sicilia e Calabria avvenuto nel 1908, sotto il regno di Vittorio Emanuele III di Savoia. Pochi mesi dopo l’evento, descritto come uno degli eventi più catastrofici della storia del nostro paese, venne sviluppata la prima normativa antisismica e venne emanato il R.D. n. 193 del 1909, riguardante la normativa tecnica per le riparazioni, le ricostruzioni e le nuove costruzioni. (Casagli, 2017)

Segue il “Regio Decreto n. 705 del 3 aprile 1926 [...]. Con questo si introducevano le categorie sismiche, limitando a dieci metri e a due piani l’altezza dei fabbricati in zona sismica di prima categoria, e a 12 metri e tre piani in seconda categoria. Per le costruzioni in muratura ordinaria le altezze erano limitate rispettivamente a 8 e 12 metri.” (INGV & Università del Sannio)

Seguirono altre norme, tra cui va citato il R.D. n. 431 del 13 marzo del 1927, che estendeva ad altre zone il concetto di zonizzazione e indicava le aree in seconda

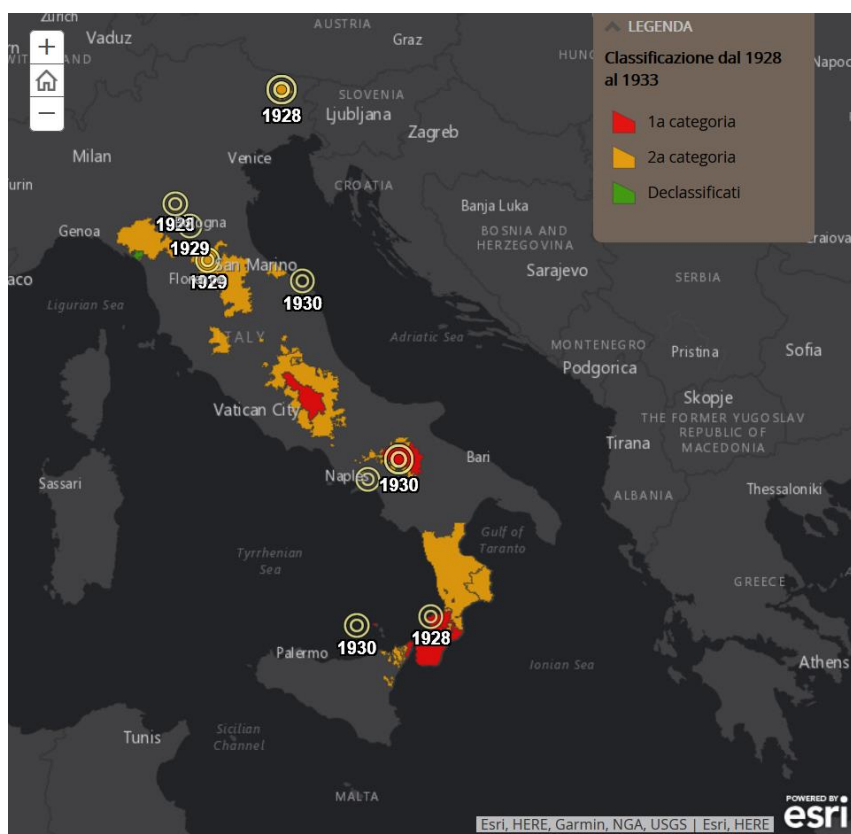


Figura 4 - Classificazione dal 1928 al 1933 (Fonte: INGV & Università del Sannio)

categoria come riportato in Figura 4 vennero aggiunti molti centri nelle zone di rischio sismico, mentre altri furono declassati.

La seconda fase ricade tra gli anni '60 e '70, nel periodo successivo alle ricostruzioni post-belliche: le scelte politiche facilitavano ed incentivavano la ricostruzione degli edifici danneggiati, contribuendo così a diminuire la già poca attenzione data all'argomento del rischio sismico e della prevenzione dalle politiche messe in atto fino ad allora.

Una delle leggi di maggior importanza di questo periodo è la n. 64 del 2 febbraio 1974: "Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche". Tramite questa legge vennero definite le linee guida per la redazione delle norme tecniche per la costruzione di edifici e infrastrutture, oltre a stabilire il quadro di riferimento per le modalità di classificazione sismica del territorio.

"Tale legge ha delegato il Ministro dei lavori pubblici:

1) all'emanazione di norme tecniche per le costruzioni sia pubbliche che private, da effettuarsi con decreto ministeriale, di concerto con il Ministro dell'Interno, sentito il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, e con la collaborazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR);

2) all'aggiornamento della classificazione sismica attraverso appositi decreti ministeriali." (Ingegneria Sismica Italiana)

Grazie a questa legge nel momento in cui venivano accresciute le conoscenze scientifiche che riguardavano gli eventi sismici potevano essere aggiornate e migliorate le norme sismiche. Le modalità di classificazione delle zone sismiche, invece, rimangono invariate *"con l'inserimento di nuovi comuni colpiti da nuovi terremoti"* (Ingegneria Sismica Italiana), come riportato in **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata..**

Nel 1976 con la legge n. N.176 del 26 aprile "Norme per l'istituzione del servizio sismico e disposizioni inerenti al movimento sismici del 1971, del novembre e dicembre 1972, del dicembre 1974 e del gennaio 1975, in comuni della provincia di Perugia" nasce l'Istituzione del Servizio Sismico: un organo che ha la funzione di migliorare la conoscenza della sismicità del territorio nazionale e di disporre l'aggiornamento delle norme.

È quindi tra gli anni '70 e gli anni '80 che si inizia ad avere una maggiore coscienza rispetto agli eventi sismici e comincia a prendere spazio il bisogno di dare una zonizzazione sismica del territorio nazionale più dettagliata.

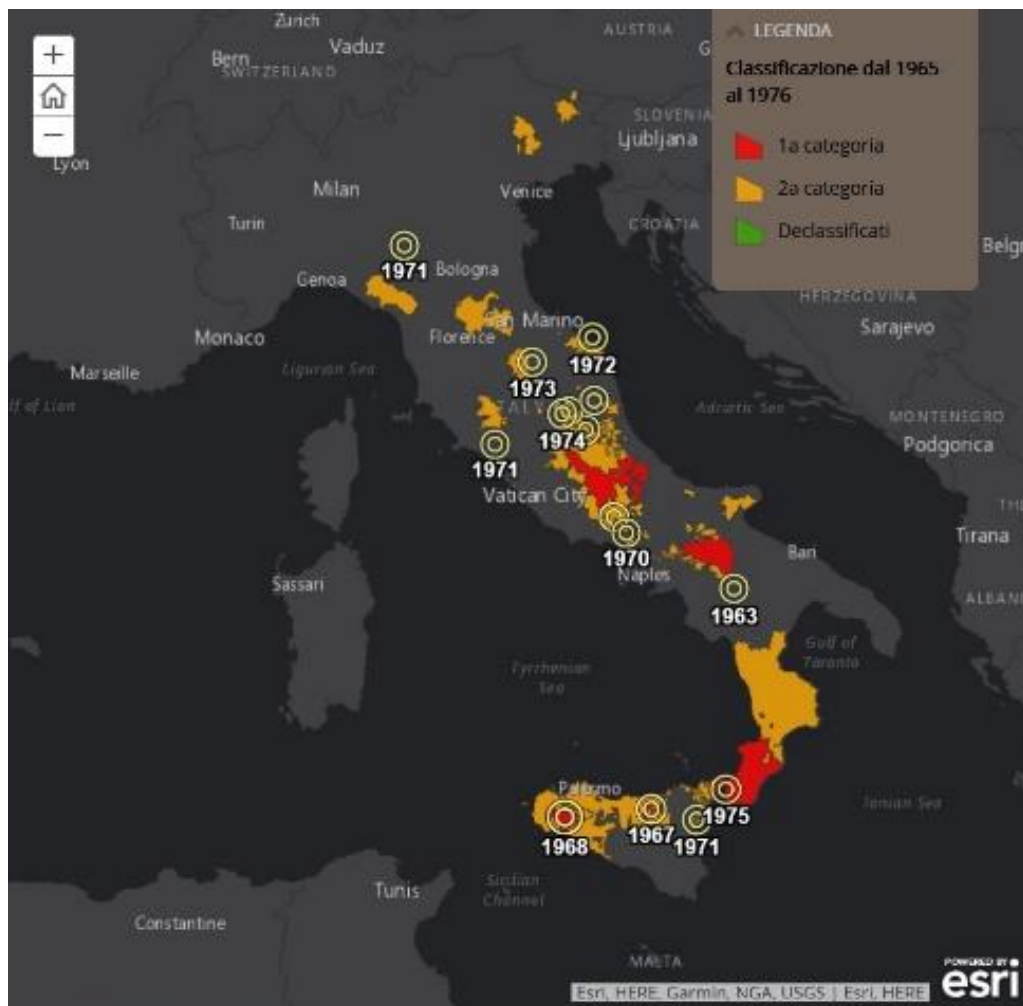


Figura 5 - Classificazione dal 1965 al 1976 (Fonte:INGV & Università del Sannio)

In ragione di ciò, nel 1979 il CNR realizzò delle carte che rappresentavano la “scuotibilità, sulle quali quantificare il livello di esposizione del paese al terremoto.

Venivano valutati tre parametri:

- *Massima intensità macrosismica per ciascun sito, con un periodo di osservazione dal 1000 d.C.;*
- *Intensità osservata all’interno di un periodo di tempo, per valori assegnati di 50, 100, 200, 500 e 1000 anni.*
- *Il valore del coefficiente C utilizzato dalla normativa sismica per la verifica delle costruzioni.” (INGV & Università del Sannio)*

La terza fase si può individuare negli anni successivi ai terremoti del Friuli nel 1976, della Valnerina nel 1979 e dell’Irpinia nel 1980, che furono fondamentali per la determinazione delle normative che li seguirono.

Il più rilevante tra le leggi di quel periodo fu il D.M. n. 515 del 3 giugno 1981, che modificava la zonizzazione sismica ed andava ad aggiungere una terza categoria, caratterizzata da una sismicità inferiore rispetto alle altre due.

Di nuovo, grazie all'impegno del CNR, nel 1984 con un D.M. la classificazione sismica riceve un'altra implementazione, lo studio effettuato dal CNR consisteva in un'indagine di *"tipo probabilistico ed è alla base della classificazione dell'OPCM 3274"* (Ingegneria Sismica Italiana). La zonizzazione sismica, quindi non fa riferimento solo agli eventi registrati in passato, ma cerca di interpretare la probabilità che altri eventi avvengano in futuro: il risultato di questo tipo di approccio è riportato in Figura 6.



Figura 6 - Classificazione sismica 1984 (Fonte: INGV & Università del Sannio)

“La serie legislativa antisismica continua nel 1986 con il varo di ben tre provvedimenti: il decreto del ministero dei Lavori pubblici, la circolare relativa e la cir-

colare del ministero dei Beni Culturali e artistici con raccomandazioni per gli interventi sul patrimonio monumentale a tipologia specialistica in zone sismiche.” (Nimis, 2009)

Si susseguono poi svariate normative fino ad arrivare al 1996 con il decreto ministeriale del 9 gennaio: “*Norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche*”. In questo decreto si fa riferimento all’altezza massima dell’edificio, si riducono i danni alle parti strutturali e agli impianti tramite il controllo degli spostamenti. Nel 1998 con il decreto legislativo n. 112, attuativo della legge Bassanini, vengono

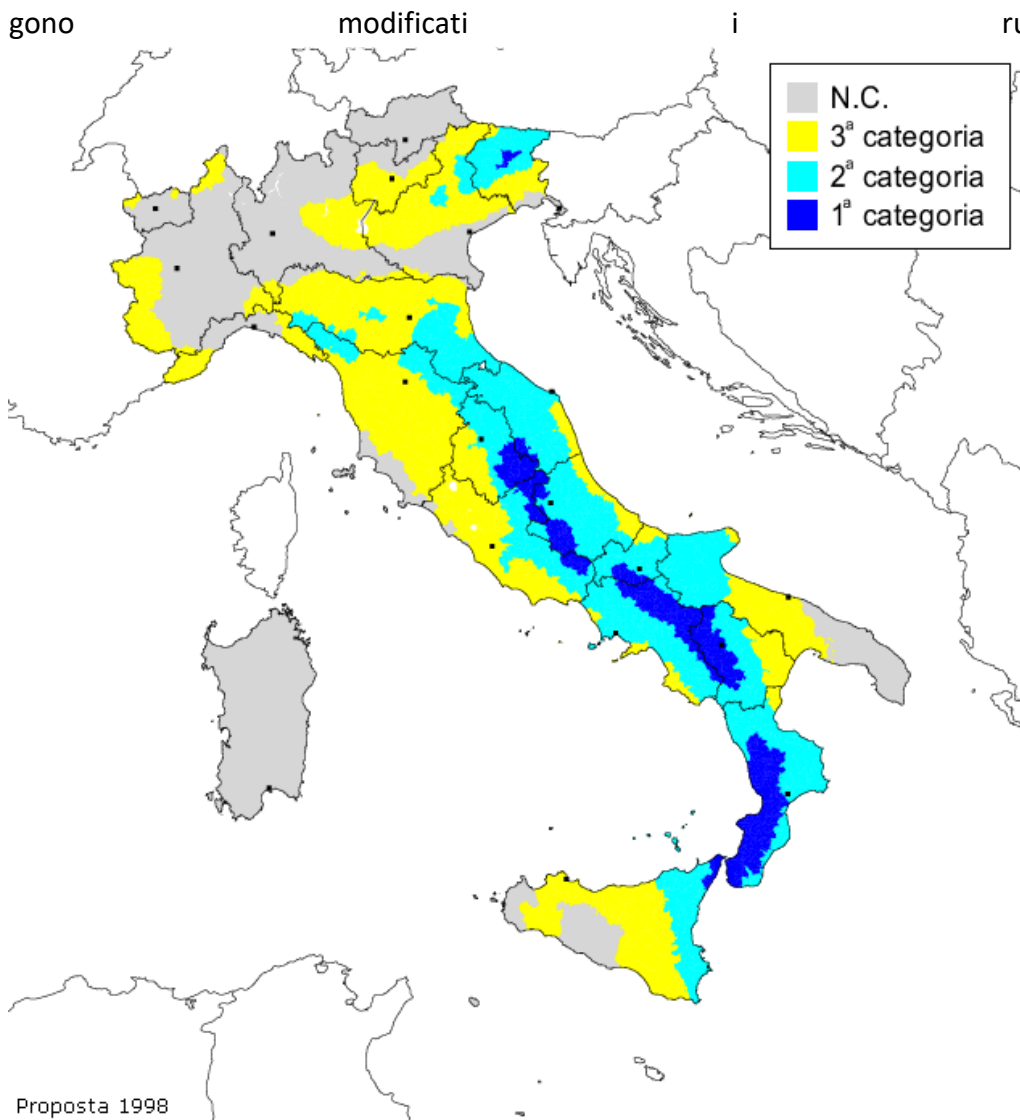


Figura 7- Zonizzazione sismica al 1998 (Fonte: INGV)

oli e le competenze degli enti in materia di classificazione sismica: da questo momento l'aggiornamento della zonizzazione sismica, e di conseguenza degli elenchi dei comuni a rischio, diventa compito delle Regioni.

Lo Stato, invece, mantiene la funzione di individuazione dei criteri generali per la definizione delle zone sismiche e delle norme tecniche di costruzione. (Biccheri, 2018)

Il momento cruciale che definisce l'inizio di una nuova fase è stato sicuramente il terremoto avvenuto nell'ottobre del 2002 a San Giuliano di Puglia, che tutti ricordano per il crollo che avvenne in una *"scuola elementare mal costruita"* (Valensise, 2017). Già nel 1998 era stata richiesta una nuova classificazione sismica del territorio nazionale (riportata in **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**), poiché quella realizzata negli anni '80 era ritenuta obsoleta: *"...la complessità e sostanziale illogicità della normativa allora vigente resero inevitabile che la nuova proposta di classificazione comportasse il cambio di categoria sismica per oltre 3.000 comuni su un totale di circa 8.000"*. (Valensise, 2017)

Questa considerazione, e le drammatiche conseguenze del terremoto del 2002, spinsero a riprendere in mano la classificazione.

Vennero così formulate svariate ordinanze del presidente del consiglio. In particolare, è doveroso citare le ordinanze numero: 3274, 3519, 3316 e 3431.

Tra queste, quella che più di tutte segna la linea politica e influenza le scelte future è sicuramente l'ordinanza n.3274/2003, nella quale viene introdotta nella classificazione sismica la zona 4 e viene data alle regioni la possibilità di imporre l'obbligo della progettazione sismica.

Grazie a questa Ordinanza, vengono fissati dallo Stato i criteri generali delle zone sismiche, rimandando alle regioni, in accordo con il DL 112/1998, la definizione delle zone sismiche stesse.

Questa Ordinanza è importante anche perché per la prima volta le norme tecniche includono quasi tutte le tipologie di costruzione.

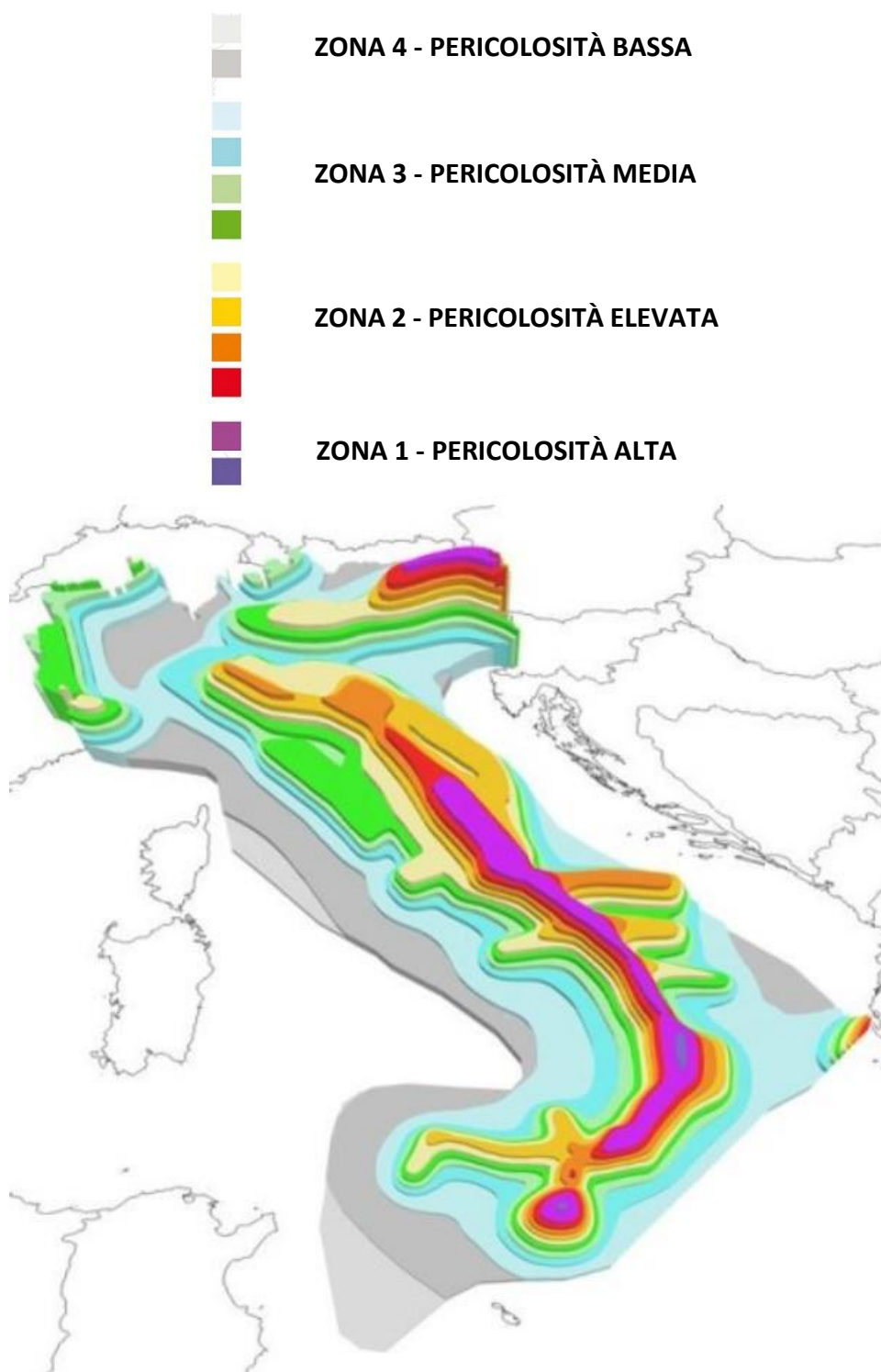


Figura 8 - Mappa della pericolosità sismica (Fonte:INGV)

In questi anni si registra una rapida evoluzione del sistema di valutazione del rischio sismico: fu creato il nuovo modello di pericolosità nel 2004, che nel 2006

diventa riferimento per la nuova classificazione sismica ed infine nel 2008 vengono pubblicate le NTC08, *Norme tecniche per le costruzioni*.

Va detto che, inizialmente, le nuove norme tecniche però non vengono rese obbligatorie, ma viene lasciata la facoltà di decidere al progettista se utilizzare la nuova o la vecchia normativa del 1984. Questa possibilità avrebbe dovuto essere valida sino al 2010 ma, come è sempre avvenuto in Italia, il termine venne anticipato nel 2009, in seguito al terremoto de L'Aquila.

Con le NTC08 il ruolo della classificazione sismica diventa utile per la gestione ed il controllo del territorio, poiché la progettazione di qualsiasi edificio deve essere strutturata sulla base della geografia dell'area e della funzione che avrà l'opera. Le norme introducono, inoltre, la valutazione sismica della struttura dell'edificio esistente e, se vi fosse necessità, l'opportuno adeguamento sismico.

2.2 Definizione e gestione del rischio

In un libro degli inizi degli anni '90, Niklas Luhmann definisce il rischio come "una categoria, una costruzione sociale tipica del mondo moderno", aggiungendo che "non esiste questa idea nell'antichità."

Prima di procedere con un'analisi di come viene gestito e normato il rischio sismico, occorre fare una distinzione tra pericolo e rischio. Il primo è un'entità esterna, una minaccia che viene considerata indipendente da qualunque decisione. Il secondo è il verificarsi di un evento legato ad una decisione, più propriamente è la conseguenza di una decisione umana, decisione che viene presa basandosi su un calcolo della probabilità.

L'antropologa Douglas pone l'attenzione sul rapporto che c'è tra il rischio e la colpa: dove si manifestano eventi negativi, infatti, c'è il problema dell'attribuzione della colpa, si tratta cioè di stabilire chi è il responsabile del materializzarsi del rischio.

Per l'antropologa le società si organizzano in quelle che lei chiama "regimi": in altri termini, una società può adottare diverse modalità di attribuzione di colpa. La modalità più comune è quella del *capro espiatorio*: si tende a identificare una figura alla quale viene attribuita ogni colpa.

Douglas prova ad individuare i regimi fondamentali, le modalità con cui le nazioni procedono con l'attribuzione delle colpe e riesce a definire tre tipi di regime. Quello che rispecchia la cultura del nostro paese è il primo, ed è quello che passa attraverso la burocrazia e la codificazione delle procedure: quando succede qualcosa ci si interroga andando a vedere in una catena di decisioni qual è stato l'anello più debole, vengono codificati i doveri di ciascuna parte

della società e ognuna di queste in presenza di eventi negativi cerca di scaricare la colpa su qualcuno che non appartiene al proprio gruppo.

In generale, il rischio può essere definito come funzione di due variabili:

$$R = f(P, M)$$

dove P è la probabilità di accadimento di un evento negativo ed M la magnitudo, cioè il danno che il verificarsi di questo evento negativo può provocare.

La probabilità è una variabile che non sempre può essere determinata con certezza, su delle basi solide. Per alcune tipologie di eventi negativi si può andare a vedere qual è la sequenza degli eventi che potrebbe provocare un disastro; in altri casi, invece, la probabilità viene dedotta dagli eventi già capitati nel passato e quindi se ne deduce la ricorrenza. Ad esempio, di determinati eventi, come nel caso del terremoto, si determina la probabilità di accadimento deducendola dalla frequenza.

La magnitudo può essere riferita alla portata dell'evento in sé, o alla gravità dei danni che vengono prodotti dall'evento; quest'ultimo come nel caso della scala Mercalli per il terremoto, una scala che misura i danni provocati dal sisma. La misurazione del danno viene effettuata considerando la misura monetaria, che dal punto di vista sociale ha molte variabili da prendere in considerazione, come ad esempio la vita umana, la perdita di biodiversità, danni ambientali che non sono monetizzabili.

Alla precedente definizione di rischio, si può aggiungere una terza variabile U :

$$R = P \cdot M \cdot U$$

dove U è il fattore di utilità. Questa variabile viene usata per tenere conto del fatto che, al di là dell'uguale forza d'impatto di un evento negativo, non tutte le persone o sistemi sociali ne ricevono eguale danno: bisogna considerare fattori di danno diversificati in base alle caratteristiche dei soggetti che subiscono l'evento.

Le società, tuttavia, non devono essere totalmente bloccate dalla paura del rischio, ma possono cercare di ovviare al rischio attraverso le attività di prevenzione e protezione, agendo su magnitudo o su probabilità: facendo diminuire una delle due variabili (P o M), infatti, il rischio diminuisce. In particolare, le attività di protezione hanno lo scopo di diminuire la magnitudo, cioè il danno arrecato dall'evento; mentre le attività di prevenzione sono mirate ad abbassare la probabilità del verificarsi di un determinato evento.

Non sempre è però possibile mettere in atto entrambe le strategie di mitigazione del rischio. Per molti eventi naturali, come in particolare per il terremoto, non è possibile diminuire la probabilità di accadimento di questo evento attuando strategie di prevenzione, ma è possibile adottare delle misure che nel caso di evento calamitoso vadano a ridurre la magnitudo, diminuendo quindi il danno e gli effetti. Nel caso del terremoto, un esempio di attività di protezione è l'utilizzo di tecniche antisismiche per realizzare edifici e infrastrutture.

Bisogna tener conto anche del fatto che per quanto riguarda l'impatto di un terremoto su di una comunità è possibile calcolarne i danni materiali, ad esempio l'elenco delle vittime o delle persone ferite, ottenendo quindi una fotografia del danno valutato immediatamente; ma bisogna considerare che il danno provocato a quella comunità non si limita al danno immediato, ma un evento catastrofico il più delle volte produce un danno a più lungo termine.

Durante un evento calamitoso la gestione del territorio avviene a vari livelli, mobilitando diversi enti in base al grado di intensità dell'evento: per gli eventi più disastrosi entrano in campo anche gli attori sovralocali, mentre per gli eventi di intensità minore si mobilitano gli attori locali.

Nel caso specifico del rischio sismico, per quanto riguarda la gestione, possiamo riconoscere quattro fasi:

1. Fase preventiva
2. Fase di emergenza
3. Fase di riorganizzazione
4. Fase di ricostruzione.

2.2.1 La fase preventiva

La fase preventiva è quella che si ha in un momento che si può definire ordinario, cioè in un momento in cui non si è nello stato di emergenza. Questa fase racchiude due tipologie di attività, fondamentali per pianificare ed organizzare quello che dovrà essere fatto per poter gestire l'emergenza: la previsione e la prevenzione.

Si possono distinguere due tipi di previsione: la previsione di tipo statistico e quella di tipo probabilistico.

La prima si basa sulla conoscenza degli eventi sismici storici del nostro paese e sulla loro ricorrenza: sapendo quali aree sono interessate da una sismicità elevata, per frequenza ed intensità, è quindi possibile sapere dove è più probabile che si verifichi un evento sismico di forte intensità. Va sottolineato che con questo approccio, tuttavia, ma non è possibile stabilirne il momento esatto. (Protezione Civile)

La seconda permette di individuare le aree pericolose e di classificarle in funzione della probabilità che si verifichino forti terremoti e dalla frequenza con cui possano colpire le diverse aree. (Protezione Civile)

Un continuo aggiornamento dei rischi propri di ogni territorio e il loro monitoraggio nel tempo è di fondamentale importanza, e deve essere svolto in maniera continuativa.

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione, questa si può attuare attraverso due modalità distinte: la normativa antisismica e la classificazione in zone sismiche del territorio.

La classificazione sismica è importante poiché rende possibile stabilire criteri diversi di costruzione in base alle diverse zone identificate, andando così a mitigare la magnitudo dell'evento catastrofico. In questo modo si riducono i danni a persone e cose.

Nel territorio italiano occorrerebbe svolgere anche interventi volti a diminuire la vulnerabilità sismica del sistema, poiché la maggior parte delle strutture e infrastrutture non sono costruite seguendo la normativa antisismica.

La normativa antisismica ha come documento chiave le NTC08, che definiscono i principi, le modalità e gli indici di resistenza meccanica, stabilità, durabilità che le nuove costruzioni devono soddisfare. Discorso diverso è quello relativo agli edifici esistenti, per i quali vengono definiti tre tipi di interventi per garantirne un'adeguata resistenza agli eventi sismici:

- Interventi di adeguamento, atti a conseguire livelli di sicurezza previsti dalle NTC;
- Interventi di miglioramento, atti ad aumentare la sicurezza strutturale esistente pur senza necessariamente raggiungere i livelli richiesti dalle NTC;
- Riparazioni o interventi locali, che interessino elementi isolati e che comunque comportino un miglioramento delle condizioni di sicurezza preesistenti.

Le NTC08 sono state aggiornate con D.M. 17/01/2018 "Aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni", che porta alcune differenze non particolarmente rilevanti se non per quanto riguarda gli edifici esistenti. Viene, infatti, modificato l'indirizzo generale: vengono privilegiati, in maniera più realistica, gli interventi di miglioramento rispetto a quelli di adeguamento, che portando così cambiamenti significativi nella struttura. L'adeguamento, infatti, portava con sé delle problematiche, sia per quanto riguarda i costi elevati degli interventi, sia per quanto riguarda il sistema di controllo relativamente alla corretta applicazione della normativa.

Un altro aspetto molto importante della prevenzione è lo sviluppo di studi di microzonazione sismica, che permette un utilizzo valido degli strumenti ordinari di pianificazione. In questo modo è possibile conseguire nel tempo un riassetto del territorio che tenga conto del rischio sismico e migliorare l'operatività e lo standard di gestione dell'emergenza che nasce a seguito di un terremoto. (Protezione Civile)

La microzonazione è diventata indispensabile nel momento in cui si è notato che la classificazione sismica non risulta essere sufficiente: dopo un evento sismico, infatti, osservando i danni provocati a strutture e infrastrutture si rendono evidenti differenze reali anche in centri abitati a poca distanza tra loro. Senza alcun dubbio anche la qualità delle costruzioni può avere un peso sull'entità del danno, ma molto spesso bisogna andare a ricercare le differenze nel sottosuolo a livello locale, dovuto al fatto che il modo di propagazione dell'onda varia in base alle caratteristiche del suolo.

Questo tipo di studio ha quindi l'obiettivo di migliorare le conoscenze degli effetti che può subire un territorio, restituendo conoscenze utili più dettagliate per il governo del territorio, per la progettazione e per la pianificazione della fase di emergenza e della ricostruzione post-sisma.

Lo studio di Microzonazione Sismica può avere diversi livelli di approfondimento. In base al grado di conoscenza che si vuole avere, si possono distinguere tre diversi livelli:

1. nel primo livello vengono elaborati i dati per poter identificare le microzone omogenee, in modo da poter ottenere una suddivisione del territorio a livello locale; i risultati vengono riportati nella "Carta delle microzone omogenee in prospettiva sismica". Le microzone omogenee vengono suddivise in:
 - a. Zone stabili: non ci sono effetti rilevanti e di conseguenza non sono necessari approfondimenti conoscitivi;
 - b. Zone stabili suscettibili di amplificazione: l'amplificazione definisce un aumento dell'onda sismica in base alla geomorfologia del sottosuolo, si possono quindi effettuare eventuali prescrizioni di approfondimenti conoscitivi (livello 2 e livello 3);
 - c. Zone instabili: in queste zone il sisma andrà a modificare le peculiarità del territorio in maniera permanente, i principali tipi di instabilità sono: instabilità di versante, liquefazioni, faglie attive e cedimenti. Possono essere effettuate eventuali prescrizioni di approfondimenti conoscitivi (livello 2 e 3) in particolar modo se le zone identificate comprendono degli abitati esistenti.

2. Il secondo livello inserisce elementi quantitativi, come abachi o leggi empiriche, che vengono associati alle zone omogenee; svolgendo nuove e specifiche indagini si definisce una vera e propria “Carta di Microzonazione Sismica”, che ha lo scopo di approfondire le conoscenze del primo livello rispetto alle zone B e C, ove richiesto.
3. il terzo livello entra in gioco nel momento in cui le conoscenze attribuite alle zone B e C attraverso il secondo livello non siano sufficienti e si necessiti di studi che riguardano tematiche specifiche, che non possono essere risolte con elementi quantitativi. Il risultato sarà una “Carta di Microzonazione Sismica” che conterrà approfondimenti su argomenti specifici o zone specifiche.

La Microzonazione Sismica è sicuramente uno strumento che può contribuire in maniera concreta al miglioramento delle risorse che sono rese disponibili per interventi mirati alla mitigazione del rischio sismico. A livello locale è lo strumento che meglio illustra le caratteristiche del territorio e i suoi comportamenti conseguenti ad un evento sismico, questo fa dello studio di Microzonazione Sismica uno strumento fondamentale per la fase di prevenzione e determinante per introdurre elementi di sicurezza come fattori chiave per lo sviluppo e per le scelte localizzative. (MS, Gruppo di lavoro, 2008)

2.2.2 Fase di emergenza e di riorganizzazione

Questa fase può variare molto in base al tipo di minaccia che si è concretizzata. Si può suddividere in tre frazioni:

- Preavviso
- Impatto
- Riorganizzazione

Il fatto che il preavviso ci sia o non ci sia è rilevante: ad esempio, un'inondazione è più facilmente ipotizzabile rispetto ad una scossa sismica importante.

Al momento dell'impatto uno dei primi fenomeni che avviene è l'isolamento: anche se i soccorsi saranno rapidi ci vorrà comunque tempo per intervenire; occorre poi fare un inventario dei danni e delle vittime (primarie, secondarie, terziarie, di 4° livello).

Solo successivamente si pensa alla riorganizzazione: la localizzazione temporanea della popolazione, la riattivazione delle reti e dei servizi e la messa in sicurezza dei centri colpiti. Durante la riorganizzazione si crea uno stato di funzionamento temporaneo del sistema, con un forte appoggio esterno, che permette di creare quella che si potrebbe definire una “normalità provvisoria”. Il

territorio raggiunge qualche elemento di funzionamento, e le funzioni essenziali che inizialmente sono state danneggiate e non hanno avuto il loro normale svolgimento riprendono lentamente, in forma provvisoria.

Proprio grazie alla presenza di questo appoggio esterno, si può notare una grande volontà iniziale che porta in una precisa direzione rispetto alle prospettive che si sono presentate e alle dinamiche che si intendono percorrere. (Biccheri, 2018)

La fase di riorganizzazione è la fase più delicata del ciclo poiché una fase dove vengono prese molte decisioni che condizioneranno il futuro dei territori colpiti. Molto spesso, in queste fasi, gli attori in campo arrivano a porsi domande sui rapporti tra emergenza, ricostruzione e processi di sviluppo e di come questi possano avere un ruolo fondamentale anche durante le fasi di emergenza. (Biccheri, 2018)

Le visioni che si manifestano in merito alla ricostruzione prossima sono essenzialmente due: una che vede l'evento disastroso con un'accezione positiva, come un evento che possa determinare spinte di rinascita e di sviluppo grazie alle risorse sovralocali; l'altra contrastante ritiene che il terremoto, essendo un "elemento occasionale" non può essere ritenuto un avvenimento in grado di far ripartire uno sviluppo che non si sarebbe mai presentato in una situazione normale. (Nimis, 2009)

Per la gestione di queste fasi lo Stato si affida alla struttura della Protezione Civile e a strumenti specifici, i Piani di Emergenza.

I Piani di Emergenza sono l'insieme delle procedure d'intervento per far fronte alle calamità attese su un certo territorio.

Per poter fare un Piano di Emergenza efficace occorre definire degli scenari di danno: consistono nel fare delle previsioni riguardanti i potenziali danni che si possono registrare sia sulla popolazione che sull'ambiente naturale e costruito, in modo particolare sulle infrastrutture particolarmente esposte ai rischi.

Il piano è composto da:

- Parte generale: fa da quadro al territorio, definisce gli obiettivi della pianificazione e dei vari operatori;
- Linee guida: vengono illustrate quali sono le modalità di intervento nel caso di emergenza;
- Modelli di intervento: quali sono le responsabilità ai vari livelli, quali sono i sistemi di comunicazione etc.

I piani di emergenza sono abbastanza diffusi in Italia e vengono redatti dai Comuni. Si nota una certa differenza tra Regioni che hanno un piano di emergenza per quasi ogni Comune (Umbria, Marche, Piemonte...) e Regioni che li hanno

soltanto in alcuni (Campania, Lazio, Sicilia); Regioni e Province autonome hanno il compito di comunicare e aggiornare i dati rispetto all'elenco dei comuni che hanno elaborato il piano.

Durante le fasi di emergenza e riorganizzazione, all'interno del territorio comunale la figura fondamentale è il sindaco: lui ha il compito di emanare provvedimenti ed ordinanze, dirigere gli interventi di soccorso e gestire le risorse che arrivano.

"...il sindaco in questo caso, che è il capo della protezione civile locale e nulla si muove se non firma il sindaco e se non assume la sua responsabilità..."

Nicola Alemanno – Norcia, 08/04/2019

Il piano di emergenza comunale contiene la descrizione dei comportamenti da tenere da parte della popolazione durante ed in seguito all'impatto, determinando i luoghi sicuri per la popolazione. Per questo motivo, il documento deve essere assolutamente diffuso e messo a disposizione dei cittadini, in modo tale che questi possano conoscere i rischi locali e condividere la loro conoscenza riguardo gli eventi e i comportamenti da tenere. In questo modo, si cerca di mettere ogni cittadino nella situazione di poter affrontare una situazione di emergenza nel migliore dei modi e con il minor rischio possibile, sia per sé che per gli altri.

Come accennato in precedenza, il primo responsabile della sicurezza della popolazione è il Sindaco, e di conseguenza il Comune. La programmazione di emergenza viene gestita a diverse scale, dalla nazionale a quella comunale.

Per questo motivo, in seguito all'istituzione della Protezione Civile nel 1992 (Legge n. 225), nasce l'esigenza di rendere uniformi le procedure durante l'emergenza ai vari livelli: viene così redatto il metodo "Augustus".

Questo metodo considera ogni disastro come unico ed irripetibile e per questo non pianificabile nel dettaglio: questo piano adatta il tipo di intervento, calandolo in modo specifico sul territorio e sulla popolazione che si trova a dover soccorrere.

Il metodo mira a costruire una strada flessibile per la pianificazione in base al territorio e i rischi che sono stati presi in considerazione. Inoltre, vuole anche fornire un metodo semplice per l'attivazione di procedure di protezione civile: *"vuole abbattere il vecchio approccio di fare i piani di emergenza basati sulla concezione burocratica del solo censimento di mezzi utili agli interventi di protezione civile e introdurre con forza il concetto della disponibilità delle risorse; per realizzare questo obiettivo occorre che nei piani di emergenza siano introdotte le funzioni di supporto con dei responsabili in modo da tenere "vivo" il*

piano, anche attraverso periodiche esercitazioni ed aggiornamenti.” (Galanti Elvezio, Coordinatore Servizio Pianificazione e Attività addestrative del Dipartimento di Protezione Civile, 1997)

Il metodo si riferisce soprattutto agli enti incaricati della gestione degli eventi di tipo a e b, specificati nell'art.2 della Legge n.225 del 1992:

a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;

b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria.

Prendendo in considerazione questi tipi di eventi, il metodo istituisce e descrive 14 funzioni di supporto alle sale operative (14 funzioni per le regioni e le province e 9 funzioni per i comuni), attraverso le quali si raggiungono due obiettivi primari per l'efficacia e l'efficienza di un piano di emergenza:

1. Avere, per ogni funzione di supporto, la disponibilità delle risorse fornite da tutte le Amministrazioni pubbliche e private che vi concorrono;
2. Affidare ad un responsabile della funzione di supporto sia il controllo della specifica operatività, sia l'aggiornamento di questi dati nell'ambito del piano di emergenza.

Inoltre, questo metodo prescrive di far lavorare in "tempo di pace" i vari responsabili delle funzioni di supporto per l'aggiornamento del piano di emergenza: in questo modo, si fornisce l'attitudine alla collaborazione in situazioni di emergenza, dando immediatezza alle risposte di protezione civile che vengono coordinate nelle Sale Operative del Prefetto o del Sindaco. (Galanti Elvezio, Coordinatore Servizio Pianificazione e Attività addestrative del Dipartimento di Protezione Civile, 1997)

Vengono poi indicati i vari Centri Operativi: COC, COI, COM, CCS, Di Coma C; questa suddivisione dei centri operativi e di funzioni è il principale apporto del metodo alla pianificazione dell'emergenza.

Nel corso degli anni, al metodo vengono apportati dei miglioramenti e degli aggiornamenti con un Direttiva e un D.P.C.M. del 3 Dicembre 2008. (Fiaschi, et al., 2018)

Un'altra attività instaurata dalla Protezione Civile, che non può prescindere dal piano di emergenza, è l'analisi della CLE (Condizione Limite di Emergenza), che viene utilizzata per controllare le scelte che sono state fatte nel piano.

La CLE viene introdotta con l'ordinanza 4007/2012; solitamente viene eseguita a livello comunale, ma può essere eseguita anche a livello intercomunale.

Viene definita come quella condizione di un insediamento urbano che, a seguito di un evento sismico, seppur subendo danni fisici e funzionali che condizionano le funzioni urbane, inclusa la residenza, mantiene l'efficienza delle funzioni strategiche per l'emergenza, la loro accessibilità e connessione con il contesto territoriale.

L'analisi individua, perciò, tutte quelle aree che sono ritenute strategiche, le infrastrutture che devono mantenere l'accessibilità e la connessione con il contesto territoriale e gli aggregati che possono compromettere la sicurezza delle precedenti zone strategiche.

In seguito all'individuazione di queste aree, vengono distinti cinque elementi che caratterizzano lo stato di fatto delle zone della CLE:

1. ES: edifici strategici;
2. AE: Area di Emergenza;
3. AC: Infrastruttura Accessibilità/Connessione;
4. AS: Aggregato Strutturale;
5. US: Unità Strutturale.

Quest'analisi cerca di mettere in connessione la pianificazione dell'emergenza e la pianificazione ordinaria, mettendo in luce le zone, le infrastrutture e le connessioni in grado di rispondere in modo immediato alla crisi post-evento.

2.2.3 Fase di ricostruzione

L'ultima fase del processo in seguito alla fase di emergenza e riorganizzazione è la ricostruzione. In questa fase è richiesta la capacità di rispondere velocemente alle necessità della popolazione.

Il piano di ricostruzione dovrà essere, perciò, un'occasione per poter migliorare le dinamiche precedenti del territorio e per pensare a nuove prospettive future. In generale, questo deve avere come obiettivo principale il recupero del tessuto edilizio andato distrutto, con il fine di far rientrare la popolazione nelle proprie abitazioni; ma anche di promuovere un insieme di regole a sostegno della ripresa socioeconomica dei borghi, recuperando e sviluppando i caratteri identitari del luogo, che sono testimonianza della memoria.

Il piano di ricostruzione è uno strumento prescrittivo, che l'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri 4013/2012 definisce come strumento essenziale di pianificazione sia urbanistica sia economico sociale, poiché determina la trasformazione del territorio. Le norme possono essere di natura transitoria, come nel caso delle operazioni di soccorso, oppure definitive, ad esempio nel caso di espropriazione per la costruzione di infrastrutture strategiche. (Biccheri, 2018)

La redazione del piano di ricostruzione avviene in seguito alla valutazione effettiva dei danni causati dall'evento disastroso, effettuata nel primo periodo successivo al sisma.

Questo è il piano che decide il futuro dei territori colpiti dall'evento sismico, poiché ha la facoltà di decidere cosa può (e deve) essere ricostruito e cosa no. Nella stesura di questo piano è molto importante tenere in considerazione il fattore tempo: *“se infatti nel tempo ordinario il rischio non viene percepito né dalle istituzioni né dalla popolazione questo è il momento più fertile ed opportuno per insistere su processi non più definibili opzionali, attraverso progetti e norme a favore della diminuzione della vulnerabilità”*. (Biccheri, 2018)

3 Eventi sismici in Italia negli ultimi 60 anni

In questo capitolo si analizzano i principali eventi sismici avvenuti in Italia a partire dal terremoto del Belice del 1968. Per fare una comparazione il quanto più possibile veritiera, vengono presi in considerazione gli stessi aspetti per i vari eventi. In particolare, vengono analizzati:

- Situazione pre-evento, in termini di conformazione geografica e situazione socioeconomica del territorio;
- Momento dell'evento: intensità e area colpita dall'evento e i danni registrati;
- Gestione del post-evento, divisa temporalmente in fase di prima emergenza e ricostruzione;
- Stato attuale del territorio colpito.



3.1 Belice 1968

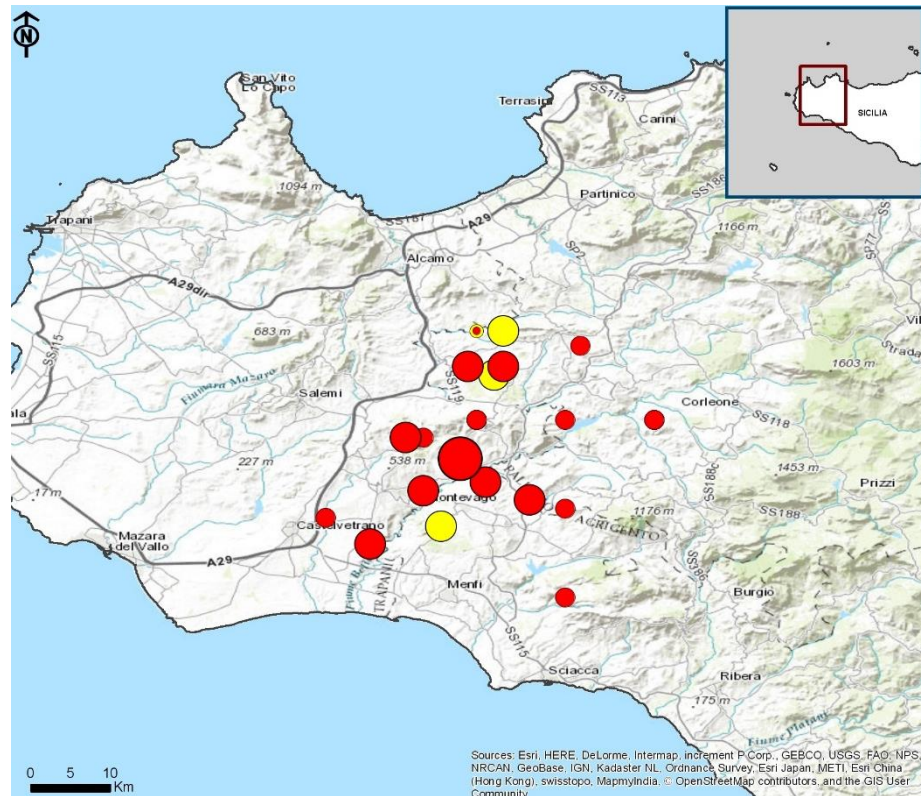


Figura 10 - Distribuzione degli eventi sismici del Belice (Fonte: INGV)

- **Stato di fatto pre-evento:**

Il terremoto del Belice avviene nel gennaio del 1968 e colpisce l'area occidentale della Sicilia, una zona prevalentemente distribuita nell'entroterra collinare. Il contesto di quelle zone tra gli anni '60 e '70 era costituito principalmente di centri urbani, soprattutto di origine feudale, per lo più sommitali o di mezzacosta. Tutti i centri, presentavano elementi caratteristici dei borghi storici comuni tra loro: una maglia edilizia stretta, una rete viaria costituita principalmente da viabilità secondaria con pochi assi principali arricchita da piazze e slarghi, ed una realtà edilizia composta in maniera prevalente da piccole abitazioni alte massimo un piano.

«L'interno, di cui fa parte la valle del Belice, è caratterizzato dall'andamento collinare del territorio e dalla diffusione di centri urbani di piccola e media dimensione. La persistenza del latifondo coltivato a grano o adibito a pascolo caratterizzava il paesaggio. Il sistema produttivo prevalente era costituito da una fragile attività agricola, praticata in forme antiquate, rese ancora più precarie dalle condizioni ambientali, tra cui la qualità dei terreni e

la siccità dovuta all'andamento delle precipitazioni, scarse, ma molto concentrate in pochi periodi dell'anno, che provocavano effetti dilavanti sul territorio» (Cannarozzo, 2009)

L'economia era costituita principalmente dall'agricoltura, l'industria era praticamente assente ed il settore del commercio che composto in maniera prevalente di piccoli negozi di vicinato.

«Agli inizi degli anni Sessanta l'agricoltura ha un posto di assoluta preminenza all'interno dell'economia della zona: un'economia nel suo complesso poverissima, con scarsissimi capitali e risorse misere [...]. Accanto a questa situazione dell'agricoltura, l'industria è pressoché inesistente [...] ci sono piccolissime fabbriche alimentari, con 3 o 4 operai, piccole fabbriche di calcestruzzo o mattoni. Una cava di brecciolino a Montevago, qualche cava di tufo. Il massimo di concentrazione operaio arriva a poco più di 10 unità; e sono casi rarissimi [...] [Più ampio è il settore del commercio]. Si tratta di un commercio al minuto, botteghe alimentari soprattutto. Il commercio è l'unico investimento a portata, con qualche milione guadagnato all'estero, degli emigranti quando tornano a casa.» (Cagnoni, 1976)

La situazione di arretratezza e povertà dell'area era quasi sconosciuta ai più. *«Già prima del sisma era in atto una forte migrazione, che aveva portato ad una composizione demografica rappresentata principalmente da vecchi, donne e bambini essendo spesso i capifamiglia altrove a lavorare. A causa del sistema latifondista molti lavoratori agricoli, circa il 60%, non erano neanche proprietari delle terre che lavoravano, vivevano inoltre in abitazioni quasi tutte sprovviste di servizi igienici spesso senza acqua e elettricità. Il livello di istruzione era più basso della media italiana. Vi era quindi una forte vulnerabilità sia sociale che del patrimonio edilizio.» (Scamporrino, 2012)*

- **Evento:**

L'evento avvenne nella notte tra il 14 ed il 15 gennaio del 1968, fu di grado 6.5 Mcs e raggiunse un'intensità pari al X grado della scala Mercalli; vi fu una replica di un'intensità leggermente inferiore ma comunque fortissima dieci giorni dopo, il 25 gennaio. La superficie colpita fu di circa 6200 di km², situata prevalentemente nell'entroterra collinare, comprendente quasi tutto il territorio della Sicilia sud Occidentale, andando a coinvolgere a livello amministrativo tre province: Agrigento, Palermo e Trapani. Di queste i comuni colpiti sono stati 12, diventati poi in seguito 14.

Vengono distrutti circa 9000 immobili e si contarono centinaia di morti e 100000 senzatetto, dei quali 12000 emigrano quasi subito verso l'Italia del nord. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Come già detto precedentemente, il contesto economico dell'area colpita era un contesto povero: questo si rispecchiava anche nell'edilizia, che viene infatti messa sotto accusa per *"la pessima esecuzione delle murature, tenute assieme con malte di scarsa qualità, l'assenza o l'insufficienza delle fondazioni e la presenza di tetti spingenti mal raccordati con le pareti esterne"* (Guidoboni E., Valensise G., 2011). Va sottolineato che, in base alle conoscenze scientifiche di quel periodo, l'area non era considerata a rischio sismico (Cannarozzo, 2009) e di conseguenza non erano state utilizzate e rispettate norme di sicurezza e di prevenzione.

Vennero accertati in maniera ufficiale 231 morti ed oltre 600 feriti. Alcune fonti indipendenti consideravano però un bilancio molto più elevato con oltre 400 morti e più di 1000 feriti. (Guidoboni E., Valensise G., 2011) Il terremoto causò danni gravi anche all'economia, in particolare alle attività commerciali: gli esercizi che vennero distrutti furono circa 500 mentre altri 3000 videro diminuire le loro entrate. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Nei 12 comuni più colpiti su un totale di 97000 persone, quelli che rimasero senzatetto furono circa 56000, mentre la parte di popolazione che ebbe la casa lesionata tanto da essere inagibile, si aggirava intorno alle 100000 persone.

- **Post-evento, prima emergenza:**

La sequenza sismica iniziò la mattina del 14 gennaio con una forte scossa susseguita da altre due scosse che causarono gravi danni, in seguito a queste prime scosse il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ai tempi comandante dei Carabinieri di Palermo, chiese alla popolazione di restare fuori dalle proprie abitazioni per quella notte e di rifugiarsi nelle campagne circostanti. Fu in seguito a questa sua richiesta che, successivamente alla scossa più forte di tutta la sequenza sismica avvenuta nella notte tra il 14 ed il 15 gennaio, *"il numero relativamente contenuto delle vittime fu dovuto principalmente all'allerta lanciato dal generale Dalla Chiesa."* (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

In seguito alla scossa nella notte si attivarono numerose frane e si crearono spacchi nel terreno, alcuni di questi contribuirono a creare disagi e ritardi anche nell'arrivo degli aiuti alla popolazione.

I soccorsi alla popolazione vennero descritti come molto lenti e disorganizzati.

«In alcuni centri gravemente colpiti, secondo la stampa siciliana, per tutta la giornata seguente alla scossa principale la popolazione non ricevette alcun soccorso organizzato; molte persone, fuggite dai paesi, vagarono per ore nelle campagne circostanti.» (Guidoboni E., Valensise G., 2011) Tuttavia, va ricordato che in quegli anni non esiste ancora una struttura statale della Protezione Civile.

Dopo 10 giorni dall'evento erano state predisposte 11 tendopoli che accoglievano più di 16000 persone, gli sfollati nei centri di raccolta erano circa 14000. Intorno alla fine del mese vi fu la denuncia da parte dei sindaci dei centri colpiti per comunicare la mancanza di viveri e beni di prima necessità; le baracche costruite erano di numero esiguo e l'organizzazione sanitaria era pessima: vi erano problemi di sovraffollamento nelle tende (28-30 persone rispetto a 10) ed i medici affermarono ripetutamente che le tendopoli dovevano essere smontate al più presto. In parte questo disordine generale era dovuto anche ai conflitti e le sovrapposizioni di competenze tra i poteri civili, militari e delle istituzioni. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

- ***Post-evento, seconda emergenza:***

In seguito ai disagi ed ai problemi sanitari venutisi a creare nelle tendopoli si arriva ad individuare per la seconda emergenza l'utilizzo di baracche prefabbricate: *viene ordinata la costruzione di 5235 baracche, la cui fornitura era prevista nell'arco di 20-40 giorni, a due mesi erano soltanto 92* (Guidoboni E., Valensise G., 2011). Il passaggio dalle tendopoli alle baracche si concluderà solo nell'arco dei due anni.

La localizzazione dei centri urbani provvisori veniva fatta dal Genio Civile su indicazione dei sindaci; vennero scelti luoghi nell'ottica della futura ricostruzione e del nuovo assetto territoriale proposto dallo Stato, di conseguenza non sempre vicino ai centri danneggiati. (Scamporrino, 2012)

Questo approccio ebbe pesanti ripercussioni sulla struttura demografica del territorio: *"L'impatto degli eventi sismici sulla dinamica demografica complessiva delle zone colpite si evidenziò attraverso una brusca accelerazione del già consistente fenomeno migratorio, soprattutto della popolazione maschile in età lavorativa, verso il nord d'Italia e i paesi dell'Europa settentrionale."* (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Inoltre, ci fu un incremento dell'accentramento della popolazione nei centri urbani maggiori e uno spopolamento delle campagne, contestualmente all'inizio dell'afflusso di manodopera nordafricana largamente adoperata per colmare i vuoti che si erano creati in seguito all'emigrazione di cui sopra.

In 14 dei comuni più colpiti la popolazione presente scese dalle 96417 unità del censimento del 1961, alle 85415 del rilevamento del 1971. **(Guidoboni E., Valensise G., 2011)**

- **Ricostruzione:**

L'idea di ricostruzione già nel mese successivo al disastro era stata vista non solo come ricostruzione fisica fine a sé stessa, ma come un'opportunità di rinascita dei luoghi colpiti. Era quindi presente una volontà da parte dello Stato di creare un nuovo assetto socioeconomico, la cui priorità era data allo sviluppo dell'industria, in seconda battuta poi si dava importanza alle abitazioni.

Immediatamente in seguito al terremoto lo Stato con la legge n. 241 del 1968 aveva incluso nell'assistenza alla popolazione praticamente tutto: ogni spesa di ristrutturazione, ricostruzione e miglioramento sarebbe stata a carico di esso, sia per quanto riguardava gli edifici pubblici, che quelli privati tramite contributi.

Erano inoltre previste tra le misure di emergenza: la sospensione del pagamento delle imposte nelle zone danneggiate fino alla fine dell'anno 1968; una moratoria sui debiti e le cambiali; la sospensione dei canoni di locazione di immobili urbani e rurali, l'elargizione di un contributo di 500000 lire *una tantum* a beneficio dei capifamiglia. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Dopo 10 anni dal sisma, però, la ricostruzione non era ancora iniziata: la ricostruzione dell'edilizia residenziale pubblica era poco sopra il 10%, edilizia privata praticamente non ancora decollata.

Questo grande progetto di ricostruzione non prese in considerazione le volontà né delle istituzioni e dei soggetti locali, men che meno gli interessi della popolazione; era un progetto calato dall'alto e non prendeva in considerazione minimamente le peculiarità del territorio.

«La ricostruzione del Belice rappresenta l'ultimo caso di approccio centralistico, con l'aggravante di aggiungere all'inefficienza statale il peso di una concezione taumaturgica della pianificazione a cascata, che si era proposta di inventare lo sviluppo economico dell'area depressa mediante il ribaltamento drastico e repentino dell'assetto socioeconomico di una comunità ancora largamente e profondamente agricola.» (Nimis, 2009)

«Lavorano ai piani e ai progetti centinaia di tecnici, provenienti da tutte le parti d'Italia, inclusi i migliori architetti dell'epoca [...]. Scelte discutibili e ancora oggi poco comprensibili guidarono il trasferimento totale o parziale dei centri colpiti dal terremoto in siti che dovevano risultare più sicuri dal punto di vista geologico, ma che in realtà non lo erano [...]. Solo il sindaco di Santa

Ninfa si oppose con lungimiranza a qualunque forma di trasferimento e ottenne che il vecchio centro fosse ricostruito in situ.» (Cannarozzo, 2009)

«Dopo la legge del 1978, formulata sulla scorta di quella per il Friuli e a seguito di vigorose agitazioni popolari, fu spazzato via il complesso meccanismo burocratico statale affidando direttamente ai Comuni la gestione dei fondi, che sarebbero potuti finalmente arrivare nelle mani dei sinistrati.» (Nimis, 2009)

L'impegno finanziario complessivo è stato di circa 12000 miliardi di lire.

- **Stato attuale:**

«A quarant'anni dal terremoto il territorio è ancora visibilmente ferito, sia in campo aperto per i molti edifici tuttora in rovina nelle campagne e nei luoghi dove sorgevano le baraccopoli, sia nei paesi. Quel che di buono rimane nella Valle è che almeno è finito il suo isolamento.» (Nimis, 2009)

A dimostrazione di questo va detto che nel 2011 attraverso la legge di bilancio, dopo ben 33 anni dal disastro, furono varati altri fondi per la ricostruzione, dimostrando così che la ricostruzione non era ancora conclusa.

Il primo obiettivo dichiarato dello sviluppo socioeconomico non è mai stato portato avanti, le economie locali hanno iniziato una ripresa intorno agli anni Novanta grazie al turismo dovuto al settore viti-vinicolo. (Scamporrino, 2012)

«La ricostruzione del Belice non è ancora stata completata. Per farlo occorrerebbero almeno altri 300 milioni di euro: 150 milioni per le opere pubbliche ed altrettanti per gli immobili privati. Denaro che il governo centrale ha promesso da una decina d'anni ma non ha mai erogato. A certificarlo è la risoluzione approvata dalla Commissione Ambiente del Senato il 2 novembre che impegna il governo a "concludere l'annosa vicenda della ricostruzione post-sismica della valle del Belice, ivi inclusa la realizzazione di un programma di bonifiche ambientali per lo smaltimento dell'amianto e dell'eteronit dei baraccamenti costruiti nei comuni della valle".» (Pipitone, 2016)

A 50 anni dal sisma non si è ancora giunti alla completa ricostruzione dei territori colpiti, lo Stato ha smesso di stanziare fondi con molte proteste da parte delle istituzioni e dei cittadini siciliani.

3.2 Friuli 1976

lotto, edifici liberi sui quattro lati, insomma la classica villetta unifamiliare che rappresentava in tutto e per tutto il boom economico.

Questo processo oltre a creare sprawl urbano contribuì ad incrementare lo svuotamento dei centri storici minori.

- **Evento:**

La prima scossa di magnitudo 6.6 della scala Richter fu il 6 maggio del 1976 ed interessò la parte settentrionale del Friuli-Venezia Giulia. In seguito, ci furono molte repliche nei giorni a seguire. Nel mese di settembre, a distanza di pochi mesi e con la ricostruzione già avviata vi furono nuove scosse, in particolare, nei giorni 11 e 15 settembre, con una magnitudo tra il 5.8 e il 6.0 della scala Richter.

Tre eventi distruttivi che resero ancora più grave il quadro dei danni nell'area già colpita nel mese di maggio.

L'area colpita nel giro di pochi mesi fu di circa 5000 km² e comprendeva 120 comuni nelle province di Udine e di Pordenone: un territorio molto vasto che comprendeva diversi tipi di paesaggio, dalle zone montane fino alla pianura.

Data la vastità della zona i territori comunali vennero ripartiti in tre diverse categorie, in base agli effetti subiti:

- *i "disastrati" furono 41(29 nella provincia di Udine e 12 nella provincia di Pordenone),*
- *i "gravemente danneggiati" furono 45 (39 nella provincia di Udine e 6 nella provincia di Pordenone),*
- *i "danneggiati" furono 33 (29 nella provincia di Udine e 4 nella provincia di Pordenone). (Guidoboni E., Valensise G., 2011)*

Vi furono complessivamente 965 vittime e circa 2400 feriti, 189000 senzatetto: la popolazione colpita in totale quindi fu di circa 200000 persone.

Il bilancio dei danni agli immobili fu gravissimo: 32000 abitazioni andarono completamente distrutte, 157000 furono gravemente lesionate, i danni materiali ammontarono a circa 4400 miliardi di lire. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

- **Post-evento, prima emergenza:**

I primi soccorsi arrivarono in tempi brevissimi, grazie al fatto che buona parte dell'esercito italiano era dislocato in Friuli. Intervenero anche le truppe NATO ed alcune organizzazioni di soccorso austriache e tedesche.

Per poter dare alloggio agli sfollati del sisma di maggio, vennero allestiti campi di 16000 tende nelle prime vicinanze dei centri più colpiti. Per aumentare il numero di posti letto e poter dare assistenza a un maggior numero di persone,

furono anche trasportate carrozze ferroviarie e roulottes. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Una particolarità non di poco conto di questo evento rispetto ai disastri precedenti fu che durante l'estate del 1976, quindi prima delle due scosse di settembre, la popolazione, si organizzò in maniera autonoma in comitati di tendopoli, in modo da *poter affrontare i problemi, riuscire a prendere decisioni condivise ed intervenire direttamente nelle deliberazioni delle amministrazioni pubbliche*. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Un altro aspetto molto importante nella fase di primo soccorso fu una prima manifestazione del "modello Friuli", caratterizzato da un'organizzazione decentrata dell'emergenza, che porterà alla concezione moderna di Protezione Civile. (Nimis, 2009): *"Il soccorso non viene organizzato fuori dall'area operativa, ma si struttura dentro la stessa, in stretto contatto con le rappresentanze dirette della popolazione."* (Di Sopra, 1998)

- **Post-evento, seconda emergenza:**

Dopo soli 4 mesi dalla prima scossa il numero degli sfollati si era ridotto a 45000 rispetto alle 189000 persone iniziali: la regione, infatti, si era mossa da subito per provvedere a realizzare un piano per gli insediamenti temporanei per gli sfollati.

Le violente scosse che avvennero nella prima metà di settembre però causarono altri 13 morti e fecero nuovamente salire il numero degli sfollati a 70000. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Queste nuove scosse ebbero un effetto psicologico sconvolgente sulla popolazione, già molto provata dal grande disagio subito in seguito alla prima scossa di maggio, la perdita degli investimenti già fatti per la ricostruzione avviata e la paura dell'arrivo dell'inverno furono determinanti e di conseguenza una parte della popolazione abbandonò le zone colpite.

In seguito alla scossa dell'11 settembre, la commissione di emergenza si insediò nuovamente in seguito alla scossa dell'11 settembre e utilizzò gli alberghi e gli appartamenti lungo la costa adriatica per poter ospitare anziani, disabili donne e bambini. Questa scelta non ebbe poche conseguenze: infatti, molte delle persone che erano state evacuate avevano la necessità di recarsi per lavoro nell'area colpita ed erano quindi costretti a percorrere lunghi tragitti giornalieri. Ci fu però una buona parte di popolazione, principalmente composta da piccoli allevatori e coltivatori diretti, che rifiutò di essere evacuata poiché determinata a completare al più presto la ricostruzione, decidendo di passare l'inverno nelle tendopoli e nelle roulottes.

Di fronte a queste decise prese di posizione, la regione Friuli fu costretta a rivedere il piano per gli insediamenti temporanei, in modo da poterlo rendere più duraturo, venne così approvata la legge 546/77, affidando così *direttamente al Comune il compito di individuare aree di ricovero temporaneo e di prevedere e realizzare le infrastrutture e le opere di urbanizzazione necessarie. La scelta delle aree avvenne secondo criteri Comuni cioè: la vicinanza rispetto ai centri danneggiati, la raggiungibilità con i mezzi di soccorso, la disponibilità delle risorse produttive locali, la configurazione del terreno, la sicurezza idrogeologica e la suscettibilità di allacciamento alle reti infrastrutturali.* (Scamporrino, 2012)

In base a quanto riscontrato pochi mesi dopo, questa decisione presa dalla popolazione locale ebbe risvolti molto positivi: *“E qualcosa di miracoloso avvenne veramente, poiché in quell’inverno 1976-1977 si concluse l’emergenza; furono installati i prefabbricati per 20000 alloggi provvisori, raggruppati in 350 villaggi. Furono riorganizzati i servizi amministrativi, sociali, sanitari e scolastici. Così che la vita – al ritorno dal litorale nella primavera del 1977 – aveva potuto riprendere con una certa normalità.”* (Nimis, 2009)

Nel mese di aprile del 1977 le persone evacuate tornarono in gran parte nei paesi d’origine, anche se gli eventi disastrosi di maggio e settembre ebbero un impatto non indifferente sulla realtà socioeconomica del territorio.

Questo spinse le istituzioni a varare molti provvedimenti in favore della popolazione del Friuli.

- **Ricostruzione:**

Questa ricostruzione fu caratterizzata da molti slogan, uno tra i più importanti fu *“prima le fabbriche, poi le case e dopo le chiese”*: questo slogan riassumeva le finalità e la direzione del processo di ricostruzione che si era deciso di intraprendere. (Scamporrino, 2012)

Un altro importante slogan fu, già citato precedentemente, *“dov’era, com’era”*: la popolazione, consapevole dei risultati ottenuti con l’approccio utilizzato nel caso del sisma del Belice, si oppose fin da subito alla creazione di nuovi centri abitati e rilocalizzazioni. Questa opposizione creava i presupposti per sì un lungo periodo di ricostruzione, ma allo stesso tempo dava alla popolazione la certezza che si sarebbe ripartiti da un assetto socioeconomico che era in continuità con quello presente prima dell’evento sismico.

Tra gli obiettivi principali di questa ricostruzione, quindi, c’era quello di ricostruire e sviluppare le comunità.

Questo fu possibile grazie al fatto che lo Stato aveva delegato i sindaci, con legge 546/77, in cui veniva espressamente esplicitato che *«la ricostruzione dovrà avvenire nelle aree di insediamento degli abitati già esistenti»*: lo Stato non

aveva quindi il potere di intervenire nella definizione delle strategie per la ricostruzione come accaduto in Sicilia, imponendo un proprio modello di sviluppo territoriale diverso dalla volontà della popolazione.

Anche la gestione dei fondi per la ricostruzione fu assegnata ai Comuni: i cittadini *ricevevano un finanziamento direttamente ma la finalizzazione di questi fondi doveva inserirsi nei piani Comunali che in poco tempo vennero aggiornati.* (Scamporrino, 2012)

La consapevolezza degli attori locali e delle comunità che erano state coinvolte, che le ricostruzioni lasciate in mano allo Stato centrale fino a quel momento erano state fallimentari (Belice e Vajont), fece sì che la ricostruzione friulana ebbe un buon esito rispetto alle precedenti.

Proprio con la legge 546/77 venne prevista anche l'istituzione dell'Università di Udine, che avvenne con il decreto legge del 6 marzo 1978, con l'obiettivo *“di contribuire al progresso civile e sociale e alla rinascita economica del Friuli, e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originari della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli”* (Guidoboni E., Valensise G., 2011), il primo corso di laurea che venne attivato fu quello in *“Conservazione dei beni culturali”*.

La ricostruzione del Friuli fu importante in Italia, non solo per il *“modello Friuli”*, ma perché pose l'attenzione su nuovi argomenti mai affrontati fino a quel momento: si iniziò a considerare il problema di come ricostruire, *guardando ad un passato importante e identitario, o pensando ad un futuro? Cosa recuperare di ciò che era crollato?* (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Di conseguenza, si prese coscienza di quanta importanza avessero le scelte fatte durante le fasi di ricostruzione e di recupero in seguito ad un evento calamitoso.

La dimostrazione della buona riuscita del modello Friuli si trova nel fatto che dopo 10 anni dall'evento il cantiere della ricostruzione si stava concludendo, l'obiettivo era stato raggiunto.

La ricostruzione costò allo stato circa 26000 miliardi di lire, rapportate ai valori del 2000. (Nimis, 2009)

- **Stato attuale:**

Entro i primi cinque anni dall'evento la maggior parte dei Comuni aveva approvato le varianti ai piani, ed in contemporanea partirono i Piani particolareggiati. A vent'anni la ricostruzione poteva essere considerata completamente conclusa.

Il processo di ricostruzione segue come modello l'impianto urbano che aveva preso piede prima del sisma: *“Oggi, dopo più di trent'anni, le aree periferiche*

hanno ripreso e moltiplicato le forme edilizie corrotte della vigilia. Anzi, come altrove, le hanno diffuse in tutta la campagna, intensificando il fenomeno delle villette e dei piccoli condomini, che già dagli anni Sessanta snatura lo spirito dell'insediamento tradizionale e i suoi delicati equilibri.” (Nimis, 2009)

Questo processo non è così diverso da quanto accade in altre parti d'Italia: la differenza sostanziale sta nel fatto che sui territori che non hanno subito un evento del genere è più difficile rendersi conto dei cambiamenti in atto: *“Tuttavia, non poteva non essere così. La distruzione e la ricostruzione hanno solamente accelerato una tendenza già avviata e non modificabile.”* (Barbina, 1996)

Il Veneto non ha macerie. È ugualmente uno spazio terremotato. Tutto il Nord lo è. Senza nessun 6 maggio fissato negli orologi dei campanili, senza nessuna catastrofe, ha vissuto ugualmente un'apocalisse. In trent'anni è cambiato tutto: valori, sviluppo, paesaggio. Solo che senza terremoto, noi del Nord non ce ne siamo neanche accorti. (Rumiz, 2001)

3.3 Umbria 1979

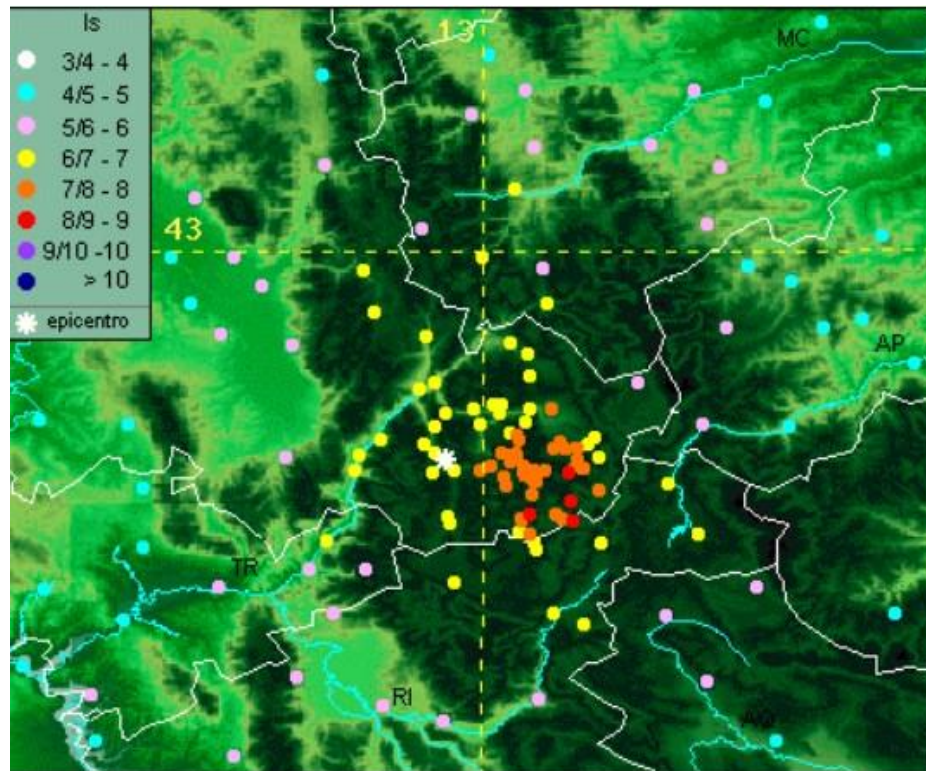


Figura 12 - Distribuzione degli eventi sismici in Valnerina (Fonte: INGV)

- **Stato di fatto pre-evento:**

Nel 1979 il territorio della Valnerina era un territorio povero, fatto principalmente di agricoltori e allevatori, che vedeva già in atto una migrazione da parte della popolazione nei centri maggiori fuori regione, principalmente in Toscana ed in Lazio.

La povertà del contesto si rispecchiava ampiamente nelle strutture edilizie che erano principalmente case vecchie o mal costruite, in particolar modo nei piccoli borghi, dove era diffuso l'uso di materiali da costruzione di qualità scarsa e di tecniche edilizie tradizionali, eseguita in contesti poveri e priva di interventi di manutenzione efficaci. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Erano pochissimi gli edifici costruiti bene o che erano stati rinforzati, infatti meno del 40-50% delle case erano edificate in mattoni o in pietra squadrata, e con soffitti a travatura in ferro o legno. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

- **Evento:**

Il terremoto avvenne il 19 settembre del 1979, in tarda serata, e fu seguito da molte repliche, tra cui alcune scosse molto forti. L'area più colpita fu quella dell'area umbra della Valnerina, a cavallo tra l'appennino umbro-marchigiano, ne risentì anche parte del Lazio.

Ci furono centinaia di feriti, 8000 senzatetto e le vittime furono 5, tutte nel territorio comunale di Norcia, uno tra i più colpiti insieme ai comuni di Cerreto di Spoleto, Poggiodomo, Preci, Sant'Anatolia e Cascia, il comune più colpito in assoluto. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

I danni riguardarono oltre 5000 edifici, alcuni completamente crollati e circa 600 da demolire; la maggior parte degli edifici danneggiati, quasi il 100%, erano vecchi o mal ristrutturati, oppure costruiti con muri di pietre non squadrate o tondeggianti, tenuti insieme da malte povere, con tetti spingenti e fondazioni poco profonde o addirittura assenti. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Anche il patrimonio storico-artistico venne interessato ed ebbe danni enormi: chiese, campanili e torri crollarono o vennero gravemente lesionati o distrutti, molte opere d'arte andarono perse. (Cordella, 1981)

- **Post-evento, prima emergenza:**

Per i primi soccorsi furono mobilitati nella zona di Norcia circa 600 militari; furono inoltrate richieste di circa 7000 posti letto in tende e 1000 posti letto in roulotte o abitazioni prefabbricate. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Il 24 settembre 1979 il Consiglio regionale dell'Umbria stanziò 500 milioni per i primi soccorsi.

- **Post-evento, seconda emergenza:**

Vennero istituite in molte frazioni delle aree di protezione civile, dove vennero portati i container per la popolazione residente, rimasti poi in uso fino agli anni 2000 ed utilizzati anche per il sisma del 1997.

- **Ricostruzione:**

La ricostruzione della Valnerina in seguito al terremoto del settembre del 1979 venne in parte oscurata dalla ricostruzione che era in corso in Friuli (sisma 1976), nonostante furono compiute delle strategie e delle scelte importanti.

Il governo intervenne con il decreto-legge n. 494 del 15 ottobre del 1979, attraverso il quale le regioni colpite ricevettero un supporto finanziario per poter affrontare le prime esigenze dell'emergenza: acquisto dei prefabbricati per gli sfollati e le strutture per il bestiame.

Vennero stanziati circa 13 miliardi di lire, che aumentarono nel momento in cui il decreto il 14 dicembre del 1979 venne convertito in legge a 23 miliardi; ripartiti tra: regione Umbria 18 miliardi, Lazio 3 miliardi e Marche 2 miliardi.

I danni maggiori furono, come già detto precedentemente in Umbria, *tra i danni agli edifici pubblici e privati e alle strutture produttive furono calcolati in oltre 100 miliardi di lire.* (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Nell'aprile del 1980, con l'approvazione della legge n. 115, vennero stanziati altri contributi che avrebbero dovuto essere utilizzati nel triennio 1980-1982, rispettivamente: 200 miliardi di lire all'Umbria, 30 miliardi al Lazio e 45 alle Marche.

L'intervento contributivo dello Stato ebbe l'intento, non solo agevolare e velocizzare la riparazione dei danni, ma allo stesso tempo di *favorire lo sviluppo economico-sociale e il complessivo riassetto dei territori colpiti*. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

- **Stato attuale:**

Come già detto in precedenza questa ricostruzione non fu molto presa in considerazione dalla stampa nazionale, e di conseguenza poco seguita dall'opinione pubblica poiché era in atto anche l'importante ricostruzione del Friuli, tant'è che, ad oggi, è difficile reperire materiale che affronti l'argomento.

La ricostruzione del Friuli fu infatti importante anche per le ricostruzioni di Marche ed Umbria, infatti queste recepirono *quasi come linee-guida per la ricostruzione* il dibattito sulla conservazione dei centri storici friulani. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

A 40 anni dall'evento la ricostruzione si può sicuramente definire conclusa, va specificato che un nuovo evento sismico nel 1997 colpì nuovamente l'appenino umbro-marchigiano, e può essere definito come una sorta di collaudo della ricostruzione.

Purtroppo, numerose case e persino interi borghi "ristrutturati", "rafforzati" e "ammodernati" negli anni Ottanta, proprio per riparare i danni del 1979, cedettero sotto il peso eccessivo di coperture e cordoli di cemento armato che sovrastavano muri di pietrame non consolidato." (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

In seguito, proprio agli eventi del '79 e successivi alla sua ricostruzione, la regione Umbria ha delineato i *Programmi integrati di Recupero*, che sono degli strumenti che hanno tre idee di base:

- Unitarietà dell'intervento
- Adozione di piani di recupero per coordinare in modo organico gli interventi nei centri edificati dei comuni
- Valutazione della tipologia e della distribuzione degli edifici e delle caratteristiche socioeconomiche dei proprietari. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Attualmente in Umbria gli interventi di consolidamento di agglomerati edilizi o di aree instabili sono regolati da questi programmi, che rappresentano proprio il know-how appreso e consolidato negli anni attraverso eventi come quelli del 1997 e del 1979.

3.4 Irpinia 1980

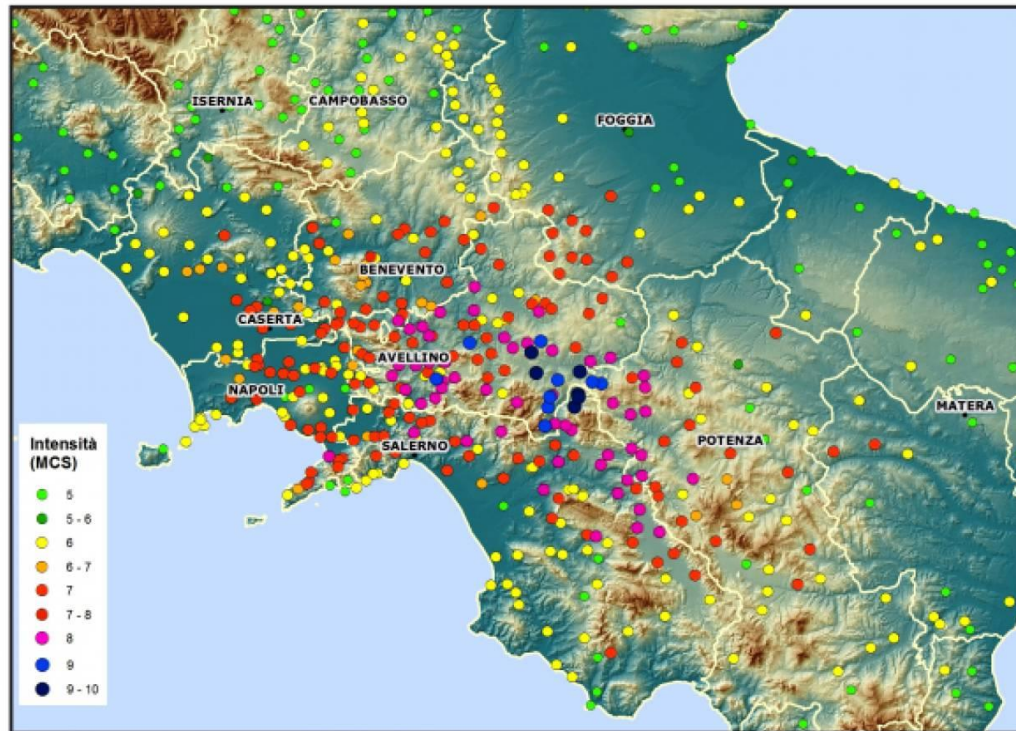


Figura 13 - Distribuzione eventi sismici in Irpinia (Fonte: INGV)

- **Stato di fatto pre-evento:**

L'area che fu colpita dal terremoto era un'area molto vasta e costituita da strutture territoriali diverse, nella zona collinare e montana principalmente piccoli e medi centri. Si trattava di località che avevano un'economia debole, lontani dai grandi centri e con tassi elevati di emigrazione; basati soprattutto *sull'agricoltura e sulle rimesse degli emigranti, che avevano consentito di ammodernare le strutture agricole e di avviare piccole attività nel settore terziario* (Guidoboni E., Valensise G., 2011), c'era stato quindi anche un parziale ritorno da parte di alcuni emigranti.

Sul territorio non era mai stata posta una particolare attenzione alla prevenzione antisismica, oltre al fatto che ci fosse un'ingombrante presenza di abusivismo e di strutture costruite al di fuori della pianificazione.

- **Evento:**

Il sisma più importante vi fu il 23 novembre del 1980 scatenò una forza tale da raggiungere il grado 6.9 della scala Richter, per danni equivalenti al X grado della scala Mercalli.

L'evento colpì un'area di circa 17000 km², un territorio ben più ampio rispetto agli eventi precedenti del Belice, del Friuli e dell'Umbria.

Inizialmente si parlò di soltanto due regioni colpite: la Campania e la Basilicata, alla fine si arrivò a considerare tre regioni, includendo la Puglia, per un totale di otto province. I comuni che vennero inclusi con il susseguirsi dei decreti arrivarono ad essere 687 e raggiungevano distanze enormi dall'epicentro, fino a più di 200 km, arrivando ad interessare una popolazione di quasi sei milioni di abitanti. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Gli sfollati inizialmente furono 200000, che diventarono 300000 nel momento in cui si aggiunse Napoli su una popolazione totale di circa 6 milioni, raggiungendo quindi una percentuale che andava dal 3% al 4%.

Fu uno dei disastri più gravi della storia italiana con 2735 morti e circa 9000 feriti.

Ovviamente con l'ampliamento in corso di valutazione dell'area colpita si arrivarono a contare 77340 case distrutte e 275260 danneggiate. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Il terremoto indusse importanti modifiche allo stato dei luoghi e alle vie d'acqua di un'importante zona naturalistica della valle del Sele, in cui l'anno seguente fu istituita l'oasi di protezione WWF di Serre-Persano. In tutta l'area, estesa per circa 300 ettari, furono rilevate alterazioni di natura idrogeologica che misero a repentaglio la sopravvivenza di alcune specie vegetali e animali. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

- **Post-evento, prima emergenza:**

Secondo le fonti ufficiali, a ventiquattro ore di distanza dalla violenta scossa erano impegnati nelle zone operative 22000 militari, saliti a 27000 nelle successive ventiquattro ore (i militari raggiunsero le 50000 unità nel momento di massimo impegno). Nonostante ciò, alcuni dei comuni più colpiti furono raggiunti dai soccorsi organizzati soltanto tre giorni dopo il terremoto. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Il ritardo dei soccorsi in alcuni comuni fu dovuto alle difficili condizioni del meteo, caratterizzato da pioggia, neve e una conseguente diminuzione della temperatura e della visibilità durante i primi giorni. (Vigili del fuoco, 1980)

Per la prima emergenza vennero utilizzati 1231 vagoni ferroviari e 10000 tende; furono installati 7 ospedali militari da campo coadiuvati dai 43 ospedali civili, rimasti agibili in seguito alla scossa. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Oltre a questo, divenne subito lampante la stretta relazione con il terremoto del 1976 del Friuli, il commissario incaricato fu lo stesso - Zamberletti – che applicò la stessa metodologia utilizzata in Friuli successivamente alle nuove

scesse, il *piano di arretramento*, venivano cioè delocalizzati gli sfollati sulla costa mentre veniva decisa la localizzazione delle strutture per la seconda fase dell'emergenza.

- **Post-evento, seconda emergenza:**

Nella seconda fase dell'emergenza, andando incontro alla stagione invernale, le persone sfollate vennero fatte spostare dalle tendopoli in roulotte e edifici pubblici, prefabbricati leggeri e containers disposte nelle vicinanze dei luoghi colpiti; furono in questa maniera alloggiati circa la metà degli sfollati, un quarto dei senzatetto venne invece "deportato" sul litorale, mentre circa 30000 persone emigrarono. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

In numeri vennero predisposti: 36332 alloggi provvisori, di cui 24350 prefabbricati leggeri e 11982 containers. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Infine, poi, dopo aver trovato ricovero per l'inverno alla popolazione che era stata colpita dal sisma, si iniziò a pianificare gli insediamenti provvisori, un piano *estremamente dettagliato con la definizione di veri e propri standards urbanistici per riparare gli sfollati per il periodo invernale, ma anche con la consapevolezza che la ricostruzione si sarebbe dovuta protrarre per molto tempo.* (Scamporrino, 2012)

Nel 1981 vennero esplicitate, attraverso la legge n.219, le linee guida e i criteri che i comuni avrebbero dovuto utilizzare per pianificare gli insediamenti temporanei; vi furono però notevoli ritardi dovuti sia ai progetti che poi alla messa in opera, che portarono gli insediamenti ad essere operativi ed utilizzabili circa due anni dopo l'evento sismico. Inoltre, vi furono ulteriori rallentamenti poiché la localizzazione dei nuclei provvisori fu fatta decidere ai comuni, avrebbero dovuto essere posizionati o nel sito dove poi sarebbe avvenuta la ricostruzione oppure in nuove aree. Molti come successe per il Belice vennero delocalizzati nelle vallate, dove poi sarebbero dovute sorgere le aree industriali pianificate dal Ministero dei lavori pubblici.

Tutto questo condizionò profondamente la struttura sociale ed economica delle aree colpite, in molti piccoli centri infatti venne cancellata ogni minima attività economica, portando così parte della popolazione a riprendere il flusso migratorio.

- **Ricostruzione:**

Come anticipato, la legge fondamentale per la ricostruzione fu la n.219 del 14 maggio del 1981, questa rendeva note le due strade da percorrere in maniera parallela per compiere la ricostruzione:

- *la prima, affidata agli enti locali, relativa alla ricostruzione delle abitazioni e alle connesse opere pubbliche locali;*
- *la seconda, affidata allo stato, relativa alle infrastrutture e al disegno di sviluppo economico delle popolazioni colpite.* (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Per quanto riguarda lo stato, l'obiettivo principale fu, come in Belice, quello di ricostruire non solo le strutture ma l'economia, portando avanti una proposta per un nuovo assetto socioeconomico; la priorità fu perciò data alle aree produttive, principalmente *industriali o agro-industriali*. (Scamporrino, 2012)

In maniera secondaria, ma sempre prioritaria, venivano sicuramente le abitazioni e l'assetto territoriale, lasciando decidere ai singoli comuni se rilocalizzare i nuclei abitativi a valle o creare aree di espansione intorno ai nuclei antichi.

Il patrimonio storico e artistico fu minimamente preso in considerazione, ma vi fu comunque posta una maggiore attenzione rispetto al Belice, tanto da riuscire in molti casi ad avere una maggiore conservazione e tutela dei beni.

La differenza sostanziale con il sisma del Belice sta nel fatto che lo Stato in questo caso dà le linee guida per la ricostruzione, ma lascia poi il coordinamento degli Enti locali alle Regioni, con un ruolo importante nelle scelte lasciato ai Comuni.

I Comuni, sempre nel rispetto dei criteri di sicurezza geologica e sismica, dovevano inoltre dotarsi di uno dei seguenti piani esecutivi:

- *Piano di Zona, dimensionato anche sulla base del fabbisogno di aree urbanizzate per la realizzazione di edifici da delocalizzare;*
- *Piano degli Insediamenti Produttivi, ove risultino necessarie aree urbanizzate per la realizzazione di edifici destinati ad attività produttive compresi quelli commerciali e turistici;*
- *Piani di Recupero, che disciplinano la ricostruzione in sito e la sistemazione delle aree di sedime di edifici demoliti che non possono essere ricostruiti in sito.* (Scamporrino, 2012)

I piani vennero utilizzati spesso per creare dei nuovi insediamenti o per espandere gli esistenti, andando così a modificare in maniera profonda il territorio.

I comuni non erano in grado di portare avanti determinate scelte, in quanto non avevano né l'esperienza, né gli uffici tecnici attrezzati alla situazione che si era venuta a creare. (Scamporrino, 2012)

- **Stato attuale:**

Dopo cinque anni dal sisma la ricostruzione ancora non era partita, in quel periodo venivano approvati i primi piani e varianti.

Ancora oggi ci sono paesi da ricostruire. A vent'anni dal terremoto la cifra stanziata complessivamente si aggirava a circa 29 miliardi di euro, alcune migliaia di persone in Campania vivevano ancora in alloggi provvisori. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

3.5 Umbria e Marche 1997

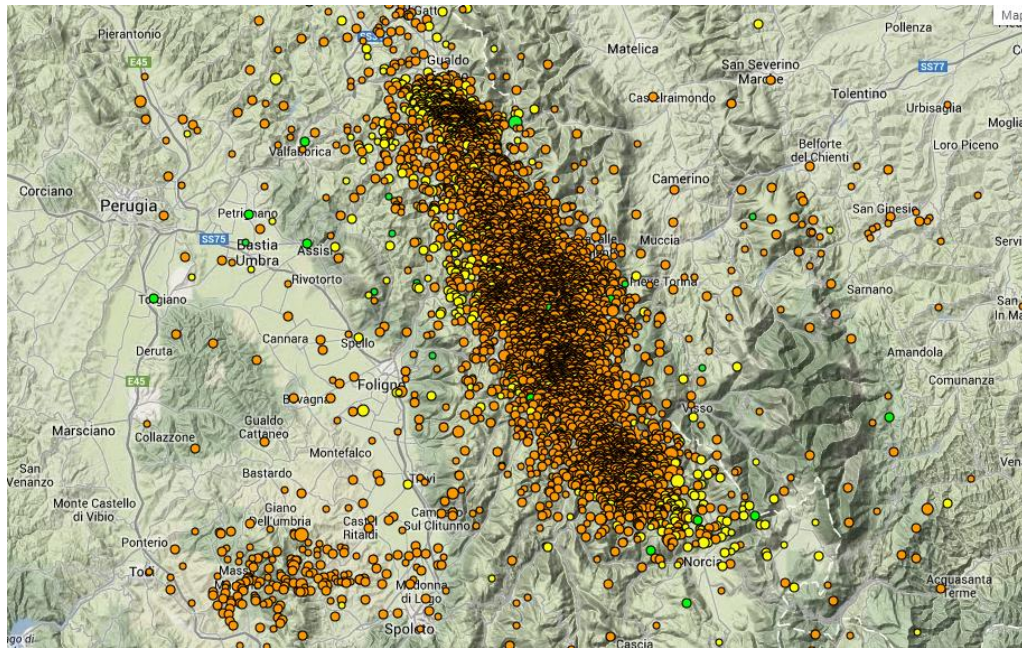


Figura 14 - Distribuzione eventi sismici in Umbria (Fonte: INGV)

- **Stato di fatto pre-evento:**

L'area colpita dal sisma del 1997 comprendeva l'area montana dell'appennino umbro-marchigiano. Queste zone erano caratterizzate principalmente da piccole città e nuclei montani, in particolar modo da molte frazioni e case sparse nella campagna delle colline e della montagna.

A livello economico le principali rendite venivano dall'attività agricola e dalla cura dei boschi, ma in quegli anni, anche per merito della ricostruzione avvenuta in seguito al terremoto del 1979 in Valnerina, stava prendendo piede anche l'attività turistica, e in conseguenza a questa il commercio e l'artigianato. Già in questi anni vi era in atto un lento e progressivo spopolamento, che vedeva la popolazione più giovane andarsene dai nuclei minori a verso i centri medi. Vedremo poi come la volontà di prevenire un'accelerazione di questo fenomeno fu basilare, se pur complesso, nella gestione della prima e della seconda emergenza.

- **Evento:**

Non si può parlare di singolo evento in quanto vi furono più scosse di rilevante impatto, la sequenza ebbe inizio il 4 settembre 1997 con una scossa di magnitudo 4.4 della scala Richter, seguì poi nello stesso mese; il 26 settembre, una scossa di 5.6, che fu quella che dette maggior rilevanza mediatica all'impatto in quanto venne ripreso in diretta il crollo nella Basilica di Assisi; la magnitudo più

elevata fu di 5.7 il giorno seguente al crollo; le scosse proseguirono poi fino a marzo dell'anno successivo, 1998.

Il lungo sciame sismico portò a definire il terremoto come "interminabile". (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Gli eventi riguardarono l'appennino umbro-marchigiano, in particolar modo le province di Perugia e Macerata, i comuni che furono coinvolti inizialmente erano 48, ma con il susseguirsi delle scosse diventeranno poi 76; tra i più coinvolti vi furono Foligno, Nocera Umbra, Visso, Cerreto di Spoleto, Preci e Valtopina. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

In seguito alla scossa del 26 settembre 1997 si contarono circa 11000 senza tetto, di cui in Umbra 8580, venne dichiarata danneggiata l'intera regione Umbria. (Nimis, 2009)

Al termine dello sciame le persone sfollate furono circa 24000, quasi la metà del bacino demografico dell'area colpita. (Scamporrino, 2012)

Gli insediamenti che vennero colpiti erano formati da tipologie edilizie particolarmente vulnerabili: strutture di due, tre piani in muratura e pietrame, spesso i solai in legno non erano ancorati alla muratura; oppure edifici vecchi che però avevano subito una ristrutturazione ed erano stati aggiunti cordoli e tetti in cemento armato, sopra pareti in pietra.

Molte di questi casi di ristrutturazione rappresentavano quegli edifici che erano stati oggetto di interventi di adeguamento sismico in seguito al precedente sisma, la sostituzione di tetti leggeri in legno con coperture in cemento armato e mattoni senza un adeguato rinforzo delle murature che sorreggevano le strutture portarono ad avere dei gravi danni, dovuti appunto all'appesantimento delle strutture.

Nell'area colpita era possibile trovare anche edifici in cemento armato, più o meno recenti, che resistettero subendo danni più che altro alle tamponature, senza intaccare le strutture.

Il patrimonio artistico ed architettonico subì moltissimi danni, sia per la larga presenza sul territorio sia per la propria vulnerabilità strutturale. (Ministero per i Beni culturali e ambientali - Regione Umbria, 1998)

- *Post-evento, prima emergenza:*

In modo da poter gestire al meglio l'emergenza venne istituito a Foligno un centro operativo regionale che aveva le funzioni di coordinamento, ed altri sei centri misti in altrettanti comuni, individuati tra quelli più colpiti.

L'intervento della Protezione civile avvenne nella stessa giornata della scossa di Assisi, 26 settembre, con circa 2500 persone operative, che aumentarono poi nel giro di pochi giorni ad oltre 6000 persone. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

In questa prima fase di emergenza gli sfollati vennero sistemati nei 14000 posti letto che erano stati allestiti, ripartiti principalmente in roulotte o tende, in circa una settimana si arrivò a coprire circa 40000 posti letto.

Questa prima fase dell'emergenza fu resa più complessa poiché il numero dei posti letto per la popolazione fu elevato, poiché oltre alle persone che effettivamente avevano subito dei danni alle proprie abitazioni, anche la parte di popolazione che non ne aveva subito si trovava in uno stato di paura per cui sentiva la necessità di poter usufruire di un ricovero provvisorio sicuro.

- **Post-evento, seconda emergenza:**

Successivamente alla prima fase dell'emergenza buona parte della popolazione colpita, circa 16000 persone, trovarono collocazione in abitazioni sfitte, le rimanenti, circa 9000 persone, vennero invece alloggiate nei nuclei temporanei che vennero dislocati nel territorio colpito, *molti nelle frazioni rurali e montane*. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Come affermano sia Guidoboni che Nimis, in questa seconda fase fu molto importante il criterio utilizzato, quello cioè di non sradicare la popolazione dai propri luoghi e dalle proprie attività, discorso diverso per le persone vulnerabili della montagna, più esposte all'inverno, che vennero portate negli alberghi a fondovalle.

Così si passò al reperimento e all'urbanizzazione di *aree pubbliche (196) nelle quali installare i container (più di 4000); e delle aree private (298) per coloro che risiedevano in zone isolate o non volevano, o non potevano, allontanarsi dalla propria abitazione*. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Già nel mese di ottobre 1997 erano stati avviati i lavori per realizzare 160 insediamenti, per un totale di 3800 moduli abitativi.

A soltanto tre mesi dalla scossa di Assisi, quasi tutte le famiglie trovò dimora in affitto o nei moduli abitativi.

Vennero inoltre realizzati altri moduli esterni alle aree create, destinati ad uso sociale in zone limitrofe agli insediamenti danneggiati, oppure dei moduli nelle vicinanze di piccole aziende agricole. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Fu comprensibile da subito che i nuclei con i moduli abitativi non sarebbero stati utilizzati per un breve tempo, per questo infatti vennero emanate delle Ordinanze con le direttive tecniche *per la realizzazione delle opere di urbanizzazione degli insediamenti abitativi tali da consentire uno standard di vivibilità accettabile anche nel medio termine*. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Nella costruzione dell'insediamento si pose particolare attenzione alla *ricostruzione delle funzioni primarie necessarie alla vita di una comunità* (Guidoboni E., Valensise G., 2011), si cercò di riprodurre le funzioni di interscambio sociale e

gli spazi di aggregazione a livello di quartiere, dove poter organizzare eventi ed attività di interesse comune.

La possibilità di mantenere le popolazioni nei territori di appartenenza, nei limiti del possibile, rappresentò un vantaggio psicologico importante per le persone colpite dalla perdita della casa, luogo della memoria individuale e della vita familiare, ma anche valore economico di base. La popolazione coinvolta si trasformò in “soggetto attivo” in grado di partecipare alla ricostruzione, contribuendo a una più rapida ripresa sociale ed economica dell’area colpita. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

- **Ricostruzione:**

La ricostruzione in seguito al sisma dell’appennino umbro-marchigiano del 1997 apprende le cose buone e gli errori dagli eventi importanti che ci sono stati precedentemente e cerca di migliorare i risultati attuabili.

Come per eventi del passato, con il decreto-legge n. 61/98 avviene il decentramento dei poteri, infatti viene affidato l’intervento alle regioni ed ai comuni, che in questo caso diventarono i protagonisti della ricostruzione.

Nello specifico, al governo centrale fu lasciato il ruolo di vigilanza sull’opera di ricostruzione; le regioni programmarono la spesa per diverse finalità della legge ed inoltre definirono le procedure e le modalità pratiche per l’erogazione dei contributi; infine i comuni ebbero *il ruolo fondamentale d’interlocutori dei cittadini e delle imprese presenti sul territorio, per la realizzazione degli interventi e per l’erogazione dei relativi contributi.* (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Tra i danni più rilevanti ci furono quelli al patrimonio storico artistico, per questo motivo venne nominato un commissario che si occupasse esclusivamente del patrimonio architettonico e culturale; furono inoltre nominati due commissari delegati individuati nei due presidenti di regione.

Nel processo di ricostruzione fu fondamentale la volontà di mantenere le popolazioni nei propri territori, non solo, riprendendo l’esempio dell’esperienza del Friuli, fu subito espressa la volontà di ricostruire le città *dov’erano, com’erano*, cercando di ricostruire in tempi non troppo lunghi proprio per poter evitare lo spopolamento; altro aspetto fondamentale fu quello di ricostruire tutti quegli edifici che definivano il cosiddetto Genius loci, considerati gli elementi caratterizzanti e imprescindibili del territorio per la crescita ed la stabilità delle attività economiche artigianali ed agricole.

Proprio in merito a ciò va detto che durante questa ricostruzione mai si è parlato di creare nuove prospettive socioeconomiche come era stato fatto in

eventi precedenti con piani di sviluppo per il settore produttivo industriale, ma si è incentivata la crescita delle attività agricole e di artigianato.

In seguito alle criticità che vennero riscontrate con il terremoto dell'Irpinia del 1980 in merito alla trasparenza, la regione Umbria fonda nell'aprile del 2000 l'Osservatorio sulla Ricostruzione (Nimis, 2009), al fine di svolgere la funzione di monitoraggio e diffusione dei dati, questo rende la rinascita umbra un modello da imitare.

La regione Umbria apportò delle innovazioni anche in termini di ricostruzione fisica degli edifici danneggiati, con lo scopo di migliorare la qualità degli interventi da attuare.

Questi dovevano essere predisposti in modo da poter salvaguardare la storia e la cultura dei luoghi, andando sì a riformare la maglia urbana ma anche ad attuare dei significativi miglioramenti di prevenzione sismica in modo da poter evitare danni importanti in futuro.

Per poter attuare al meglio questi interventi la regione umbra definì tre tipi di ricostruzione:

- *Ricostruzione leggera*: riguardava gli edifici inagibili che avevano subito danni minori, di conseguenza ristrutturabili in tempi contenuti;
- *Ricostruzione pesante*: riguardava le abitazioni inagibili con danni strutturali, quindi gravemente danneggiate, si prevedeva il ripristino attraverso operazioni prive di trasformazioni urbanistiche;
- *Ricostruzione integrata*: riguardava la riparazione e ricostruzione di edifici all'interno dei centri storici e dei nuclei urbani o rurali di particolare interesse paesaggistico, gli interventi facevano tutti parte del Piano Integrato di Recupero. (Regione Umbria, 1999)

La regione Umbria delinea normative, procedure ed organi che vengono utilizzati da modello di riferimento anche dalla regione Marche. (Nimis, 2009)

La regione venne inoltre incaricata di elaborare il PIAT, Piano Integrato Area Terremoto, un piano che racchiuda tutta l'area colpita con l'obiettivo di pianificare lo sviluppo a livello territoriale; questo strumento mirava ad essere il collegamento tra gli enti pubblici ed i privati, metteva al centro il potenziamento della filiera turistica-ambientale-culturale.

A livello comunale invece lo strumento era il PIR, Programma Integrato di Recupero, rispetto ai precedenti piani di recupero aveva una valenza più strategica ed integrata; gli elementi fondamentali dello strumento erano la conservazione e la valorizzazione.

Questi programmi venivano attuati per UMI (Unità Minime di Intervento), queste racchiudevano una specifica area con determinate caratteristiche di unitarietà e portavano alla costituzione del progetto a livello non solo architettonico ma anche urbanistico ed economico. Chi effettivamente attua le UMI sono i proprietari delle abitazioni che vi ricadono, tramite la costituzione di un Consorzio Obbligatorio, una sorta di condominio, attraverso il quale ricevono in maniera diretta i contributi economici stanziati dallo stato, approvano le scelte dei progettisti, dell'impresa, del direttore dei lavori per poter attivare il processo di ricostruzione. Tutto questo processo viene monitorato dall'Osservatorio sulla ricostruzione online, dove i tecnici dovevano provvedere a caricare e/o stilare documenti e richieste standardizzate. (Regione Umbria, 1999)

- ***Stato attuale:***

La ripartizione in tre categorie degli interventi ha reso più facile e rapido il procedimento di ripristino, infatti, la ricostruzione leggera nel 2001 vedeva concluso il 90% degli interventi, mentre quella pesante al 2008, quindi a 11 anni dal sisma lo era per il 66% degli interventi. La ricostruzione integrata con i relativi PIR, ha fatto più fatica infatti al 31 dicembre 2015, a quasi 20 anni dal terremoto, risultava conclusa a nemmeno il 90%, con 8,7% di opere in corso e l'1,8% ancora da iniziare. (Direzione Regionale Programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria, 2015)

Nonostante questo, comunque, osservando i rapporti dell'Osservatorio per la ricostruzione l'utilizzo dei PIR per i piccoli nuclei montani si è rilevato positivo, riuscendo a scongiurare i fenomeni di abbandono o degrado.

Per molti territori di fondovalle la ricostruzione è stata un'occasione per riorganizzare le funzioni ed in alcuni casi di sviluppo. (Scamporrino, 2012)

La volontà fin dall'inizio di questa ricostruzione di recuperare il patrimonio storico e culturale danneggiato e di mantenere la popolazione nei luoghi di origine, ha fatto sì che i trends economici venissero pressoché mantenuti: la prima ha contribuito a mantenere le presenze turistiche costanti, la seconda ha fatto sì che non venisse danneggiata la produzione agro-alimentare, in particolare i prodotti tipici.

3.6 L'Aquila 2009

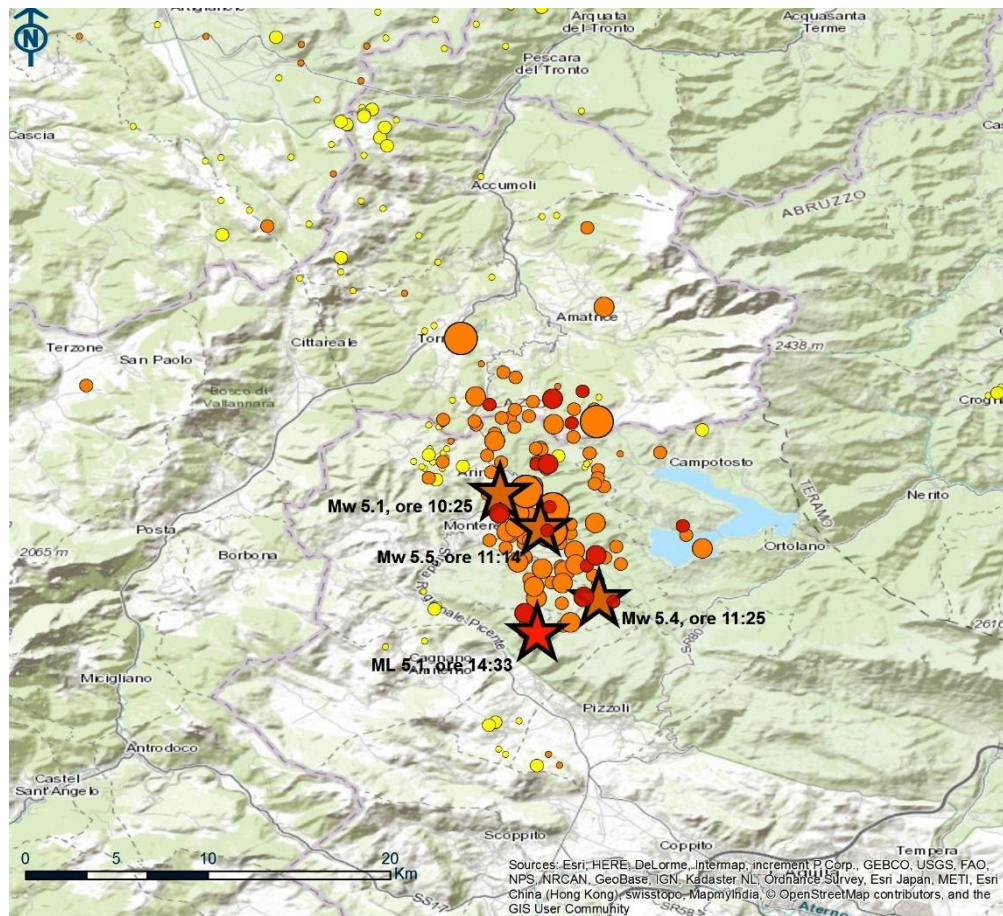


Figura 15 - Distribuzione eventi sismici in Abruzzo (Fonte: INGV)

- **Stato di fatto pre-evento:**

L'area colpita dal sisma del 2009 è un'area prettamente montuosa, ma anche contraddistinta da vallate fertili e grandi altopiani, come ad esempio quello di Campo Imperatore, un'area con un alto tasso di naturalità che nel 1991 viene riconosciuta e identificata con l'istituzione del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

L'epicentro del terremoto per la prima volta dal secondo dopo guerra fu identificato in un'area limitrofa ad una città capoluogo.

La città de L'Aquila, si trova nell'entroterra abruzzese, di fronte al Gran Sasso, ed ha una popolazione di circa 70000 abitanti.

Il territorio aquilano è conosciuto per il suo alto grado di sismicità, poiché è stato colpito nella storia da molti terremoti di forte entità, su tutti quello del 1703 che segnò la città profondamente.

Dal punto di vista della storia sociale ed economica, i terremoti dell'area abruzzese hanno segnato intere generazioni, reso precario l'abitare, spinto gli abitanti a emigrazioni. Al contrario L'Aquila, [...], fu sempre ricostruita e resistette agli abbandoni. (Guidoboni E., Valentini G., 2011)

Negli anni però, in particolar modo dopo gli anni del boom economico la struttura territoriale tende a modificarsi, occorre infatti specificare che se da un lato la città de L'Aquila cresce notevolmente se pur in maniera disordinata e frammentata, a causa anche dell'espansione dei nuclei vicini alla città con la costruzione di aree industriali, dall'altro i nuclei insediativi di montagna vengono pian piano svuotati ed impoveriti.

Avviene perciò un accentramento della popolazione nel capoluogo, dovuto alla popolazione che dalla montagna si spostava alla ricerca di una vita migliore.

In seguito al boom economico e all'afflusso della popolazione, la città iniziò un cambiamento anche a livello economico, passò infatti da un'economia agricola che l'aveva caratterizzata fino al periodo della guerra, allo sviluppo dell'attività industriale, che non ha mai preso piede, se non per le aziende farmaceutiche, con due importanti siti di produzione ed un centro di ricerca.

Il capoluogo ha saputo però far crescere l'attività commerciale e turistica, specialmente nella stagione invernale, con la stagione sciistica; ma l'industria più interessante per la città de L'Aquila è senz'altro l'Università, che ha un ampio bacino di studenti, soprattutto fuori sede, insieme alle strutture di alta formazione e ricerca. (Nimis, 2009)

Il laboratorio del Gran Sasso, struttura di ricerca di eccellenza, al momento del terremoto era una delle fonti di reddito maggiori insieme agli studenti fuori sede che abitavano in affitto principalmente nel centro storico della città.

A livello urbanistico il territorio vi è una pianificazione buona ma in parte da aggiornare.

La Regione era dotata di un PPR (Piano Paesistico Regionale), aggiornato nel 2004.

Tutti i comuni possiedono un PRG oppure un Piano di Fabbricazione, ma i problemi si riscontrano con gli aggiornamenti degli strumenti di pianificazione, infatti era in atto l'aggiornamento del PRG de L'Aquila al momento del terremoto, si stava redigendo un Piano Strategico Generale. Questo strumento in seguito al sisma non viene adottato e l'amministrazione è costretta ad apportare delle modifiche e rielaborarlo in modo da poter prendere in considerazione anche le dinamiche che si erano attivate con il terremoto.

- **Evento:**

Successivamente a sei mesi di intensa attività sismica, il 6 aprile 2009, un'importante scossa con magnitudo M_L 5.8 e M_W 6.3 della scala Richter e con una magnitudo, per quanto riguarda i danni, IX-X della scala Mercalli, colpisce la città de L'Aquila e il territorio circostante, un'area di circa 3500 km².

La scossa si era manifestata alle 3:32 della notte del 6 aprile, "fortunatamente" era stata preceduta da due ulteriori scosse avvenute alle 22:48 del 5 aprile ed alle 0:39, rispettivamente di M_W 3.9 e M_W 3.5, (Guidoboni E., Valensise G., 2011) queste avevano fatto sì che molte persone per paura passassero la notte fuori casa, in macchina od in alloggi di fortuna, benché non fosse stato diramato un allarme ufficiale.

Questa sorta di preallarme ed il fatto che si stesse entrando nella settimana di Pasqua, aveva fatto sì che molte case e la casa dello studente non fossero piene di studenti poiché fuori sede e di ritorno a casa per le vacanze pasquali.

I danni della forte scossa sono estesi a 300 località, di cui 45 risultano maggiormente danneggiate, tra le più colpite vi furono Onna e Castelnuovo, dove la distruzione fu quasi totale, nella prima la percentuale dei crolli si aggirò attorno all'80% ed il restante 20% degli edifici fu reso inagibile.

Il capoluogo aquilano raggiunge nel suo patrimonio edilizio storico circa l'80% di inagibilità, vi furono notevoli crolli e danni molto gravi a gran parte degli edifici di valore storico, rilevanti danni al patrimonio edilizio pubblico, come ad esempio le varie sedi dell'università, la prefettura e l'ormai conosciuta casa dello studente, dove morirono 8 ragazzi.

Il terremoto de L'Aquila provocò 309 morti, 1600 feriti, 70000 senzatetto su una popolazione complessiva colpita di circa 100000 persone, di cui 75000 soltanto nel capoluogo. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

Il numero degli sfollati sopra ai 65000 fu dato non soltanto dalle inagibilità delle abitazioni ma anche dalla paura di dover tornare all'interno degli edifici; nell'area periferica esterna alle mura le abitazioni sarebbero risultate infatti agibili per il 50-60%.

- **Post-evento, prima emergenza:**

La gestione della prima emergenza da parte della Protezione Civile, ormai collaudata, fu eccellente.

Da subito vengono dispiegati molti mezzi e risorse: squadre di operatori appartenenti a vari enti ed istituzioni furono subito mandate sul campo, e accertarono gli effetti in oltre 300 località, tra queste 45 ebbero danni gravissimi.

Il primo obiettivo della Protezione Civile fu quello di iniziare la ricerca tra le macerie delle vittime e soccorso dei sopravvissuti, l'allestimento delle mense, dei servizi e non ultime le tendopoli.

A 48 ore dal terremoto quasi 6000 persone tra vigili del fuoco, militari, poliziotti ed operatori della Croce Rossa ed oltre 4000 volontari erano a lavoro nelle aree colpite, furono soccorse circa 25000 persone, nei mesi successivi ci fu un aumento progressivo quasi a raggiungere 70000 persone.

A due giorni erano state allestite tendopoli per quasi 30000 persone; poco meno di 20000 erano state dislocate negli alberghi della costa e 10000 in case private. In totale le aree di accoglienza furono intorno a 170, con quasi 3000 tende, una cinquantina di presidi sanitari e un centinaio di cucine da campo.

Ci fu un enorme dispendio oneroso per i soccorsi di 456 milioni di euro. (Guidoboni E., Valensise G., 2011)

- ***Post-evento, seconda emergenza:***

La seconda fase dell'emergenza nel caso del terremoto de L'Aquila ci riporta indietro di qualche anno, in quanto la gestione di questa viene di nuovo verticalizzata, nonostante gli ultimi eventi con politiche di decentramento avessero dato dei buoni risultati.

La strategia del governo, con a capo Silvio Berlusconi, prevedeva un progetto, il progetto C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili), attraverso il quale sarebbero stati realizzati *nuovi quartieri abitativi, durevoli, antisismici, tecnologicamente avanzati, e ispirati a criteri di risparmio energetico*. (Nimis, 2009)

L'idea quindi ricalcava uno degli slogan del terremoto del Friuli del 1976 "*dalle tende alle case*", queste abitazioni vennero distribuite in 19 aree in località vicine alla città, che vennero individuate dalla Protezione Civile dopo aver verificato l'idoneità dei terreni dal punto di vista sismico ed idrogeologico, oltre alla vicinanza ai luoghi di provenienza delle persone, in modo da evitare forme di sradicamento e conseguente spopolamento.

Va sottolineato che questi nuovi quartieri furono creati come provvisori per la popolazione, ma, teoricamente, come definitivi per la città. Vennero infatti progettati con l'idea di poterli poi utilizzare come case da affittare agli studenti o ai turisti.

Apparentemente questo progetto potrebbe apparire come una buona cosa per la città e per la popolazione, visti anche i brevissimi tempi di costruzione, infatti già nel mese di novembre 2009, a soli sette mesi dall'evento maggiore, permisero di alloggiare oltre 4500 persone in circa 180 edifici; purtroppo però le cosiddette *new towns*, non fecero altro che rendere frammentata l'idea di vita

urbana, strutturati come dei dormitori senza minimamente pensare degli spazi per gli scambi sociali e comunitari.

“Hanno perso i luoghi di aggregazione e di socializzazione che gli permettevano di sentirsi parte del sistema e della comunità nella quale vivevano, essi condividevano esperienze, movimenti, manifestazioni ognuno con ruoli e compiti stabiliti dalla comunità. Con il venir meno dei luoghi che li teneva uniti, e con l’aumentare gli anni per la ricostruzione della città essi hanno perso l’integrità e la coesione sociale che gli permetteva di sentirsi partecipe del tutto che li circondava e della vita della loro città.” (Cubeddu, 2015)

“[...] una situazione delle cosiddette new towns assolutamente invivibile e in generale una realtà urbanistica irrazionale con nuovi insediamenti sparsi e mal collegati nonché privi di servizi.” (Boffo, et al., 2012)

“Gli insediamenti CASE possono considerarsi dei “quartieri dormitorio”, cioè habitat sociali costituiti da una sommatoria di alloggi, che sono sì all’avanguardia da diversi punti di vista tecnici, ma privi di servizi di prossimità e di luoghi di socialità che riducono al minimo la vivibilità degli insediamenti e non assicurano una soddisfacente vita di comunità. Un habitat sociale con tali caratteristiche, inoltre, riduce la resilienza individuale e collettiva, diventando nei casi più problematici un nuovo ostacolo alla ricostruzione del tessuto sociale urbano.” (Boffo, et al., 2012)

Inoltre, questo progetto non riesce a soddisfare la domanda abitativa, il governo provvede perciò all’installazione, principalmente nei pressi dei piccoli nuclei, dei M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori), delle casette in legno che ricalcavano il modello del sisma umbro-marchigiano. I M.A.P. permisero di ospitare altri 480 sfollati, con la conclusione dei lavori nel gennaio 2010 i terremotati hanno una sistemazione per il medio periodo in modo da poter affrontare il periodo della ricostruzione.

Come in altre occasioni la comunità ha risentito particolarmente della gestione top-down imposta dal governo, oltre alla strumentalizzazione mediatica degli eventi, si creò un clima di malcontento generale. Inoltre, il mancato confronto e coinvolgimento della popolazione nelle decisioni che riguardavano il loro *destino abitativo* (Guidoboni E., Valensise G., 2011) fu demoralizzante a livello locale.

Nonostante l’efficienza delle tempistiche del progetto, la comunità venne completamente tagliata fuori da qualsiasi tipo di scelta e decisione sulla città.

Va inoltre ricordato che la fase emergenziale venne chiusa nel dicembre 2012, come previsto dalla legge 134/12, che sancisce ufficialmente l'inizio della ricostruzione.

- **Ricostruzione:**

In seguito alla conclusione della seconda emergenza nel gennaio 2010 inizia una nuova fase, quella della ricostruzione con la nomina del Presidente della Regione a Commissario Delegato alla ricostruzione.

Nel marzo 2010, in seguito al Decreto 3/2010 del Commissario delegato per la ricostruzione, il comune de L'Aquila inizia un processo per la definizione della ricostruzione del tessuto storico del centro urbano e dei centri limitrofi minori. (Assessorato alla Ricostruzione e Pianificazione - Settore Pianificazione e Ripianificazione del territorio, dicembre 2011)

Viene così definito il Piano di Ricostruzione del comune di L'Aquila, la cui linea principale di indirizzo strategico della ricostruzione fosse la facilitazione del rientro delle popolazioni nelle abitazioni colpite dal terremoto.

Si dà inoltre importanza a tre grandi tematiche:

- Riabilitazione della città, non solo la ricostruzione fisica del patrimonio storico e architettonico, ma anche le funzioni che sono state delocalizzate per la mancanza di spazi;
- Rilancio dell'economia, iniziare un nuovo cammino partendo dalle origini, andare cioè a riprendere le vocazioni insite nell'area;
- Consolidamento delle reti sociali, partendo dalla frammentazione creata in seguito al sisma, c'è la volontà di assicurare dei servizi di qualità. (Assessorato alla Ricostruzione e Pianificazione - Settore Pianificazione e Ripianificazione del territorio, dicembre 2011)

Per quanto riguarda la ripartizione dei compiti alla Regione e alla provincia spetta il controllo e l'erogazione delle risorse finanziarie, mentre ai comuni: la perimetrazione dei centri storici, gli ambiti di ricostruzione, l'acquisizione delle proposte di intervento, la verifica, l'identificazione degli aggregati e le attività preliminari alla costituzione dei consorzi.

Per quanto riguarda L'Aquila si distinguono due ambiti: l'intero territorio comunale ed il centro storico, che sarà soggetto ad una progettazione più complessa.

Viene perciò, finalmente, ripreso il modello umbro, messo in atto con il terremoto dell'appennino umbro-marchigiano, in cui la popolazione è parte integrante del processo.

- **Stato attuale:**

A tre anni dall'evento la ricostruzione potrebbe quasi considerarsi non iniziata: l'edilizia privata interessa esclusivamente le zone di periferia, i cantieri dell'edilizia pubblica è partita solo per il 15% dell'edificato interessato; inoltre su 57 dei comuni interessati soltanto 22 hanno adottato il Piano di ricostruzione.

A 10 anni dal terremoto 4.200 nuclei familiari ancora assistiti, 10mila persone ancora nelle "new towns", delle 700 attività commerciali del centro storico solo 86 sono tornate. E mancano dalle città 8mila studenti fuori sede. (Muroni, 2019)

Ad oggi per quanto riguarda l'edilizia pubblica risulta concluso soltanto il 47,1% degli interventi, il 20% circa sono in fase di collaudo, circa il 15% in fase di attuazione mentre per il restante 20% il progetto deve ancora veder la luce.

La ricostruzione privata si trova in uno stato avanzato, a poco meno del 75%, si prevede il termine nel 2023.

3.7 Emilia 2012

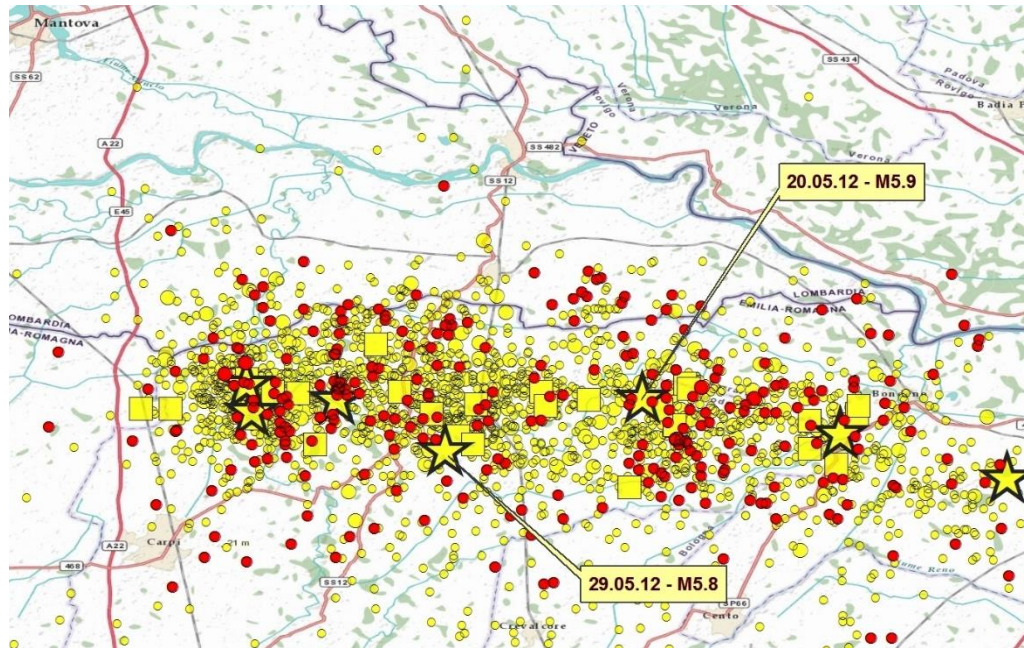


Figura 16 - Distribuzione eventi sismici in Emilia (Fonte: INGV)

- **Stato di fatto pre-evento:**

Il terremoto dell'Emilia del maggio 2012 rispetto ai precedenti analizzati colpisce un'area struttura in maniera nettamente diversa, infatti, è *una delle aree produttive più importanti del Paese con la presenza di distretti produttivi, come il biomedicale, di rilevanza internazionale*. (Agenzia di informazione e comunicazione della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, 2013)

A conferma dell'importanza della zona colpita occorre dire che la regione Emilia-Romagna ha un numero di abitanti pari a 4.471.485 (dati al primo gennaio 2019, <https://statistica.regione.emilia-romagna.it/primo-piano/popolazione-residente-emilia-romagna-2019>) e produce, solo nell'area del cratere, il 2% del PIL della nazione.

L'area maggiormente colpita è la porzione a nord della Pianura Padana in Emilia, che ricade tra le province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Un territorio molto esteso, a prevalenza agricola che mostra nel paesaggio la caratteristica trama agricola del sistema mezzadrile; ma anche fortemente antropizzato se pur costellato di piccoli nuclei urbani con caratteristiche storiche e architettoniche di pregio.

Come già anticipato viene colpita un'estesa area produttiva, che fino al terremoto non aveva risentito di particolare crisi; è possibile contare poco meno di 70000 aziende con una forza lavoro di circa 270000 persone, sui 550000 risiedenti, comprese tra industria e servizi.

Le tipologie di produzione sono tra le più disparate: agroalimentari, manifattura, edilizia ed anche floricultura, ed il biomedicale.

- **Evento:**

Gli eventi sismici principali che colpirono l'Emilia-Romagna furono due: il 20 maggio di magnitudo 5.9 della scala Richter e il 29 maggio con magnitudo 5.8. La prima scossa ha epicentro tra Mirandola e Finale Emilia, ha un'intensità tale da essere percepita in tutto il centro-nord; si diffonde verso le province di Ferrara, Bologna, Mantova e Rovigo ed arriva ad interessare tre regioni: Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia.

Durante la stessa giornata si susseguirono molte scosse, due in particolare di 5.1. Le scosse proseguirono per giorni, e soltanto a 9 giorni di distanza, il 29 maggio 2012 alle 9 del mattino si verifica una nuova forte scossa di magnitudo 5.8 della scala Richter, questa volta l'epicentro è nelle vicinanze di Medolla; anche questa scossa verrà seguita da molte altre nella stessa giornata, intorno a 150.

In totale, nonostante l'area colpita fosse densamente popolata e il primo evento fosse nella notte, le vittime sono soltanto 28, rispetto ad una popolazione di circa 500000 persone, con circa 300 feriti.

Con il Protocollo d'intesa regionale dell'Emilia-Romagna del 24 maggio 2012 vengono individuati 101 comuni coinvolti, di cui 53 vengono identificati come "cratere" dal Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 1° giugno 2012, di questi 33 sono descritti come "cratere ristretto", riguarda un'area di oltre 2700 km², più del 10% della superficie dell'intera regione e circa il 12% della popolazione residente. (Agenzia sanitaria e sociale regionale, marzo 2016) In seguito agli eventi, gli sfollati erano intorno alle 45mila persone; è stata inoltre verificata l'agibilità su circa 40000 edifici, di questi 25000 sono ad uso abitativo, *il 18% è risultato temporaneamente o parzialmente inagibile, il 36% inagibile e il 5% inagibile per rischio esterno. Complessivamente gli edifici inagibili sono circa 14mila.* (Agenzia di informazione e comunicazione della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, 2013)

La grande estensione della superficie colpita e le importanti attività produttive fanno sì che i danni si riversino anche sulle attività economiche, infatti *a causa del terremoto i lavoratori che hanno dovuto fare ricorso alla cassa integrazione nell'area, a novembre 2012, erano oltre 40mila di circa 4mila unità produttive, per la sospensione dell'attività della propria azienda.* (Agenzia di informazione e comunicazione della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, 2013)

Si è inoltre verificato un forte calo dell'occupazione, nell'industria si sono persi nel 2012 circa 2400 posti di lavoro dipendente.

Alla fine di agosto 2012 la Regione Emilia-Romagna propone delle stime per cui i danni economici si aggirano intorno ai 13 miliardi di euro.

- ***Post-evento, prima emergenza:***

Pochi giorni dopo la prima scossa, il 22 maggio viene emanato lo stato di emergenza per le prime province che vengono colpite Bologna, Ferrara, Mantova e Modena, successivamente in seguito alla scossa del 29 si aggiungono anche Reggio Emilia e Rovigo.

La Protezione civile si attiva appena un'ora dopo la scossa nella notte del 20 maggio. Per la gestione emergenziale sono stati impegnati i volontari della Colonna mobile dell'Emilia-Romagna, circa 7000 ed altri 14000 circa da altre regioni italiane.

Cercando di apprendere dalle esperienze precedenti viene nominato come Commissario delegato il presidente di regione Vasco Errani, in modo da poter avere una maggiore vicinanza rispetto alle amministrazioni locali e poter così prendere delle decisioni che rispecchiano la comunità.

Inizialmente vengono allestiti 36 campi di emergenza, di questi 29 erano situati nel comune di Modena; inoltre sono state rese utilizzabili 53 strutture al coperto, per un totale di circa 16000 persone assistite.

Con il passare del tempo le persone assistite scendono progressivamente fino ad arrivare alla chiusura dei campi di emergenza alla fine di ottobre 2012 con 2900 persone, 5 mesi dal sisma.

- ***Post-evento, seconda emergenza:***

È stato possibile chiudere i campi di emergenza grazie al fatto di aver trovato alloggi, se pur in albergo, a tutti gli sfollati che non potevano permettersi altre possibilità in attesa dei moduli abitativi prefabbricati.

A novembre 2012 le persone in albergo erano poco più di 2000, già all'inizio di gennaio erano circa la metà, a maggio 2013 si raggiunge la cifra di 68 persone; questa diminuzione è dovuta alla consegna dei prefabbricati in 7 dei comuni colpiti, i più colpiti dai terremoti, ed anche alla grande volontà e vicinanza da parte delle amministrazioni locali di voler dare alla popolazione soluzioni abitative che potevano dare un'idea di stabilità, a differenza degli alberghi, in attesa della ricostruzione.

Nella seconda fase una delle prime misure a sostegno della popolazione colpita affinché possa trovare sistemazioni alternative a quelle previste è il Contributo di autonoma sistemazione (CAS), in gestione al Dipartimento della Protezione civile.

Per merito di questo contributo insieme alla messa a disposizione delle case in affitto e l'erogazione di contributi per la riparazione dei danni lievi, è stato possibile ridurre di molto il numero dei moduli abitativi di emergenza.

Per quanto riguarda i contributi per la riparazione dei danni lievi, occorre precisare che attraverso questo provvedimento i progetti non devono riprendere lo stato della costruzione pre-sisma ma devono perseguire il miglioramento sismico delle strutture.

Inizialmente le richieste per il CAS erano quasi 15mila da parte di altrettanti nuclei famigliari.

Le altre opzioni messe in atto sono i Prefabbricati Abitativi Modulari Rimovibili (PMAR) circa un migliaio ed i Prefabbricati Modulari Rimovibili Rurali (PMRR) oltre 200, in prevalenza collocati nel territorio modenese.

Un altro fattore molto importante in questa fase di emergenza fu il supporto dato ai Comuni più colpiti, attraverso l'affiancamento degli uffici comunali da parte di tecnici volontari a supporto delle procedure amministrative pubbliche, in modo da poter snellire i tempi. (Agenzia di informazione e comunicazione della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, 2013)

- **Ricostruzione:**

Per quanto riguarda la ricostruzione si è voluto, a differenza del terremoto della città di L'Aquila, nuovamente dare importanza e rendere parte integrante i cittadini e le istituzioni locali.

Il sistema delle autonomie locali viene perciò totalmente coinvolto dal Commissario delegato.

Come prima cosa viene istituito il '*Comitato istituzionale e di indirizzo per la ricostruzione e la piena ripresa delle attività economiche*', questo vedeva al suo interno le Province e i sindaci dei comuni colpiti.

Questo comitato ha la funzione di programmare attività e scelte che riguardano la ricostruzione.

Tutte le norme e le ordinanze, che esse siano nazionali o regionali hanno alla loro base tre principi fondamentali: *legalità, trasparenza ed equità*. (Agenzia di informazione e comunicazione della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, 2013)

Sia le norme nazionali che quelle regionali sono attuate attraverso le ordinanze, in modo da rendere più veloce la ripresa del territorio e la sua ricostruzione.

Alcuni eventi passati sono stati molto importanti per non ripetere errori già compiuti, infatti nonostante il terremoto sia avvenuto in un'area con un'alta densità abitativa gli enti si sono impegnati affinché ci fosse continuità tra l'emergenza, il periodo di transizione e la ricostruzione. Questo è stato possibile

grazie al fatto che fosse già ben chiaro il disegno da delineare dopo il terremoto, vengono fissati obiettivi e principi della ricostruzione tra cui: *esclusione delle new towns e della dispersione nel territorio agricolo puntando, invece, al recupero dei beni storici e culturali e della identità dei luoghi*. (Agenzia di informazione e comunicazione della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, 2013)

La prima ordinanza per la ricostruzione viene varata già alla fine di agosto 2012, con l'obiettivo primario di far rientrare tutti in un'abitazione nel minor tempo possibile. Si punta ad una ricostruzione di qualità, per migliorare la sicurezza effettiva ma anche percepita della popolazione, in questo modo si cerca di portare avanti la prevenzione in modo da ridurre i danni ed il numero delle vittime per i futuri eventi, la regione stessa attraverso il suo dossier *A un anno dal terremoto* dichiara che *“la ricostruzione deve diventare un'occasione per ridurre la vulnerabilità e migliorare considerevolmente i livelli di sicurezza.”*

- **Stato attuale:**

La ricostruzione dei territori emiliani è ancora in corso d'opera, nonostante il fatto che queste zone fossero quasi estranee a situazioni di emergenza di questo tipo, si sono comunque rivelate pronte con una grande efficienza nella risposta agli eventi e con il rispetto dei tempi programmati. Un segnale importante sia da parte delle amministrazioni locali che da parte della popolazione stessa.

Andando ad analizzare i risultati raggiunti fino ad oggi, già a cavallo tra il 2016 ed il 2017 tutte le soluzioni abitative provvisorie erano state chiuse, o rimosse, tutti i nuclei familiari sono rientrati nelle proprie abitazioni, ripristinate oppure sostenuti con i contributi per l'affitto. (Agenzia regionale per la ricostruzione, maggio 2018)

A marzo 2018 le domande presentate ai comuni per quanto riguarda l'edilizia privata erano 10026 per un totale di contributi di circa 2miliardi di euro, ed erano state concesse circa il 75%; circa il 25% di questi edifici comprende anche superfici ad uso commerciale, artigianale ed uffici.

Maggior attenzione in questa ricostruzione, come in altre, è stata posta nei centri storici ed urbani dei comuni colpiti, è stato svolto un importante lavoro che riuscisse a tenere insieme le esigenze di semplificazione dei procedimenti con quelle di valorizzazione e rivitalizzazione dell'edificato esistente, ma anche una riprogettazione degli spazi comuni, mantenendo però il cosiddetto *genius loci* dei nuclei storici e del paesaggio rurale. (Agenzia regionale per la ricostruzione, maggio 2018)

Per quanto riguarda gli edifici produttivi sono circa 10000 comprendenti industria, commercio ed agricoltura. I decreti di liquidazione emessi sono 4364 sulle 4962 richieste, vicino al 90% dell'iter.

L'iter che comprende le opere pubbliche e i beni culturali ha un processo più complesso, poiché molti degli edifici sono vincolati ed entrano quindi in campo attori diversi. Al maggio 2018 la situazione vedeva 648 progetti approvati, di cui 210 conclusi.

4 L'evento sismico del centro Italia 2016-2017

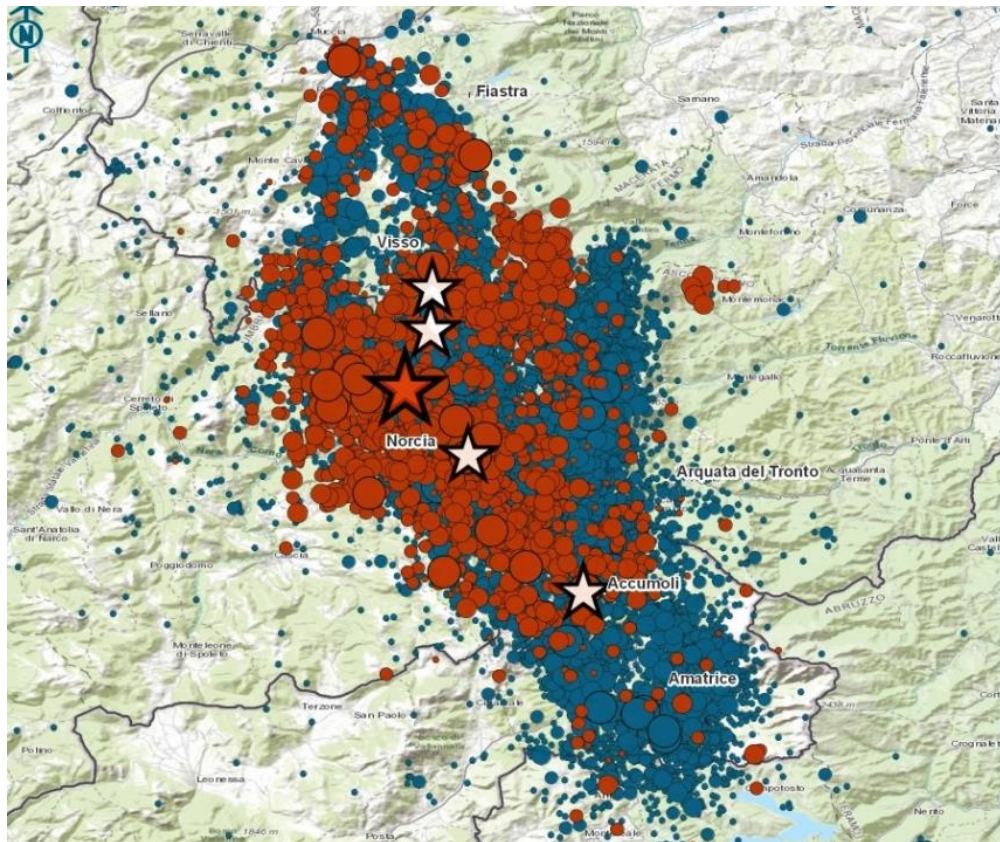


Figura 17 - Distribuzione eventi sismici in Centro Italia (Fonte: INGV)

- **Stato di fatto pre-evento:**

La sequenza sismica che ha avuto inizio il 24 agosto 2016 ha colpito quattro regioni: Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria; una zona omogenea abbastanza simile all'area colpita dal terremoto del 1997 che colpì l'appennino umbro-marchigiano.

Un'area estesa per circa 8000 km² in prevalenza caratterizzata da montagne, la maggior parte dei comuni si trovano al di sopra dei 900 metri s.l.m., discorso a parte per la regione Marche che ha anche un ampio territorio pianeggiante.

Una buona parte della superficie dei comuni del cratere, circa il 29%, ricadono in aree naturali protette, parchi e riserve naturali a dimostrazione del grande patrimonio paesaggistico delle regioni colpite. Di particolare importanza sono il Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ed il Parco nazionale dei Monti Sibillini.

Il territorio del cratere è costituito principalmente da piccoli nuclei montani costellati da moltissime frazioni, infatti almeno il 40% di questi ha una popolazione residente inferiore ai 1000 abitanti, una zona quindi con una densità abitativa molto bassa.

Va dire che *“soltanto in 33 comuni del cratere si registrano tassi di crescita positivi; nei rimanenti 107 comuni la popolazione è in diminuzione con tassi che sfiorano il 30%.”* (Valeriani, et al., 2017)

Il territorio colpito era, già prima del sisma, contrassegnato da uno spopolamento progressivo da parte dei giovani e di conseguenza un invecchiamento progressivo della popolazione.

Considerando che nel cratere i residenti arrivano ad essere quasi 600000 persone, di questi circa il 25% ha almeno 65 anni, quasi il 3% in più della media nazionale, ed una percentuale giovanile inferiore; vi è quindi una quantità maggiore di persone anziane ed una bassa presenza di giovani.

Nonostante questo, è comunque evidenziabile una forte identità locale, spesso molto diversa anche tra una frazione e l'altra, a causa della conformazione territoriale che contribuisce alla frammentazione del territorio.

Per quanto riguarda l'economia è in rilievo l'attività ricettiva turistica, infatti sul territorio è presente almeno una struttura ricettiva in quasi tutti i comuni; si possono contare in totale circa 2000 strutture ricettive per un totale di 43000 posti letto. Va sottolineato che i comuni umbri sono quelli che nel 2015 hanno ospitato il maggior numero di visitatori, con una media di 5 arrivi per ogni abitante, rispetto ad una media regionale inferiore a 3.

Nel complesso comunque la regione con una maggiore intensità di attività economica è la regione Marche, con una media superiore sia a quella delle altre regioni in questione che di quella nazionale; il maggior contributo viene dato dalle aziende industriali, anche se si riconosce come importante anche il settore dell'edilizia, in tutte le regioni superiore rispetto alla media nazionale.

Un ruolo importante è detenuto anche dall'economia proveniente dall'agricoltura, le aziende censite nel cratere sono più di 25000, di cui circa la metà situate nelle Marche.

Oltre ad avere una superficie agricola totale elevata, in media ogni 100 abitanti che risiedono nel cratere ci sono più di 4 aziende agricole, un numero particolarmente elevato ben superiore rispetto alla media nazionale.

In merito all'edilizia nel 2011 sono stati recensiti più di 185000 edifici, di questi circa il 90% è stato identificato come residenziale, per un totale di abitazioni che si aggira intorno a 340000, di queste soltanto il 70% è occupato da persone residenti.

In merito a questo, è evidente che il 30% delle abitazioni sono o vuote o occupate da non residenti, e va ad avvalorare l'idea di un forte spopolamento in atto da tempo.

È importante sottolineare che gli edifici ad uso residenziale, se pur la maggior parte costruiti prima della prima normativa sismica (1971), avevano comunque mantenuto un buono stato di conservazione.

Nell'area colpita inoltre è presente un vasto patrimonio culturale di beni culturali, monumentali ed artistici, *in più della metà dei comuni del cratere è presente almeno un museo. Complessivamente i musei rilevati (in tutto 159) hanno accolto più di 700000 visitatori, in media quasi 5000 visitatori per singola struttura museale, pari ad un visitatore per ogni abitante.* (Valeriani, et al., 2017)

Gran parte dell'area di questa sequenza sismica inoltre, rientra in quelle aree che vengono definite Aree Interne. Il progetto della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), viene ideato da quello che allora (2012), era il Ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca.

"[...] vengono definite aree interne, sottintendendo con questo termine la lontananza di questi luoghi dai grandi centri di agglomerazione e di servizio, quasi sempre dislocati sulla costa; territori fragili, dove decenni di disinteresse da parte delle istituzioni, manifestati da politiche di sviluppo e infrastrutturazione pressoché inesistenti, hanno prodotto fenomeni sempre più ampi di abbandono e spopolamento." (Di Treviri, 2018)

Vengono identificati come Aree Interne nel paese circa il 50% dei comuni, e il progetto viene avviato grazie ai fondi comunitari 2014-2020.

- **Evento:**

La sequenza sismica che ha avuto inizio il 24 agosto 2016 con un terremoto di magnitudo 6.0 è uno tra i più forti avvenuti in Italia sino ad oggi. Gli eventi più importanti che hanno caratterizzato lo sciame sono 5:

- **24 agosto 2016**, M 6.0, ore 03:36, Accumoli, Amatrice, Arquata del Tronto.
- **26 ottobre 2016**, M 5.9, ore 21:18, Castelsantangelo sul Nera, Visso, Ussita e Preci.
- **30 ottobre 2016**, M 6.5, ore 07:40, Norcia, Castelsantangelo sul Nera e Preci.
- **18 gennaio 2017**, M 5, Capitignano, Amatrice, Campotosto.
- **10 aprile 2018**, M 4.7, Pieve Torina, Muccia, Pievebovigliana.

Sono state riscontrate oltre 92mila scosse dall'inizio della sequenza, di cui nove di magnitudo pari o superiore a 5 della scala Richter.

Un territorio colpito che comprende 4 regioni, 10 province, 140 comuni e circa 8.000 km², suddiviso rispettivamente in: tre province nella regione Marche (85 comuni), due nella regione Umbria (15 comuni), tre nella regione Abruzzo (23 comuni) ed una nella regione Lazio (15 comuni).

Inizialmente i Comuni coinvolti, come esplicitato dall'Allegato 1 al D.L. 189/2016, erano 62, localizzati prevalentemente nella Regione Marche nelle Province di Ascoli Piceno e Macerata, di questi soltanto una parte aveva subito danni molto gravi.

In seguito, come successo nel Friuli nel 1976, avvengono delle nuove scosse, nei giorni 26 e 30 ottobre. Si può considerare la scossa del 26 ottobre una sorta di avvertimento alla popolazione, che di nuovo si allerta e si ritrova fuori dalle proprie abitazioni in alloggi di fortuna, nella Provincia di Macerata inoltre verrà evacuata la zona del Comune di Visso.

Questo che potremmo definire preallarme, ha fatto sì che il 30 ottobre la scossa avvenuta alle 7:40 di mattina, di 6.5 della scala Richter, la più forte degli ultimi 30 anni in Italia, con epicentro localizzato tra Norcia, Preci e Castelsantangelo sul Nera, provoca danni ingenti al patrimonio edilizio pubblico e privato, ma nessuna vittima.

Va inoltre detto che fortunatamente quella domenica venisse attuato il cambio dell'orario da quello legale a quello solare, questo ha permesso di evitare molte vittime tra soccorritori e volontari che alle ore 8:00 avrebbero iniziato i sopralluoghi per le verifiche in seguito alla forte scossa avvenuta il giovedì.

Il patrimonio storico ed artistico viene praticamente distrutto, in particolare vanno citate la Basilica di San Benedetto a Norcia, di cui rimane in piedi soltanto la facciata e una parte della navata sinistra, la chiesa di San Salvatore a Campi ed infine la Basilica di Sant'Eutizio a Preci, che diventano i simboli di questi eventi sismici.

Queste nuove forti scosse determinano un ampliamento della zona del cratere e di conseguenza un incremento dei Comuni coinvolti, i 62 dichiarati precedentemente vengono di nuovo colpiti insieme ad altri 69 "nuovi", per un totale di 131 Comuni identificati attraverso il D.L. 205/2016, che modifica la precedente legislazione (189/2016).

L'attività della Protezione Civile legata all'emergenza si troverà di fronte un inverno molto rigido che porterà gli organi competenti a prendere la decisione di trasferire la popolazione in strutture ricettive al di fuori dal cratere, principalmente sulla costa adriatica e sul lago Trasimeno.

Nel mese di gennaio, il sistema di Protezione Civile incontra nuove difficoltà legate alle pessime condizioni climatiche, un'eccezionale ondata di maltempo investe il territorio già pesantemente colpito dalla sequenza sismica e si ritroverà a dover compiere difficili interventi in frazioni isolate (recupero delle persone, ripristino della viabilità e dei servizi essenziali) minati dalle abbondanti nevicate.

In questa già grave e precaria situazione, nella seconda metà di gennaio, il giorno 18, quattro forti scosse di magnitudo intorno a 5.0 della scala Richter colpiscono di nuovo il territorio dell'Appennino centrale, in maniera più importante le Regioni dell'Abruzzo e del Lazio, provocando altri danni oltre a frane e valanghe. Non molte ore dopo i 4 eventi sismici, una valanga travolge e distrugge l'Hotel Rigopiano, ormai, purtroppo, famoso per il processo in corso per le mancanze da parte degli organi competenti durante la gestione dell'emergenza. Le operazioni di ricerca, iniziate nella notte, dureranno otto giorni, e riescono a portare in salvo 11 delle 40 persone presenti quel giorno nell'albergo. Gli eventi di gennaio causano nuovi importanti danni al patrimonio edilizio ed alle infrastrutture del territorio colpito e 34 vittime, di cui 29 a Rigopiano.

In seguito alle ultime scosse il numero dei comuni colpiti si amplierà ulteriormente con altri 9 comuni, arrivando ad un totale di 140 Comuni nel cratere e ben 353 colpiti con danni modesti fuori dal cratere.

Il bilancio complessivo è veramente grave: *“oltre 300 vittime, e numerosi feriti. Alla fine delle sequenze sismiche si conteranno circa 48000 sfollati e più di 2500000 tonnellate di macerie.”* (Di Treviri, 2018)

Oltre ai danni riguardanti il patrimonio edilizio, questa sequenza sismica ha sconvolto l'assetto idrogeologico dell'area: una frana alle porte di Visso ha deviato il corso del fiume Nera (portando alla chiusura della statale 209, provocando ulteriori disagi ai collegamenti); ha riportato alla luce il fiume Torbidone, che era scomparso da circa 50 anni; ha provocato un abbassamento del terreno di quasi 70cm, che ha reso visibile una lunga spaccatura sul versante del monte Vettore che si affaccia verso l'Altopiano di Castelluccio.

Una serie di eventi con conseguenze drammatiche che ha sconvolto totalmente la già complessa realtà territoriale e socioeconomica di quel territorio, fattori che renderanno altrettanto complesse la gestione e la ripresa di quelle zone.

- **Post-evento, prima emergenza:**

Immediatamente in seguito alla scossa, nella notte del 24 agosto, viene attivata la macchina della Protezione Civile, alcune unità riescono a raggiungere i luoghi colpiti la notte stessa, nonostante le problematiche legate alle infrastrutture viarie danneggiate.

La frammentazione e la complessità territoriale hanno reso difficoltoso il soccorso in alcune delle frazioni che costellano la zona, fino ad arrivare ad attendere qualche giorno; in questi casi la popolazione è stata costretta ad arrangiarsi in maniera autonoma o ha ricevuto aiuti da enti non istituzionali.

Subito dopo l'evento sismico il Capo Dipartimento della Protezione civile convoca il Comitato Operativo, il Consiglio dei ministri il giorno successivo, il 25

agosto 2016, dichiara lo stato di emergenza per 180 giorni; alla conclusione di questa fase le Regioni avrebbero poi provveduto ordinariamente al coordinamento per il superamento di questa fase.

La particolare situazione creata dai vari eventi sismici ha fatto sì che si creasse un'alternanza della stessa fase emergenziale, con dei picchi di necessità di assistenza immediatamente successivi alle forti scosse e altre fasi decrescenti.

A tre giorni dalla prima scossa, il 28 agosto, viene istituita a Rieti la Dicomac (Direzione di comando e controllo), che ha il compito di coordinare le attività di gestione dell'emergenza finalizzate all'assistenza alla popolazione, alla verifica dei danni al patrimonio edilizio pubblico e privato (attraverso la redazione di schede Fast e Aedes), alla ricerca di soluzioni abitative alternative e al sostegno per gli allevatori.

Per quanto riguarda il primo evento, nonostante i crolli di interi centri ed il numero delle vittime, viene considerato ancora un evento circoscritto e di lineare soluzione, come viene sottolineato nella relazione di Valeriani e Bertelli (*L'attività del Commissario Straordinario ed il futuro della ricostruzione del Centro Italia*) di fatto il numero piuttosto basso dei Comuni coinvolti e la loro dimensione giustificava la predisposizione di un impianto che si fondava sulla presenza di una forte figura centrale di coordinamento.

Vennero allestite, in seguito al 24 agosto, 43 aree di accoglienza e vennero predisposte ad accogliere la popolazione strutture rimaste agibili come palestre e palazzetti, nel complesso la popolazione assistita è di quasi 5000 persone.

Dopo due mesi dal terremoto, la popolazione assistita è scesa a poco più di 1000 unità, la maggior parte aveva trovato soluzioni abitative alternative ed era rimasta esclusivamente un'area di accoglienza aperta.

Con le scosse di fine ottobre, il numero della popolazione assistita cresce di nuovo in maniera esponenziale con un picco di circa 32000 persone.

In previsione del rigido inverno in vista viene deciso il trasferimento della popolazione nelle strutture alberghiere sulla costa adriatica o sul lago Trasimeno, oppure in centri abitati "a breve raggio". Nonostante le strutture che ospitavano gli sfollati fossero relativamente vicine, la distanza da percorrere è comunque eccessiva (fino a 2h di auto); questo causerà notevoli disagi a tutta la popolazione ma in particolar modo ai proprietari di attività agricole e zootecniche. In questa prima fase, ma anche nella successiva, vengono riutilizzate anche le strutture abitative di emergenza che erano state costruite per eventi precedenti (Umbria-Marche 1997; Abruzzo 2009).

- **Post-evento, seconda emergenza:**

Per quanto riguarda la seconda emergenza, prima dell'arrivo delle soluzioni abitative di emergenza (SAE), gli organi competenti hanno proposto alla popolazione diverse modalità di ricovero.

La prima modalità di sistemazione che viene proposta è il Contributo di Autonomia Sistemazione, il cosiddetto CAS, attraverso questo gli sfollati che avevano perso tutto erano in grado di affittare abitazioni agibili, che fossero in loco, nelle vicinanze o fuori Regione.

Vista la rilevante presenza di agricoltori e allevatori tra la popolazione colpita, la Regione Umbria fa pressione affinché vengano messe a disposizione delle soluzioni abitative per queste particolari situazioni, in modo tale da poter continuare a stare vicino alle proprie attività. Vengono così proposti dei Moduli Abitativi Prefabbricati Rurali Emergenziali, i cosiddetti MAPRE, che possono essere richiesti da ogni persona che sia titolare di un'attività strutturata da portare avanti.

Vengono poi attivate altre due soluzioni: il trasferimento degli sfollati nelle strutture alberghiere, e principalmente dalle Regioni Umbria e Marche, i Moduli Abitativi Collettivi (MAC).

Quest'ultimi sono delle aree container ad uso abitativo messi a disposizione in sostituzione delle tende per quelle persone che erano in attesa delle "casette" o della ricostruzione leggera.

Questi MAC hanno mostrato grandi criticità a livello sociale, chi vive nell'Appennino infatti spesso vive lontano dai nuclei abitati, in zone più isolate ed è quindi solito essere indipendente; nonostante questo hanno permesso alla popolazione di non allontanarsi dal territorio.

Il trasferimento della popolazione più vulnerabile negli alberghi, principalmente sulla costa Adriatica e sul lago Trasimeno, è stata la scelta meno condivisa dalla popolazione ed ha portato a non poche polemiche.

Queste soluzioni sono state messe in atto per il periodo di attesa della costruzione delle SAE, Soluzioni Abitative di Emergenza, che sarà la soluzione definitiva fino al termine della ricostruzione.

Le Regioni ed i Comuni hanno potuto usufruire dell'Accordo quadro per la fornitura delle SAE sottoscritto dal Dipartimento della Protezione Civile.

Vengono previsti tre diverse dimensioni delle strutture: 40mq, 60mq, 80mq oltre alle opere di urbanizzazione necessarie per la messa in opera.

La tipologia scelta per queste strutture non rispecchia minimamente le invarianti strutturali dei luoghi, è stata infatti scelta la tipologia a schiera su un piano. Questa ha portato, oltre ad un notevole consumo di suolo (il Comune di Norcia, in seguito alla disposizione delle SAE è tra i primi Comuni in Italia per

consumo di suolo), alla costituzione di villaggi, che non replicano neanche in parte gli aspetti sociali del vivere un centro abitato, sono sostanzialmente dei dormitori, molto spesso localizzati in zone periferiche rispetto ai centri abitati danneggiati, che hanno modificato totalmente la struttura territoriale e del paesaggio.

In merito alle SAE una delle critiche maggiori è stata sicuramente riguardo ai tempi di consegna, ad un anno dal sisma erano state consegnate soltanto il 28% delle abitazioni, come viene reso noto da un report *“I numeri del sisma in Centro Italia”* con dati aggiornati al 22 agosto 2018, erano pari al 99%, il restante era previsto per la fine dell’anno stesso, quindi la consegna è avvenuta a ben due anni e mezzo dal primo evento sismico, un periodo particolarmente lungo.

Le cosiddette “casette” hanno subito anche altri tipi di critiche: strutturale, non adatte al clima montano, funzionale, totale assenza di spazi di aggregazione. Inoltre, va sottolineato che alcune di queste strutture si sono già contraddistinte per problemi strutturali e tecnici come pavimenti completamente da sostituire a causa dell’umidità, controsoffitti cadenti etc.

A causa di queste problematiche alcuni tra gli sfollati nella zona di Visso hanno dovuto subire nuovamente un trasferimento sugli alberghi della costa per poter permettere il rifacimento delle SAE.

In ultimo, ma non per importanza, occorre far notare che questi nuclei abitativi vengono definiti temporanei, ma le grandi opere di urbanizzazione e le normative più recenti fanno pensare che verranno lasciate in gestione ai Comuni.

Questo va contro ogni tipo di sostenibilità per i Comuni, sia a livello economico per lo smaltimento o per il mantenimento delle strutture, ma anche a livello paesaggistico per il notevole consumo di suolo.

- **Ricostruzione e Stato attuale:**

Per la gestione dell’emergenza viene nominato come Commissario Straordinario, Vasco Errani (già Commissario per l’Emilia nel 2012), che a differenza di altri casi passati non ha pieni poteri, ma agisce da raccordo tra le strutture istituzionali centrali e le istituzioni territoriali e le popolazioni coinvolte.

La struttura prevede quindi il Commissario Straordinario e i Vice Commissari, che vengono identificati negli stessi Presidenti delle quattro Regioni colpite.

Al termine della fase di emergenza la gestione della ricostruzione viene data in mano alle singole Regioni.

In virtù del fatto che *“gli eventi sismici 2016/2017 colpiscono un territorio più complesso ed eterogeneo rispetto ai territori coinvolti negli eventi passati, già fortemente provato dalla crisi economica e dal conseguente spopolamento, con*

istituzioni locali di piccole dimensioni che difficilmente possono sostenere, senza i necessari supporti, l'impatto non soltanto economico ma anche procedurale di una ricostruzione così vasta e significativa." (Valeriani, et al., 2017) viene disegnato il D.L. 189/2016 con l'impianto per la ricostruzione.

I principi che sono alla base della ricostruzione sono: la tutela della legalità, la trasparenza e la sicurezza degli edifici, con la volontà di ridurre i tempi di ricostruzione e la burocrazia. Volontà, purtroppo disattesa, infatti a tre anni dal sisma a fronte delle potenziali richieste di contributo per la ricostruzione poco più di 65000, al 30 settembre 2019, le richieste presentate sono soltanto 10414, di cui 7771 per danni lievi e 2643 per danni gravi. (Commissario Straordinario Ricostruzione SISMA 2016, ottobre 2019)

Gli obiettivi della ricostruzione vengono identificati in base alle priorità attribuite, perseguendo come "retroobiettivo" di far andare via il minor numero di persone possibile:

- 1) Ripristino ambienti scolastici e di lavoro: costruzione di scuole sicure dove ricominciare l'anno scolastico;
- 2) Patrimonio privato con danni lievi: in modo da poter velocizzare il rientro degli sfollati e riportarli alla loro normale vita;
- 3) Patrimonio privato con danni gravi: richiede più tempo data la vastità e l'enorme quantità di edifici colpiti;
- 4) Patrimonio pubblico e beni culturali.

Per quanto riguarda la ricostruzione privata, i fondi coprono il 100% dei costi di riparazione o ricostruzione di tutti gli edifici, che siano prime o seconde case, dato la grande presenza di quest'ultime, circa il 30% di tutti gli edifici colpiti (235762), molto importanti per mantenere costante l'economia del territorio. In seguito alla valutazione di agibilità e identificazione del danno (da A, agibile, ad E inagibile, AF inagibile per rischio esterno) si procede per gradi.

Come individuato tra gli obiettivi, la priorità viene data alle ricostruzioni per danni lievi, in modo da accelerare il rientro della popolazione nelle proprie abitazioni. Tutti gli interventi, di qualsiasi entità essi siano, devono portare in ogni caso il miglioramento sismico delle strutture.

In merito agli edifici che ricadono in un centro storico e di conseguenza vincolati, viene predisposto il Piano Attuativo. Questo deve possedere: il planivolumetrico del tessuto urbano, la classificazione dei danni, la valutazione finanziaria degli interventi e l'individuazione delle UMI (Unità Minime di Intervento); l'attuazione del piano viene concessa esclusivamente tramite il Consorzio Obbligatorio, che può essere fatto sia tra soggetti privati che tra pubblici-privati.

Per quanto riguarda l'edilizia pubblica si dà priorità agli edifici scolastici e ai servizi primari (municipio, ospedale, caserma), in seguito i servizi secondari. (DL n.189/2016)

A settembre 2017 il Commissario Errani consegna le proprie dimissioni e verrà sostituito dalla De Micheli, che appone nuovi obiettivi, di fatto in seguito a questa successione poco cambia.

A maggio 2018 il Commissario straordinario cambia nuovamente e viene nominato il geologo Piero Farabollini, tutt'ora in carica.

In seguito al crollo nell'agosto 2018 del ponte Morandi a Genova, il 28 settembre, viene approvato dal governo il D.L. n.109/2018, che introduce modifiche ed integrazioni al Capo IV, *"Misure urgenti per gli eventi sismici verificatisi in Italia centrale negli anni 2016 e 2017"*. Attraverso l'articolo 39-ter dello stesso, si permette alle regioni colpite dal sisma di sanare gli abusi recenti eseguiti nei successivi 13 anni dal condono del 2003, e riguarda gli edifici privati danneggiati; la domanda di sanatoria può essere presentata *"anche contestualmente alla domanda di contributo"* per la riparazione o ricostruzione dell'abitazione danneggiata. In questo modo però, dato che grazie a questa norma aumenta la tolleranza per un incremento della volumetria, il rischio è quello di compromettere la ricostruzione, non solo in merito alla qualità e la sostenibilità ambientale, ma anche in merito alle tempistiche.

Ad oggi di fatto la ricostruzione non è praticamente iniziata, se non qualche intervento per danni lievi, in alcune piccole frazioni si sta ancora completando la messa in sicurezza degli immobili danneggiati, tant'è che è stato prorogato lo stato di emergenza al 31 dicembre 2020. Questo attraverso il nuovo Decreto Sisma D.L. n.123, approvato alla camera il 28 novembre di questo anno, *recante disposizioni urgenti per l'accelerazione e il completamento delle ricostruzioni in corso nei territori colpiti da eventi sismici*.

Il decreto prevede una procedura accelerata per quanto riguarda la ricostruzione privata, l'articolo 3, *introduce un nuovo art. 12-bis nel D.L. n.189/2016 con cui viene introdotta una procedura semplificata per la concessione del contributo per gli interventi di riparazione, ripristino e ricostruzione degli immobili privati che rientrano nei limiti di importo definiti con ordinanze commissariali*. (Ufficio ricerche nei settori dell'ambiente e del territorio - Senato della Repubblica, 2019)

Ad oggi quindi riesce difficile anche solo immaginare come si svolgerà la ricostruzione nell'Appennino centrale, ma molte sono le domande che ci possiamo porre.

Che futuro si vuole per queste aree? Le strutture abitative di emergenza saranno effettivamente temporanee? La volontà è quella, come appare, di far abbandonare il territorio alla popolazione accelerando un processo già in atto? La popolazione per quanto tempo ancora starà a queste condizioni?

Sull'impronta del capitolo precedente che riguardava i maggiori eventi sismici avvenuti in Italia negli ultimi 60 anni, nel primo paragrafo di questo capitolo è stata svolta un'analisi generale di quello che è avvenuto e come è stato affrontato il terremoto del Centro Italia del 2016, che nonostante siano passati oltre tre anni rimane pieno di punti di domanda.

È stata affrontato il tema relativo alla gestione della prima e della seconda emergenza ed anche quello della ricostruzione, nonostante questa stenti a partire. Dalle analisi effettuate si evince che affinché la popolazione non vada via dal territorio è di basilare importanza una buona pianificazione della seconda emergenza. Spesso i modelli imposti dall'alto hanno portato a processi di ricostruzione infiniti e mai calati nel territorio, data la grande distanza nei confronti degli aspetti locali dello stato, questo ha generato in alcune occasioni, se non in tutte uno spopolamento progressivo del territorio.

Nelle gestioni decentrate invece, lasciate in mano alla Regione ed i Comuni hanno dimostrato una netta riduzione di questo fenomeno, data la capacità degli enti locali di comprendere in maniera più netta e chiara le esigenze della popolazione.

In questa seconda parte della tesi verrà approfondito il tema dello spopolamento delle aree interne dell'Appennino che ricadono nel cratere degli eventi del 24 agosto 2016, 26 e 30 ottobre 2016 e del gennaio 2017, in relazione ad aspetti fondamentali che riguardano la prima e seconda emergenza ed in particolar modo la ricostruzione fisica e non della comunità.

4.1 Soluzione abitative alternative e spopolamento

Come emerso dalle ricerche svolte finora spesso una mancata pianificazione dell'emergenza fatta in maniera approssimativa e sul momento porta a risultati negativi. In particolare, per quanto riguarda il terremoto del Centro Italia, è stato evidenziato in particolare dalla ricerca svolta dal gruppo Emidio Di Treviri, quante differenze abbiano potuto creare le soluzioni abitative alternative.

Nell'emergenza del 2016 è stato riproposto, come in altri eventi, il modello "dalle tende alle case".

L'avvicinarsi dell'inverno, sempre molto rigido nelle montagne dell'Appennino, ha fatto sì che venisse presa questa decisione, per non correre il rischio di tenere la popolazione alle intemperie nelle tende.

È possibile dividere le soluzioni abitative alternative in due tranches: la prima immediatamente successiva all'evento in cui veniva proposto alla popolazione o il CAS (Contributo di Autonoma Sistemazione) oppure l'alloggiamento nelle strutture ricettive lontano dal cratere; inoltre i MAPRE, container messi a disposizione appositamente per gli agricoltori e gli allevatori; la seconda tranche riguarda le SAE, Soluzioni Abitative di Emergenza.



Figura 18 - Soluzioni Abitative di Emergenza, SAE (Fonte: Elaborazione propria)

Se pur inizialmente tutte le regioni avevano previsto di non utilizzare i container, con le scosse di ottobre, anche su pressione della popolazione, le Regioni Umbria e Marche decidono di attivare le procedure dei MAC (Moduli Abitativi Collettivi), che vanno a sostituire le tendopoli, *in sostituzione delle tende e in attesa della consegna delle cosiddette "casette", le Soluzioni Abitative d'Emergenza (da ora, SAE), o della ricostruzione leggera (ovvero quella degli edifici che presentavano pochi danni non strutturali)*. (Di Treviri, 2018)

Per quanto riguarda il CAS, occorre specificare le modalità di erogazione, si parte da un minimo di circa 300 euro per una singola persona fino ad arrivare alle 1000 euro circa per famiglie di cinque o più persone. È un credito che viene distribuito "a pioggia" senza alcun tipo di analisi socioeconomica dei soggetti che lo ricevono, non vengono tenute in conto neanche le situazioni occupazionali dei singoli o delle famiglie.

“In tutto il cosiddetto “cratere”, circa 42000 persone secondo le stime della Protezione civile (Agenzia giornalistica Italia, 2017) hanno optato per quest’ultima opzione (CAS)” (Di Treviri, 2018), in Umbria al 21 ottobre 2019, su un totale di 6931 sfollati, 4728 persone ricevono il CAS, circa il 70% della popolazione colpita.

Considerando questo dato, e che il restante 30% della popolazione umbra risiede in soluzioni abitative di emergenza localizzate nei territori colpiti, visto che gli edifici inagibili corrispondono a circa il 70% del patrimonio edilizio, è facilmente intuibile che la popolazione che riceve il CAS non vive più nei luoghi colpiti dal sisma.

*Come viene esplicitato nella ricerca *Sul fronte del sisma* il “[...] Contributo di Autonomia Sistemazione, che rappresenta la soluzione preponderante offerta dal Governo e accolta dalla popolazione terremotata delle quattro regioni del centro Italia. [...], esso è diventato in primo luogo l’innescò di un processo di allontanamento dai luoghi terremotati e, successivamente, una forma iniqua di sostegno al reddito che ha penalizzato, nei fatti, le fasce di popolazione maggiormente vulnerabili.”*

Va inoltre ricordato che ci sono stati grandi ritardi nella consegna delle SAE, sommati ai ritardi per la partenza della ricostruzione leggera hanno fatto sì che la popolazione arrivasse ad essere esasperata al punto di decidere di andarsene, andando così man mano a far progredire quel processo di spopolamento che è in atto ormai da decenni.

Questo breve preambolo vuole chiarire le tematiche che sono stata affrontate nell’ultimo capitolo della ricerca.

Si cercherà di capire, anche in relazione ai precedenti terremoti, che tipo di dinamiche si sono attivate e per quale motivo in seguito alle scelte fatte dalle istituzioni.

Per poter portare avanti la ricerca è stato necessario identificare uno specifico ambito territoriale, ricadente nel territorio del cratere, ed una precisa metodologia.

Lo scopo principale è stato quello di raccogliere dati direttamente sul campo, parlando con le persone che hanno gestito e vissuto il sisma in prima persona, in modo da poter arrivare a comprendere meglio le principali motivazioni che portano le persone ad abbandonare il territorio, cercando delle strategie per contrastarle.

4.2 I comuni coinvolti del cratere umbro

Il versante umbro del cratere comprende 14 Comuni del sud-est della Regione Umbria, inizialmente i le amministrazioni sono soltanto 13.

Nel D.L. n.189/2016 i comuni interessati dal sisma sono: Arrone (TR); Cascia (PG); Cerreto di Spoleto (PG); Ferentillo (TR); Montefranco (TR); Monteleone di Spoleto (PG); Norcia (PG); Poggiodomo (PG); Polino (TR); Preci (PG); Sant'Anatolia di Narco (PG); Scheggino (PG); Sellano (PG); Vallo di Nera (PG).

Le stesse amministrazioni comunali che interessano anche la Strategia delle Aree interne, come Area intera Valnerina.

In seguito agli eventi del 26 e 30 ottobre diventano 14, infatti con il D.L. 205/2016 veniva inserito anche il Comune di Spoleto (PG).



Figura 19 - Comuni del cratere umbro (Fonte: elaborazione propria)

AMBIENTE

La Valnerina è caratterizzata da una morfologia prevalentemente montuosa, circa il 25% dei centri colpiti si trovano al di sotto dei 600 m s.l.m., il 30% tra i 600 e 900 m s.l.m. ed i restanti sopra ai 900 metri di altitudine. (Valeriani, et al., 2017)

Una morfologia quindi prevalentemente alto collinare e montana, con una bassa densità abitativa, in un territorio aperto caratterizzato da una prevalenza di boschi, territori rurali a pascolo (nelle quote più alte) e territori rurali agricoli (nelle quote più basse). Il fondovalle corrisponde quasi nella sua totalità alla

valle del Nera, che prende il nome dal fiume che la attraversa. Segue il percorso del fiume la strada regionale 209, unico asse infrastrutturale che collega il territorio ai centri maggiori di Spoleto e Terni.

La struttura territoriale è caratterizzata da una struttura insediativa policentrica diffusa, dove sono presenti i comuni ed una fitta rete di frazioni, ognuno dei quali è caratterizzato dalla presenza di un centro storico.

È presente un monumentale patrimonio naturalistico e culturale, che conferma la vocazione naturalistica del territorio che ha un ruolo fondamentale nelle politiche locali. Tutti i comuni della zona fanno parte di Rete Natura 2000 e ricadono all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini i Comuni di Norcia e Preci. Un'importante immagine che viene in mente in questo caso è quella della Piana di Castelluccio, ai piedi del Monte Vettore.

Un territorio quindi di grande valore ambientale, sia per il valore paesaggistico che per la presenza di biodiversità faunistica e boschiva, *nei 14 comuni dell'Area sono presenti oltre 56 mila ettari di superficie boschiva.* (Regione Umbria, febbraio 2019)



Figura 20 - Aree naturali protette della Valnerina (Fonte: Elaborazione propria)



Figura 22 - Castelluccio di Norcia, giugno 2019 (Fonte: Elaborazione propria)



Figura 21- Monte Vettore, agosto 2005 (Fonte: Elaborazione propria)

DEMOGRAFIA

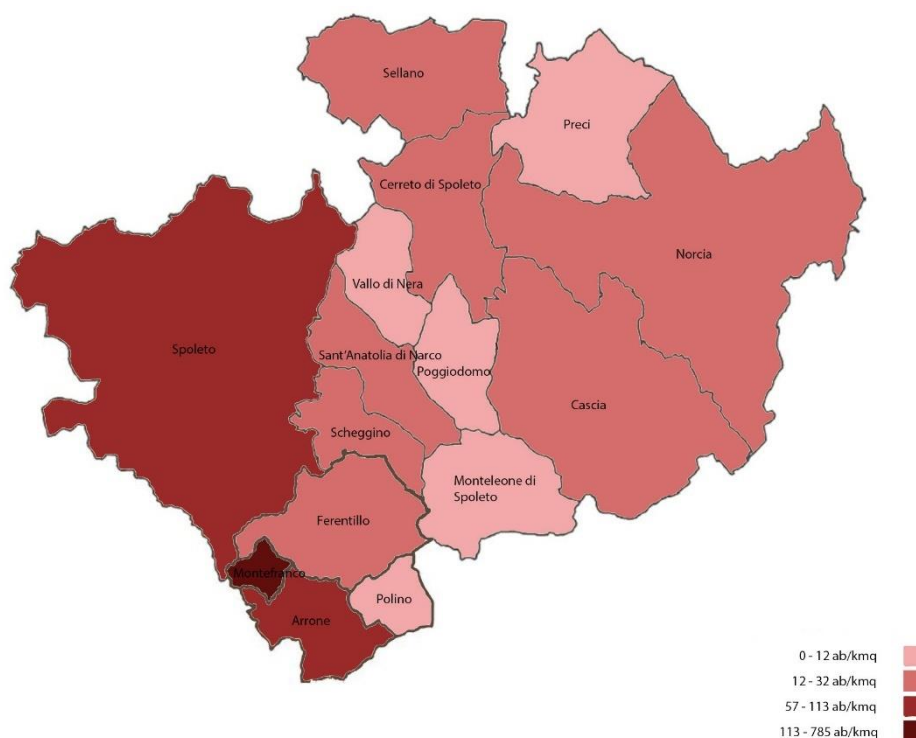


Figura 23 - Densità abitativa (Fonte: Elaborazione propria)

L'area dell'intero cratere comprende 600000 persone.

L'Umbria ricopre il 6,5% della popolazione colpita, con 57262 abitanti ed è quella meno densamente abitata, 41 abitanti/km².

La popolazione è distribuita per metà nei centri capoluogo e per l'altra metà nelle frazioni o le località nel territorio comunale.

La dispersione insediativa accresce la distanza delle frazioni rispetto ai poli principali e di servizio e rende più difficili i collegamenti, questo è uno dei principali motivi di abbandono del territorio.

Il fenomeno dell'abbandono è in atto dagli anni '70, che ha causato un progressivo spopolamento dell'area in favore dei centri maggiori, a causa della mancanza di servizi ed opportunità, ma anche in seguito agli eventi sismici che hanno colpito l'area negli ultimi 40 anni.

Osservando i grafici (Figura 24 e 25) è possibile vedere come la popolazione fosse in continua diminuzione, ad eccezione di un breve periodo di aumento intorno al 2011.

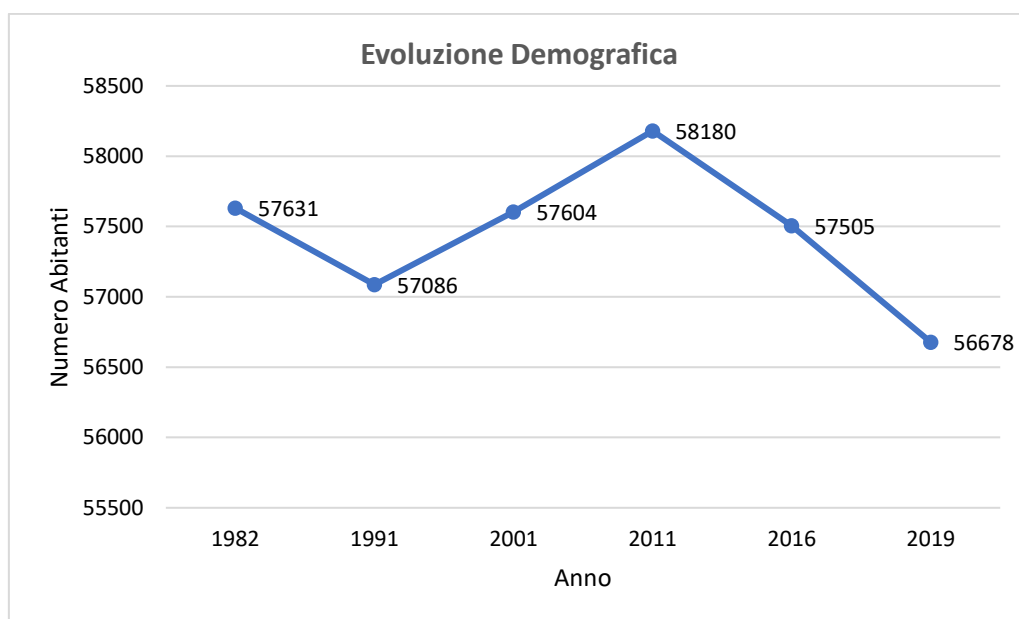


Figura 24 - Evoluzione demografica della Valnerina dal 1982 al 2019 (Fonte: Elaborazione propria; Fonte dati: ISTAT)

Comune	1982	1991	2001	2011	2016	2019
Cascia	3230	3177	3281	3245	3197	3099
Cerreto di Spoleto	1169	1092	1144	1135	1060	1038
Monteleone di Spoleto	592	558	683	624	597	582
Norcia	4725	4657	4840	4923	4990	4815
Poggiodomo	239	146	179	137	117	100
Preci	1029	983	825	766	718	700
Sant'Anatolia di Narco	520	445	572	571	560	563
Scheggino	471	410	467	483	448	463
Sellano	1508	1265	1196	1143	1062	1027
Spoleto	37720	38000	37856	38403	38204	37855
Vallo di Nera	430	339	421	411	377	353
Arrone	2631	2677	2661	2837	2748	2715
Ferentillo	2041	1952	1920	1965	1906	1859
Montefranco	1077	1161	1278	1282	1278	1283
Polino	249	224	281	255	243	226
Totale	57631	57086	57604	58180	57505	56678

Figura 25 - Polazione residente dei comuni della Valnerina tra il 1982 e il 2019 (Fonte: Elaborazione propria; fonde dati: ISTAT)

Come evidenziano Valeriani e Bertelli la popolazione anziana è indubbiamente più presente sul territorio rispetto alla media nazionale.

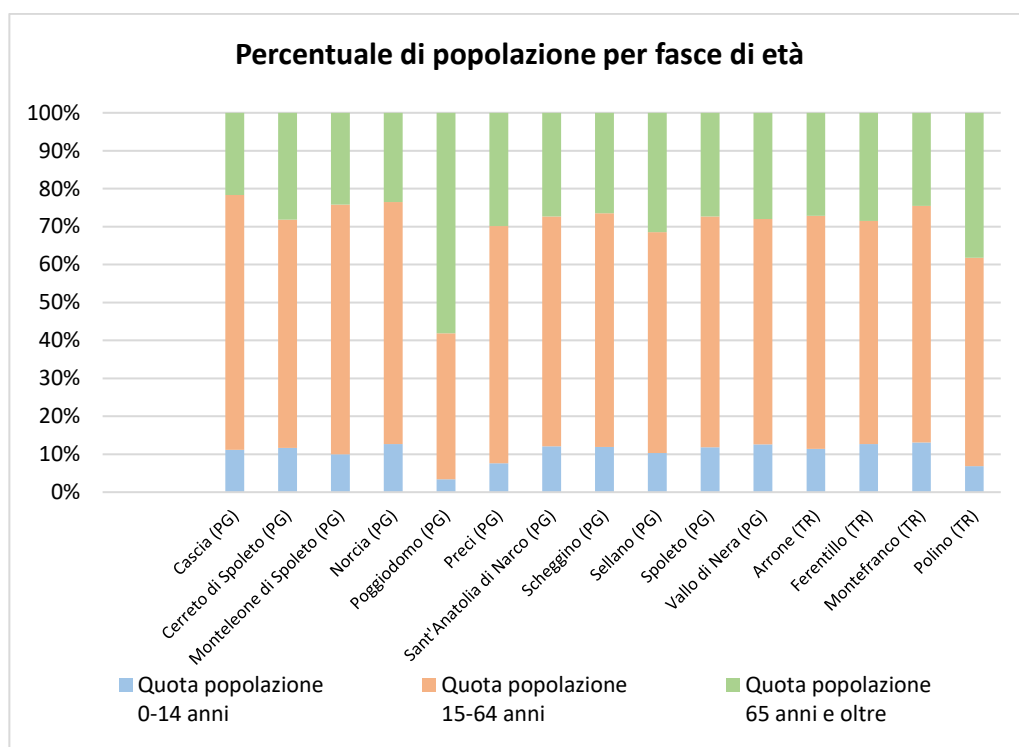


Figura 26 - Popolazione per fasce di età (Fonte: Elaborazione propria; fonte dati: ISTAT)

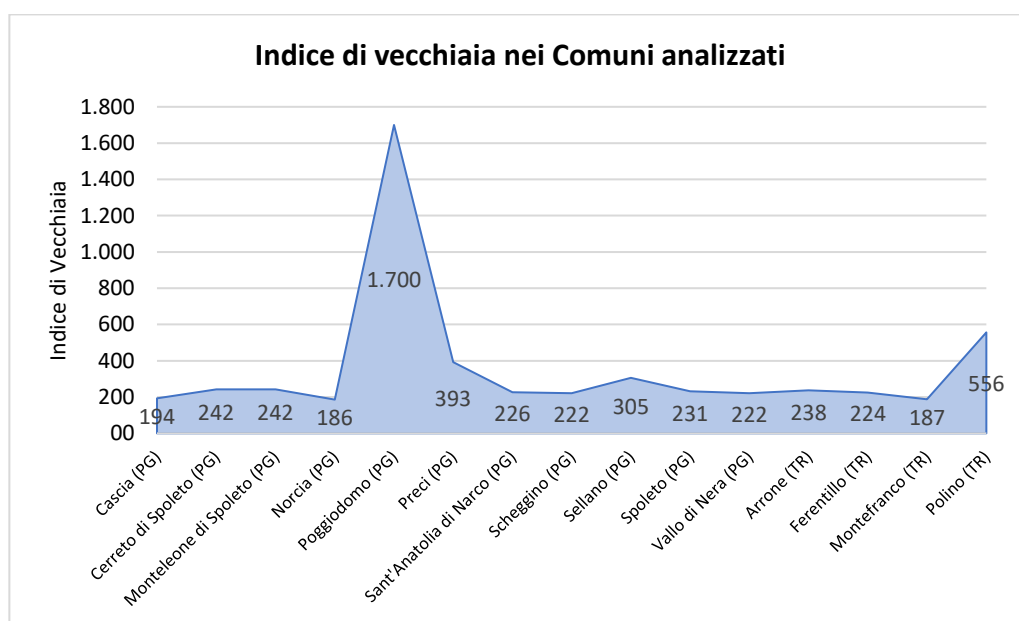


Figura 27 - Indice di vecchiaia al 2015 (Fonte: Elaborazione propria; fonte dati: Istat)

Come viene evidenziato anche dai grafici la presenza della popolazione anziana è nettamente superiore rispetto alla fascia giovane (0-14 anni).

ECONOMIA

Per quanto riguarda l'economia è basilare il rapporto tra il capitale agro-forestale e le comunità locali. I settori principali della Valnerina sono quello turistico e quello agricolo.

Il settore turistico umbro, rispetto alle altre Regioni del cratere, è il più importante, a fronte dei circa 650000 visitatori nel 2015 i comuni umbri ne hanno ospitato circa il 47%. Questo dato è dovuto al grande patrimonio ambientale e culturale caratterizzato da importanti centri di carattere religioso come ad esempio il santuario di Santa Rita a Cascia, la Basilica di S. Benedetto a Norcia e l'Abazia di Sant'Eutizio a Preci.

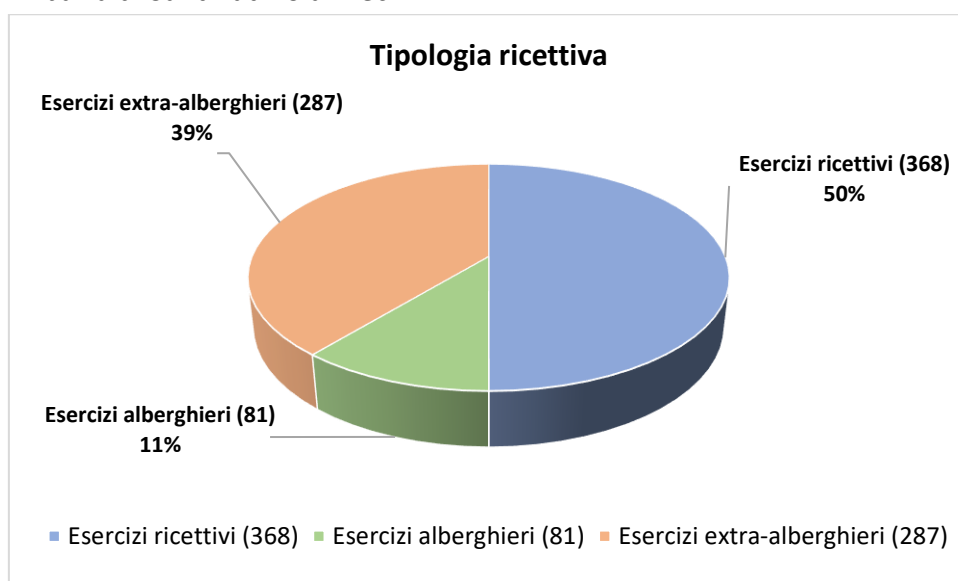


Figura 28 - Tipologie ricettive al 2016 (Fonte: Elaborazione propria; fonte dati: ISTAT)

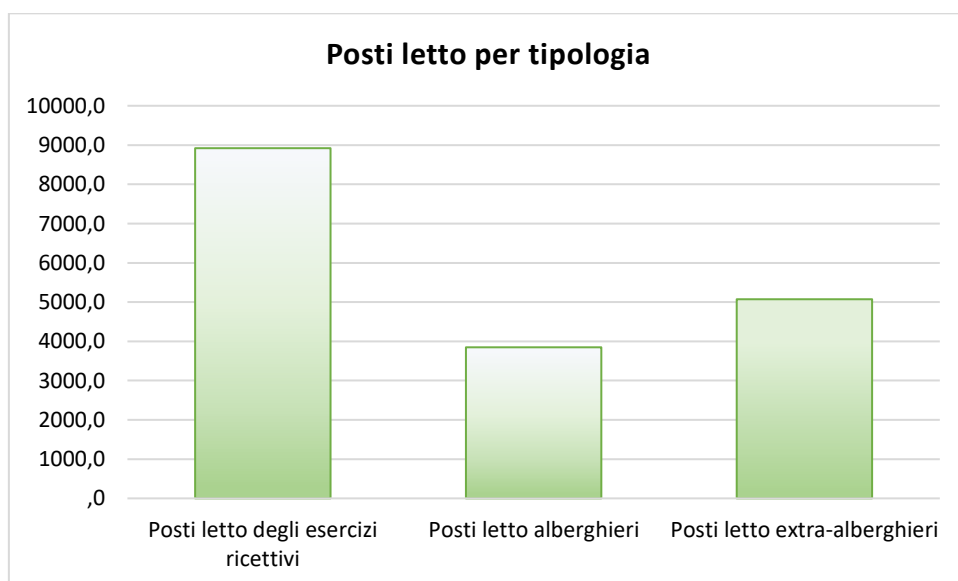


Figura 29 - Posti letto per tipologia al 2016 (Fonte: Elaborazione propria; fonte dati: ISTAT)

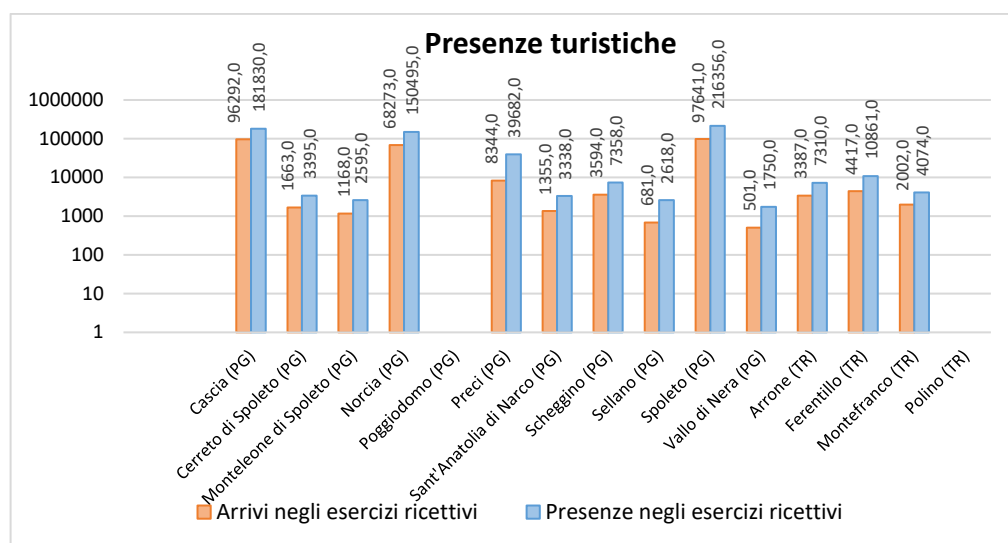


Figura 30 - Presenze turistiche in Valnerina nel 2016 (Fonte: Elaborazione propria; fonte dati: ISTAT)

Un ruolo importante è ricoperto dall'agricoltura, come riportato in Figura 31 in cui si vede l'elevata percentuale di SAT. Questo ruolo è importante per la conformazione del paesaggio e per le imprese: molti prodotti naturali, biologici sono riconosciuti a livello internazionale.

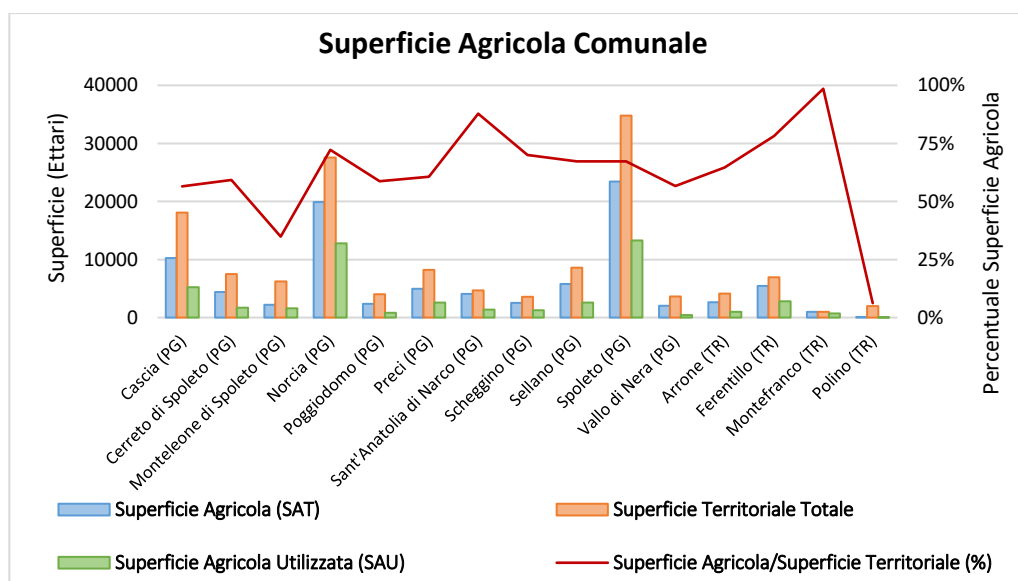


Figura 31 - SAT, SAU, Superficie territoriale e rapporto tra SAT e superficie territoriale (Fonte: elaborazione propria; fonte dati: ISTAT)

“Alcuni semplici e famosi esempi: il Farro di Monteleone di Spoleto DOP, il tartufo Nero pregiato di Norcia, i formaggi, il prosciutto IGP di Norcia, la lenticchia di Castelluccio, lo zafferano e la roveia di Cascia, le produzioni olearie dei Comuni di Santa Anatolia di Narco, Scheggino, Vallo di Nera, Arrone, Ferentillo e Montefranco.” (Regione Umbria, febbraio 2019)

Le poche opportunità economiche per i giovani continua tutt'ora a incrementare il fenomeno dello spopolamento dei territori.

GDT E RISCHIO SISMICO

I comuni della Valnerina ricadono tutti nella zona 1 di pericolosità sismica, quella cioè con il rischio più elevato.

Il problema maggiore è dato dalla frammentazione del tessuto urbano e dall'elevata presenza delle seconde case, al 31 luglio 2016 su un totale di quasi 40000 abitazioni le seconde case sono stimate intorno al 40%, quasi la metà del patrimonio edilizio dell'area. Questo rende più difficile per le amministrazioni comunali comunicare con i cittadini e si crea quindi una disinformazione generale. Le campagne di comunicazione vengono svolte infatti in parte nelle scuole e hanno come obiettivo principale quello di insegnare le regole basilari per la salvaguardia della vita; ma nessuno pensa a educare rispetto ai rischi e cosa fare nel momento in cui accade un evento alla popolazione non residente, dando forse per scontato che abbiano la stessa conoscenza, dovuta alle esperienze passate, della popolazione effettivamente residente.

Occorre dire che la Regione Umbria in seguito agli eventi sismici del 2016 e 2017, ha avviato l'approfondimento di terzo livello di Microzonazione sismica nei Comuni che sono stati colpiti.

Inoltre, ad ottobre 2018 la Regione ha approvato la legge regionale n.8 del 22 ottobre 2018 *"Norme per la ricostruzione delle aree colpite dagli eventi sismici del 24 agosto 2016, 26 e 30 ottobre 2016 e successivi. Modificazioni ed integrazioni a leggi regionali"* che ha come obiettivi generali quello di ridurre la vulnerabilità sismica e urbana, riqualificare il paesaggio e gli insediamenti e promuovere lo sviluppo economico, al Titolo III vengono affrontate le *Norme urbanistiche ed edilizie* che riguardano il Documento Direttore per la ricostruzione, il consumo di suolo e i centri storici, viene trattato inoltre il tema del riuso e della riqualificazione di aree e insediamenti realizzati in emergenza; al Titolo IV vengono specificate le *Norme in materia ricostruzione e riqualificazione degli insediamenti urbani*, tipologie e utilizzo dei materiali, flessibilità degli insediamenti prevalentemente residenziali con interventi di ristrutturazione e ricostruzione, con riduzione del numero di piani e altezze, viene specificato che le aree in cui i Comuni realizzano gli insediamenti temporanei in caso di loro dismissione parziale, totale o di riutilizzo delle aree stesse, devono essere oggetto di riqualificazione urbanistica, viene inoltre richiesto di migliorare e garantire un ordinato assetto ed inserimento nel tessuto edilizio esistente e nel contesto paesaggistico; al Titolo V affronta il tema della riduzione della vulnerabilità e viene richiesto l'aggiornamento dei Piani di protezione civile in riferimento al rischio sismico.

In merito alla pianificazione del territorio comunale la maggior parte dei Comuni che hanno dei piani vecchi e non aggiornati; fanno eccezione i Comuni di

Cascia, che aveva approvato poco prima del sisma il nuovo PRG ed ha potuto usufruire delle scelte approvate per la scelta delle aree per le SAE, ed Norcia, che ha da poco approvato il nuovo PRG.

4.3 Indagine qualitativa

È stato di basilare importanza ai fini della ricerca un totale avvicinamento alle comunità ed al territorio colpito.

Per quanto riguarda la metodologia della ricerca è stata svolta un'analisi qualitativa, cioè una tipologia di ricerca che si riconduce ad un determinato territorio e che riuscisse a far emergere in maniera le tematiche per mezzo di un'intervista.

La tipologia di intervista è semi-strutturata, e viene creata attraverso una traccia degli argomenti si vogliono affrontare. Questo genere di intervista *consiste nell'entrare nell'individualità della persona intervistata al fine di vedere il mondo con i suoi occhi* (Corbetta, 2003), con il fine calarsi il più possibile nel territorio e nella comunità.

Si fonda perciò su una base soggettiva, grazie alla larga libertà di parola che viene data all'intervistato.

4.3.1 Struttura della ricerca

L'indagine sociologica si è svolta nei primi sei mesi del 2019, attraverso dei sopralluoghi nel territorio individuato e le interviste qualitative.

Gli incontri sono stati organizzati grazie alla conoscenza pregressa di persone locali sia a livello istituzionale che associazionistico, andando poi ad ampliare la rete grazie al passaparola tra gli intervistati.

Pur conoscendo già il territorio e la situazione, per motivi familiari che mi legano ad esso, il periodo della ricerca mi ha dato l'opportunità di conoscere in maniera più profonda una comunità ed un territorio a cui sono particolarmente legata, in particolare come sono state affrontate le difficoltà durante l'emergenza e come si sta affrontando la ricostruzione, un lasso di tempo che potremmo definire come una sorta di "limbo" per chi vive quotidianamente la situazione.

La ricerca è stata strutturata procedendo per fasi: la prima ha riguardato l'analisi delle caratteristiche peculiari del territorio della Valnerina, sia territoriali che socioeconomiche, la seconda con lo studio del quadro normativo, la terza in cui si è ricercato i soggetti che potevano essere utili ai fini della ricerca, la quarta in cui si è ideata la traccia per le interviste ed infine la scelta definitiva degli attori ed il questionario qualitativo.

Inoltre, ho avuto modo di partecipare a delle iniziative come *"Via Salaria si racconta"* presso il Politecnico di Torino (31 ottobre 2017) ed un dibattito alla presentazione del libro *"Il cammino delle Terre mutate"*, presso il Salone del libro

2019 a Torino, dove ho avuto modo anche di conoscere gli ideatori del percorso, che hanno saputo darmi una visione esterna ma comunque puntuale della situazione nel Centro Italia. Ho avuto inoltre la possibilità di partecipare ad un workshop organizzato da R3C (Responsible Risk Resilience Centre, Politecnico di Torino) su *“Rischio e patrimonio culturale”*, che mi ha permesso di avere una visione più ampia sui rischi che incorrono sul patrimonio culturale rispetto alle calamità naturali.

Sono stati selezionati 28 campioni di diverso genere, da quelli istituzionali alle associazioni locali.

Le tracce degli argomenti affrontano più tematiche che riguardano sia il periodo precedente il sisma che quello successivo, fino ad un’ipotesi futura.

Dalle tematiche iniziali di approfondimento sulla comunità precedente al sisma e la gestione e la percezione del rischio, si è cercato di portare l’attenzione sulle soluzioni abitative alternative e le loro ripercussioni sulle dinamiche socioeconomiche.

4.3.2 Attori coinvolti

Per poter rendere il campione eterogeneo ai fini dell’indagine qualitativa, in modo da poter avere un campione che potesse rappresentare in tutto e per tutto la popolazione del cratere nel versante umbro.

Sono stati intervistati 27 attori, che ho incontrato di persona nella prima metà del 2019.

Non tutti gli attori intervistati sono stati colpiti dal sisma e non tutti sono umbri; inoltre sono diversificati rispetto ai ruoli avuti prima, durante e dopo l’evento, per questi motivi è possibile considerare il campione eterogeneo.

Il poter confrontare i pareri di attori esterni, se pur in una minima parte, è fondamentale poiché riesce a far cogliere aspetti che probabilmente sono nascosti alla vista di chi vive nel quotidiano il territorio.

Attori istituzionali

Gli attori istituzionali sono coloro che vengono identificati dalla società nel modello ordinario, cioè strettamente legati alla gestione ed all’amministrazione della città e della vita delle persone stesse; rappresentano l’interesse e le esigenze dei cittadini nel sistema Nazionale.

- 1. Sindaco del Comune di Preci**
- 2. Sindaco del Comune di Norcia**
- 3. Sindaco del Comune di Cascia**
- 4. Sindaco del Comune di Sellano**
- 5. Sindaco del Comune di Cerreto di Spoleto**
- 6. Sindaco del Comune di Vallo di Nera**
- 7. Assessore all’urbanistica del Comune di Spoleto**

8. Sindaco del Comune di Foligno
9. Protezione Civile Regione Umbria
10. Vigili del fuoco Regione Umbria
11. USL 2 Regione Umbria
12. Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio dell'Umbria
13. Ente parco Nazionale dei Monti Sibillini
14. Arcidiocesi Spoleto-Norcia

Attori formali

Gli attori formali sono identificati in organizzazioni, associazioni, comitati che sono presenti sul territorio.

1. Associazione Comuni della Valnerina (STA)
2. INU Umbria
3. Comunità montana della Valnerina
4. Pro-loco Campi
5. Comitato Rinascita Norcia
6. RAI Tg3
7. Confagricoltura Norcia
8. Associazione Angela Paoletti
9. Biodistretto Norcia
10. Candidato sindaco Norcia
11. Candidato sindaco Preci
12. Legambiente Umbria
13. Arquatapotest
14. CEDRAV
15. Pro-loco Norcia

5 Il caso della Valnerina

L'obiettivo di questo capitolo è quello riuscire a trasmettere a chi legge i risultati delle interviste.

Si ripercorrono i temi che sono stati inseriti nelle tracce iniziali, ponendo un'attenzione maggiore ai temi che più si avvicinano alla ricerca.

Viene svolta un'analisi orizzontale delle interviste mettendo in relazione tutti gli aspetti che sono risultati concordanti tra le risposte dei vari soggetti, ma si pone attenzione particolare dove queste sono discordanti tra loro.

Dopo un'analisi generale riguardo la situazione della comunità e del territorio precedente al sisma, si approfondisce il tema dello spopolamento, mettendo in risalto quelle che secondo gli interlocutori sono state e sono tutt'oggi le cause dell'allontanamento della popolazione dai luoghi colpiti dal sisma.

Nella seconda parte verranno analizzate quelle che secondo i soggetti intervistati sono le prospettive che si stanno o che si potrebbero delineare in seguito a questo evento catastrofico, oltre ad i progetti già in ballo sul territorio.

Un ex equo potremmo dire tra una visione pessimistica ed una nuova opportunità di rinascita.

A tre anni dal sisma è difficile poter analizzare gli effetti a lungo termini, poiché è passato un intervallo di tempo troppo breve.

È possibile però riuscire a fare un bilancio dei risultati della gestione dell'emergenza, e imparare da questi per migliorare negli eventi futuri.

5.1 La Valnerina prima del sisma

5.1.1 *La comunità e il territorio*

Lo scenario che emerge dai racconti degli intervistati rappresenta un territorio fiorente, in controtendenza rispetto ai trend nazionali successivi alla crisi del 2009, che era riuscito a rilanciarsi puntando sulle sue vocazioni.

Tutti i soggetti parlano di uno stato di benessere generale, sia in termini di qualità della vita sia in termini economici. Infatti, nonostante la posizione non raggiungibile in modo particolarmente semplice, grazie alla vocazione paesaggistica del territorio ed alle mantenute peculiarità del luogo, attraverso le tradizioni e la ben distinta identità del luogo, la Valnerina era riuscita potremmo dire a "rinascere".

Sicuramente questo era stato merito delle due realtà trainanti, poli più grandi della fitta rete policentrica che caratterizza il territorio, che sono Norcia e Cascia.

La prima è riuscita dal niente a far crescere e conoscere il suo nome, ormai un brand lo definisce qualcuno degli intervistati in tutto il mondo, grazie al turismo paesaggistico e gastronomico, grazie alla qualità dei prodotti tipici certificati e conosciuti ovunque. Cascia invece, ugualmente importante, ma caratterizzata

da un turismo prettamente religioso, dovuto a Santa Rita, che andava dal periodo di Pasqua fino alla fine di ottobre, inizio novembre, con la Sagra dello Zafferano, uno dei prodotti tipici più presenti in zona.

Tutti gli altri centri sono stati descritti anch'essi come fiorenti, ma comunque di riflesso rispetto alle due protagoniste principali.

In particolare, l'estate 2016 viene descritta come l'anno del boom, probabilmente la più ricca per la Valnerina dopo molti anni, per dare un'idea dei numeri il giorno del 24 agosto 2016 in tutto il territorio di Norcia erano presenti circa 40000 persone, considerando la popolazione residente che si aggira intorno alle 5000 persone, un indotto di 8 volte superiore al quotidiano.

È percepibile nei racconti delle persone il grande rammarico e la rassegnazione che è stata portata dagli eventi sismici avvenuti, paragonabile, per rendere l'idea, ad un risveglio improvviso durante un bel sogno.

Al di là dei sindaci di Norcia e Cascia, gli altri hanno tutti più o meno dato una visione un po' meno idilliaca, analizzando anche la precarietà del sistema dovuta alla presenza di pochi servizi e lavoro nell'area della Valnerina, inquadrati come tra la causa determinante dello graduale spopolamento già in atto prima del sisma.

Una delle criticità maggiori, venuta fuori anche nel colloquio tenuto con il presidente dell'INU sezione Umbria, responsabile del progetto delle aree interne, è una chiara difficoltà nel riuscire a far collaborare le varie comunità tra loro, sia a causa della struttura insediativa territoriale ma anche dalla mentalità chiusa delle popolazioni.

Anche perché dobbiamo anche ricordarci che il terremoto la Valnerina, la Valnerina, la Valnerina, ma prima del terremoto non è che c'era tutto questo grande amore tra le varie realtà della Valnerina. Cascia e Norcia non si sono mai amate. Gli abitanti di Norcia diceva al casciano Non ti fidare del Perfido Casciano perché ti tende Il Giglio Ma la serpe in mano che il simbolo che scarica questa donna che mostra un Giglio e ma ha una serpe in mano, che è il simbolo di Cascia questa donna che mostra la mano che ha una serpe in basso.

Quindi campanili in Valnerina sono forti, questo è il mio, quello tuo, capito? Io sono di Campi perché devo venire a messa ad Ancarano? Quando il parroco Oramai è lo stesso da almeno 10 anni no se non più, lo parto ora dal punto di vista prettamente diocesano. Per cui anche qui tante belle parole di masterplan o cose varie ma poi è la realtà concreta dei fatti tutta questa sinergia tra le varie realtà non la vedo ma, hanno discusso anche dopo la visita del Papa. Il Papa è venuto a San Pellegrino di Norcia il 4 ottobre 2016 dopo la scossa del 24 agosto, ha fatto un giro nelle aree più colpite dal terremoto, chiaramente non c'era stava ancora il terremoto del 30, e il papà è andato in quella che era la frazione più colpita, perché San Pellegrino è stata distrutta dal terremoto del 24 agosto, perché era proprio dietro l'epicentro che era ad Arquata, proprio attaccato. Gli abitanti di Norcia hanno protestato perché il Papa non ha messo piede all'interno della città, ed è andato nel comune di Norcia, in una frazione del comune, questo per cercar

di far capire che è difficile lavorare in rete, difficile perché la gente che può essere un limite, ma può essere anche il vantaggio di quelle zone.

(Arcidiocesi di Spoleto, 28/03/2019, Spoleto)

Una comunità quindi, non particolarmente coesa, che ha saputo stringersi nel momento del bisogno, anche aiutata dalla grande solidarietà degli italiani durante l'emergenza, ma poi tornata a guardare ai propri interessi non appena terminata la fase della "luna di miele" (vedi cap.1, par 1.2).

Il sistema territoriale quindi, a causa della sua connotazione policentrica e diffusa sul territorio, era retto principalmente dalle vocazioni del territorio, che la popolazione era riuscita ad evolvere nel tempo. In principio infatti, i territori della Valnerina, sotto lo Stato della chiesa, erano principalmente a vocazione pascoliva, si ritrovano tutt'ora ampi territori a pascolo, e questo spiega lo stretto legame con Roma e con Firenze e la Toscana già dai tempi antichi, e aveva molta importanza anche la gestione del territorio boschivo, che veniva sfruttato economicamente con la vendita della legna. Successivamente in tempi più moderni, la popolazione di questo territorio, come l'ha descritta qualche intervistato, composta da persone nate come "imprenditori", ha saputo reinventarsi aprendo l'economia all'agricoltura, e di conseguenza a tutto il mondo dei prodotti tipici, e al commercio dei prodotti.

Le attività del territorio sono spesso piccole ed a gestione familiare, data la non vasta ampiezza della zona puntano principalmente sulla qualità dei prodotti, molti sono infatti identificati come IGP e DOP.

Grazie a questo grande lavoro di commercializzazione dei prodotti e del brand Norcia in particolare, si era riusciti comunque a creare una fitta rete turistica che era distribuita su tutto l'anno.

Infatti, molte frazioni dei comuni, durante l'estate e durante le festività, ma spesso anche nei weekend, vedevano incrementare in maniera esponenziale la popolazione.

Questo dovuto all'importante rapporto con gli "emigrati", coloro cioè che dà dopo gli anni '60 si erano trasferiti a Roma o in Toscana per cercar fortuna, un turismo di rimando quindi dei proprietari delle seconde case.

Tutti gli intervistati raccontano frequentazioni assidue da parte di questi cittadini "temporanei" durante tutto l'anno, proprio perché legati in maniera profonda, viscerale ai propri territori d'origine, partecipi nella comunità come se la vivessero nella quotidianità. Un legame profondo, amplificato anche dalla distanza.

Gli Arquatani sono legatissimi al loro territorio che hanno per lo più dovuto lasciare per motivi di lavoro, come il sottoscritto, ma che altrimenti rimangono molto legati al loro territorio, soprattutto anche ai simboli del territorio e in questo caso mi ricollego al discorso del sisma facendo presente quanto gli arquatani siano legati ai simboli presenti nelle chiese quindi alla statua del patrono, al Crocifisso di legno del patrono, che per loro rappresentano non solo un trofeo da portare nelle processioni, ma anche un

rappresentano un legame fisico con il proprio paese. A loro volta quindi c'è questo forte legame tra gli abitanti del paese e anche quelli che non ci abitano, anzi forse addirittura a volte quelli che non ci abitano un legame ancora più forte che è ingigantito dalla distanza.

(Arquatapotest, 14/05/2019, Torino)

Questo legame così profondo con il territorio delle persone emigrate, ha fatto sì che queste si impegnassero ancora di più nel far rinascere il territorio partecipando anche a distanza alle attività dei vari comitati che sono nati in seguito al sisma.

Uno degli errori che viene evidenziato, a parer mio in maniera giusta, è quello di non aver creato fonti di economie alternative puntando esclusivamente sul settore turistico, poiché ha portato ora a ritrovarsi in notevole difficoltà e a far reinventare o cercare nuove fonti di guadagno, come è successo per l'e-commerce per molti produttori.

[...] perché il turismo è stato, come dire, concepita come unica voce più importante di un territorio. dove s'è maggiormente focalizzato gli investimenti l'interesse delle nostre zone. Io dico che sembra utopistica la cosa, peraltro è un turismo anche abbastanza graffiante come dicevo, abrasivo. Io penso che invece negli ultimi anni in qualche modo si stava cercando di trovare dei turisti consapevoli quindi un'altra forma di turismo. Il famoso turismo mordi e fuggi, un turismo che non porta da nessuna parte, molto spe-requato, peraltro in mano a poche persone che ti fanno gli interessi però non si riverbera in tutta la compagine sociale [...].

(CEDRAV, 27/03/2019, Cascia)

Risulta evidente quindi che tra i territori comunali ci sono delle similitudini ma anche delle grandi differenze, a causa delle diverse condizioni socioeconomiche.

5.1.2 Prevenzione e gestione del rischio

Il versante umbro del cratere è storicamente caratterizzato da forti eventi, con un tempo di ritorno relativamente basso. Tra i più forti è possibile ricordare sicuramente il terremoto del 1703, che distrusse la città di Norcia.

Si rende quindi quasi necessario riconoscere il terremoto come elemento caratterizzante del territorio della Valnerina, ormai assimilato dalla popolazione e considerato quasi una normalità, anzi.

In Valnerina c'era sempre una scossetta, anzi qualcuno si preoccupava pure se per un po' non c'era.

(Sindaco di Vallo di Nera, 7/05/2019, Vallo di Nera)

Emblematica questa frase del Sindaco di Vallo di Nera, che rende sicuramente più chiaro il rapporto della popolazione con il terremoto.

Tutti gli intervistati infatti ricordano il 1997, ma molti se pur giovani, quello del 1979.

Riconoscono però tutti l'eccezionalità di questo evento sia per l'intensità ma anche per lo svolgimento degli eventi, infatti molti in seguito al sisma del 24 agosto non si aspettavano minimamente le scosse poi avvenute in ottobre, in quanto in linea generale in seguito a un sisma di quell'intensità vi era poi un lungo susseguirsi di scosse di assestamento che andavano poi via via a scemare. In riferimento al terremoto del 24 agosto, Norcia era stata colpita in maniera marginale, principalmente i danni erano stati subiti dalle case sparse e dall'edilizia pubblica, in città quindi molti, se non tutti, pensavano fosse stata una fortuna, non soltanto ovviamente per il fatto che il terremoto non avesse avuto lo stesso esito avuto dall'altro lato della montagna, ma perché così essendo "terremotati marginalmente" potevano però godere di tutti i vantaggi che ne conseguono.

Per quanto riguarda il tema della prevenzione e della gestione del rischio viene descritta in maniera contrastante, le istituzioni hanno una visione ottimistica orientata al pensiero di aver fatto un buon lavoro, mentre gli altri intervistati ritengono discutibile la gestione di questi elementi da parte delle amministrazioni.

Tutti però confermano il fatto che in Umbria, i terremoti precedenti ('79 e '97) abbiano fatto attivare e migliorare la prevenzione, sicuramente per quanto riguarda le normative per le costruzioni di edilizia residenziale.

Storia diversa per quanto riguarda l'edilizia pubblica ed i beni culturali, di questi ultimi viene criticata in particolar modo da tutti la gestione della prevenzione, anche in virtù dei danni conseguiti con i precedenti eventi.

Infatti, da tutti gli intervistati sono ritenute fondamentali le conoscenze apprese in seguito ai terremoti del '79 e del '97, si parla infatti di una ricostruzione del '79 che ha fatto comprendere l'errore dell'appesantimento delle strutture ad esempio con dei tetti in cemento armato, lezione appresa con il terremoto del '97, ritenuto da molti un "collaudo" delle ricostruzioni precedenti, e ha permesso senza ombra di dubbio di migliorare la qualità delle attività di ricostruzione. Questo è stato confermato dal fatto che, nonostante la "botta grossa", come la definiscono molti (da cui ha preso anche nome il film-documentario), le strutture hanno retto all'intensità del sisma ed hanno permesso alla popolazione di rimanere in vita.

Il tema della prevenzione e la gestione del rischio quindi, come risulta evidente, sono principalmente orientati su delle buone ricostruzioni, senza minimamente pensare alla pianificazione preventiva delle aree di protezione civile o semplicemente a rendere più consapevole la popolazione residente, dando per scontato che tutti abbiano appreso in maniera autonoma attraverso l'esperienza come affrontare determinati eventi.

La pianificazione da parte dei comuni, ad eccezione di Cascia, che aveva approvato il nuovo PRG ed aveva identificato le aree di protezione civile, per un even-

tuale distribuzione delle “casette”, e di Norcia, con un PRG in fase di approvazione, potrebbe ritenersi vecchia ed ormai obsoleta, basti pensare che Preci ha una bozza di Piano del 1979, che è stata poi aggiornata nel 1997.

Considerata la vasta area del territorio che è posta sotto il vincolo ambientale dovrebbe essere molto importante pianificare in maniera preventiva una buona gestione di un evento sismico.

Di sicuro c'è una carenza che riguarda non tanto organizzazione delle emergenze in sé ma quello di garantire dei piani di emergenza con individuazione preventiva delle aree, Norcia attualmente come consumo di suolo è completo. La nuova normativa ha chiesto di pensare nuove aree di espansione perché le aree di espansione sono state occupate dai moduli abitativi.

(Legambiente Umbria, 22/05/2019, Narni scalo)

Nella maggior parte dei casi alla domanda riguardante la prevenzione le risposte riguardavano le prove di evacuazione che vengono effettuate durante l'anno nelle scuole.

Va però spezzata una lancia in favore delle amministrazioni, che finalmente nel primo semestre del 2019, attraverso la strategia delle Aree interne, che ricopre esattamente l'area della Valnerina, hanno accorpato il servizio di Protezione Civile, in modo da poter avere una gestione unificata nel caso di una nuova emergenza.

In seguito agli eventi sismici ed anche grazie all'intervento della Regione, con la legge n.8/2018, i comuni sono tenuti ad aggiornare gli strumenti urbanistici, ormai datati, e a porre una particolare attenzione ai temi della ricostruzione e della prevenzione. In particolare, riferimento anche alla microzonazione sismica di terzo livello, che può essere richiesta dal Comune sui territori che ritiene più opportuni.

Nonostante questa situazione degli strumenti urbanistici, la popolazione ed anche le associazioni ed i comitati sono più preoccupati per la trasformazione urbanistica del territorio. Infatti, la distribuzione sui territori delle SAE, in molti casi, ha profondamente modificato il contesto territoriale, con sbancamenti, urbanizzazioni e ampi spazi nuovi di città in aree sottoposte a vincolo paesaggistico.

Oltre al problema paesaggistico e di consumo di suolo, le abitazioni vengono descritte come “*troppo fatte male per essere definitive, troppo fatte bene per essere temporanee*”, il problema infatti viene identificato non per il periodo attuale ma per quando, si spera il prima possibile, le SAE verranno svuotate e il comune, a cui viene lasciata libertà decisionale in merito da parte della Regione, dovrà decidere cosa farne, verranno buttate giù ed eliminate le opere di urbanizzazione? Ha un costo elevato. Verranno tenute per poter incrementare ulteriormente il turismo? La manutenzione ha dei costi molto elevati per dei comuni così piccoli.

Molti pensano che sarebbe stato più opportuno spendere i soldi della costruzione delle SAE, che hanno avuto un costo elevatissimo al mq, per la ricostruzione leggera, si sarebbero così potuti risparmiare soldi e si sarebbero ottimizzati i tempi.

5.1.3 Gestione dell'emergenza

Occorre distinguere due fasi di emergenza, quella successiva al 24 agosto e quella successiva al 26 e 30 ottobre.

In seguito al 24 agosto i soccorsi sono stati subito mobilitati e giunti sul territorio nel minor tempo possibile, tutti infatti parlano di una gestione ottimale, efficiente dato anche dal fatto dei pochi danni nel versante umbro.

Nonostante questo, le piccole frazioni che costellano i territori dei Sibillini sono state raggiunte con qualche difficoltà in più dovuta alla dislocazione sul territorio dei centri.

Questo terremoto, se pur con pochi danni ha notevolmente preoccupato la popolazione, ma le istituzioni, a detta di molti tendevano a minimizzare l'evento affermando che *"a Norcia il terremoto non c'è stato"*.

Bisogna considerare che quel giorno soltanto a Norcia, considerando il periodo estivo e la settimana di Ferragosto, erano presenti circa 40000 persone, che non appena potuto nella giornata del 24 sono subito tornate verso le proprie abitazioni fuori dal cratere, tant'è che il presidente della Pro loco Campi afferma che *"il giorno dopo lungo la strada era una carovana, passavano macchine di gente che se ne andava in continuazione"*.

Tra il primo evento e quelli di ottobre, nonostante la popolazione fosse rimasta sconvolta dall'eccezionalità dell'evento, le istituzioni cercano nella maniera più veloce di chiudere l'emergenza, cercando di spingere per non penalizzare troppo il settore turistico.

A conferma di questo il presidente del Biodistretto di Norcia ha affermato:

Abbiamo dormito una decina di giorni dentro la macchina, poi ci hanno portato a quelle tende azzurre e poi hanno tolto la mensa, hanno tolto tutto hanno tolto le tende l'emergenza è finita, il terremoto a Norcia non c'è stato, non c'è stato perché puntavano sul turismo e fa apparire un qualcosa che non c'era stato.

Di fatto i danni riscontrati erano pochi e vengono predisposte un centinaio di SAE.

La rapidità di chiusura della fase emergenziale e in parte la superficialità nel valutare la situazione creatasi in seguito al 24 agosto, ha portato ad avere una forte criticità di personale volontario la mattina del 30 ottobre, infatti le tende erano state tutte smontate e a Norcia era presente un solo funzionario della Protezione civile, tra l'altro uno tra i più alti in grado.

Questo ha portato l'impossibilità di una buona gestione dell'emergenza in seguito agli ingenti danni subiti in seguito a "la botta grossa", ad eccezione di alcune comunità autogestite o che disponevano di una struttura dove poter allocare le persone impaurite dalla grande intensità del sisma.

Occorre ricordare, in modo da avere una percezione più chiara dell'entità, che questo evento è stato percepito in tutto il centro Italia in maniera distinta, ed in maniera lieve in molte altre parti d'Italia non limitrofe al territorio colpito.

È stato un terremoto che ha sconvolto profondamente la struttura territoriale urbana dei centri.

Tutti gli intervistati parlano di una gestione pessima della seconda fase emergenziale, il caos più totale.

Eh, dopo il 30 fu un casino portavano vi le persone, naturalmente non cene potevamo andare perché con gli animali non potevano via, a lei dicevo vattene perché dico che stai a fa' qui, ma poi continua a fare scosse, cioè noi lavoriamo qui perché cerchiamo di organizzarci per poter crea qualcosa.

(Biodistretto Norcia, 4/05/2019, Norcia)

Le scelte su come gestire la situazione vengono calate dall'alto dagli organi istituzionali più alti, decisioni alle quali la popolazione si oppone fortemente.

Nessuno è disposto ad abbandonare i propri territori.

Viene richiesto dagli enti locali di poter attivare il decentramento della gestione, seguendo il modello del '97 ormai rodato nella nostra regione, senza alcun risultato.

La volontà delle istituzioni è quella di portare via quanta più gente possibile, non si vuole far affrontare alla popolazione l'inverno in tenda, ma l'opinione della popolazione non viene presa in considerazioni.

5.1.4 Lo spopolamento e le soluzioni abitative alternative

Tutte le persone con cui ho parlato parlano di una forte volontà di non andarsene, molti hanno dormito in macchina. Le persone che hanno dovuto accettare le condizioni imposte sono le categorie più deboli, chi ha bambini, i disabili e gli anziani (con qualche eccezione da parte di quelli più coriacei).

Alcuni centri hanno avuto la possibilità grazie a strutture antisismiche di poter ospitare parte della popolazione, come ad esempio il Centro Caritas a Preci, o l'edificio della Pro loco Campi (inaugurato pochi giorni prima della prima scossa). La popolazione che è stata costretta ad andarsene è stata portata in alberghi nella zona di Perugia e del Trasimeno, con enormi difficoltà negli spostamenti verso il cratere dati dalla grande distanza (almeno 1h di auto).

Un'altra opzione che viene data agli sfollati, e caldamente consigliata dalle istituzioni è il CAS, il Contributo di Autonoma Sistemazione, questo ricopre la scelta della maggior parte della popolazione, basti pensare che in Umbria le persone che lo percepiscono sono intorno alle 4500 su un totale di terremotati di circa 7000 unità.

Il vicepresidente del Biodistretto di Norcia ha affermato:

Tornando all'emergenza è successo che tu potevi scegliere: o andavi in autonoma sistemazione €200 a persona a famiglie per un massimo €600 poi ne hanno messe altre 100, quindi vai a €700, 700 al mese a €700 al mese ci servono. Quindi o andavi con l'autonoma sistemazione, e uscivi dalla Protezione Civile! Guarda che qui non s'è visto nessuno eh!

Poi come agricoltori ci hanno tolto la tenda e c'hanno dato un container bianco con un armadietto di metallo e un lettino, perché era il custode dell'azienda.

Evidenzia come dalle istituzioni fosse stato dato un out-out, addirittura mi è stato raccontato che durante una riunione in cui gli agricoltori facevano notare le differenze tra le SAE che erano state proposte ai "cittadini" e i MAPRE per gli agricoltori fossero ingiuste, hanno ricevuto in risposta "se non lo prendete si vede che non vi serve", come se la parte di popolazione composta dagli agricoltori fosse considerata popolazione di serie B, che poteva anche accontentarsi di un container.

Tutte queste discrepanze hanno portate molte persone ad accettare di prendere il CAS ed allontanarsi dal territorio andando in territori più sicuri, lontani dal cratere.

È stato inoltre evidenziata la modalità sbagliata di gestione di questo tipo di contributo, dato a pioggia senza minimamente prendere in considerazione la condizione socioeconomica di chi lo riceve, incrementando così l'abbandono del territorio. Inoltre, questo contributo verrà distribuito *fino al rientro nella propria abitazione*, questo viene evidenziato da molti degli intervistati come una grande criticità, in quanto molte persone non vengono così invogliate a presentare le pratiche di ricostruzione rallentando ulteriormente un procedimento già di per sé lento e farraginoso.

In merito a questo il candidato sindaco di Preci (attuale sindaco in carica), ha affermato:

[...] accentuato anche da un criterio di assistere lo sfollato con l'autonoma sistemazione, non è che è stata una autonoma sistemazione sulla base di un contratto d'affitto rimborsato, ma bensì su un fondo stabilito al numero di persone del nucleo familiare, cioè se non pagava esempio €300 mese oggi, in una nucleo familiare vanno a prendere 800 €1000, chi non aveva una propria ha un interesse economico non indifferente, mentre il proprietario dell'abitazione oltre a perdere l'affitto e avendo avuto dei danni, conseguentemente è stato danneggiato due volte: non percependo più l'affitto e vendo la casa danneggiata. L'affittuario l'altro gode, ha goduto e gode di questo benessere e l'interesse alla ricostruzione proprio non c'è, perché più va lungo il non ristrutturare l'abitazione più gode di questo beneficio.

La norma dice che verrà distribuito fino al ritorno nella propria abitazione, pertanto assistiamo a un vero, non lo voglio chiamare scandalo però un vero un vero approfittamento, Non so se manco il termine giusto, Comunque gode di un beneficio che non dà modo di essere interessati al ripristino della propria casa.

Il CAS quindi ha creato enormi disparità, un po' come in seguito ad una grande guerra, si è arricchito chi era già ricco. Parlando con i soggetti locali si percepisce questa grande amarezza provata nei confronti di chi approfitta della situazione, il CAS è stato infatti ironicamente rinominato come Contributo Autonomo Suv, per la grande quantità di auto nuove acquistate in quel periodo.

Oltre a questa superficiale gestione del CAS, ha contribuito ad accelerare lo spopolamento anche la lenta sistemazione delle SAE, infatti la consegna è terminata nel maggio 2018, dopo un anno e mezzo dalla prima scossa, un tempo indefinito in cui molte persone hanno ripreso una loro quotidianità altrove.

Tutte queste dinamiche quindi hanno portato ad accelerare dinamiche che già erano in corso da decenni.

È emblematica la risposta che mi è stata data durante l'intervista con il rappresentante dell'Arcidiocesi che ha detto:

Possiamo dire che il terremoto ha anticipato di 10 anni quello che probabilmente sarebbe accaduto a tanti paesi della Valnerina.

Noi avevamo diversi paesi, penso ad Oricchio di Norcia, penso a San Marco di Norcia quei paesi che sono situati nella piana di Santa scolastica che erano già disabitati, la gente veniva solo in estate. È stato sintomatico il 15 agosto del 2016 quindi una settimana prima del terremoto ho accompagnato l'Arcivescovo a dire messa in questo paesino di Oricchio, dove si erano ritrovati un centinaio di persone che vivono tutte da altre parti d'Italia, e io ero capitato a cena accanto a un magistrato, una ragazza, una signora, che fa il magistrato a Milano, figlia di una di una persona nativa di quel paese, "mio papà ha 80 anni noi veniamo ancora perché lui ci tiene che l'estate si venga al paese suo natio, ma finito mio padre Noi non verremo più qui".

Quindi questa è un po' la storia di questi soprattutto dei piccoli paesi, e non parliamo di Norcia, Cascia, comunque che già parliamo di centri che sono Sopra i 3000 abitanti, i piccoli paesi stavamo assistendo ad uno spopolamento lento della popolazione, soprattutto dai Paesi.

Il terremoto chiaramente ha anticipato ciò che sarebbe probabilmente accaduto e ha reso immediato lo spopolamento.

Possiamo quindi affermare che il terremoto è stato un acceleratore, agevolato dalle scelte delle istituzioni, di tutte quelle dinamiche sociali, di spopolamento in particolar modo, portando così alla situazione attuale.

Credo che con questa operazione di spostamento o deportazione della gente e Norcia ha perso 300- 400 persone che sono andate via proprio dalla città. Adesso ce l'abbiamo

oltre 1000 che stanno fuori probabilmente sono persone che torneranno qui quando avranno risistemato la casa o quando avranno un alloggio dove andare, ma intanto sono 1000 persone che stanno fuori.

(Candidato sindaco Norcia, 4/05/2019, Norcia)

Considerando l'indotto della città di circa 5000 persone, cifre non indifferenti. Nonostante comunque tutte le dichiarazioni registrate dai vari soggetti, i trend delineati dai dati ISTAT non confermano questa emorragia, questo con molta probabilità è legato al fatto che, le persone hanno continuato a mantenere la residenza nei luoghi colpiti dal sisma in modo da poter usufruire di tutti i benefici derivanti da questo status.

5.2 Prospettive future

5.2.1 Opportunità e prospettive del sisma

Ogni terremoto per la Valnerina ha sempre contribuito a fare delle considerazioni personali ma anche a livello collettivo.

La maggior parte degli intervistati vedono questo evento come una grande opportunità di migliorare ulteriormente i trend che si erano raggiunti nell'anno stesso del sisma. Oltre ai notevoli contributi finanziari che verranno investiti per la ricostruzione ha dato la possibilità di attivare nuove sinergie come ad esempio è stato per l'Associazione Paoletti a Cascia, che è entrata a far parte delle Misericordie proprio in seguito al sisma.

Come ha sottolineato il sindaco di Vallo di Nera, il terremoto per la Valnerina è sempre stato un'opportunità di rinascita!

Per noi la Valnerina deve ringraziare il terremoto in questo senso, è brutto dirlo, perché tutte le possibilità che abbiamo avuto finanziarie, per aggiusta le case, per fa qualcosa ce le abbiamo avute sempre con il terremoto. La galleria di Forca di Cerro anche. È stata SEMPRE un'opportunità.

È importante sottolineare però, in queste dinamiche, quanto sia importante a detta di tutti snellire le pratiche di ricostruzione e accelerare, perché come ha affermato l'ex sindaco del comune di Preci, *"l'abbandono del territorio è un mostro che è dietro l'angolo"*.

Molti inoltre hanno asserito che se entro al massimo altri due anni, quindi entro inizio 2021, non saranno partiti i lavori della ricostruzione pesante la situazione non sarà più recuperabile, e il territorio diventerà come nel Belice, abbandonato a sé stesso.

Va inoltre sottolineata la grande importanza dei beni culturali per tutta la zona della Valnerina, infatti, nonostante le ricostruzioni precedenti non si è mai provveduto a fare prevenzione degli edifici storici e delle chiese, portando così alla situazione attuale dove c'è stato un totale crollo di queste categorie.

La visione della gestione futura di tutti questi immobili è vista in maniera contrastante dai vari enti ed anche dalle associazioni, c'è chi vorrebbe ricostruito tutto esattamente com'era dov'era, chi propone di ricostruire solo l'essenziale per tutte le comunità, chi di fare concorsi europei per i progetti di ricostruzione. Ritengo realistiche le considerazioni che sono state fatte dal rappresentante dell'Arcidiocesi di Spoleto e Norcia.

A Castelvechio di Preci, ha senso di costruire per chiese Come c'erano prima? per chi? per metterci cosa? o forse avrebbe più senso di dire la chiesa di San Salvatore a Campi una volta ricostruita, con uno spazio in sicurezza adiacente, che possa ospitare tutte le opere d'arte che provengono da quel territorio e che ora sono ricoverati al Santo Chiodo a Spoleto sono le domande. Ecco anche l'opportunità, quale strada seguire in futuro! E rimettere tutte queste opere nelle piccole chiese rimarranno a Santo Chiodo per 50 anni o pensare a un polo centrale nella valle Castoriana, un polo centrale della Valle di Norcia e di Cascia in sicurezza, dove poter mettere queste opere ed in modo che anche i turisti che vengono le possono ammirare in un luogo sicuro. Poi magari da lì può uscire e andare a Todiano la statua della Madonna, il giorno che fanno la festa perlomeno ritorna in quel territorio, anche se non necessariamente a Todiano, a Castelvechio o a Campi.

allora che cosa vogliamo che queste opere rimangano dentro il magazzino del Santo Chiodo Per quanti anni ho forse è meglio riportarla nel territorio di provenienza tutte in un centro almeno sono lì e sono anche per la gente un punto di riferimento una sicurezza è una garanzia che nessuno ha rubato quelle opere d'arte No perché qui le chiacchiere sono state fatte tante. però la volontà della diocesi è questa e l'abbiamo ribadita anche un mese fa ad Ancarano di Norcia la presentazione dei lavori di restauro quello di creare questi poli dove poter ricoverare queste opere d'arte ascolteranno? La domanda fondamentale è che cosa ricostruire?

devi ricostruire anche nella ricostruzione delle chiese Vai a ricostruire quelle che realmente poi servono anche la questa è la domanda no?

Una visione difficilmente condivisa dalla popolazione, poiché la maggior parte ha difficoltà nel veder apportare cambiamenti così drastici.

Va poi ricordato a prescindere da questo tema, il grande lavoro di mantenimento del territorio fatto da queste persone, che da sempre hanno portato avanti le tradizioni e mantenuto intatte le identità di questi luoghi.

Se tutti se ne vanno poi chi mantiene il territorio? Noi stiamo mantenendo un territorio per TUTTI, conviene anche alla città, anche per le cose strutturali.

Costa di meno investire qui che fare un parcheggio in più, creare un qualcosa nella città. Cioè il territorio ci deve stare no? Noi l'abbiamo conservato, abbiamo fatto il nostro lavoro bisogna che si guardi non solo alla logica nei numeri, ma anche alla logica delle cose.

(Sindaco di Vallo di Nera, 7/05/2019, Vallo di Nera)

5.2.2 *Il ruolo della campagna elettorale*

Molti dei territori colpiti nel periodo della ricerca erano in campagna elettorale, una campagna elettorale che si potrebbe definire problematica data la totale assenza dell'amministrazione sovralocale occupata dallo scandalo di *Concorso-poli*, che ha visto poi pochi mesi fa le nuove elezioni anche in regione.

Da tutti gli attori istituzionali il ruolo della ricostruzione nella campagna elettorale è stato ritenuto basilare, proprio per il fatto di questo stallo creato dal sistema per poter portare avanti le procedure per le richieste di contributo.

Alcuni hanno sostenuto però che non sarebbe stata la ricostruzione in sé a fare da ago della bilancia, ma di come venisse identificata la figura del sindaco uscente, ovvero se questo fosse responsabile o meno della "non ricostruzione".

6 Conclusioni

L'obiettivo principale della ricerca del presente lavoro di Tesi è stato quello di capire quali sono gli effetti sul territorio e sulle comunità di un evento catastrofico come può essere quello di un terremoto.

È risultato evidente che le problematiche che emergono in seguito ad un evento sismico sono dettate, in molti casi, da una mancata pianificazione dell'emergenza. Questo porta le istituzioni competenti a prendere decisioni in maniera affrettata con il risultato di apportare cambiamenti eccessivi alle strutture territoriali dei luoghi che conseguentemente si ripercuotono sulla popolazione colpita.

Seppure non misurabile numericamente, la gestione caotica della seconda emergenza nel terremoto del Centro Italia, ha portato a un'accelerazione esponenziale delle dinamiche di spopolamento già in atto: come affermato un soggetto durante una delle interviste la comunità è stata proiettata avanti nel tempo, un processo che sarebbe arrivato allo stato attuale, senza l'intervento del terremoto tra una decina di anni.

Le politiche messe in atto finora per prevenire questo genere di conseguenze non sono sufficienti.

Per concludere, come emerso durante la ricerca ci sono alcuni aspetti della gestione dell'emergenza e della prevenzione che possono e devono essere messe in atto. Queste azioni non devono escludere nessuno: tutti, a partire dalle istituzioni Nazionali fino ad arrivare alla cittadinanza, devono porre una maggiore attenzione in modo da prevenire, per quanto possibile, gli effetti negativi di un disastro.

Prima del terremoto del Centro Italia era possibile usufruire di incentivi che restituivano fino all'80% dell'intervento, in base al tipo di interventi di miglioramento sismico attuati, ma anche a causa della crisi economica risulta sicuramente più difficile a livello finanziario da parte per le persone poter spendere cifre importanti tali da rendere ancor più difficoltoso l'adeguamento delle strutture. In merito a questo sarebbe senz'altro utile programmare fondi affinché la popolazione possa svolgere lavori di adeguamento sismico nelle proprie abitazioni, in modo da poter evitare danni ingenti nel momento di un evento; questo porterebbe ad avere strutture più sicure e molti meno danni da dover rimediare, andando così anche a prevenire le ingenti spese che sono sempre conseguenti a questi eventi catastrofici.

In riferimento a tale questione occorre ricordare che lo Stato non è tenuto in alcuna maniera a ripagare i danni subiti in seguito a un certo tipo di evento, se viene fatto da sempre è per solidarietà, nonostante nessuna legge lo imponga.

Potrebbe così essere opportuno, sia per avere un minor impatto economico sullo stato già precario delle finanze nazionali, ma anche a propria tutela da parte della cittadinanza, sottoscrivere delle polizze assicurative sulle abitazioni che coprono certi tipi di danni, in maniera tale da poter essere sicuri di riparare in poco tempo i danni che si subiscono e non essere costretti ad allontanarsi dal proprio territorio.

Per quanto riguarda la pianificazione a livello locale è strettamente necessario che i Comuni si apprestino a migliorare la pianificazione dell'emergenza, pianificando in maniera preventiva le aree di protezione civile in modo da poter avere già un quadro chiaro nel momento in cui avviene un terremoto e poter ridurre al minimo i tempi di intervento e ridurre anche il consumo di suolo. In merito a questo la Regione Umbria ha previsto con la legge 8/2018 che tutti i comuni del cratere debbano aggiornare gli strumenti urbanistici, oltre ad apportare miglioramenti a livello paesaggistico rispetto alle nuove aree di urbanizzazione che si sono create con il dislocamento delle Soluzioni Abitative di emergenza.

Inoltre, affinché le persone continuino a rimanere su questi territori è necessario attuare delle politiche di miglioramento dei servizi da parte degli enti locali con il supporto delle Regioni, attuando ad esempio, come già fanno alcuni Comuni della Valnerina, degli accorpamenti di servizi come quelli scolastici, in modo da evitare le pluriclassi e dare un servizio più efficiente agli studenti; rendere più efficace il servizio sanitario, apportando innovazione e usufruendo della telemedicina, che permette oggi ad esempio, grazie alla tecnologia 5G di poter avere già una prima diagnosi nel momento del trasporto, riducendo notevolmente i tempi di intervento. È anche importante nel momento in cui si hanno scarsi servizi, come è emerso anche durante le interviste, disporre di sgravi fiscali per chi mantiene le proprie attività nelle aree interne, questo porterebbe ad incentivare la volontà della popolazione di rimanere sul territorio.

6.1 Questioni aperte

Al termine della ricerca sono emerse più volte alcune questioni sia per quanto riguarda la normativa nazionale ma anche per il tema, non meno importante dei beni culturali.

È risultato chiaro che molte delle difficoltà sono derivate dal fatto che non esiste una legge nazionale per la gestione delle emergenze: gli amministratori locali sono costretti successivamente ad un evento ad agire in base a norme che vengono scritte nel momento in cui l'emergenza è già in atto, in funzione delle ordinanze del Commissario straordinario per la ricostruzione e del capo della

Protezione civile. Non è possibile dare risposte ad eventi eccezionali di questo genere avendo come riferimento norme ordinarie o attraverso deroghe. È improrogabile la necessità di avere da parte degli amministratori locali, quali primi responsabili della gestione dell'emergenza, un quadro normativo con riferimenti certi che possa essere utilizzato durante l'emergenza senza difficoltà, con la possibilità di poter fare scelte in maniera più precisa e puntuale.

Per quanto riguarda i beni culturali è emersa la difficoltà di gestione da parte delle istituzioni delle strutture storiche e culturali gravemente danneggiate, nonostante l'Italia rientri tra i migliori paesi al mondo per il recupero delle opere storico-artistiche, anche se non vale lo stesso per la conservazione delle stesse. In Umbria si è fatto esperienza con i terremoti antecedenti a quelli del 2016 applicando normative restrittive rispetto alla sicurezza antisismica delle strutture civili, anche se queste norme non sono state applicate ai beni culturali. Questa mancata visione a lungo termine ha fatto sì che il terremoto del 2016 distruggesse quasi completamente il patrimonio storico ed artistico di tutto il territorio colpito.

Potrebbe essere ritenuto opportuno invece applicare la normativa antisismica anche a queste strutture in modo da poter evitare ingenti danni in futuro? Questo è uno dei temi di maggior discussione a livello istituzionale attualmente nella Regione Umbria.

7 Bibliografia

Agenzia di informazione e comunicazione della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna A un anno dal terremoto [Rapporto]. - [s.l.] : Regione Emilia-Romagna, 2013.

Agenzia regionale per la ricostruzione 2012-2018 L'Emilia dopo il sisma. Report su sei anni di ricostruzione [Rapporto]. - [s.l.] : Regione Emilia-Romagna, maggio 2018.

Agenzia sanitaria e sociale regionale Il sisma del 2012 in Emilia. Una proposta di metodo per studiare l'impatto dei disastri naturali sulla salute. [Rapporto]. - [s.l.] : Regione Emilia-Romagna, marzo 2016.

Albano Donatella, Desantis Sergio e Focarelli Dario Trends [Online] // Ania. - Commissione permanente economia e finanza, dicembre 2015. - 14 novembre 2019. - <http://www.ania.it/export/sites/default/it/pubblicazioni/COLLANE-PERIODICHE/ANIA-Trends/ANIA-Trends-Newsletter-Ufficio-Studi/ANNO-11-2015/dic-15.pdf>.

Assessorato alla Ricostruzione e Pianificazione - Settore Pianificazione e Ripianificazione del territorio Il piano di ricostruzione dei centri storici di L'Aquila e frazioni. Linee di indirizzo strategico [Rapporto]. - L'Aquila : Comune di L'Aquila, dicembre 2011.

Barbina G. Friuli 1976-1996. Contributi sul modello di ricostruzione. (Università degli Studi di Udine) [Libro]. - Udine : Forum edizioni, 1996.

Biccheri Gaia Pianificare la temporaneità. Storie di gestione ed autogestione nel post-sisma del centro Italia., Tesi di laurea [Libro]. - Torino : Politecnico di Torino, 2018.

Boffo Stefano [et al.] Ricerca sulle condizioni di vita delle famiglie e degli anziani sfollati dopo il terremoto de L'Aquila [Rapporto]. - [s.l.] : per conto dello Spi Cgil, 2012.

Buzzacchi Luigi e Pagnini Marcello L'intervento pubblico nel caso di catastrofi naturali: riflessioni sui recenti eventi sismici in Emilia Romagna [Rivista] // Consumatori, DirittiMercato. - 2012. - 3.

Cagnoni Fiorella Valle del Belice, terremoto di stato. [Libro]. - Milano : Contemporanea Edizioni, 1976.

Cannarozzo Teresa Rapporto da una periferia territoriale: la Valle del Belice 1968-2008 [Online]. - 28 02 2009. - 23 07 2019. - https://www.antithesi.info/0newf/testo_2_pdf.asp?ID=569.

Casagli Nicola Prevenzione del rischio: tragedia in tre atti [Sezione di libro] // Building back better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti. - Roma : Carocci editore, 2017.

Cineas Consorzio universitario non profit per l'ingegneria nelle assicurazioni [Online] // www.cineas.it. - 26 Settembre 2018. - 14 Novembre 2019. - <https://www.cineas.it/swiss-re-calano-danni-catastrofali-2018/>.

Commissario Straordinario Ricostruzione SISMA 2016 "Flash Rep" Sisma 2016 - 3° trim 2019 [Rapporto]. - ottobre 2019.

Corbetta Piergiorgio La ricerca sociale: metologia e tecniche. Le tecniche qualitative. [Libro]. - Bologna : Il mulino, 2003. - Vol. III.

Cordella Romano Visita ai centri del Nursino colpiti dal terremoto [Libro]. - Spoleto : Edizioni dell'Accademia spoletina, 1981.

Cubeddu Francesca La percezione sociale del rischio [Rapporto]. - Roma : ENEA - Unità Centrale Studi e Strategie Centro Ricerche Casaccia, 2015.

Di Sopra Luciano Il modello Friuli [Libro]. - Udine : Iste, 1998.

Di Treviri Emidio Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017) [Libro]. - Roma : DeriveApprodi, 2018.

Dipartimento della Protezione Civile I numeri del sisma in Centro Italia (dati aggiornati al 22 agosto 2018) [Rapporto]. - Roma : Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2018.

Direzione Regionale Programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria RELAZIONE DI MONITORAGGIO DELL'ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO RIGUARDANTE L'AZIONE DI RICOSTRUZIONE A SEGUITO DEGLI EVENTI SISMICI DEL 1997 ART. 16, COMMA 1, LEGGE 61/98 [Rapporto]. - Perugia : Regione Umbria, 2015.

DL n.189/2016 .

Enciclopedia Treccani Treccani [Online] // Treccani. - Treccani, 2019. - 20 10 2019. - <http://www.treccani.it/enciclopedia/terremoto/>.

Fiaschi Roberto, Natali Marco e Tommasoni Francesca Oltre l'emergenza. Un nuovo approccio alla pianificazione dei territori a rischio. , Tesi magistrale [Libro]. - Firenze : Università degli studi di Firenze, 2018.

Galanti Elvezio, Coordinatore Servizio Pianificazione e Attività addestrative del Dipartimento di Protezione Civile Il metodo Augustus [Articolo] // DPC informa. - Maggio 1997. - p. 3-4.

Giacomelli Lisetta e Scandone Roberto Catastrofi naturali: previsione e prevenzione [Rivista] // Scienze e ricerche. - [s.l.] : Scienze e Ricerche, 2015. - 10 : Vol. Supplemento. - p. 5-12.

Guidoboni E., Valentini G. Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni 1861-2011 [Libro]. - Bologna : Bononia University Press, 2011.

Guidoboni Emanuela Disastri e ricostruzioni nella storia d'Italia: l'azzardo sismico in un nodo storico non risolto [Sezione di libro] // Building back better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti. - Roma : Carocci editore, 2017.

Ingegneria Sismica Italiana Ingegneria Sismica Italiana [Online]. - 01 08 2019. - <https://www.ingegneriasismicaitaliana.com/it/24/normative/>.

INGV & Università del Sannio Storia della classificazione sismica in Italia [Online]. - 01 08 2019. - <https://www.arctgis.com/apps/MapJournal/index.html?appid=30f05807a7c248a383f502926c3ca4ab>.

La Repubblica Frane e alluvioni senza fine in Italia: 12 mila vittime in 100 anni [Articolo] // La Repubblica. - Roma : [s.n.], 2014.

Ministero per i Beni culturali e ambientali - Regione Umbria Oltre il terremoto. Primo repertorio di monumenti danneggiati dal sisma: Umbria 1997. [Libro]. - Roma : [s.n.], 1998. - Vol. 2.

MS, Gruppo di lavoro Indirizzi e criteri per la Microzonazione Sismica [Libro]. - Roma : Conferenza delle Regioni e delle Province autonome - Dipartimento della protezione civile, Roma, 3 vol. e Dv, 2008.

Muroni Rossella Gedi News Network S.p.A. [Online] // La Stampa. - Editoriale S.p.A., 02 07 2019. - 02 dicembre 2019. - <https://www.lastampa.it/tuttogreen/2019/04/05/news/l-aquila-dieci-anni-dopo-il-terremoto-ricostruzione-fallita-1.33693072>.

Nimis Giovanni Pietro Terre mobili. Dal Belice al Friuli, dall'Umbria all'Abruzzo. [Libro]. - Roma : Donzelli editore, 2009.

Pipitone Giuseppe Terremoto, in Belice 49 anni dopo mancano 300 milioni per la ricostruzione. Risoluzione della Commissione Ambiente [Online]. - Il fatto quotidiano, 04 11 2016. - 25 07 2019. - <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/11/04/terremoto-49-anni-dopo-in-belice-mancano-300-milioni-per-la-ricostruzione-risoluzione-della-commissione-ambiente/3166984/>.

Protezione Civile Protezione Civile [Online]. - 08 08 2019. - <http://www.protezionecivile.gov.it/attivita-rischi/rischio-sismico/attivita>.

Regione Umbria Area interna Valnerina. Valnerina 14 comunità una sola idea. - Preliminare rafforzato di strategia d'area [Rapporto]. - febbraio 2019.

Regione Umbria Osservatorio sulla ricostruzione - Regione Umbria [Online] // Osservatorio sulla ricostruzione. - Regione Umbria, 26 febbraio 1999. - 30 11 2019. -

<http://www.osservatorioricostruzione.regione.umbria.it/canale.asp?id=21>.

Rumiz Paolo [Articolo] // Messaggero Veneto. - 2001.

Scamporrino Matteo Governare la ricostruzione. Modelli e linee guida per la transizione dall'emergenza alla rigenerazione post sisma in Italia., Dottorato di ricerca [Libro]. - Firenze : Università degli studi di Firenze, 2012.

Swiss Re Institute L'Aquila, 10 anni dopo [Rivista]. - Zurigo : Sigma, 2019. - 2 : Vol. Edizione speciale.

Ufficio ricerche nei settori dell'ambiente e del territorio - Senato della Repubblica Dossier 22 novembre 2019 // Disposizioni urgenti per l'accelerazione e il completamento delle ricostruzioni in corso nei territori colpiti da eventi sismici - D.L. 123/2019. - Roma : XVIII LEGISLATURA, 2019.

Valensise Gianluca Conoscere, valutare e prevenire il rischio sismico: tre sfide per l'Italia del xxi secolo [Sezione di libro] // Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti. - Roma : Carocci editore, 2017.

Valeriani Elisa e Bertelli Alfredo L'attività del Commissario straordinario ed il futuro della ricostruzione del Centro Italia: una strategia sostenibile. [Rapporto]. - [s.l.] : Saggio edito da Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura Commissariale Commissario Sisma Centro Italia, 2017.

Vigili del fuoco Annuario statistico 1980 dell'attività svolta dal corpo nazionale dei vigili del fuoco [Libro]. - 1980.

8 Indice delle figure

Figura 1 - Mappa indice di rischio mondiale 2016(Fonte: WorldRiskReport 2016 UNU EHS)	13
Figura 2 Le Condizioni psico-sociali delle comunità durante la prima fase di emergenza. (Fonte: Barton 1970, Dines 1974)	18
Figura 3 - Perdite economiche dirette dei maggiori terremoti in Italia 1968 – 2018 (Fonte Swiss Re Institute)	21
Figura 4 - Classificazione dal 1928 al 1933 (Fonte: INGV & Università del Sannio)	26
Figura 5 - Classificazione dal 1965 al 1976 (Fonte:INGV & Università del Sannio)	28
Figura 6 - Classificazione sismica 1984 (Fonte: INGV & Università del Sannio)	29
Figura 7- Zonizzazione sismica al 1998 (Fonte: INGV)	30
Figura 8 - Mappa della pericolosità sismica (Fonte:INGV)	32
Figura 9 - Mappa dei più forti terremoti del passato (Fonte: INGV)	45
Figura 10 - Distribuzione degli eventi sismici del Belice (Fonte: INGV)	47
Figura 11 - Distribuzione degli eventi sismici in Friuli (Fonte: INGV)	53
Figura 12 - Distribuzione degli eventi sismici in Valnerina (Fonte: INGV)	59
Figura 13 - Distribuzione eventi sismici in Irpinia (Fonte: INGV)	63
Figura 14 - Distribuzione eventi sismici in Umbria (Fonte: INGV)	69
Figura 15 - Distribuzione eventi sismici in Abruzzo (Fonte: INGV)	75
Figura 16 - Distribuzione eventi sismici in Emilia (Fonte: INGV)	83
Figura 17 - Distribuzione eventi sismici in Centro Italia (Fonte: INGV)	89
Figura 18 - Soluzioni Abitative di Emergenza, SAE (Fonte: Elaborazione propria)	100
Figura 19 - Comuni del cratere umbro (Fonte: elaborazione propria)	102
Figura 20 - Aree naturali protette della Valnerina (Fonte: Elaborazione propria)	103
Figura 21- Monte Vettore, agosto 2005 (Fonte: Elaborazione propria)	104
Figura 21 - Castelluccio di Norcia, giugno 2019 (Fonte: Elaborazione propria)	104
Figura 23 - Densità abitativa (Fonte: Elaborazione propria)	105
Figura 24 - Evoluzione demografica della Valnerina dal 1982 al 2019 (Fonte: Elaborazione propria; Fonte dati: ISTAT)	106
Figura 25 - Polazione residente dei comuni della Valnerina tra il 1982 e il 2019 (Fonte: Elaborazione propria; fonde dati: ISTAT)	106
Figura 26 - Popolazione per fasce di età (Fonte: Elaborazione propria; fonte dati: ISTAT)	107

Figura 27 - Indice di vecchiaia al 2015 (Fonte: Elaborazione propria; fonte dati: Istat)	107
Figura 28 - Tipologie ricettive al 2016 (Fonte: Elaborazione propria; fonte dati: ISTAT)	108
Figura 28 - Posti letto per tipologia al 2016 (Fonte: Elaborazione propria; fonte dati: ISTAT)	108
Figura 30 - Presenze turistiche in Valnerina nel 2016 (Fonte: Elaborazione propria; fonte dati: ISTAT)	109
Figura 31 - SAT, SAU, Superficie territoriale e rapporto tra SAT e superficie territoriale (Fonte: elaborazione propria; fonte dati: ISTAT)	109

Allegati

I. COMUNE DI PRECI – Sindaco - 27/02/2019

In poche parole, quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto?

Prima del terremoto del 2016, e a seguito dell'evento del 1997, che è un punto di partenza importante per ragionare in termini di situazioni demografiche ed organizzative di una comunità, si può dire che questa comunità aveva spinto su alcuni settori e su alcune tematiche come ad es. quella turistica, facendone un elemento proprio trainante della zona. Quindi eravamo arrivati al 2016 con una piena presenza turistica che aveva raggiunto circa 70000 presenze nell'arco di 4/5 mesi, perché il periodo turistico da noi era quello; e si stava ragionando su come allargare il periodo turistico e portarlo a 6/7 mesi perché questa era l'intenzione attraverso una serie di iniziative e quant'altro.

Intorno a questo settore c'era un clima abbastanza positivo per cui c'erano e ci sono degli imprenditori che avevano già messo in campo dei progetti di ampliamento, e quindi era un settore dominante e trainante di quest'area.

A seguito di questa positività nell'andamento generale dell'andamento economico dovuto anche al settore turistico naturalmente si erano sviluppate tutta una serie di attività per valorizzare l'aspetto culturale del territorio, con iniziative che rispolveravano le antiche tradizioni, gli antichi mestieri, tutta una serie di iniziative; ed anche dal punto di vista produttivo vi erano segnali positivi circa investimenti da parte di imprenditori per valorizzare per es. il settore del prosciutto, l'agricoltura biologica tipica di queste zone, un fermento che si è bloccato col terremoto del 2016.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione com'è stato affrontato il tema? Tra il terremoto del 1997 e il 2016 è cambiato qualcosa?

A livello della prevenzione si è ricostruito dal 1997 con sistemi antisismici, quindi questa attenzione rivolta al problema esiste, questa presa di coscienza. Quindi le poche nuove costruzioni sono state costruite con tutti i sistemi antisismici.

La ricostruzione fatta dopo il '97 ha limitato i danni del 2016.

Com'era percepito il rischio il rischio dai cittadini e/o villeggianti?

Per coloro che vengono il sisma lo aveva dimenticato, il turista non poneva il tema del terremoto. La comunità locale diciamo ha reagito molto bene al sisma 2016 e questo facendo capire che è cosciente che si trova in una zona sismica. Oggi ancora di più è cosciente di questo e ci fa capire che è pronta a ripartire, ed è anche pronta ad accettare una nuova sfida da questo punto di vista.

Altri terremoti, ad es. L'Aquila o Emilia, hanno avuto un ruolo nella prevenzione? C'è stata una maggiore attenzione o è rimasta costante a seguito del 1997?

Per noi e per il posto, per il luogo è sempre stato un campanello d'allarme, che ci ricorda quello che però sappiamo. C'è un'allerta da questo punto di vista, c'è un'attenzione particolare sul tema del terremoto e quelle cose che ci vengono da vicino o da lontano ci fanno ricordare.

Com'è stata gestita l'emergenza? Tra il terremoto del 26 e il 30 ottobre le persone sono state evacuate? È stato considerato un preallarme?

A Preci in particolare il 26 ha prodotto dei danni dal punto di vista turistico enormi, perché in quel momento eravamo pieni di turisti e dopo due ore non c'era più anima in giro.

È stato poi un momento che ha prodotto un danno economico per tutta l'estate, per la stagione che invece si pensava di chiudere.

Le persone locali invece sono rimaste però c'era un'attenzione particolare perché abbiamo avuto tutta una serie di scosse piccole continue fino a ottobre dove sono arrivate le altre due scosse forti, però questo fatto di avere un periodo in allarme ha fatto sì che ci attrezzassimo pronti per capire se fosse arrivato qualcosa di più forte cosa avremmo potuto fare? Eravamo quindi un po' prevenuti a quello che poi effettivamente è successo.

Successivamente alla scossa del 30 sono state utilizzate delle aree di protezione civile o le persone sono state trasferite?

Il 30, proprio per il fatto che eravamo in preallarme, noi abbiamo cercato di predisporre già dei luoghi dove poter ricoverare gli sfollati. Avevamo delle strutture del '97 ed anche del '79, che in qualche modo avevamo mantenuto e in qualche modo velocemente le abbiamo messe a disposizione, quindi la prima emergenza l'abbiamo trovata all'interno di queste strutture e quindi questo ha fatto in modo tale che le persone rimanessero in loco. Elemento importante e straordinario.

Come si è evoluta la gestione del post emergenza/ricostruzione?

L'emergenza è stata gestita abbastanza bene e velocemente, la fase della ricostruzione decolla lentamente e con tantissimi problemi.

A tre anni dall'evento la ricostruzione è partita su quante abitazioni colpite?

Pochissime, ricostruzione vera quasi nulla. Abbiamo 7-8 concessione contributive per piccoli danni, ricostruzione pesante non se ne parla, si stanno mettendo in campo una

serie di procedure propedeutiche a una ricostruzione ma sono lunghe, difficili e tortuose.

Si sono formate nuove forme aggregative?

No

La partecipazione della popolazione era già attiva precedentemente al sisma o si è attivata successivamente? Erano presenti o si sono create delle associazioni?

La popolazione devo dire ha subito uno shock incredibile, quindi chiedere di essere attivi è un qualcosa di impossibile, perché devo dire che hanno accettato questa situazione e sopportato questa situazione con grande dignità, ma da lì a dire che dovevano essere attivi no. Secondo me, giustamente.

Non erano presenti associazioni, perché ripeto bisogna capire il contesto: il contesto in quel momento era che tutto è inagibile, che tutto è distrutto e che tutto è pericoloso; quindi centri storici che non vanno visitati perché una successiva scossa può costituire un serio pericolo quindi bisognava stare attenti anche dove si stava già operando. Tutti erano impegnati in altre situazioni, come il ricovero dei propri beni, le cose effettive, l'abbandono delle case perché qua la percentuale degli edifici non agibili è il 70%, quindi gran parte delle persone dovevano provvedere ad altre cose.

Adesso c'è stata una stabilizzazione perché dopo due anni ed oltre, dopo che c'è stata una tregua dal punto di vista sismico, perché le scosse sono poche e quasi impercettibili perché fino a poco tempo fa comunque ancora esistevano, quindi le persone hanno in qualche maniera hanno trovato soluzioni di abitazioni, magari non danneggiate ed hanno superato la paura di stare dentro quattro mura, gli altri sono sistemati attraverso le SAE che sono state costruite per cui c'è una tregua.

Dal suo punto di vista c'è uno spopolamento in atto? A cosa può essere attribuito?

No, in una forma massiccia no. C'è uno spopolamento comunque perché tutti coloro che avevano attività che sono state danneggiate, quindi qualcuno è andato via, qualcuno che aveva la casa fuori se n'è andato quindi una piccola percentuale c'è.

Ad esempio, il gestore dell'albergo Agli scacchi che è stato danneggiato ed ha una famiglia con figli che sta a fare qua? Ha riaperto un'attività in un'altra zona e quindi si è trasferito perché materialmente deve lavorare lì.

Le persone che si sono trasferite principalmente sono quelle che non avendo più la propria attività qua perché è stata danneggiata l'hanno trovata fuori e fuori sono andati. Da noi sono andati via il 5% della popolazione subito, quelle che ora ci sono rimangono perché sono in attesa di riparare i danni della propria abitazione, sono collocati in altre sistemazioni e prendono il CAS, quindi non è un disagio dal punto di vista economico.

Se i tempi si allungano e si evolvono le situazioni di criticità e di attesa e forse una piccola parte potrebbe decidere di andare via.

C'è stata una reazione diversa rispetto al terremoto del '97?

Beh, il '97 non aveva avuto questi danni, per esempio pensando all'attività di cui parlavo prima era parzialmente inagibile per cui il ristorante era attivo e quindi il proprietario è rimasto, la sua casa era agibile, invece in questo caso oltre al danneggiamento dell'attività anche l'abitazione.

Che ruolo hanno avuto le SAE?

Sono state consegnate circa dopo un anno e qualcosa, rispetto alla distribuzione abbiamo fatto una politica attenta su questo perché abbiamo inserito le SAE in contesti già occupati dalle aree di emergenza del '97 e del '79 dove era possibile e cercando di utilizzare quegli spazi già predisposti. Per quanto riguarda gli impatti sul territorio qualche intervento per la sicurezza si è stato fatto ma non grandi interventi, ad esempio a Preci capoluogo solo opere di miglioramento, così anche a Preci alto, nelle frazioni di Castelvechio e Corone sono stati fatti dei muri di recinzione ma niente di importante. Le SAE hanno avuto un ruolo importante sulla decisione delle persone, coloro che avevano richiesto la SAE comunque capivano e vedevano che per realizzare le SAE bisogna avere i tempi necessari.

Che ruolo hanno ed hanno avuto le seconde case?

La seconda casa da noi ha avuto un ruolo importante perché innanzitutto sono tantissime le seconde case, in percentuale oltre il 50%. Tutto questo ha fatto sì che dal sisma del '97 con la ristrutturazione negli ultimi anni queste seconde case erano sempre più utilizzate, quindi i weekend sempre più spesso e quindi questa era un'altra forma di economia e di presenza non di poco conto.

La ricostruzione del '97 è stata massiccia, quindi anche molte seconde case sono state ristrutturate a seguito di quel sisma.

Chi ha la seconda casa è in attesa di ristrutturare e una volta ristrutturata non so se questo fatto del terremoto è un retaggio che si porta dietro e quindi c'è un po' di apprensione nel ritornare nei weekend da queste parti, ma io credo che nel giro di qualche anno viene un po' "dimenticato".

Come erano le attività commerciali locali prima del sisma? Hanno subito danni? Di che tipo?

Prima del sisma si erano stabilizzate e vivevano grazie al turismo e alla popolazione residente. Adesso risentono della mancanza della presenza turistica però magari l'avvio della ricostruzione porta comunque delle presenze di tecnici, di esperti, di imprese che comunque sostituiscono un po' il turismo e comunque creano un'economia ed un

indotto, anche se comunque attualmente è pochissimo, però si spera nelle situazioni migliori.

Poi mettiamoci il fatto che noi nella prossima stagione estiva, molte zone rosse dove c'erano anche delle abitazioni che non avevano subito i danni, attraverso la messa in sicurezza delle strutture a rischio le riapriamo e quindi diverse famiglie riprendono ad usare la propria abitazione perché non è danneggiata e quindi questo è un ulteriore incentivo.

Ci sono state delle criticità logistico-organizzative?

Come tutte le cose nuove i problemi sorgono, però poi si sono gestiti abbastanza rapidamente, ad oggi credo che criticità per questa situazione non ce ne sono ancora in corso.

Abbiamo i servizi sanitari di base che comunque funzionano e sono rimasti sempre in funzione, poi quando si parla di ospedalizzazione sappiamo benissimo che qui a mezz'ora abbiamo Spoleto, Foligno questo quindi non ha condizionato molto.

Per quanto riguarda la mobilità noi il 30 ottobre siamo stati completamente isolati, i nostri 4 accessi per Preci erano tutti bloccati da frane, massi e quant'altro però questo si è superato in alcuni casi perché si è rimosso i massi quindi si sono cercati di fare dei lavori veloci, dall'altro perché c'è stata anche la volontà di intraprendere tracciati diversi; quindi noi abbiamo fatto linee pubbliche anche su strade secondarie pur di averle. Questo è stato un elemento importante, interessante che ha dimostrato anche la grande capacità di gestire il territorio. Oggi sono state tutte ripristinate come trasporto pubblico, sulle infrastrutture no, c'è ancora molto da lavorare, ci sono danni, ci sono rischi abbiamo magari l'utilizzo della mezza corsia anziché la corsia intera, strade dove bisogna intervenire per dissesti che sono limitati, i più grandi sono stati fatti. Abbiamo ancora chiusa una strada in direzione Saccovescio-Visso ma i lavori sono quasi completati quindi adesso la riapriremo, però c'era un bypass normale che era quello della 209 che ci permette comunque di arrivare a Visso.

Come vede le prospettive future dell'area?

Sulle prospettive ci contiamo e ci contavamo, naturalmente anche qua vedo una grande confusione e mi auguro che presto si possa chiarire alcuni aspetti e delineare quella che è una fase di sviluppo e di investimenti.

Ci sono dei progetti in discussione?

Progetti ce ne sono, stiamo cercando di metterli in fila, stiamo cercando di capire le risorse a disposizione, stiamo cercando anche di chiedere ulteriori iniziative, ulteriori risorse: ad esempio sulle infrastrutture stiamo ancora a zero, noi chiediamo ancora per l'ennesima volta che vengano fatte degli interventi sostanziali sulla viabilità per evitare di nuovo che con un prossimo sisma spendiamo tantissimi soldi per messe in sicurezza e quant'altro e non risolviamo il problema, siccome queste cose sono già tre volte

nell'arco di trent'anni che la viviamo non vorremo trovarci di fronte alla quarta a breve. Sembra una prassi comune aspettare l'evento e poi trovare le risorse, occorre invertire questa tendenza.

Il masterplan della Valnerina rientra tra le priorità che dicevo prima, ma siamo un po' in alto mare ancora.

Il sisma porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

Il fatto dell'abbandono dei luoghi è dietro l'angolo, è una battaglia che tutti i giorni stiamo portando avanti qui cercando di frenare questo mostro che sta dietro l'angolo, e se sbagliamo una mossa è pronto subito a subentrare, perché comunque sia ci sono degli elementi che condizionano molto questo fatto: 1 è la ricostruzione veloce e non mi sembra ancora che ci siamo, 2 le certezze, 3 bisogna che in quest'area si dia la facoltà, la possibilità di fare degli investimenti rapidi e veloci, perché il futuro lo dettano questi elementi e i giovani oggi riflettono. La prima domanda che si pone il giovane dopo il terremoto è "che faccio? sto qua con il rischio di fare investimenti, mi compro una casa che poi fra 10 anni potrebbe essere danneggiata e mi trovo fuori casa, sono capace di affrontare queste situazioni oppure preferisco andarmene, chiudere tutto e farmi una famiglia da un'altra parte". Parte di questi giovani ragionano spesso su queste cose, parte non ci ragionano perché sono talmente legati al territorio ed hanno una grande voglia di rimanere che non si pongono il problema, però una parte sì. Quindi noi dobbiamo essere capaci di rispondere a questa domanda che loro si pongono, da parte nostra l'amministrazione comunale sta facendo un grande sforzo, e questa è la prima cosa che io ho messo come punto di programma, per cercare di dare a questi luoghi la sicurezza in caso di calamità. Noi una parte delle donazioni che ci sono pervenute di contatti che abbiamo vanno tutti verso quella direzione di costruire dei centri che servano per evitare tutto quella gran massa di lavoro che servono dopo un evento sismico, che sono: cucine da campo, campi attrezzati, etc. che sono dispendiosi sia di risorse umane che di risorse economiche, allora stiamo cercando di realizzare strutture che siano gestibili velocemente, rapidamente e che diano la sicurezza al cittadino che se c'è una scossa lui dopo due minuti si trova in un posto: confortevole, organizzato dove ci sono pasti caldi ed un posto dove dormire. Questo è un progetto di cui abbiamo avuto un piccolo segnale con il terremoto, perché noi avevamo una struttura del '97, che avevamo a Preci capoluogo, dove c'era un'attività commerciale, l'abbiamo trasferita in un altro luogo l'abbiamo data in gestione alla Pro-Loco e gli abbiamo detto che per qualsiasi emergenza quella struttura sarebbe dovuta servire per il ricovero delle persone e la Pro-Loco doveva attivarsi per dare una mano. Con questo sisma è successa proprio questa cosa, e quindi in quel paese le persone dopo le prime scosse hanno trovato un riparo, un pasto caldo e quindi erano state soddisfatte le esigenze.

Questo è un esempio di come dovrebbe essere in futuro, io voglio che, se si avvertono degli sciami sismici e le persone non vogliono stare dentro le case, anziché andare dentro la macchina, deve avere pronta una struttura. C'è un modello pensato per il territorio di Preci, che è calibrato per il territorio e io penso che questa sia una grande risorsa

per il futuro, e ci stiamo lavorando in questi giorni, lo presenteremo a breve, sarà uno dei piani di protezione civile particolari che verranno messi in piedi in queste aree.

Qual è il peso del terremoto e della ricostruzione nella prossima campagna elettorale?

La ricostruzione è assolutamente prioritaria, con le tante lacune, questo forse è un elemento di interesse, perché per me che ho vissuto tre eventi sismici, con un'esperienza alle spalle credo che un contributo a migliorare le cose possa darlo.

Un confronto su questo tema ancora non c'è stato, ma credo che oramai qualunque soggetto abbia capito quali sono le difficoltà nell'avviare una ricostruzione veloce, quindi non credo che si discosti molto. Sulle problematiche relative alla ricostruzione siamo ormai tutti consapevoli su quali sono i passi da fare.

II. COMUNITÀ MONTANA VALNERINA - NORCIA - 04/03/2019

Sentire lei perché effettivamente una parte no del delle cose...

allora Secondo me l'ha adesso più che risponderti proprio concessionario ti suggerisco una riflessione che magari hai già fatto quindi se l'hai già fatta mi Interrompi che è questa allora...

rispetto ai canoni che ci sono della pianificazione territoriale che poi spesso sono fatti a tavolino no lontano dalla realtà che cosa che cosa si è verificato dopo il terremoto ma non dopo il terremoto come d'emergenza ma attualmente con quella fase dà la fine dell'emergenza e propria E l'attesa dell'inizio della ricostruzione quindi con degli alloggi d'emergenza e tutte le strutture satellite che è cambiato il disegno urbanistico che impone un cambiamento sociale.

Lo so che è una cosa ovvia però a tavolino.. No da Le Corbusier fa tutti i grattacieli co lo stradone e però non ho mai parlato con quelli che ci abitano qui è uguale.

*Qui noi ci abbiamo un cambio no, lo percepiamo pure noi siamo rientrati cioè alla fine non possiamo pure di che c**** siamo venuti a fa qui al centro?*

Prima stavamo su le baracche se vuoi possiamo proprio poi divisi in poi sembrava che ci potevamo spostare su un capannone unico dove c'è un altro ente e poi alla fine dobbiamo prendere una baracca più grande strutturata meglio poi saltata pure quella era la fine abbiamo appartamento qui.

Poi anche qui siamo un po' divisi, a parte che siamo rimasti divisi con alcuni servizi però il problema è un altro è che qui non c'è un cane.

Perché diciamo i poli socioeconomici sono cambiati, completamente cioè io c'ho il bar mio di riferimento che sono 4 mesi che l'ultima volta che ci so andato ha detto "ao sei diventato cittadino" m'ha fatto 'sta battuta cattiva, perché dice che non ce so più andato a prende il caffè, da novembre No?

Da novembre che stiamo qui non sono più andato al bar che noi avevamo come fai conto a 10 metri, cioè nella vecchia sede quella inagibile c'avevamo un bar a 10 metri che era, capito...

Tu prima c'avevi Norcia le mura no, qua arrivavi da Roma, qua andavi verso Ascoli, poi c'erano dei quartieri più o meno satelliti che erano in parte arrivati dopo il terremoto del '79, ed in parte c'erano già allora qui c'avevi l'ospedale che ha una zona residenziale prima davanti, qui ci avevi viale XX Settembre, dove adesso qui ci stanno tutti i container collettivi, qui ci stanno i container del comune dove prima stavamo noi e qui c'era un altro quartiere residenziale che era post terremoto più o meno del '79, sviluppato anche questo in parte, a parte quella del '24 che ha colpito soprattutto le case sparse, quindi ha interessato soprattutto aziende agrarie, ma soprattutto nella fascia periurbana, tutti i nuclei ma soprattutto case sparse evidentemente ne hanno risentito di più perché lì c'è l'altra faglia.

Dopo il '30 Tu c'hai pure i danni forti dappertutto quindi alcune case di questa zona già il '26 crollate o comunque danneggiate forte, lo stesso di qua, lo stesso di qua.

Qua c'erano a via XX Settembre e a via dell'Ospedale c'erano le case quelle del Istituto delle Case Popolari che..

Allora finisco questa, che questa è più rapida riflessione categoriale due categorie di edifici hanno avuto dei danni i più gravi le chiese e le case popolari, quindi interrogativo uno se lo potrebbe fa.

Noi siamo andati al lavoro non sapendo che c'avevamo un'ordinanza, una scheda.

La chiesa Sant'Addolorata che stava di fronte al nostro ufficio c'aveva il campanile girato e poi s'era sfondato già con la prima scossa, e si vedeva sta trave enorme di cemento armato che era stata fatta dopo il terremoto del '79, chiaramente quella appesantisce la struttura.

Adesso che succede che tu c'hai Qui.. hanno costruito una zona di Casette qui c'era la zona qui Anzi qui c'era la zona sopra dove hanno costruito le casette che era la zona delle casette del terremoto del 79. Quindi tu c'avevi tutto il Polo che ruotava intorno al centro storico e a questa zona esterna della strada che gira intorno le mura e va verso la forchetta dove c'era la Coop, l'istituto commerciale geometri, le farmacie etc.

E poi c'era la zona industriale che era la zona industriale, cioè nel senso e tu Vabbè Dove comprare mattoni andavi là non è però frequentata discorso della gente a piedi che va lì co la sporta della spesa, o va lì o cosa, era una zona "fuori", era una zona industriale.

Si caratterizzava per quello non c'erano locali, non c'era...

Tanto è vero che per anni gli hanno detto di tenere aperto, c'aveva pure dei problemi carattere funzionale però sostanzialmente non è mai partito .

Adesso invece che succede, tu c'hai un nucleo di casette qua, un nucleo di prefabbricati del comune qua, il ristorante de Bianconi qui, c'hai il baretto fuori le mura e qui, col fatto c'è il comune un minimo de giro ci sta.

Dall'altro lato c'è il giro di passaggio che c'è sempre stato più o meno, qui fuori che c'è il bar fuori le mura, qui c'è sta quelle casette non si capisce come fanno ancora starci su ruote della cartoleria, il tabaccaio etc.

Poi dopo c'hai tutto sposato, il grosso è spostato nella zona industriale, prima il caseificio, dopo il la Coop, che è diventata praticamente il parcheggio del caseificio e della Coop, con questo bar che mi dice che sono diventato cittadino, Però oltre fuori dal foglio hanno creato un'ulteriore zona, che è la più grossa di Casette, dove ci sta il famoso centro, che c'è questa cosa mastodontica, che m'hanno detto è troppo fatto bene bene per esse una cosa provvisorio, troppo fatto male per essere definitivo, costava non so quanti milioni di euro.. Ma quanti un'altra volta Vuoi andare a farmi un giro anche le casette non è quella che sta subito dopo distributori diciamo

C'è n'è un'altra area enorme, dove c'è questa "galleria commerciale", lì c'hanno tutta una serie di problemi perché chiaramente molte attività sul momento hanno detto "si voglio riaprire", poi piano piano c'hanno ripensato, quindi hanno costruito delle cose con l'urgenza dell'emergenza, che era già una grossa emergenza quindi secondo me si poteva aspettare e adesso c'hanno più locali di quelli utilizzati.

*Perché anche qui, cosa chiuso, cosa non lavora ,ma questo problema di desertificazione del flusso che è determinato in maniera fortissima da sta c**** de Galleria.*

L'altro errore più grave di tutti è stato non aggiustare le strade.

Allora, l'isolamento, Preci non si poteva andare in giù e per un periodo non si poteva andare in su, poi dopo hanno demolito quella casa e quindi riaperto al traffico; Norcia invece era bloccata la galleria verso Roma, e Visso dall'altro lato, e poi pure le gole di Biselli, quindi si passava per una stradina di Cascia che avevamo fatto noi, illotempore, nel 1997, e si è rilevata indispensabile perché sennò veramente eravamo isolati, una mulattiera "appiccaticissima" in cui si fecero due tornanti nella parte più ripida e poi dopo nel '97, quando ancora c'era una fase in cui le gallerie verso Terni erano state chiuse per caduta massi e quindi era stata sistemata di nuovo per questo transito, però i pullman non ci passano.

Però adesso è interessante capire come si è spostato tutto quanto, questo spostamento ha determinato e sta determinando secondo me il ripensamento di tante imprese, poi mi sono scordato di dire quelle di legno alla stazione.

Le SAE sono strutture adatte al territorio?

Allora la pensata di averci un contratto prima, che succede qualcosa e che ti dura un po' di anni come Protezione civile, questo è quello che penso io, è una cosa fatta bene perché tu intanto c'hai l'affidatario e quindi se succede domani tu la gara già l'hai fatta. Il problema è con chi hai fatto la gara che su quale base di progetto.

Allora so fatte così, ci sta l'incastellatura d'acciaio principale e poi due che si ribaltano così e vengono chiuse, questo fa sì che questa parte qui è grossa per essere trasportato un camion, perché c'ha la lunghezza giusta, però dentro era vota, cioè prima hanno trasportato prima questo, poi i pannelli, poi i mobili.

Poi questo fatto della modularità era una cosa pensata bene se avendo avuto tutte le misure già dal progetto anche tutta la pannellatura interna esterna fosse stata già predisposta a misura, invece è stata tagliata sul cantiere per pannello da 4 metri e mezzo quello standard e poi veniva sagomato. Le prime sono quelle fatte in seguito al 24 agosto e sono quelle di quelli delle case popolari.

Ma questi tagliavano a misura, se tu cerchi su YouTube TG2, su YouTube dove fanno vedere dove le fabbricano a Terni.

Tutta la partenza una cosa fatta bene la selezione del progetto e della scansione produttiva quindi averci nero su bianco cosa viene fatto il processo di costruzione, ma la scelta della ditta è sbagliata, perché la ditta che non c'ha delle macchine e delle attrezzature. Il costo è da gara, è 1065€ se non sbaglio va bene?

Tutto questo è la casetta finita senza l'urbanizzazione e senza piattaforma. Siccome io ti dico che mi so informato, Eravamo rimasti in contatto, eravamo entrati in contatto anche per altre cose, allora loro a €1500 ti danno una casa finita vera, de legno intonacata, coi servizi le cose, però pure loro ce devi aggiunge le opere di urbanizzazione e la piattaforma, mentre questa è standard, la piattaforma dipende dal terreno etc. è chiaro che dopo hanno caricato.

Cioè queste case sono leggere nel loro complesso sono leggere. Allora quindi tu c'hai, Secondo me, la una cosa interessante è ragionare sul fatto di quanto l'urbanistica nuova che probabilmente temporaneamente non sarà così breve.

Le casette che, tra l'altro c'hanno una mega piattaforma, per cui le smonti, le sfasci e bruci, però poi c'è un consumo di suolo.

E quindi c'hai delle scelte urbanistiche che non sono state fatte, cioè sono state fatte senza pensarci troppo, che hanno cambiato la geografia socio-economica della città, ma davvero però.

Quante persone effettivamente nel se ne sono andati a causa del terremoto?

Tante...

Ma è stato dovuto al fatto che comunque cioè le SAE hanno messo tanto ad arrivare e sono dislocate così?

Allora io, dopo il terremoto abbiamo fatto un'associazione con altre 4 persone, volevamo fare altre cose poi siamo stati coinvolti nell'assistenza alla prima infanzia, che poi diciamo è la fascia d'età più assistenzializzata che esiste.

Io tutte le riunioni che facciamo, io con queste quattro iniziano con facciamo questo, facciamo quello poi finiscono con "voglio andà via".

Quindi capito, quando ti dicono così delle persone che comunque sono nate qua, io non sono nato qua, sono venuto a lavorare, chiaramente se me ne vado via sì una persona in meno, però non c'ho proprietà, qui non c'ho, diciamo è un legame e sono andato via, sto a Spoleto.

È come quello che è stato spostato al mare, a un certo punto trova un lavoretto, poi non torna più.

Noi c'abbiamo due che conosciamo bene, due coppie, con il marito e un figlio piccolo hanno preso stanno in Francia, e non tornano.

Altri due altri due, quelli di giostra, loro sono andati via subito.. loro hanno detto guarda qui prima di 15 anni...non se rimette; il lavoro che noi facciamo il grosso è sui turisti quello che ci fa guadagnare, quello che ci fa sopravvivere è la scuola, noi ce andiamo.

E sono andati a Roma, nel peggio posto, perché a Roma significa una concorrenza su tutto, ogni angolo che giri ci sta un negozio uguale al tuo, più i cinesi.

Io la riflessione che farei, alle domande non so rispondere perché sono abbastanza.. però, questa è una cosa che secondo me viene sempre sottovalutata, cioè fase d'emergenza è buona perché hanno salvato pure tante persone nella zona di la, qui lo stesso le scosse grosse, c'è stata un'evacuazione Visso, Ussita.

La differenza è questa, si è continuato a ragionare in tempi stretti su queste decisioni che dureranno per parecchi anni.

L'altro errore che è stato fatto è che, Errani e Curcio, giravano sempre insieme, in questo modo non fai capire alla gente fino a che punto arriva uno e fino a che punto arriva l'altro.

*Tanto è vero che molte cose Adesso anche gli stessi giornalisti eccetera fanno Le inchieste sulle casette vanno da Farabollini che non c'entra un c**** e lui mi dice "parlate con la Protezione civile", sembra che scarica barile invece no. In teoria sembra che adesso le macerie le hanno riassegnate a loro perché la Protezione civile non riesce a sbloccare la situazione.*

Anche perché io c'ho un'amica, m'ha mandato le foto, c'hanno fatto le denunce, perché con una parte delle macerie c'hanno fatto i terrapieni. Allora questo passaggio di mantenere la stessa diciamo ritmo decisionale dell'emergenza nella post-emergenza quando non c'è più niente da salvare, serve secondo me per la corruzione, per chi ce se infila dentro e ce fa i soldi, non ci sono altri motivi.

Le decisioni del dopo vanno più.. perché adesso questo è tutta roba non togli, che è costata un sacco di soldi, perché la galleria si parla di €8000000 adesso tu dici che con 8 milioni non aggiustavi 7/8 negozi?

Poi c'è un altro discorso, che ci sono stati edifici tra cui anche il Salicone, tra cui anche il pub che stanno in una zona di liquefazione.

A livello di prevenzione è stato fatto qualcosa prima del terremoto e dopo, perché comunque c'è stato anche L'Aquila in mezzo che non ha fatto danni, Però magari ha fatto..

C'è da dire che le cose ricostruite nel 79 così male non so state costruite, perché sennò... Purtroppo io su un cantiere di una frazione, Frascaro di Norcia, il capo cantiere che c'ha l'impresa lì che sta facendo le fondazioni, m'ha detto io con lo stesso prezzo facevo le case finite, e lui aveva incarico delle fondazioni anche, ha preso tutto l'appalto.

Ma qui a Norcia come ricostruzione hanno iniziato a fare qualcosa?

Le B sono partite, ecco quella lì è una cosa da svincolare da tutta una serie di processi con la perizia del tecnico, un mese dopo, due mesi dopo la ripari. E così hai fatto rientrare un sacco di gente al centro, un sacco di gente nei negozi...

Ci sta gente che prende il CAS che non vuole che gli partano i lavori, perché una famiglia di 4/5 persone è uno stipendio..

Loro hanno perso Quindi questo per esempio, sul fatto d'affitto, sai chi stava in affitto, è un po' un'assurdità perché allora dovresti fare un'altra cosa.

Fai in modo che la persona che si sposta dalla casa che sta in affitto ed è inagibile ad un'altra che è in affitto, che tu fai un sistema che lo affitto sia contrattualizzato, registrato e supporti invece chi ha perso quel reddito.

Lo vedete come un'occasione di rinascita o come una prospettiva da abbandonare?

Io purtroppo penso che sarà più la seconda, se si continua così, con questi ritmi e con questa prospettiva.

Cosa dovrebbe cambiare?

Tre cose, sicuramente negli uffici comunali c'è poco personale.

Però va detta una cosa, che questo evento a prescindere da tutto è stata una cosa di qualcosa di eccezionale.

le norme dovrebbero essere di Maggiore complicazione man mano che la pratica diventa effettivamente complicata, e non complicata per tutti i casi

e Secondo me manca la pianificazione che è stata fatta così..

Non era mai considerata la cosa e poi c'è questo prolungamento del post-emergenza in una struttura che non è temporanea, che è mezza, che costa di più e quindi dopo la gente all'inizio si lamenta di meno perché sembra una casa, poi dopo se è fatta male ci sono altri problemi.

Però se tu parli con chi ha vissuto quello del '79 le persone che sono state in tenda poco dopo sono rientrate a casa oppure, i lavori che si so prolungati sono quelli degli eredi degli eredi degli eredi, che non si riusciva a prendere le firme o queste cose qui.

Poi per esempio ci stanno dei cambiamenti per quello il sistema di riscaldamento, che stava tutta a metano, No? allora tutti quelli che c'avevano le stufe prima sono saltati tutti, che vuol dire che tutta una serie di ditte sono andate in crisi e adesso hanno cambiato, le ditte che tagliavano legna veramente hanno cambiato sistema, li ricambieranno di nuovo dopo? Boh!

O si sono trasformati, la maggior parte sono trasformate in commercianti che c'hanno i depositi a Foligno, o a San Benedetto.

Ma come associazione invece c'è qualcuno?

ci sta una che si chiama We are Norcia che sono i commercianti e devi parlare devi parlare alle casette di legno.

Poi ci sta I love Norcia, che non si è capito mezza istituzionale, una roba un po' finta, sono riusciti ad avere delle mega donazioni, non so che ci faranno, è quella che ha avuto più donazioni.

Poi ci sta il Comitato Rinascita, che si sta dando più da fare in questo momento, anche per la semplificazione delle pratiche di ricostruzione.

Le prime due sono nate quasi subito.

Il 6 ottobre è stata smantellata la struttura di Protezione civile.

La mattina del 30 c'era soltanto una persona, però da solo non sapeva do mettese le mani.

Associazioni che c'erano prima e si sono mantenute hanno il problema del punto di ritrovo, c'è quella del teatro, il coro, NorciAgorà, poi il Comitato Rinascita che sta cercando un po' di, ora si stanno avvicinando le elezioni quindi ogni cosa che si crea viene

un po' strumentalizzata, questo Comitato di Rinascita è orientato parecchio verso sinistra allora quelli di destra...

Il tema della ricostruzione in ambito delle elezioni sarà fondamentale.

III. PROLOCO CAMPI – Presidente - 04/03/2019

In poche parole, quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto?

La comunità di Campi era sicuramente una comunità appenninica, che vive qui sulla dorsale dell'appennino centrale, le prerogative di questa comunità erano sicuramente quelle di una comunità che vive di settore terziario, di agricoltura ma soprattutto di turismo, perché queste sono zone a vocazione turistica e purtroppo in parte hanno perso, perché con l'evento sismico la ricettività si è quasi azzerata.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione com'è stato affrontato il tema? Come si sta agendo in termini di prevenzione? Tra i terremoti del 1979, il 1997 e il 2016 è cambiato qualcosa?

La prevenzione deriva dal fatto di essere consapevoli del territorio che stai vivendo, dove vivi. La struttura stessa dove ci troviamo è stata concepita in classe 4, che significa la classe più alta a livello antisismico per gli edifici pubblici, la nostra struttura l'abbiamo pensata in questo modo perché siamo consapevoli che il territorio è questo: ciclicamente viene interessato da qualche evento sismico, ogni 15-20 anni qualcosa si muove

purtroppo.

È vero che nessuno di noi conosceva la devastazione come quella del sisma che c'è stato però è un dato di fatto che siamo in un territorio sismico di grado 4, che è quello più alto.

Questo penso che debba passare veramente da esempio, il fatto di essere consapevoli del territorio in cui viviamo ci ha portato a fare questa struttura in un certo modo, e una struttura fatta in un certo modo permette di far risparmiare tanti soldi, è vero che noi l'avevamo concepita come struttura ricettiva della Pro Loco per fare qualsiasi tipo di attività però nessuno pensava di utilizzarla per un evento critico come quello del terremoto, però l'essere consapevoli che qui sono territori di questo genere, creare una struttura in questo modo toglie tante castagne dal fuoco. Sono punti di aggregazione in cui tu puoi divertirti, ballare, mangiare ma in caso di necessità devono essere pronti per essere utilizzati come strutture di prima accoglienza, perché un conto è vivere la piena emergenza all'interno di una struttura calda, con i bagni, con una cucina e un conto è stare in una macchina, in una tenda. È vero che non è stato facile vivere l'emergenza in 70 persone che dormivano tutte insieme, poi fra bambini, più giovani, meno giovani, anziani però è una cosa importante che trovi subito un punto di riferimento che ti dà modo di focalizzare lì il tuo interesse che è importante.

Adesso dopo il sisma del 2016 è cambiato qualcosa?

Sicuramente le esperienze di vita cambiano e dovrebbero insegnare qualcosa. Credo che io personalmente per come la concepisco io, credo che in territorio sismico come il nostro, ricostruire in cemento, mattone o quant'altro sia una tecnologia superata. Io credo che sì, tecnicamente parlando ci siano nuove tecnologie che vadano a cambiare i canoni di costruzione, i canoni del vivere in questi territori. Io in casa mia ci rientro se sarà di legno, se sarà una struttura antisismica in tutto e per tutto perché purtroppo la dimostrazione, si è vero non sono crollate le case, ma sono state completamente sventrate e vanno demolite e rifatte di nuovo, le case concepite con la vecchia concezione del cemento, dei mattoni, del cemento armato, purtroppo per me è una tecnologia ormai superata e quindi in zona sismica come la nostra: strutture leggere ed elastiche, questo è fondamentale. Vedi la concezione antisismica dei terremoti del '79, del '97 prevedeva su strutture in muratura di pietrame, sassi prevedeva di mettere dei cordoli sopra pesantissimi, il tetto in cemento armato, andare ad appesantire una struttura povera come quella in muratura in calcare o in sassi è controproducente. È anche dimostrazione di concetto antico, perché le strutture antiche venivano costruite con i tetti in legno, proprio leggerissimi, invece dopo la concezione è stata cambiata e le case le ha maciullate.

Com'era percepito il rischio il rischio dai cittadini e/o villeggianti?

Io vivo in pianta stabile qui su questi territori dal 1992, quindi mi so beccato quello del '97, quello del '79 non c'ero però so stato sempre cosciente della zona, sapevo quello che era successo, vivevo a Roma all'epoca però sempre sono venuto da queste parti e sapevo quello che era successo, ma non era successo quello che è successo nel 2016, è ovvio le concezioni del rischio cambiano, perché nel '97 obiettivamente in casa mia ho subito il terremoto, mi rigiravo dall'altra parte del letto e dormivo, sta volta no. Sta volta vedevi che tutta casa ti cadeva addosso, i mobili stessi si spostavano, ti cadeva addosso tutto, è stata una sensazione diversa. Mentre nel '79, per carità, l'abbiamo subita e l'abbiamo percepito bene, ma casa stava lì, tutti gli oggetti di casa erano fermi, sta volta invece casa sembrava come, ma già dal 24 agosto, sembra come se ci fosse stato una sorta di frullatore, una cosa che girava che ti buttava tutto in mezzo casa.

Altri terremoti, ad es. L'Aquila, l'Emilia, hanno avuto un ruolo nella prevenzione e nella percezione del rischio?

La consapevolezza c'è stata sempre che uno vive in un posto sismico, in un posto che è soggetto ogni a qualche evento però sicuramente uno non pensava di arrivare a tale devastazione, a tale potenza perché poi queste so esperienze che ti rimangono dentro. Quando hai vissuto tali esperienze, la sensazione di non rimanere in piedi sulla terra ferma è bruttissima, la mattina del 30 ottobre che abbiamo avuto l'epicentro qui, la montagna delle zone nostre è stata una sensazione bruttissima, non si stava in piedi. Ti cambia veramente i parametri di stabilità mentale se vogliamo proprio.

Com'è stata gestita l'emergenza? Tra il terremoto del 26 e il 30 ottobre le persone sono state evacuate? È stato considerato un preallarme?

Noi diciamo già dal 24 agosto, che c'era già stato qualche danno anche se per certi versi poteva essere definita una sorta di situazione passabile, però poi nessuno si sarebbe aspettato che di lì a poco nel giro di un mese sarebbe successo quello che è successo. Però già dal 24 agosto la struttura è entrata in funzione, lo spavento per la gente è stato tanto; per noi che qui ci viviamo e conoscevamo la realtà del terremoto già c'aveva spaventato perché era diverso da quello che conoscevamo, figurati chi magari era in vacanza qui da Roma o da qualsiasi altra località d'Italia e non solo s'è ritrovato nel marasma della notte del 24 agosto trovandosi fuori casa perché la paura è tanta e quindi la struttura è subito entrata in funzione. Alle 3.36 è successo l'evento io alle 3.45, 9 minuti dopo, stavo qua ad aprire la struttura e c'avevo pieno di gente spaventata impaurita che ha subito sta cosa inaspettata sicuramente. Diciamo che la prassi che uno prevedeva era quella di un terremoto "classico", una, due botte forti poi pensava come esperienze passate che ci stavano delle scosse di assestamento ma che poi andava scemando, invece non è stato così. Dopo una serie di botte importanti del 24 agosto, c'è stata la botta forte del 26 ottobre perché poi per certi versi, tu pensa io il 26 ottobre ero rientrato a casa mia, da qui ce n'eravamo andati un po' tutti perché si pensava che fosse una sorta di periodo transitorio perché dopo la cosa andava scemando e si poteva tornare ad una sorta di normalità.

Io ero rientrato a casa mia due giorni prima e la sera stessa botta forte alle 19/19.15 di sera e siamo tutti riusciti fuori perché ha rimesso tutti quanti in allarme, in allerta, poi c'è stata la mattina del 30 ottobre che è stata una cosa fuori dal comune.

Successivamente alla scossa del 30 sono state utilizzate delle aree di protezione civile o le persone sono state trasferite?

Guarda, noi c'abbiamo avuto la fortuna di averci questa struttura, che per noi è stata una vera e propria Arca di Noè che, per certi versi, ha salvato una comunità, perché se non avevamo questa struttura sarebbe stato molto più complicato, perché avremmo vissuto l'emergenza in maniera molto più invasiva, molto più disperata, invece questa struttura ci ha accolto veramente siamo stati tutti qui dentro. Non è stato facile, perché non lo è stato, però ha funzionato da cemento veramente per la comunità e in piena emergenza in cui ci stava la disperazione quasi più totale è servita veramente anche come una sorta di esperimento sociale, io ho potuto scaricare le mie tensioni su di te, tu su di me insomma ci siamo confrontati ed è servita veramente ad aiutarci a superare quest'emergenza in maniera diversa, con uno stimolo diverso e per quello tanta gente è rimasta qui, a Campi sostanzialmente quelle che sono andate via sono state due o tre

famiglie, non di più. Prima del terremoto eravamo circa 150 residenti adesso saremo 130/140.

È ovvio che le esperienze vissute dalle altre persone che si sono trovate nelle condizioni di avere una famiglia coi bambini piccoli vanno via perché vengono portati via o a forza o per scelta propria difficilmente ritornano secondo me, perché poi quando ricostituisce il fulcro della tua vita in un altro luogo, con altre prerogative e altre situazioni difficilmente ritorni qua, perché dici "torno qui a che fare?", torno qui a tribbolà come un cane per che cosa?

Come si è evoluta la gestione del post emergenza/ricostruzione?

Sostanzialmente non stiamo nemmeno ancora in post emergenza, stiamo in emergenza perché alla fine non è che, la ricostruzione basta che ti guardi intorno, ancora siamo al palo, ancora tutto completamente bloccato, tutto complicato, un giorno sembra che fai un passo avanti il giorno dopo fai due passi indietro. È tutto concepito in maniera tale per cui è tutto ingarbugliato, incasinato, non lo so per quale motivo però è tutto fortemente complicato. Su queste esperienze di vita vissuta c'è da dire che, secondo me, il cratere sismico e chi ha subito il sisma e quant'altro ha un peso politico ridicolo. Già prima eravamo in una situazione di grossa antropizzazione dei territori, il sisma sicuramente ha accelerato questa cosa, ma a livello proprio di peso politico, se consideri che, all'interno del cratere siamo circa 40000 persone interessate, 40000 persone sono meno della del ponte di Genova. Quindi il peso politico non c'ha quasi sostanza.

Si sono formate nuove forme aggregative? La partecipazione della popolazione era già attiva precedentemente al sisma o si è attivata successivamente? Erano presenti o si sono create delle associazioni?

Per quello che riguarda la nostra esperienza abbiamo questa realtà che è servita per aggregarci, e per certi versi la comunità si è spacchettata di nuovo nel momento in cui ci hanno riconsegnato le casette, le SAE.

Dopo non so per quale motivo la gente ha ricominciato a guardare per il proprio orticello, non ha più continuato a confrontarsi, c'è stata una sorta di chiusura. Cosa che è sbagliatissima perché in una situazione del genere se si fa massa critica è un volume diverso.

La struttura la teniamo attiva perché è l'unico punto di incontro che c'è rimasto, non c'è più nulla. Qui a Campi c'era un bar-alimentari era il fulcro del paese e quindi se chiudiamo anche questa, se veramente uno vuole dire esco mi prendo un caffè, mi faccio una chiacchierata con qualcuno dove va, da nessuna parte, l'unico punto di incontro è questo.

Dal suo punto di vista c'è uno spopolamento in atto? A cosa può essere attribuito? C'è stata una reazione diversa rispetto al terremoto del '97 e del '79?

Già le problematiche c'erano prima, adesso sicuramente sono accelerate da quello che la natura purtroppo gli ha fatto vivere. Già erano territori con grosse problematiche, con grossi problemi di sopravvivenza e poi sicuramente quello che hai vissuto è stato un acceleratore in più. È attribuito al fatto che secondo me ti guardi allo specchio e dici ma qui su questi territori per quanto possano essere belli e li amo, guardo la natura che è bellissima, vivo in un posto bellissimo ma che prerogative di futuro mi danno? Purtroppo, non basta alzarsi la mattina e guardare intorno, bisogna trovare anche i presupposti per rimanere sul posto.

Il terremoto del '97 è stato vissuto più in maniera marginale, perché ha interessato parti più verso Colfiorito, queste zone qua, però è stato vissuto in maniera più marginale e meno invasivo, questo qui è stato un qualcosa che ha veramente cambiato le carte in tavola, se consideri che a Campi bene o male da una stima approssimativa il 90% delle abitazioni so inagibili o c'hanno problemi, quello già è un dato di fatto importante che ti fa pensare. Dopo il '97 non era così, c'era stato qualche danno su qualche struttura vecchia o cose così, però non c'era stato tutto quest'apocalisse a livello proprio delle strutture, perché le strutture qui l'ha martellate proprio veramente, strutture nuove fatte di sana pianta pochi anni prima sono da buttare giù.

Una realtà su tutte è casa di mia sorella, le mie cognate ce la siamo fatta da soli con tutti i criteri antisismici del caso e non ha retto, se hai la sfortuna di averci sotto la suola delle scarpe l'epicentro come quello che c'è stato...

Per questo ti dico anche loro hanno cambiato concettualmente il modo di pensare per vivere qua, anche loro vorranno una casa di legno che se move, magari per carità, però non crolla, non me se spacca e non mi mette nelle condizioni da ricominciare da capo ogni volta.

Perché sei rimasto? Cosa ti manca?

Perché sono rimasto me lo chiedo spesso anche io!! Questo non lo so, tante volte me lo domando ma non lo so. Sicuramente la cosa più facile che una persona come me poteva fare era farsi una valigia e andar via, rifarsi una vita da un'altra parte, sarebbe stata la cosa più semplice e più immediata. Però non so per quale motivo, forse perché sono appassionato, mi piacciono questi territori, l'ho scelto tanti anni fa di venire a vivere qui e non penso che debba essere un terremoto, un evento sismico che è la cosa più naturale di sto mondo a cacciarmi via, anzi forse da questo dobbiamo cercare di trarre degli insegnamenti per il futuro e cercare di trovare, di spostare l'asticella degli obiettivi più

in alto. Per questo sono rimasto abbiamo portato subito avanti un'idea di rinascita che bene o male è conosciuta un po' in tutt'Italia e non solo, Back to Campi. Sicuramente uno vorrebbe più appoggio, più collaborazione da questo punto di vista qua, però il nostro modo di fare forse è visto, anche se forse se ne stanno accorgendo un pochino, in maniera un po' diversa, anomala perché non vorrebbero che uno fa, che alza la testa ti dai da fare ti muovi, non voglio dire che mi ostacolano però sicuramente non sono agevolato, però la realtà delle istituzioni penso che stia cominciando a capire che quello che è stato messo a Campi è una sorta di cosa da replicare. Poi oltretutto è un discorso di autogestione che ha permesso di far risparmiare tanti soldi pubblici, tanto denaro pubblico, perché quello che abbiamo messo in campo noi, grazie alla tantissima solidarietà che c'è stata, all'aiuto ha fatto sì che la gente valutasse veramente questa cosa in maniera positiva.

Che ruolo hanno avuto le SAE?

Sono state consegnate novembre 2017, 14 mesi dopo. Sono concepite con il tetto a capanna classico, che è originario di questi luoghi, sono strutture che a Campi siamo stati fortunati, non hanno avuto problemi di nessun genere, però è ovvio che è comunque una struttura provvisoria. Parte del territorio l'hanno cambiato, per cementificazione e quant'altro, qui a Campi ce ne sono 20. Era il minimo che le persone che stavano qui si aspettavano, la SAE sicuramente si poteva fare in un tempo più breve, la gente si è auto organizzata mettendo mani al proprio portafoglio magari per soluzioni temporanee come container, camper, roulotte.

Io personalmente dentro questa struttura c'ho vissuto per 15 mesi, questa è stata casa mia per 15 mesi per cui non è stato facile, e tornare dentro una SAE sì, ti ridà forse quel senso un po' di famiglia, però non so. Per me ha rotto qualche meccanismo all'interno della comunità assolutamente.

Che ruolo hanno ed hanno avuto le seconde case?

Le seconde case erano di persone che avevano già rapporti col territorio, considera che qui a Campi, per farti una proporzione, il borgo di Campi Alto durante tutto l'arco dell'anno ci abitavano 3/4 famiglie, tutte le altre case sono case di vacanza, case di residenze estive, di persone che magari avevano i genitori di qui che sono andati via. Adesso se uno vuole tornar qui dove va? Deve trovare un'alternativa perché la propria casa non c'è più, la residenza non c'è più quindi o va in albergo ma anche le strutture ricettive sono ridotte all'osso e quindi è tutto molto complicato. Subito la nostra idea che abbiamo messo in campo è stata quella di dare alle persone modo di poter tornare in qualsiasi maniera, allestendo anche un'area camper provvisoria, che poi con tutte le vicissitudini giudiziarie e quant'altro adesso è rimasto un campo

senza

nulla.

Noi avevamo cercato di fare questa cosa per dare uno stimolo e aiutare chi voleva tornare su questo territorio, poi dopo a qualcuno ha dato fastidio quello che abbiamo fatto perché ripeto darsi da fare forse non è contemplato, deve sempre venire tutto dall'alto, però va beh noi abbiamo creduto subito in questa soluzione dare subito uno stimolo forte a un territorio ferito. I proprietari delle seconde case sono persone che seguono, ci danno manforte, sono parte attiva del progetto e sta anche sperando che questo progetto prenda piede il prima possibile.

Quindi ha interesse comunque a tornare.

Come erano le attività commerciali locali prima del sisma? Hanno subito danni? Di che tipo?

Le attività commerciali...qui a Campi ci sono due aziende agricole, c'è un agriturismo qui sopra che è fortunatamente intatto, funziona perfettamente però è ovvio: è in sofferenza terribile, perché quello che è successo come si suol dire ha "sparagliato" le carte, l'agriturismo stesso viveva un periodo di floridità bellissimo l'estate 2016 che si può dire che tutti quanti abbiamo toccato l'apice, si può definire come un'estate di rinascita no, però dopo il terremoto ti riporta indietro di 100 anni, è una sorta di macchina del tempo. Da qui nasce "Back to Campi".

Come vede le prospettive future dell'area? Che peso ha il sisma?

Beh, sicuramente quello che c'era prima del sisma era un periodo bellissimo, l'estate 2016 era veramente forse un'estate di rinascita che segnava veramente un periodo di svolta in quella che era stata la crisi economica che aveva un po' attanagliato tutta quanta l'Italia, da un po' d'anni a questa parte, però l'estate 2016 sembrava veramente un'estate di rinascita, di svolta. Era un periodo bellissimo, un periodo bello che è svanito con questi eventi che hanno cambiato purtroppo le carte in tavola e adesso purtroppo le prospettive future...

Quando succedono queste cose si usa molto la parola resilienza no, dici una popolazione resiliente. Secondo me resilienza è una parola che viene abusata, si dice io sono resiliente resto lì perché so coccuto e non fai niente? Rischi di morirci qui, da morire sui territori, rischi proprio un'involuzione. Quello che noi vogliamo mettere in atto è una resilienza attiva, cioè cercare di stimolare la rinascita attraverso dei progetti, degli obiettivi, per certi versi cose anche molto sfidanti, degli obiettivi molto sfidanti perché vogliamo provare a fare qualcosa di concreto per far rinascere i territori attraverso quello che è il volano principale dell'economia locale: il turismo. Creare delle opportunità di lavoro, creare delle opportunità per far rinascere i territori attraverso idee importanti, sviluppare questa area ricettiva, abbiamo costituito una cooperativa di comunità ed impresa sociale per cercare di trovare delle soluzioni importanti a quello che è anche il creare lavoro su questi territori, perché

non è semplice per i giovani soprattutto e quindi ci siamo posti degli obiettivi importanti, delle sfide importanti che non è facile affrontare però ci proviamo, perché uno non aspetta la manna dal cielo ma cerca di stimolare qualcosa in qualche modo.

Il sisma porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

Deve essere un'opportunità di rinascita, se vedevo in maniera diversa questa cosa avrei preso baracca e burattini e me ne sarei andato, d'altronde sarebbe stata la cosa più semplice per uno come me che non è sposato, non ha moglie, non ha figli, non ha legami particolari, è vero ho i miei genitori ma rifarsi una vita da un'altra parte sarebbe stata la cosa più immediata, più semplice da mettere in atto. Però uno crede che da queste cose si debba trovare forse uno stimolo importante per rinascere e per continuare a credere in questo territorio.

Qual è il peso del terremoto e della ricostruzione nella prossima campagna elettorale?

È normale che abbia un peso importante in campagna elettorale, anche se gli amministratori locali hanno un po' le mani legate da quello che è tutto l'impianto normativo che è complicato, speriamo che dagli incontri che ci sono stati pochi giorni fa anche qui sul territorio, anche con esponenti del governo, con il ministro Crimi, che ha delegato al terremoto, hanno promesso di snellire tanto, di tagliare questa benedetta burocrazia per cercare di accelerare i tempi. Speriamo che ci sia veramente una presa di coscienza da questo punto di vista da parte delle istituzioni centrali perché sennò per quanto si voglia fare, anche un amministratore locale non si prenda tante responsabilità perché dopo incorri in quello che vediamo, la magistratura qui è all'ordine del giorno.

IV. COMUNE DI CASCIA – Sindaco - 08/03/2019

In poche parole, quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto?

Le caratteristiche di Cascia erano ovviamente il turismo religioso, che grazie al culto di Santa Rita è molto importante e anche dal punto di vista socioeconomico è l'anello portante della comunità. Poi ci sono 36 frazioni, dove è presente, non in tutte purtroppo un bel tessuto agricolo.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione com'è stato affrontato il tema? Come si sta agendo in termini di prevenzione? Tra i terremoti del 1979, il 1997 e il 2016 è cambiato qualcosa?

Noi avevamo fatto il Piano di Protezione Civile, approvandolo a luglio 2016, dunque c'era un discreto, non voglio essere troppo ottimistico, Piano di Protezione Civile. Dunque, era formato il personale del comune, c'era un sistema di Protezione Civile di un'associazione di qui a Cascia e questo ci ha permesso di affrontare discretamente la fase di emergenza.

In termini di prevenzione era stato fatto prima e cavallo del terremoto, per esempio, il PRG, dove noi abbiamo recepito tutte le zone a rischio, a rischio idrogeologico e tutto ciò che era vulnerabile e che era possibile inserire nel PRG, quello era stato fatto a cavallo. Il PRG era stato fatto negli anni 2000, noi abbiamo fatto una variante generale negli ultimi 5/6 anni, stavamo lavorando proprio su questo. Questa è stata una cosa molto importante perché quando ha fatto il terremoto e abbiamo dovuto prendere delle decisioni per mettere le casette e tutto il resto, avevamo un PRG che era in fase di adozione, ma ormai era quasi fatto, ovviamente avere un piano già predisposto per capire dove potevamo mettere che cosa, dove etc. Una cosa fondamentale che bisogna sapere è che a Cascia abbiamo subito il terremoto del '62 con dei danni enormi, erano state danneggiate una decina di frazioni e sono state ricostruite, nel '79 ha subito un danno enorme, sul nostro comune 2 morti, in Valnerina 5, dunque c'è stata una ricostruzione nel '62, una nel '79 e una ricostruzione nel '97 a seguito del sisma di Colfiorito e noi abbiamo sentito anche il sisma de L'Aquila. Purtroppo, la nostra zona a livello di prevenzione ad ogni evento e ad ogni cosa che avviene la predisposizione a cercare di evitare danni anche nella cultura delle persone.

Com'era percepito il rischio il rischio dai cittadini e/o villeggianti?

La percezione del terremoto da noi fa parte ormai della nostra cultura, ci siamo nati, però questo terremoto così forte, di un'intensità così forte non si era mai verificato e di una sequenza così lunga, perché negli altri terremoti c'era l'evento e poi lo sciame sismico che andava smorzandosi e questo invece ancora oggi si sente qualche scossa. Quindi è stato una cosa abnorme rispetto al passato, per cui la sensazione e la perce-

zione è quella di ulteriormente creare delle condizioni e della situazione proprio di prevenzione, ormai la gente è entrata nell'ottica, siamo entrati tutti ulteriormente nell'ottica di ripensare Cascia in funzione di vivere e convivere con questi eventi.

Com'è stata gestita l'emergenza? Tra il terremoto del 26 e il 30 ottobre le persone sono state evacuate? È stato considerato un preallarme?

Noi il 24 ci aveva sfiorato ed aveva colpito circa 50 case e ovviamente sembrava come uno dei tanti terremoti che ci sfiorava, come era stato Colfiorito, L'Aquila etc. e si andava verso la rinormalizzazione come era avvenuto in precedenza. Il 26 ci ha fatto ritornare indietro di due mesi, la prevenzione che è stata fatta il 26, per esempio noi avevamo la Mostra mercato dello zafferano il 30, l'abbiamo rinviata proprio per problemi di sicurezza, dove alcune attività commerciali si sono proprio incassati perché ovviamente diceva: "ma c'avete paura? Ma che è?" etc. quella fu una scelta importante perché gli insulti che ci siamo presi li ho rimandati al mittente purtroppo il 30 mattina, perché poi tutti mi hanno dato ragione ("menomale perché se c'era la manifestazione in corso..." etc.). Questo per dirti che a volte alcune decisioni, anche drastiche, anche se sono impopolari l'amministrazione le deve prendere. Il 26 non avevamo subito così grossi danni, ovviamente c'era un'allerta diffusa: qualcuno si era comprata la roulotte, qualcuno stava a dormire dall'amico, oppure alla casa più bassa etc. diciamo che si era creato un sistema di allarme anche se non c'erano ovviamente le tende, che avevamo montato ad agosto ma che ovviamente avevamo rismontato perché pensavamo che era finita. Il 30 ottobre è un'altra storia.

Successivamente alla scossa del 30 sono state utilizzate delle aree di protezione civile o le persone sono state trasferite?

3300 colpiti, era impossibile stare dentro casa, non ci sono state vittime, due lievi feriti, però da lì in poi sono stati circa 90 giorni in cui abbiamo dovuto montare le tende, abbiamo dovuto portare le persone al palazzetto le persone più vulnerabili, abbiamo chiuso la scuola ed evacuato l'ospedale. In quel caso è stata chiamata in causa la Protezione Civile Nazionale, abbiamo montato tende a Cascia e frazioni, abbiamo montato dei campi, delle mense è stato fatto tutto quello che ovviamente in un momento di grave disagio va fatto, sia per chi ovviamente ha la casa danneggiata ma anche per chi non ce l'aveva ma non voleva entrare. Abbiamo mandato sul lago Trasimeno verso Perugia 200/300 persone che hanno voluto spostarsi negli alberghi, proprio perché allontanandoli dal cratere ovviamente stavano più tranquilli. Quindi la maggior parte della popolazione è stata tenuta in loco nelle aree di protezione civile ed un 10% si è spostato.

Come si è evoluta la gestione del post emergenza/ricostruzione?

Beh, post-emergenza, l'emergenza è stata gestita molto bene debbo dire, noi abbiamo la fortuna qui di avere molti alberghi agibili, quindi sin dalla metà di novembre abbiamo riportato a Cascia una parte di quelli che erano andati via e molte persone con le case lesionate sono andati a dormire negli alberghi, dunque abbiamo tolto le tende, abbiamo tolto il palazzetto, nell'arco di quei due o tre mesi i nostri alberghi diciamo che hanno fatto da polmone sia per Cascia ma anche per i comuni limitrofi, molta gente è venuta a dormire nelle nostre strutture.

È andata bene perché strutture antisismiche.

Si sono formate nuove forme aggregative? Sia a livello istituzionale che di popolazione.

Beh, noi stiamo facendo le Aree interne, che era partito già prima, l'unione dei comuni noi non la facciamo e nemmeno la vogliamo fare, ovviamente credo che ogni comune su queste zone con territorio così vasti, se toglie il presidio del comune già rischiamo lo scollegamento perciò figurati quello che può succedere. Invece un collegamento come le aree interne spero che sia funzionale.

Il Masterplan della Valnerina è la regione che ci sta lavorando, ci dovrebbero proporre, è un progetto in corso ancora.

La popolazione si è comportata molto bene, Cascia ha avuto un buon rapporto con la popolazione, nel senso che comunque abbiamo fatto tutta una serie di fasi, compresa quella di portarli negli alberghi etc. c'è stato questo passaggio: l'albergo lontano, il ritorno qui, la possibilità poi piano piano poi nelle SAE, non abbiamo avuto nessun tipo di protesta, problemi tanti ma tutto gestibile, qualcuno le casette le voleva più lontano, qualcuno più vicino, la scelta l'abbiamo fatta noi, che giusta o sbagliata, secondo me era la migliore possibile.

La partecipazione della popolazione era già attiva precedentemente al sisma o si è attivata successivamente? Erano presenti o si sono create delle associazioni?

La fortuna che abbiamo avuto, abbiamo avuto rapporti importantissimi con due associazioni di volontariato nazionali, la Misericordia, in cui io ho visto che si sono comportati in maniera eccezionale, gli hanno fatto dei pasti e comunque l'assistenza dal punto di vista logistico in maniera eccezionale, si è creato un rapporto importante, la Misericordia ha deciso di creare una sezione qui a Cascia, sta lavorando per creare la sede della Misericordia a Cascia, in quel caso ho messo in contatto Fulvio della Misericordia con il presidente di un'associazione che avevamo creato noi in precedenza, l'Associazione Angela Paoletti, si sono fuse, perché altrimenti si creava un doppione sui piccoli posti e adesso stanno lavorando alla grande con corsi di formazione etc. per l'assistenza sociale e sanitaria per la popolazione di Cascia. Dunque, c'è stato proprio questa sinergia, la Pro Civ Italia ha fatto un'altra operazione, con i pastori, noi abbiamo avuto una donazione da parte dei pastori sardi grazie al presidente della Pro Civ Emilio Carau, che è sardo, ha portato questa tradizione sarda in

cui loro quando un pastore cadeva in disgrazia i pastori intorno gli donavano una pecora e ricreavano il gregge al malcapitato, loro che cosa hanno fatto? Hanno creato un progetto "Mille pecore per Cascia", hanno portato non mille perché poi avevano problemi dal punto di vista veterinario e di certificazione, perché era differente, circa 800 pecore ai 32 pastori di Cascia che hanno aderito, che poi a loro volta hanno riportato alla Maddalena l'anno dopo l'agnello come era tradizione. L'aspetto più importante al di là del valore economico, perché ogni pastore ha preso circa 20/30 pecore, si è creato un comitato di pastori, che ancora oggi sta portando avanti il progetto di valorizzazione di prodotti caseari degli ovini del comune di Cascia, il 7 ci sarà la terza Fiera del capo lanuto, a seguito proprio di quest'evento. Dunque, hanno rimesso al centro l'agricoltura, la pastorizia che era la storia di Cascia, e che siccome con i flussi dei pellegrini negli anni '60/'70 erano stati messi un po' ai margini.

Dal suo punto di vista c'è uno spopolamento in atto? A cosa può essere attribuito?

Il trend ormai era da 40 anni più o meno simile, abbiamo avuto un lieve spopolamento che mi pare che stia lentamente riprendendosi nell'arco di questo anno. Abbiamo avuto uno spopolamento di circa 100 unità, di quei due anni più brutti per ovvi motivi: gli anziani se li sono portati qualcuno a Roma, le persone più vulnerabili. Anche qualche lavoratore del comune che venivano a fare gli stagionali e poi si erano fermati magari in quel momento di disorientamento qualche famiglia è andata via, quindi si c'è stato un po' di spopolamento, ma spero che il trend possa ritornare. Si è stabilizzato diciamo, ho notizie che ultimamente ci sia qualche incremento.

Anche qualche morto in più purtroppo, perché magari chi stava precario ed aveva una sua stabilità, portarli via di casa, scappare via, la notte non dormi per il terremoto non ha aiutato.

Che ruolo hanno avuto le SAE?

Abbiamo iniziato a consegnarle sulle frazioni a fine agosto 2017, fino ad arrivare a Pasqua 2018, nell'arco dell'invernata in maniera progressiva i lotti venivano finiti, c'è stato un primo step ad agosto delle prime chiavi, poi ottobre, dicembre, fine gennaio fino a Pasqua per completare l'iter.

Non sono in un unico luogo, ci sono due postazioni una di 95 ed una di 5, e poi ci sono sulle frazioni (7). Secondo me potevano essere più adeguate al territorio, ma non abbiamo avuto modo di poter scegliere.

Sicuramente rispetto a quelli del '79 in cui ho dormito sono un'altra storia, quelli erano container con una stufetta a legna.

Sono messe in maniera però adeguata rispetto al territorio e quindi non impattano il paesaggio, tant'è che non si vedono arrivando a Cascia, abbiamo cercato di metterle non troppo lontane dal centro ma anche in un posto un po' assolato.

Se non ci fossero state sicuramente molte persone avrebbero lasciato il territorio.

Che ruolo hanno ed hanno avuto le seconde case?

Alcuni dei proprietari avevano già rapporti con il territorio mentre altri no, magari una parte non torneranno più, il grado di presenza è sicuramente cambiato l'anno dopo il terremoto.

Piano piano man mano che si dimenticano tornano, il problema è che hanno sentito qui il terremoto del 24 agosto di Amatrice, c'è stato un fuggi fuggi, questo sicuramente non ci ha aiutato.

Con i due terremoti precedenti sono stati fatti dei bei lavori, se tu pensi che del centro storico non ci sono stati grossi danni (soltanto ad una casa) è segno che è stato fatto discretamente. Quelli erano tutti soldi del terremoto altrimenti nessuno avrebbe speso qualcosa dato che erano tutte seconde case. Concettualmente chi è di fuori non capisce e tende a fare le porte belle con l'intonaco bello, chi abita qui prima fa la struttura buona poi mette le porte, anche questa è prevenzione, se devi mettere dentro una porta di noce magari intanto ce la metto di formica ma intanto la struttura in cemento armato deve essere buona, oppure la faccio bassa.

Come erano le attività commerciali locali prima del sisma? Hanno subito danni? Di che tipo?

Qui erano stabili, anzi i posti letto erano in aumento dal 2000, sono quasi raddoppiati nell'arco di circa 20 anni. Vivono principalmente di turismo religioso, i pellegrinaggi di Santa Rita iniziano ad aprile e finiscono alla fine di novembre, una stagione molto lunga concentrata nel fine settimana.

Gli operatori cercano di creare dei pacchetti, con l'idea di poter ampliare la stagione.

Ci sono state delle criticità logistico-organizzative?

Certo, abbiamo avuto grosse criticità, abbiamo dovuto montare le tende, per questo stiamo facendo delle strutture, insieme alla Regione, polivalenti che nella normalità verranno utilizzate per scopi sociali, poi nell'eventualità di emergenza vengono utilizzate soprattutto nei vari centri, anche quelli più importanti. Parlavo poco fa con un avvocato di Verona che ci stanno donando una struttura, molta burocrazia, proprio perché queste strutture basse, antisismiche ti permettono di non far dormire una persona in macchina quando fa una scossa di terremoto.

Diventa importante fare comunità tutti insieme, perché ti tranquillizzi quando stai tutti insieme.

Questo è difficile da spiegare a chi non ha subito il terremoto, io ho avuto una protesta per una struttura che non volevano fosse posizionata in un certo luogo, ovviamente chi ha fatto questa protesta stava a Roma nel momento del terremoto.

Se non hai vissuto quelle notti tremende che abbiamo passato noi con delle persone fuori di testa, poterle mettere al caldo e fargli un bicchiere di latte insieme alla Protezione Civile, con una divisa è una forma di assistenza psicologica più che reale.

Strutture verranno localizzate anche su altre frazioni, alcune frazioni ce le avevano, sicuramente ci vorranno gli anni ma stiamo procedendo.

Si è creato subito un punto di primo soccorso, abbiamo riaperto la struttura con le suore, una fondazione ha donato 240000 euro, le suore hanno messo il resto è stata riaperta la riabilitazione, i poliambulatori e tutto il resto, adesso dovrebbe aprire la RSA e radiologia. Adesso c'è il progetto di migliorare la strada, e poi rifaremo l'ospedale, intanto però c'è una struttura dove appoggiarsi.

Per quanto riguarda la viabilità la Valnerina è stata chiusa tanto tempo, è stata usata una cosa di montagna, la rocchetta che secondo me va migliorata perché ogni tanto si blocca, la forche canapine che è chiusa e a noi ci crea grossi problemi perché i pullman che vengono a Santa Rita non ci passano, dunque a livello viario forse è una delle cose più brutte che abbiamo.

Come vede le prospettive future dell'area?

Il sisma ha avuto un grande peso, il rischio sono i servizi perché diminuendo le persone, aumentando l'età media si rischiano le scuole, i servizi primari. Noi abbiamo puntato tantissimo sulla struttura ospedaliera perché aveva una storia di riabilitazione importante, dunque era importante proseguirla.

I servizi, le strade, le scuole sono quello che permette ad una comunità di rimanere, se non c'è quello diventa la città della domenica e questo dobbiamo evitarlo.

Ci sono dei progetti in discussione?

Le idee che sono state proposte sono tante, soprattutto con le Aree Interne, si tratta di migliorare le cose. Dicevo l'ospedale, le scuole, ma una cosa molto importante è che la Valnerina, che è una cosa pietosa, è ripassata sotto la giurisdizione dell'ANAS, sperando che venga riattivato un progetto, che noi stiamo cercando di ritirare fuori per comunque adeguarla alle norme attuali e migliorarla.

Il sisma porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

Il terremoto è un grosso problema che tende ad allontanare, dunque non si può fare finta che sia una cosa positiva. Noi prima stavamo andando molto bene, la Valnerina era cresciuta stavamo raddoppiando i posti letto, andava molto bene, ma c'era un bel trend.

Il terremoto ha creato molto disagio, anche per il fatto che Norcia ha subito molti danni ha creato un grosso disagio anche a Cascia, perché ci sono due situazioni diverse ma complementari, questo era importante perché chi va a Cascia va a Norcia e viceversa, ma va anche a Preci, Monteleone etc.

Dunque, dobbiamo creare sistema, ritornare a farlo è importante.

Il terremoto è stato una grossa botta però dobbiamo cercare di reagire come abbiamo fatto negli altri terremoti per rilanciare il territorio, provando a farlo meglio di prima.

V. PROTEZIONE CIVILE UMBRIA – Coordinatore USR - 08/03/2019

In poche parole, quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto?

Caratteristiche sono tipiche di un'area interna con problemi di carattere sociale, sostanzialmente consistenti, un invecchiamento della popolazione superiore alla media, con giovani meno presenti che da altre parti, per cui oltre i problemi del nostro paese che è già un paese vecchio, non un paese per giovani, qui abbiamo dei tassi ancora superiori. Una struttura economica debole, sostanzialmente in Umbria in questa zona le filiere economiche esistenti erano due: una quella legata alla trasformazione dei prodotti agricoli, per cui la filiera del maiale, degli allevamenti della pastorizia, dei prodotti di qualità (lenticchia, farro, etc.), l'altra quella della trasformazione più che degli allevamenti, perché gli allevamenti di maiali non ce li abbiamo, ma abbiamo l'IGP del prosciutto di Norcia; l'altro tema è quello del turismo. Queste erano le due filiere economiche portanti, non ci sono attività produttive, ci sono attività artigianali di servizio, per cui una debolezza economica, una debolezza della struttura sociale.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione com'è stato affrontato il tema? Come si sta agendo in termini di prevenzione? Tra i terremoti del 1979, il 1997 e il 2016 è cambiato qualcosa?

Sono state fatte delle nuove classificazioni sismiche, ormai il territorio è riclassificato quella zona che è stata la più colpita è una zona sismica di prima categoria con l'applicazione delle norme tecniche conseguenti per cui dal punto di vista della prevenzione tutti i nuovi insediamenti sono stati realizzati dopo l'81 applicando una legge sismica che già c'era in cui l'Umbria l'ha estesa, dopo il 2003 abbiamo avuto la riclassificazione sismica del territorio. Poi dal 2009 in poi applichiamo le norme tecniche sulle costruzioni, il problema è che questo riusciamo a farlo per il futuro, ma è un problema mettere in sicurezza i beni costruiti precedentemente. Su questo fondi per la prevenzione ne abbiamo pochissimi e in base ai pochi fondi, la prevenzione al di là delle parole, poco. Abbiamo sviluppato come Protezione Civile tutta l'azione di supporto non strutturale: l'educazione ai ragazzi, le modalità di comportamento, sviluppati temi anche di approccio urbanistico per cui sul livello della pianificazione un'indagine di microzonazione, da cui abbiamo potuto verificare eventuali fenomeni di amplificazione, per cui tutto questo è stato tutto messo in campo. La prevenzione come interventi di miglioramento prima di un evento sugli edifici no, se non in pochissime situazioni, perché gli interventi per la prevenzione, i finanziamenti non ci sono.

In seguito al 2016 non è cambiato molto, sostanzialmente il 2016 finanzia i danni, non finanzia attività di prevenzione. L'attività di prevenzione c'è stata un'ottima norma nel 2018 che è stata introdotta, questa è di grande rilevanza anche se dal punto di vista dell'applicazione pratica dovremmo verificarne l'impatto e lo sviluppo che è il sisma-bonus: la detrazione fiscale che può arrivare fino all'80% del costo dell'intervento, non relativo a danni da terremoto, ma come azione di prevenzione questo è un fatto veramente importante, perché ti consente di mettere in sicurezza non le singole unità immobiliari, ma addirittura gli edifici.

Com'è stata gestita l'emergenza? Tra il terremoto del 26 e il 30 ottobre le persone sono state evacuate? È stato considerato un preallarme?

Noi abbiamo cominciato a gestire l'emergenza il 24 agosto. 24 agosto l'epicentro era Amatrice, Arquata, i problemi e i danni erano limitati in pochi comuni della Valnerina, l'intervento e i danni che noi abbiamo subito del 24 agosto erano veramente modesti, ancorché c'erano.

Il nostro problema è tutto quando poi l'epicentro si è spostato in Umbria, a Castelluccio in cui abbiamo avuto un terremoto 6.5 del 30 ottobre, e già quelli prima del 26 ottobre, lì abbiamo avuto molti molti molti più danni, molti problemi, non limitati a qualche centinaio di persone ma siamo passati alle migliaia di persone. È evidente che anche il periodo quando ti colpisce un terremoto per gestire le situazioni è molto importante, perché se ti arriva un terremoto in primavera tu hai di fronte l'estate, e l'estate puoi anche stare in tenda, l'estate è un campeggio, se arriva l'inverno siamo sopra a 500mslm c'è la neve sei un po' in mezzo ad una strada, un po' la situazione che abbiamo avuto noi. Abbiamo allora fatto un intervento immediato la sera del 30, abbiamo portato via circa 1000 persone, che sono state trasferite in strutture alberghiere reperite per la gran parte da Perugia e oltre, lontano dall'epicentro, con poco rischio sismico etc.

Poi per quelli che non sono voluti venire via, abbiamo prima montato le tende, poi fatto dei container collettivi e poi via via fatte le SAE e così via. Ci sono danni dovuti al terremoto del 30 ottobre in 60 comuni dell'Umbria, ma è chiaro che la gran parte sono concentrati Preci, Norcia, Cascia, Monteleone, un po' la Valnerina e Spoleto, il nostro cratere; ma ci sono danni a Foligno, Gualdo, Nocera, anche in luoghi lontani Todi, Perugia.

Come si è evoluta la gestione del post emergenza/ricostruzione?

Ormai si viaggia, non sono fasi successive, sono fasi che vanno in parallelo. Se uno pensa che il disegno di legge, che poi è diventato decreto-legge per la ricostruzione è stato adottato dal governo il decreto-legge ad ottobre 2016, a meno di due mesi dall'evento del 24 agosto c'era un decreto di legge, che poi è stato convertito è diventato legge a dicembre.

Per cui non sono fasi successive, sono fasi che viaggiano in parallelo, da una parte la gestione dell'emergenza insieme alla ricostruzione che già dal 2017 è stata avviata.

La ricostruzione è avviata noi abbiamo 1300 pratiche depositate, ce ne aspettiamo 7500. Abbiamo già aperto 400 cantieri, ne abbiamo già conclusi 200, è un processo che è cominciato, che inevitabilmente è destinato ad implementarsi molto durante questo anno.

Si sono formate nuove forme aggregative?

Partecipazione ampia e diffusa, da quel cittadino che vuole ascoltare, da quello che protesta per cui abbiamo decine di comitati, reti facebook, gruppi social, di tutto e di più. Ormai l'informazione è così, noi abbiamo un sito sia per la gestione dell'emergenza sia per la ricostruzione. Adesso ci stiamo dotando di un programma che consentirà ai cittadini di vedere momento per momento l'avanzamento della propria pratica. Ormai la partecipazione, la trasparenza e la diffusione delle informazioni è patrimonio di tutti, tant'è che, mentre una volta l'Italia era un paese di calciatori, adesso c'è un paese in cui tutti sanno del terremoto, tutti sono ingegneri, tutti sono architetti poi in realtà non lo sono.

Dal suo punto di vista c'è uno spopolamento in atto? A cosa può essere attribuito?

Noi possiamo dire che reggiamo, perché i comuni più colpiti, Norcia, Cascia e Preci non stanno perdendo residenti, per ora reggiamo. Anche gli abbandoni scolastici sono limitati, la scuola di Cascia e quella di Norcia sostanzialmente conservano gli stessi iscritti, non abbiamo portato nessuno al mare, non sono le Marche che li hanno portati a San Benedetto del Tronto, noi li abbiamo mantenuti, dopo quella fase di picco del Trasimeno, via via nel giro di qualche mese sono tutti tornati, se non magari a Norcia, a Spoleto, o comunque in Valnerina che gli consente di arrivare comunque presto a Norcia.

Al momento non abbiamo grossi dati negativi.

C'è stata una reazione diversa rispetto al terremoto del '97 e del '79?

Sono passati 20 anni, è sempre un terremoto, c'è sempre il momento della tragedia anche se noi per fortuna sta volta non contiamo nessun morto, non contiamo nessun ferito grave, complessivamente contiamo 11 feriti. Un po' perché, chiaramente il terremoto ci aveva avvisato il 24 agosto, un po' perché in questi anni, in questi 40 anni abbiamo investito in sicurezza, interventi dopo la ricostruzione del '79 e del '97 hanno aumentato la resistenza degli edifici.

Che ruolo hanno avuto le SAE?

Sono state consegnate da gennaio 2017 ai primi mesi del 2018, è durato un anno. Le strutture sono assolutamente adeguate, al di là di dei problemi che abbiamo adesso su delle condense e su un pavimento che è soggetto a condensa che sta mostrando

problemi, sicuramente sono strutture che in qualche modo hanno la certificazione energetica, hanno l'impiego di energie rinnovabili sono sicuramente di media e lunga durata. Stiamo combattendo con questo problema che è frutto un po' della sperimentazione, ancora non riusciamo a capire fino in fondo come mai si stia determinando questa umidità e questa condensa sul pavimento, in modo tale da risolverla per non avere più questi problemi.

A livello di territorio l'impatto c'è, perché non c'è dubbio che abbiamo realizzato in Umbria 750 casette, abbiamo urbanizzato solo nei 3 comuni, solo in 3 Cascia, Norcia e Preci ma nella maggioranza stanno nel comune di Norcia, dove abbiamo realizzato oltre 500 SAE. La gran parte sono tutte aree che sono state individuate dai comuni dopo il terremoto.

Hanno avuto un ruolo assolutamente importante perché non avendoci soluzioni alternative, essendo stato danneggiato la gran parte del patrimonio, anche relativo alle seconde case, non avendo alloggi da affittare o altri alloggi da utilizzare, in una situazione in cui in piena montagna non hai disponibilità di alloggi è evidente che tu se non hai una soluzione abitativa decorosa te ne vai.

Che ruolo hanno ed hanno avuto prima del sisma le seconde case?

Le seconde case in questi territori montani marginali hanno un ruolo fondamentale tant'è che la legge attribuisce al recupero delle seconde case un livello di contributo pari a quello delle prime case, è la prima volta in questo paese. Nel 1997 le seconde case non sono state per nulla finanziate, in altri terremoti al 50%, qui all'interno del cratere so coperte al 100%, perché sono strategiche. In parte potrebbe valere anche per Norcia, ma soprattutto per Amatrice ed Accumuli, se non recuperano le seconde case, ma chi ci torna? Ma erano pochi anche prima, non aveva un sistema produttivo, sistema sociale debolissimo, le attività economiche campavano e vivevano del turismo del fine settimana o dell'estate, in parte vale anche per Norcia, un po' meno. Allora è chiaro che le seconde case sono strategiche, perché quel tessuto sociale è debole e da solo non ce la fa perché non produce ricchezza, e la ricchezza in realtà è determinata da questi soggetti temporanei.

Nei centri storici nel '97 e nel '79 avevamo una norma che se veniva costituita un'unità minima di intervento, questa che ricomprendeva una unità prima casa inagibile dava il contributo a tutta l'unità minima, per cui in realtà è stato fatto un recupero anche sulle seconde case per le strutture, niente contributi sulle finiture, mentre per quelle isolate contributo 0.

Come erano le attività commerciali locali prima del sisma? Hanno subito danni? Di che tipo?

Le attività economiche, e qui è differenziata la situazione, perché non possiamo parlare di tutte le situazioni uguali. Cascia viveva un trend che ha continuato tranquillamente sul turismo religioso di Santa Rita, Norcia era in una situazione di grande boom, aveva

avuto un fortissimo processo di espansione legato al turismo eno-gastronomico ed ad un turismo naturale, se lei pensa che a Castelluccio di Norcia, a 1450mt di altezza c'erano al 24 agosto 50 attività, con 10 ristoranti, 12 agriturismi con gli abitanti che d'inverno rimanevano in 7, forse a volte d'inverno non rimaneva nessuno, c'erano trend legati al turismo legato alla montagna, al Parco Nazionale, all'ambiente, al volo a vela, una serie di attività che producevano ovviamente forte attrazione turistica. Se lei pensa che nel 2017 avevamo grandissima difficoltà a raggiungere Castelluccio, abbiamo montato la tensostruttura della protezione civile e riuniti in questa gestione collettiva, hanno confezionato 14000 pasti nell'estate del 2017, ma come noi sappiamo per la fioritura, quel mese della fioritura si contano decine di migliaia di presenze. Qualche contraccolpo ce l'hanno perché hanno perso il negozio, perché c'hanno una soluzione temporanea, perché il turismo per due anni si è fermato del tutto, avoglia se c'hanno avuto contraccolpi, moltissimo. Il primo anno al turismo hanno supplito la solidarietà degli italiani, adesso risentono, fino a quando non riparte completamente e non si mettono apposto gli alberghi, non ricostruiamo, è evidente che non è morto tutto, ma c'è un calo clamoroso.

Ci sono state delle criticità logistico-organizzative?

La criticità logistica peggiore è il sistema della viabilità, l'unica strada che ci consente di raggiungere i territori della Valnerina maggiormente colpiti è la 685, la strada statale, che ha avuto il crollo in moltissime situazioni di massi lungo la carreggiata, e grazie all'ANAS che siamo riusciti a percorrere quasi sempre questa strada, però ha manifestato delle grandi criticità, un sistema debole, con la rottura della galleria e del viadotto verso le Marche, verso la Salaria; ancora oggi la Tre Valli è interrotta, il collegamento con le Marche è a fasce orarie, è modestissimo, si è interrotta una trasversale storica fondamentale anche per il turismo di quel territorio, assolutamente sì, si è interrotta. Per mesi abbiamo avuto la chiusura del collegamento provinciale tra Preci e Visso, perché è venuta giù una montagna. Questa è la criticità maggiore, l'altra criticità che ovviamente la struttura dei servizi deboli ne ha risentito, gli anziani di una casa di riposo li abbiamo dovuti portare a Foligno, Spoleto. L'assistenza sanitaria di base è rimasta, anche perché c'erano sostanzialmente Cascia un ospedale legato al recupero, alla riabilitazione, quello di Norcia c'aveva servizi invece più intensi che dal punto di vista non del ricovero, ma ambulatoriali ci sono tutti, i ricoveri no. È una della criticità dei servizi, la scuola non s'è interrotta ma la fanno dentro strutture prefabbricate, con grosso disagio dei professori e degli studenti. Nessun calo degli studenti, però sono 3 anni che fanno scuola in una maniera un po'.... Soprattutto oggi le superiori che stanno in un prefabbricato, che l'abbiamo costruito dopo il 24 agosto e pensavamo che doveva tirare al massimo due anni, sono già 3 anni che ci fanno lezione, ed era per le scuole elementari e materne.

Come vede le prospettive future dell'area?

La certezza è che ricostruiremo, perché ci sono i finanziamenti per tutte le attività economiche e per tutti i privati, abbiamo già 2mld di euro su tutte e 4 le regioni per le opere pubbliche e beni culturali, la ricostruzione è un processo avviato, che avrà i suoi tempi, che si svilupperà in 10 anni, e dal punto di vista della ricostruzione e di quello che c'era, non ci sono problemi.

La tenuta del sistema economico, certo questo è un bel tema, come ne usciremo dopo 10anni? Più rafforzati? Sicuramente nelle murature, speriamo che tenga anche il sistema produttivo, che questa sia un'occasione per riconvertire, riqualificare, reinserire persone, però sono scommesse, sono prospettive, in cui il pubblico accompagna, ma poi i processi non è che li determina tutti il sistema pubblico.

Il sisma porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

Un'opportunità non c'è dubbio, perché in quelle zone per 10 anni ci sarà l'industria del terremoto, centinaia di lavoratori che da tutta Italia verranno a lavorare lì, e poi avranno il rinnovo totale del patrimonio edilizio, gli alberghi ricostruiti più di prima, le attività economiche finanziate, ci sono misure di sostegno anche per lo sviluppo, con i fondi europei e con i fondi delle aree interne. La regione metterà a punto un piano di area vasta per, anche qui, programmi di sviluppo, con altri finanziamenti, perché il terremoto finanzia gli edifici, i beni danneggiati, le attività economiche sono fatte da startup, da necessità di incentivi, da contributo per sistemi innovativi, ecco questo dobbiamo catturare altre forme: fondi europei, FESR, fondi per lo sviluppo rurale.

Ci sono dei progetti in discussione?

Stiamo mettendo a punto il Masterplan della Valnerina, lo facciamo nel giro di quest'anno e poi ci sono una serie di misure e di aiuti proprio per l'impresa. Ha una prospettiva di almeno 10 anni, di accompagnamento, molto intercetteremo e destineremo delle risorse comunitarie dal 2021 in poi su quest'attività oltre ai fondi delle aree interne, è una partita importante che dovremo sviluppare nei prossimi anni. Il cratere sono 15, Valnerina più Spoleto, le misure di sviluppo solo per la Valnerina.

VI. COMUNE DI SPOLETO – Assessore all’urbanistica - 09/03/2019

In poche parole, quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto?

Il territorio dello spoletino è un comune di 38000 abitanti, di cui 15000 siti nel centro storico e il resto diciamo nelle periferie, il comune di Spoleto è uno tra quelli con il più vasto territorio in Italia a livello di estensione, non è un territorio cittadino vero e proprio ma è un paese che tende alla città, molto vicino alla città, ma che non lo è di fatto, sia per qualità della vita che per tessuto economico. Noi viviamo molto di turismo c’è il Festival dei due mondi, ci sono molte manifestazioni importanti, oltre a ciò ci sono le attività principali che sono tutt’ora presenti sul territorio, sono 4 noti oleifici (Monini, Coricelli, Costa d’Oro e altri piccoli oleifici), poi c’è un tessuto vivido basato sull’artigianato, quindi piccoli artigiani e poi ci sono anche comunità agricole ovviamente.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione com’è stato affrontato il tema? Come si sta agendo in termini di prevenzione? Tra i terremoti del 1979, il 1997 e il 2016 è cambiato qualcosa?

Noi a parte la parte clericale, e quindi gli edifici ecclesiastici, abbiamo un’ottima risposta dalle ristrutturazioni fatte nel ’97, perché non ci sono state vittime sul territorio e anche gli edifici lesionati molto spesso sono quelli che non sono stati ristrutturati con i finanziamenti derivanti dal terremoto del 1997.

Com’era percepito il rischio il rischio dai cittadini e/o villeggianti?

Beh, diciamo noi ci siamo abituati, non è che c’è questa grossa ansia. I cittadini ormai credo in tutta Italia siamo abituati a convivere, lo sappiamo che viviamo in un territorio sismico e quindi diciamo che non sono i terremoti che causano i morti, sono le costruzioni fatte male. Per quanto riguarda il turismo a noi c’ha molto danneggiato i proclami che furono fatti a seguito subito del terremoto di agosto 2016 quando venne dichiarato Spoleto come una città rasa al suolo, che benché danneggiata, noi avevamo circa 1500 inagibilità, però di fatto non è una cosa rilevante ai fini del turismo. Tra l’altro ci tengo a precisare che nessun albergo ha subito danni, quindi diciamo tutte strutture molto solide. Conosciamo bene il territorio su cui viviamo, il 2016 non ha fatto cambiare la percezione, tant’è che, faccio una battuta, il patrono di Spoleto è San Ponziano, che si narra che disse “Spoleto tremerà ma non cadrà”, quindi diciamo che è una cosa atavica la nostra.

Com’è stata gestita l’emergenza? Tra il terremoto del 26 e il 30 ottobre le persone sono state evacuate? È stato considerato un preallarme?

Il territorio di Spoleto è molto vivido a livello di associazioni di Protezione Civile, ne abbiamo ben 8, oltre a quella che sta nell'orbita della Protezione Civile comunale, e quindi hanno fatto un ottimo lavoro, ed hanno sopperito a tutte le necessità di cui esigevano i cittadini.

Sono stati aperti dei centri di accoglienza dove qualcuno si è spostato ma diciamo non ci sono stati grossissimi disagi. Ci sono molti abitanti di Preci ad esempio che si sono trasferiti a Spoleto.

Il sindaco di Preci ad esempio risiede a Spoleto.

Come si è evoluta la gestione del post emergenza/ricostruzione?

La gestione del post-emergenza purtroppo, e tengo a sottolineare questo purtroppo, non la gestiamo noi e credo che questo sia uno dei principali problemi per cui questa ricostruzione non parte, perché è stato preso a modello, un modello non attuabile per i nostri territori, perché è stato preso a modello il territorio dell'Emilia, che io conosco bene perché essendo ingegnere ho fatto delle pratiche in Emilia, che è un territorio completamente differente dal nostro, e inoltre è stato creato questo "carrozzone", mi passi il termine, che chiamano USR in cui c'è un commissario con i subcommissari, ma tutti troppo lontani dai territori. Qui va bene la funzione del commissario, ma la funzione del subcommissario deve essere assolutamente identificata come i sindaci dei comuni colpiti, perché altrimenti...

Diciamo il modello da riprendere è quello del '97, dove tutto veniva gestito dal comune, tant'è che il '97 ha funzionato.

Il terremoto ha una vastità tale che non permette un inquadramento unico.

Si sono formate nuove forme aggregative?

Beh il Masterplan della Valnerina è stato una grossa battaglia dove avevano provato a tenere fuori il comune di Spoleto, ma poi siamo riusciti su mia istanza a rientrare, ma diciamo che non è un'aggregazione, è una forma che la regione aveva pensato per favorire lo sviluppo della Valnerina, dimenticandosi il comune che poi da l'accesso alla Valnerina che è il comune di Spoleto, e su questo noi ci siamo battuti e abbiamo ottenuto questa vittoria diciamo e siamo stati inseriti. Noi abbiamo questa dimensione di paese, e lo dico con molta serenità in senso molto positivo, perché questo comunque sia ci consente di essere una comunità unita, dove c'è ancora il rapporto di vicinato e quindi non è stato necessario creare ulteriori associazioni, perché le associazioni già c'erano. Abbiamo le Pro Loco ed altre associazioni che erano attive da sempre sul territorio comunale.

Dal suo punto di vista c'è uno spopolamento in atto? A cosa può essere attribuito? C'è stata una reazione diversa rispetto al terremoto del '97 e del '79?

Assolutamente sì, prima le ho detto che il centro storico della città è composto da 15000 abitanti, adesso stimiamo che ce ne siano circa 5000. È diminuito a causa del terremoto del 66%. La reazione più o meno è stata la stessa anche rispetto ai terremoti precedenti, il problema è che la gente è scoraggiata, scoraggiata perché non vede gru, non vede movimento, non vede che questa ricostruzione sta partendo, al di là di quello che dicono i vertici regionali, l'USR, questo è.

Che ruolo hanno ed hanno avuto le seconde case?

Ci sono molte seconde case, c'è comunque sia essendo una città prevalentemente a vocazione turistica, ci sono sicuramente anche stranieri, noi abbiamo molto vicino Roma, quindi ci sono molte persone che magari o da fuori hanno comprato la seconda casa a Spoleto, o che sono andate a vivere fuori per esigenze di lavoro e quant'altro ma comunque hanno mantenuto la propria abitazione originaria familiare a Spoleto quindi c'è un buon tessuto anche di seconde case, ma noi essendo nel cratere comunque sia anche le seconde case vengono finanziate. Tutto quello danneggiato ha risentito, ma le seconde case non danneggiate vengono utilizzate.

Come erano le attività commerciali locali prima del sisma? Hanno subito danni? Di che tipo?

Molte attività, molti negozi sono stati chiusi, anche tutti quelli facenti parte di quei palazzi che sono dichiarati inagibili sono stati chiusi. Diciamo che c'è una grossa problematica con la crisi economica che ci affligge ormai dal 2008, che comunque sia ha aggiunto danno al danno, il terremoto quindi ha soltanto accelerato lo spopolamento.

Sono state accolte persone che vengono dalla zona più colpita, che influenza hanno avuto sul territorio?

Diciamo che tutti sono anche gli abitanti di Norcia, Preci, Cascia con cui siamo sempre in contatto comunque sia tutti in Umbria sono sempre legati al proprio paese, sono legati alle proprie origini, quindi diciamo che c'è un aumento ma non è significativo, chi è potuto rientrare a Preci o addirittura chi ha potuto evitare di andarsene lo ha evitato. Prevalentemente sono stati trasferimenti provvisori, qualcuno no magari è in attesa che la propria abitazione venga resa agibile.

Ci sono state delle criticità logistico-organizzative?

Non più di tante, ci sono adesso nel senso che sono sempre quelle derivanti dalla gestione di questo terremoto, perché in alcuni casi ho notizia che il CAS (contributo di autonoma sistemazione), in alcuni casi, pochi ma ci sono, è molto vicino all'importo per la sistemazione dell'abitazione quindi questa è una cosa vergognosa. Tra l'altro non

si capisce perché alle persone che già erano in affitto venga pagato il CAS, quando già prima pagava l'affitto, anche perché il danno lo ha subito chi affittava la casa. Con i danneggiamenti della galleria di Forca Canapine ha danneggiato tutto il territorio, non è vicino a noi, ma comunque sia ha danneggiato il flusso turistico dalla zona costiera, anche per le attività economiche era un flusso per poter accedere all'Adriatico e invece ha creato grosse problematiche.

Come vede le prospettive future dell'area? Che peso ha il sisma?

Io sono sempre fiducioso, purché le cose cambino purché si prenda atto di cosa non va bene, si corregga e si agisca, la speranza c'è ma ci vuole anche la volontà. Purtroppo, noi ci troviamo un po' tagliati fuori dai livelli decisionali.

Ci sono dei progetti in discussione?

Adesso c'è un sollevamento dei sindaci di tutto il cratere che hanno preso atto di questa situazione di scollamento, e quindi hanno creato un comitato che cercherà di incidere più fortemente per far valere le proprie esigenze. Masterplan della Valnerina dipende dalla regione, siamo sempre in attesa, la nostra unica possibilità è quella di incentivare, sollecitare e favorire ma praticamente poi non è stato fatto niente. Da quello che ci hanno promesso ha una prospettiva a breve termine, adesso vediamo, siamo anche in una fase politica strana perché comunque sia tra un anno ci saranno le elezioni regionali, molti comuni hanno le elezioni, quindi stiamo un po' alla finestra, attenti, vigili ma comunque alla finestra.

Il sisma porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

Il sisma porta all'abbandono del luogo, la ricostruzione è un'opportunità di rinascita. L'abbandono, io penso che la cosa più grave che può portare all'abbandono è la morte delle attività commerciali, perché prima o poi si ricostruirà quindi la gente tornerà, il problema è la sofferenza delle attività commerciali del centro, nel senso che quando la gente poi ritornerà probabilmente poi qualcuno non avrà avuto la forza di arrivare fino a quel momento in salute economica. Poi quando ci sarà la gente non si saranno più le attività commerciali, è questo per cui secondo me bisogna favorire il più possibile le attività commerciali.

Io quando sono stato ai tavoli istituzionali, ho detto sempre che i morti del terremoto devono ancora venire, è una prospettiva a lungo termine che andrebbe valutata. Saranno i professionisti che sono quasi tre anni che stanno lavorando senza aver incassato niente, le imprese che col discorso del terremoto nessuno sta più ristrutturando perché molte case magari sono state rese inagibili e stanno aspettando questi finanziamenti che non arrivano, le attività commerciali dei centri storici, quindi dico sempre che purtroppo i morti del terremoto debbano ancora venire.

Se noi velocizzassimo tutto, stessimo molto meno attenti con questa burocrazia, la cosa più sbagliata di tutti secondo me è che si pensa che a priori ci siano persone che abbiano

intenzione di truffare, quindi ci stanno tutti questi controlli, super controlli, burocratizzazione delle pratiche e quant'altro, invece secondo me andrebbe tutto de burocratizzato, reso tutto più facile, più veloce e quant'altro, fare controlli seri e quelli che sbagliano punirli seriamente.

Prima del terremoto c'erano degli incentivi che venivano dati fino all'85% dell'intervento in base alla classe di miglioramento sismico rispetto al pregresso, il problema è che se la gente i soldi non ce l'ha non ce l'ha, è inutile dire alla gente che se tu spendi 60000 euro sulla casa io dopo in 10 anni te ne ridò 50, se uno non ce li ha non ce li spende, e adesso la contingenza economica è quella che è e questo è il problema grosso, e questo secondo me è una cosa relativamente destinata a pochi. Io invece quello che proporrei è un'altra cosa, che secondo me è buona, lo dico da amministratore e da ingegnere, noi abbiamo una statistica di quanto ci costano i terremoti, lo sappiamo ormai che più o meno il terremoto ci costa un tot di miliardi di euro, mi sembra sui 20mld di euro, e sappiamo che statisticamente ogni 20 anni circa c'è un evento, io darei questi soldi a fondo perduto prima del terremoto, cioè intervenire prima e non dopo, permettere alla gente con fondi pubblici di intervenire, spendendo lo stesso, invece di fare che tu spendi e poi ti faccio scaricare l'85%, io ti do l'85%, va obbligata la gente a fare un'assicurazione sulla casa, che pagherà in base alla classe sismica dell'abitazione, ad esempio se uno ha una casa e non gli ha mai fatto nulla pagherà 1000 euro al mese, chi invece ha una casa in una classe sismica migliore ne potrà pagare 10, e poi quando ci sarà il terremoto qualora la casa subisca un danno interviene l'assicurazione.

Questa è l'unica strada percorribile, perché lavorare sempre in emergenza non va bene, prima di tutto perché è un'emergenza annunciata, poi lavorando sempre in emergenza si aggiungono quello che ha la casa danneggiata quindi gli serve un'altra sistemazione, quindi il finanziamento etc. etc. . Io vorrei vedere di quei 20mld che ci costa un terremoto quanti realmente sono per la ricostruzione, oltre a ciò darebbe nuovo ossigeno all'edilizia, che essendo il polmone dell'economia ripartirebbe tutto.

Qual è il peso del terremoto e della ricostruzione nella prossima campagna elettorale?

Io mi augurerei pesasse tanto, ma ritengo che peserà molto poco perché diciamo che per la gente il problema non dipende dai sindaci, quindi al di là di quello che poi possano dire o proclamare, nella realtà dei fatti i sindaci hanno le mani legate. Bisogna cambiare il sistema.

VII. RAI TG3 - Inviato - 22/03/2019

Quali sono le caratteristiche fondamentali che aveva la comunità prima del terremoto?

La coesione di una comunità di montagna, molto articolata però al suo interno perché Norcia è Norcia, Castelluccio e Castelluccio, Preci è Preci cioè una comune identità di montagna però anche con un forte orgoglio di appartenenza di quella per esempio è la zona delle guaite, le diverse guaite che rappresentano le diverse aree territoriali d'allevamento di raccolta di sfruttamento della terra, raccolta della legna, che si sono consolidati attraverso i secoli se non i millenni.

Quindi un'area territoriale molto caratterizzata da questa capacità Montanara molto molto operativo molto determinata molto forte con una comunque comune identità sotto questo profilo diciamo psico-collettivo se vogliamo vedere. Però anche con appartenenze singole molto orgogliose, poi questo emerge anche durante il recente del terremoto, i castellucciani diffidenti nei confronti dei nursini, anche in termini di rapporti e ciascuna delle comunità fortemente orgogliose e della propria appartenenza.

Basti pensare per esempio, al grande ruolo, poi ce ritorneremo, che c'hanno che c'hanno le Proloco che c'hanno i centri di vita associativa no, che si so poi subito riorganizzati e anche se la magistratura ha abolito quello che volevano fare.

Quindi cioè questa questo elemento comune di coesione e questa diciamo però anche soggettività molto forte delle singole realtà.

Norcia sicuramente i prodotti tipi enogastronomici e il turismo religioso, Cascia, Santa Rita e gli altri c'era questo turismo in parte quello che non era gialla del turismo religioso legato a San Benedetto è Santa Rita era però legata ugualmente per esempio alla seconda casa di tanti qui non ci scordiamo che per tutto quello e territorio parliamo della parte Umbra, perché il terremoto umbro è una cosa completamente diversa dello stesso terremoto nelle altre zone. Non ci scordiamo che quella è la terra dei norcini, cioè di gente che aveva, nei secoli, trasferito, molte delle produzioni delle sue attività locali a Roma, o altrove.

A Roma tutt'ora quelli che vendono i prosciutti si chiamano norcini.

E quindi c'è questo interscambio, molte seconde case che è uno dei temi forti del terremoto quindi l'attività turismo religioso produzioni enogastronomiche sia artigianali che ormai diventati industriali e anche l'economia derivante dal mantenimento del rapporto forte con la capitale con gli altri territori derivanti dalle seconde case.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione Secondo te come è stato affrontato il tema? anche in seguito a quello del terremoto di 97.

Guarda c'è un dato secondo me che non bisogna mai dimenticare, l'Umbria è l'unico posto dei terremoti del 2016 in cui non c'è stato ne un morto ne un ferito.

E questo abbiamo anche faticato a spiegarlo, anche per il mio mestiere di giornalista come mai c'era un'ecatombe e qui c'erano ma non.

La spiegazione te la trovi facilmente se vai tu a vedere quelli che so stati i danni provocati dai terremoti, tutte le case di nuova costruzione e post ricostruzioni precedenti hanno la stessa caratteristica: integrità delle strutture portanti e fratture a croce di Sant'Andrea sulle fondellature il che vuol dire che la dimensione strutturale delle ricostruzioni precedenti, l'unica prevenzione si può fare dopo un terremoto è ricostruire dopo il terremoto procedendo in maniera che non crolli, ha funzionato sotto il profilo strutturale.

Come dice il saggio: "il terremoto non Ammazza, t'ammazza il tetto del della cosa che ti cade in testa".

C'è il problema del fatto che le tecnologie delle costruzioni precedenti sono stati efficaci solito sotto il profilo della Tenuta strutturale, non hanno impedito i danni, per cui vanno rese inabitabili anche se gli interventi probabilmente possono essere fatti senza intervenire sulle infrastrutture. Questo ha aperto tutto un capitolo.

Tu pensa prese in più a tutta la discussione che si è aperta subito dopo il terremoto sulla canapa, ricordati sempre museo della Canapa di Sant'Anatolia di Narco è una fonte preziosa d'informazione. La canapa e le diverse per esempio suggerimenti anche progetti di impiego tecnologico della Canapa mescolata a polimeri per realizzare al posto dei foratoni di mattoni rigidi che sono crollati collassati provocando la Croce di Sant'Andrea, tamponature invece più flessibili che possono accompagnare la vibrazione del cemento, lo facevano i sumeri già 4000 anni fa, niente di nuovo, lo fanno in Giappone.

Questo è un orizzonte aperto, una lezione ulteriore di questo terremoto rispetto alle precedenti.

Però sicuramente sotto il profilo diciamo del lavoro di ricostruzione in Umbria e rispetto ai due sismi precedenti dei venti 40 anni prima, il modello di ricostruzione se uno guarda Appunto ai morti ed ai feriti e alle caratteristiche funzionali dei danni è l'unico che ha funzionato, che è l'unico poi possibile modo di prevenzione rispetto al terremoto.

In realtà, lì in montagna, le popolazioni al terremoto sono preparate, nel senso che loro se tu vai a vedere, li trovi facilmente a Norcia, credo che siano custoditi all'Archivio nursino, gli statuti seicenteschi nursini già allora c'erano prescrizioni molto precise per la tenuta antisismica, la definiremmo oggi, dei terremoti.

Se tu vedi come è fatta, il museo che sta proprio davanti al comune e alla Basilica di San Benedetto, La Castellina, la Castellina è fatta praticamente a contrafforti, se giri per Norcia a ridosso di quell'edifici a contrafforti pensati proprio per scaricà al suolo ne trovi a dozzine, quella è una modalità costruttiva che tutti gli edifici, dal XVI/XVII secolo in poi hanno a Norcia.

Quindi loro so abituati, erano abituati a fa i conti col terremoto, l'unica differenza sostanziale non è tanto una questione di prevenzione, è una questione di avvio della Ricostruzione. L'unica differenza sostanziale rispetto ai terremoti precedenti compreso quello che vent'anni fa compreso quello da 40 anni fa, è che da sempre, da un millennio si i nursini che gli altri sulla montagna so abituati a ricomincia a costruire, a rimettere

pietre una sull'altra mentre ancora la terra trema, la ricostruzione riparte durante il terremoto.

Questa, questa è la prima volta, in assoluto, in cui questo lavoro cdi autocostruzione, questo lavoro diciamo che bricolage familiare, individuale è diventato praticamente impossibile, in virtù di un sistema normativo farraginoso, ipercomplesso, legato a una visione ossessiva e per certi versi giudicata di anticorruzione prevenzione di abusi eccetera che però come effetti c'ha avuto il fatto che, c'erano i soldi, come tutti andavano dicendo sbandierando, bisogna vedere se c'erano fino in fondo, ma non c'era la possibilità di attivarsi, chi lo ha fatto ha incorso nelle giustizia.

Tra l'altro voglio dirtelo, anche questo fa parte in maniera anche abbastanza, perché mi devono spiegare differenza c'è tra fondazione del cemento del Centro Boeri, o del Centro sociale di Ancarani, e le fondazioni in cemento delle SAE o del centro dei servizi commerciali e produttivi di Norcia.

Qual è l'origine di questa sostanziale paralisi?

Il fatto che è stato, per decisione dei governi centrali dell'epoca, applicata all'Umbria un modello di emergenza, anche le persone fisiche che lo hanno guidato stanno lì a dimostrarlo, che era quello costruito sulla sul modello del terremoto Emiliano, che per ragioni territoriali olografiche intanto non ha niente a che vedere con quella montagna nursina, da realtà pianeggiante e tradizionalmente non sismica e una realtà Montana invece tradizionalmente di quel sismica.

E poi una logica centralistica a differenza delle precedenti anche di 20-40 anni fa per non parlare di quelli indietro, una logica centralistica che ha praticamente svuotato dei poteri fin dall'inizio i soggetti territoriali, e poi un modello che omologava tutta l'area del Cratere, senza tener presente invece che il terremoto della Valnerina umbra ha caratteristiche dell'Istruzione dei danni diversissimi da quelle di Visso, o delle Marche, da quello dell'Abruzzo, o da quella di Amatrice.

Quindi questa logica centralistica omologatrice, non son capace di cosà è uno degli elementi fondanti detto questo elemento di difficoltà, aggiungici a questo un quadro normativo rigorista No, per ragioni anche di controllo e anche di evitare penetrazioni malavitose, sempre possibile e quant'altro.

E tu devi Praticamente questa tempesta perfetta in cui tutti vorrebbero fare Ma nessuno riesce a fare, e tutto sta fermo praticamente.

Aggiungici anche l'altro elemento di collasso, ne parlavamo ieri con alcuni stanno su a San Benedetto, tutte le materie sono state quelle del pubblico, degli edifici sacri, degli edifici pubblici sono state portate via cioè lo spazio è smaltito.

Tutte quelle private che vengono equiparate da una legge assolutamente folle a rifiuti speciali continuano a stare lì, perché non sanno dove stoccarlo, anche se c'è un deposito di stoccaggio che potrebbero raccogliere senza nessuna difficoltà.

perché la distinzione fra le stesse macerie se so' pubblico, so macerie e possono essere inertizzate, so privati invece sono rifiuti speciali e vanno smaltite come rifiuti speciali al prezzo di rifiuti speciali fa sì che insomma, tanto per capire: se Bianconi albergatore,

deve demolire, perché lo dovrà demolire il Salicone che è l'albergo più più pesantemente danneggiato, quello sta all'ingresso di Porta Romana, probabilmente gli costerà più smaltire le macerie come rifiuti speciali non sapendo dove portarle che ricostruirle. Allora chi chiede ripartendo quelle zone? Io dico quella che è la mia convinzione Norcia, Cascia, Preci, anche Castelluccio per la loro caratteristica intrinseca, per la loro capacità attrattiva, per il ruolo anche Nazionale d'area vasta che c'hanno, ripartiranno, ci metteranno un po' di più però la forza ci sarà. Quanto impoverite, quando svuotate questa è una questione su cui varrà la pena riflettere.

Il rischio vero, il rischio vero è la desertificazione dei micro Borghi, dei castelli della montagna, cioè quelli che già prima erano abitati da 50 60 100 persone decisivi per la tenuta della montagna, per la sua manutenzione, per le sue caratteristiche e che rischiano invece dentro un quadro con propensione allo spopolamento di diventa deserti.

Come è stata gestita secondo te l'emergenza?

Secondo me ci stanno due momenti.

L'emergenza emergenza è stata gestita in maniera sufficiente, decorosa, anche con uno sforzo forte rilevante che non è stato solo le poteri ma anche dei privati,

Ti racconto un aneddoto, io c'ho un bellissimo servizio di tre minuti, registrato la vigilia della scossa del 30 ottobre, fatto con Orsini il comandante dei Carabinieri forestali, che anche diciamo l'anima della Proloco di San Pellegrino, che è la zona più devastata, dove intervistando lui e la moglie, che faceva la postina, facciamo proprio il discorso di Norcia torna alla normalità. No mi spiego? Non è mandato in onda, perché doveva essere in onda a Buongiorno Regione, per cui la mattina della scossa. Allora nessuno, nessuno si aspettava lì, che dopo quella prima scossa che tutto sommato era stata lieve rispetto a Norcia, ha spostato un pezzetto del torrino della facciata di San Benedetto insomma, arrivasse quel botto distruttiva.

Questo era il clima, il clima che si respirava, ma devo dire francamente anche noi, nel senso ci sentivamo come una realtà periferica rispetto al grande sfacelo.

Tieni presente che comunque, malgrado tutto, tutti gli edifici sacri erano stati proibiti al culto, già, allora chi dice che sarebbe successo se la scossa fosse arrivata con la chiesa San Benedetto piena, non sarebbe possibile perché dentro la chiesa non si sarebbe potuti entrare.

La prevenzione ha funzionato perché non a caso una rimasto sotto nessuno, perché gli edifici erano chiusi non erano accessibili alle persone, le precauzioni erano state prese, Che fare tra la prima e la seconda scossa iniziare da subito un lavoro di consolidamento? io ho visto quanto ci è voluto per consolidare la facciata di San Benedetto, la facciata di Santa Maria argentea, per non parlare del recupero avviato di Sant'Eutizio, che è il cantiere diciamo sicuramente anche più innovativo. Credo che noi dovremmo entrare nell'ordine di idee che prevenzione significa capire che comunque la Terra, Nostro madre c'ha le sue dinamiche, e pensare che tu come dire, la blocchi e gli impedischi di fa i danni, è un pochino una presunzione preso un giorno superumana poi Superman

non esiste che intervenga a impedire che le montagne cascano, però insomma stai sui fumetti.

Insomma io credo che ci sia proprio una frattura, uno iato, tra la fase dell'emergenza gestita con limiti, con problemi eccetera ma tutto sommato decorosamente, mi riferisco a quello che conosco meglio, e la fase successiva del passaggio dall'emergenza alla ricostruzione.

Cioè se sarebbe fin dall'inizio dovuto puntare in maniera prioritaria sulla ricostruzione leggera, rimette in condizione le case di funziona e tornare ad abitare, e invece si è fatto un grande sforzo immediato per ridare un tetto, attraverso le SAE a tutti quanti, in Umbria è stato fatto in maniera abbastanza veloce, c'è stato qualche ritardo ma sono stati tutti consegnati per tempo, con l'effetto però che hai disincentivato il recupero immediato delle case, che pure alcuni volevano fa.

Se tu pensi alla sequestro e al procedimento giudiziario sul Centro Boeri, al sequestro che il procedimento giudiziario sul Centro Sociale di Ancarani, al sequestro e al procedimento giudiziario perfino sul area camper di Campi no?

Poi dopo che entri dentro un groviglio inestricabile, perché la magistratura dice le leggi sono queste lo so che applico.

C'è un altro dettaglio, poi vedi tu se usarlo, Apro e chiudo la parentesi, però va tenuto presente su in montagna ma questo vale più cosa non c'è più un funzionario dirigente un tecnico che si azzarda a mettere la firma per paura di dover rispondere di fronte alla magistratura. Uno degli elementi di paralisi oltre al quadro normativo centralistico ir-reale, è il fatto è praticamente c'è una vera e propria responsabilità, non da parte di tutti. è venuto Crimi ieri e ha detto che se entro la fine dell'anno la ricostruzione non è ripartiamo da zero, tant'è che ieri il commissario straordinario, quest'uomo geologo, trasformato in Commissario straordinario per la ricostruzione mi ha detto no no no, ripartire da zero sarebbe una follia, farebbe perdere ancora tempo.

Il problema è, perché ha funzionato perché ha funzionato vent'anni fa? perché ha funzionato 40 anni fa? perché furono pensati Allora modelli di ricostruzione gestiti sul territorio, presidenti delle regioni dell' epoca erano i Commissari per la ricostruzione, ne rispondevano direttamente rispetto alle comunità, quindi nel bene nel male erano loro che ne rispondevano. E soprattutto è stata fatta con quello strumento, il DURC, che praticamente riassumeva tutti gli elementi di garanzia, diciamo anticorruzione, anti penetrazione mafiosa che in quel modo relativamente nella misura, come ci può rispondere uno strumento normativo, nessuno ti assicura niente se non le galere sarebbero o vuote o piene a seconda de le cose.

Però comunque c'era responsabilità territoriale, uno strumento abbastanza di iter autorizzativo e so ripartiti come sempre.

Qui non a caso lo iato, è stato fra una situazione emergenziale che comunque con ritardi e limiti ha proceduto e la cosa, e la situazione di passaggio alla fase della Ricostruzione, che praticamente ha visto quasi tutto fermarsi.

Aggiungiamoci un dettaglio non trascurabile, secondo me la situazione non è destinata a migliorare ma ad aggravarsi, perché tu c'hai attualmente mi dicevano, 2000 pratiche

leggere, ammucciate che nessuno smuccia, perché non c'hai fisicamente le persone che lo fanno.

Me dicevano ieri, che hanno autorizzato, stanno autorizzando il governo l'assunzione di alcune centinaia di figure per fare una cosa del genere, che significa per esempio per Norcia, probabilmente che ci dovrebbe essere una decina di unità per fare questo lavoro. Ma chi porta la responsabilità di tutto questo, caso che tu ce parli e te apre il mondo, una volta che succede questo, una volta che le duemila pratiche che adesso stanno a Foligno a impolverasse, ce le portano a Norcia, con 10 persone che arrivano ma assolutamente ignare di tutto e che vanno formate, e un conto è forma un giovane su procedure su procedure così complesse, dentro un universo in cui ce ne stanno già cinque un po' per uno gli insegna qualcosa e un conto è formarne 10 quando ce ne stanno tre che devono fare contemporaneamente le procedure.

Quindi c'è il rischio concreto che, la scelta che si apprestano a fare, per rafforzare le strutture ma con gente inesperta che va, appunto formata, e trasferì in loco tutto quello che a Foligno non è stato fatto; la conseguenza sarà che dice, noi ci troveremo dicono i tecnici che stanno lì, con centinaia le persone fuori la porta che dicono "fate Fate Fate" e che noi non saremo in grado di farlo.

Quindi quella che prima era la contraddizione a distanza si trasforma in una contraddizione immediata sul territorio.

Paradossalmente forse potrebbe essere anche un salto di qualità positivo significa che è più difficile tenere occhi chiusi e più difficile scarica la responsabilità ma sicuramente scaricherai in quel modo sui comuni che stanno in difficoltà perché non sanno come muoversi, c'hanno paura i funzionari della qualunque gesto che fanno da qualunque autorizzazione che danno, de qualunque procedura.

il discorso dello smaltimento delle macerie tra pubblico e è l'emblema della cosa.

Per quanto riguarda la partecipazione alle nuove forme aggregative anche non so Unione dei comuni Pro Loco?

Di questo forse non c'è stato neppure bisogno.

A livello di popolazione loro hanno fatto funzionare quello che già c'avevano le guaite, le pro loco, cioè erano cose serie che funzionavano, l'hanno praticamente messa subito al lavoro.

Quindi da un punto di vista invece istituzionale diciamo che c'è stato questo coordinamento tradizionale coordinamento anche per ragioni politiche, no quelle un'area omogenea come tradizione politica, ex DC, ex popolari, no lascia perdere Norcia che fa eccezione con l'amministrazione di centro-destra, ma comunque la politica ha inciso pochissimo in questa vicenda.

Diciamo tutti i comuni hanno lavorato sostanzialmente in sinergia senza però che questo venisse istituzionalizzato.

La popolazione era attiva invece? Come associazioni per esempio?

C'era un associazionismo. Basta pensare, per esempio a Norcia, una delle cose che è venuto meno è il teatro, tu c'avevi a Norcia una compagnia teatrale cittadina, un teatro cittadino, quello che sta proprio sulla piazzetta a metà di corso Sertorio che era attivissimo. Quello per esempio gli è venuto a mancare lo spazio e quello è un elemento d'aggregazione culturale che s'è se non azzerato comunque fortemente indebolito. Ma gli altri le Pro Loco, pensa a Campi, pensa Ancarani, penso a Castelluccio, pensa appunto alle stesse guaita.

Tu sai come è strutturata Norcia no? Ogni porta offerisce la fetta di contado che si affaccia su quella porta e si chiama appunto guaita e che risale a una tradizione medievale. Tutte ste cose erano fortemente sentite, voglio di, questo elemento di tradizione c'era, poi a questo elemento diciamo storico che risale al medioevo, si erano aggiunte tutte le attività di produzione e distribuzione dei salumi, tutti i prodotti locali. Tu non ti scordare che quando arrivato il terremoto tu c'avevi Norcia che era una realtà in piena ripresa, in piena espansione turistica, in piena ripresa.

Era l'anno clou, la botta, la gelata gli è arrivata quando si stavano a riempì di turisti. Tu pensa anche al ruolo del caseificio, o ai grandi stabilimenti di salumi, pensa alla cioccolateria, pensa alla zona industriale che comunque "co una scarpa e una ciavatta" ha ripreso a funzionà, tu vedi che Norcia vedi che era una realtà che anche fra polemiche si era molto sviluppata.

Io mi ricordo la polemica felicissima, quando fu autorizzato l'ampliamento e la delocalizzazione del caseificio dell'Umbria latte no, su una zona che zona archeologica praticamente discussione in qualche modo ripropone la discussione quelli che da dentro Norcia si scagliano contro la realizzazione del centro Boeri nell'area delle marcite no, perché se tu hai visto, hai visto l'ultimo l'ultimo provvedimento di sequestro dopo la sentenza della cassazione è motivata dal fatto che le marcite, zona di tradizione Benedettina.

Questo è un punto importante per completare il discorso che facevo all'inizio, quando che ti diceva coesione diciamo e identità unitaria, e però custodia del particolare territoriale delle diverse realtà.

Ce n'è anche un'altra, c'hai anche una forte conflittualità, c'era già prima il terremoto non era la sua attività per una fase, ma poi è riemmersa una conflittualità interna.

Per esempio è Castelluccio, se tu non so se eri andata a Castelluccio prima del terremoto, era terremotata prima ancora del terremoto, se tu ti ricordi com'era fatta la piazza su cui si affacciavano piena di ruderi, di scritte strane etc., ma perché? Perché Castelluccio è fatta di due popoli, quelli che vivono dentro il borgo con i ristoranti, con il negozio eccetera, e che quindi, che c'avevano casa e che ci tengono alla ricostruzione della casa, e quelli che invece c'hanno tutti interessi al piano quindi se ne frega niente l'importante è che abbiano la possibilità d'appoggio dove ci sta la lenticchia.

Quindi altre divisioni ce l'hai avute per esempio su tutto in tema ambientale.

Tu c'avevi l'Ente Parco che è stato di fatto, lo strumento che ha mandato sotto processo mezzo mondo per le violazioni delle norme di tutela sul Parco. Quindi l'uso dei vincoli paesaggistici..

Quindi questi elementi di tensione ce so sempre stati, cioè tu sei avuto diciamo un anno e mezzo di pace poi sono ripresi.

Questi elementi di tensione ci stavano e una degli elementi affascinanti ma anche quelli che devono tenere conto, che in questa straordinaria tenacissima realtà de montagna c'hai grandi elementi di solidarietà e grandi elementi tensione interna, spesso sulle stesse sulle stesse cose No, c'è lo stesso amore per il territorio in che dice "Fatemi ricostruire alla svelta che cacchio me ne frega se sto fuori un metro fuori" e ti dice "no non ricostruisce perché va salvaguardare il patrimonio paesaggistico", sono due punti di vista che c'hanno pari dignità. Le regole, le leggi dovrebbero servire a raccordare, il problema è che quando queste non funzionano succede quel che succede.

Ragioni diciamo di tensione, di mancato accordo derivante da conflittualità politica non c'è stato.

il punto vero il punto vero è stato illudersi che, la messa a disposizione virtuale ma comunque contabilmente di risorse ingenti equivallesse a fa partire la ricostruzione senza rendersi conto che tu i soldi ce li puoi avere pure per rimettere in piedi tutto quanto ma se non dai al territorio la strumentazione operativa e anche gli apparati burocratici, anche gli iter autorizzativi necessari a fa tutto questo, è fermo.

Cioè questo, tra le ricostruzioni precedenti che, anche lì attenzione non è che dobbiamo enfatizzare, anche nelle due precedenti ci sono stati problemi del ritardo, di linea, però sicuramente non paragonabili a questi.

è che, pensa semplicemente a tutte le norme anticorruzione, Cantone cosa sacrosanta utilissimo, necessario, e però se entri dentro un meccanismo nel quale ogni singolo minuto intervento, rifaccio lo zoccolo, ritiro su un muro, sta dentro questo quadro autorizzativo è una corsa a ostacoli.

Ma tutto questo rallentamento secondo te ha creato uno spopolamento che 'era già in corso?

Lo spopolamento in corso non c'era, anche se aveva delle caratteristiche particolari, nel senso che tutti questi borghi erano costituiti da realtà che c'avevano 50 abitanti durante l'inverno e la cattiva stagione, e 1000 abitanti durante la stagione estiva; quindi c'era molto questa dimensione.

Un esempio per tutti, se tu vai adesso a Norcia, la cosa che colpisce di più forse Cascia no c'è perché è diversa sotto questo profilo, anche perché ha subito molti meno danni. Norcia prima del terremoto, tu che avevi la domenica, il sabato pomeriggio Corso Sertorio, Piazza San Benedetto piena dei giovani nursini, locali eccetera.

Adesso con le SAE, che tra l'altro se tu le vai a vedere i quartieri delle SAE, specie a Norcia so state costruite in maniera avveduta, so quartieri. D'estate, o le sere in cui si può stare fuori, la gente si affaccia, chiacchiera lì e dentro corso Sertorio ci trovi soltanto i turisti.

Quindi sotto questo profilo obiettivamente l'aver realizzato, in maniera veloce le SAE, averle attrezzate con i servizi anche importanti immediatamente a ridosso ma in realtà

periferiche rispetto al centro storico, ha prodotto come effetto una perdita di capacità attrattiva del centro storico.

Questo problema del fatto che, questi villaggi che rimarranno in piedi per un bel po', abbiano comunque rivoluzionato le dinamiche interne al tessuto urbano di Norcia questo è un fatto incontrovertibile.

In pratica, per Norcia in particolare tutta l'area che è stata prodotta, perché è paradossale che sia stato messo l'accento sul centro Boeri? perché quello che vale per il centro Boeri vale a maggior ragione per il centro commerciale, per i blocchi delle SAE, lasciamo perdere per il deltaplano Castelluccio.

Quello che non si capisce è l'incoerenza tra alcune scelte altre, sicuramente questo tipo diciamo risposta emergenziale che ha garantito, cioè anche qui come al solito, hai presente quelli malati gravi che gli dai un farmaco per guarire la malattia ma quel farmaco viene produce un altro po' all'infinito. Anche qui le intenzioni so state le migliori, mantenere a Norcia e nelle zone terremotate la popolazione, non mandarla via, anzi farla ritorna prima possibile dal Trasimeno dai posti dove si era spostata.

Tu pensa a quello che è successo nelle Marche, della gente sta ancora degli alberghi della costiera no.

E quindi questa cosa ha funzionato in termini territoriali, però ha prodotto come effetto quello di spostare il baricentro e praticamente ha effettuato un'operazione analoga, se posso fare esempio a quello che è successo con le ricostruzioni del dopoguerra in tutti i Borghi, diciamo in tutte le città arroccate dell'Umbria no, che è successo nel dopoguerra per da la casa ai ceti nuovi o a quelli che l'avevano persa con i bombardamenti tu avevi costruito grandi aree di case popolari, ad esempio a Perugia è stata completamente spopolata e la popolazione è scesa al piano.

Qui il terremoto ha avuto l'effetto di una cosa di questo genere, per cui tu hai mantenuto dentro lì hinterland urbano di Norcia, se vogliamo mantenere sempre l'esempio di Norcia, tutti ma spostando il baricentro dal centro storico di corso Sertorio, di porta Ascolana, di Porta Romana, dei Giardini Ottaviani etc. ai nuovi quartieri periferici, che sono quelli delle SAE.

Quindi sotto questo profilo c'è stato un mutamento che è un momento che è destinato a protrarsi per anni e probabilmente anche a cambiare la stessa identità, lo stesso modo di essere del tessuto urbano di Norcia.

Pensi che siano adeguate per il territorio le SAE?

Considerato i tempi di realizzazione eccetera, che ci siano x percento di costruzioni non idonee, o comunque mal fatte, secondo me, è fisiologico la perfezione non è di questo mondo.

A vederlo adesso, a così breve distanza dal momento in cui sono state realizzate, mi sembra tutto sommato che siamo state un'operazione ben fatta non so dire francamente a distanza da tempo se sia un'operazione usa e getta.

Però la sensazione diciamo, da un punto di vista delle urbanistica decentrata, di sforzo per tenere insieme le comunità è stata secondo un'operazione azzeccata.

Se tu vai a vedere anche come sono state realizzate ha sostanzialmente funzionato, mi riferisco alle SAE, perché attenzione, per esempio ci sono stati invece degli errori chiari, ma chiari fin dall'inizio, relative per esempio, alle residenze per gli allevatori.

Dove gli sono stati messi a disposizioni container di fatto da un punto di vista termico, etc. lì è stato veramente una cosa fallimentare.

Secondo me il limite della fase emergenziale è stato questo, lo sforzo di dimostrare a tutti che non devo andare a nessuno, rimaniamo tutti lì, quindi fammi ammucchiare quanta più roba possibile. Nessuno deve scappa via, ecco la conseguenza che sei lì. Secondo me sarebbe stato il caso di andare a vedere se realmente tutto il cemento messo tutte le strutture realizzate, tutti i soldi spesi, siano state correttamente destinati.

Secondo me per certi versi, l'accelerazione forte che indubbiamente c'è stato nel fronteggiare la fase emergenziale è una delle concause di poi dei problemi che so arrivati dopo.

Che ruolo hanno secondo te le seconde case? E che ruolo avevano anche prima del terremoto?

Norcia è piena di seconde case, una delle ragioni per cui il turismo fatica a riprendere è che prima del terremoto, i romani cioè i nursini se spostavano con la famiglia spesso addirittura per l'intera estate a Norcia, e quindi tu c'avevi un turismo che non era soltanto quello che veniva per San Benedetto, ma c'avevi il turismo dei nursini romani di ritorno.

Adesso molte di queste case danneggiate, all'inizio anche l'effetto psicologico, fanno sì che tu c'hai un turismo che è mordi e fuggi, cioè la gente arriva il venerdì, magari va a dormire in una SAE di un familiare, non può dormire nella casa inagibile dentro Norcia e poi la domenica se ne rivà.

Il problema vero è proprio questo no?

all'inizio, anche per noi anche per responsabilità nostra, penso chi fa il giornalista, è sembrato del problema se non c'è forse valutando gli edifici sacri tant'è che la gente sia incazzata e diciamo perché Pensate solo a quello delle case nostre.

Il nodo è proprio questo, tutta l'attenzione è stata concentrata su queste meraviglie magnificenza da recuperare, a scapito probabilmente invece di quello che era, perché poi alla fine se tu fai recuperi tutto il monumentale ma non recuperi abitabile trasformi la città in una bella Quinta teatrale che ti viene il turismo domenicale ma completamente desertificata il resto della settimana dell'anno.

Ritorniamo al discorso delle norme, bisognerebbe avere il coraggio di guardare l'attuale quadro normativo nella sua farraginosità, sfolpire radicalmente mantenere alcuni elementi di controllo e di garanzia contro la penetrazione della criminalità, ma andando a un livello, cioè una volta che tu sei fatta la scheda di tutte le procedure che servono, il primo passo da fare elimina tre su quattro di quelle procedure e semplificare con una forte attribuzione di responsabilità dei singoli soggetti autorizzati, e nello stesso tempo però metti i singoli soggetti autorizzatori sufficientemente al sicuro dall'attacco dei cavilli, cavilli e cavillucci.

mi spiego voglio questa è una responsabilità che verrebbe al legislatore e questa responsabilità è il legislatore non sovraccaricare.

Il rischio però è che tu, alla fine di tutto questo, c'abbia delle città che ripartono, ma ripartono in maniera fittizia solo come centri di produzione, solo come centri del turismo di domenicale e con il loro tessuto socio-culturale sfaldato e degradato questo è un rischio reale che c'hai.

A livello economico le attività locali cioè erano già stabili prima? Hanno subito danni? Ci hanno guadagnato?

A livello economico i grossi produttori, anche i medi produttori, di salumi e di prodotti tipici, quelli che in particolare che già da prima avevano scommesso sulla vendita online, su l'e-commerce dal terremoto non hanno subito nessuna danno, anzi paradossalmente ci hanno guadagnato.

Dopo il terremoto sono ripartite alcune attività che guardano molto alla qualità, per esempio la riscoperta e il riambientamento dei maiali di cinta senese, quelli che abbiamo venduto per solidarietà all'inizio adesso ovviamente s'è attenuata e ritorna a mettere l'accento sulla qualità.

Quindi sotto questo profilo un cambiamento c'è, però diciamo il tessuto, questo tipo di tessuto economico e almeno nel breve periodo, non so quali saranno gli effetti di lungo periodo, non è stato non è stato diciamo dell'economia del territorio che ha subito un colpo duro e quella turistica e quella delle attività commerciali e ricreative, cose che ruotavano intorno al turismo, sia il turismo religioso, sia il turismo del ritorno dei romani.

Il tipico Umbro merita tutta la fame caccia però il tipico Umbro, rispetto alle grandi di lucido nazionali è fatta di masse produttive dei volumi produttivi modesti.

C'era un abbandono del territorio in atto prima del sisma? Era aumentato?

Allora, la risposta mia probabilmente è deludente, c'era anche lassù in montagna un trend, che è il trend di tutta l'Italia interna, cioè tutte le aree interne del paese che perdono energie giovani, in casi le riacquistano, voglio dire perché poi si vede su uno degli effetti del terremoto è che diversi gruppi dei ragazzi, quelli che per esempio hanno incominciato con lo zafferano, è che adesso producono, una coppia di giovani che avevano fatto un po' di soldi, sono conosciuti in Australia poi sono ritornati qua, di due famiglie benestanti romane e si erano comprati un'area a San Pellegrino per mettere a dimora lo zafferano, e avevano investito tutto sui costi sui versamenti per lo zafferano. Il terremoto l'ha beccati proprio mentre dovevano mettere a dimora lo zafferano, disperati pensando che si fossero giocati tutto, invece tra i vigili del fuoco etc. Che hanno aiutato prima a mettere a dimora poi alla raccolta in seguito.

Da lì poi, tra mille difficoltà, problemi autorizzativi etc. sono riusciti, e adesso hanno realizzato questa coppia di ragazzi una sorta di impresa produttiva commerciale che fa zafferano, vari altri prodotti.

Non è un caso isolato perché ce stanno, per cui tu c'hai due trend che sono due trend nazionali secondo me: da una parte una propensione dei giovani residenti della tradizione ad allontanarsi, a cerca fortuna e nello stesso tempo una controtendenza al ripopolamento di giovani che invece riscoprono la terra, la coltivazione, la montagna.

Secondo me i due flussi non si bilanciano, quelli che vanno via sono di più di quelli che rientrano.

Però se dovessi dire, per come conosco io la Valnerina, non è che prima del terremoto questa tendenza all'indebolimento fosse più forte di quanto non sia nella dorsale appenninica che io conosco, anzi paradossalmente la Valnerina Umbra è...

Ti faccio un esempio così, emblematico se c'è una cosa che ti colpisce, è vedere la differenza radicale di attenzione rispetto alle zone del terremoto del 2016 che c'è tra l'Umbria, le Marche e il Lazio; nelle Marche del tutto evidente che la regione non gliene può fregar de meno di quello che succede sulla montagna le Marche sono spalmate sul mare, i montanari non c'hanno più do annà vengono al mare pure loro con un po' de pesce se sta pure bene.

Amatrice per i romani è il posto lo fanno la pasta, quindi problema non c'è.

Per l'Umbria invece, la Valnerina è un pezzo fondamentale dell'identità regionale e anche per certi versi del tessuto socio-economico, perché sennò non si spiegherebbe anche la diversità di reazione che c'è stato al terremoto più forte.

Quindi questo dato di fatto cioè, io non vedo la situazione della Valnerina diversa da quella del resto della dorsale appenninica Umbra. Sta molto peggio rispetto la Valnerina, terremoto a parte, tutta la zona che da Fabriano vanno a Nocera Umbra, Gualdo Tadino con la crisi dell'artigianato, con la semi-chiusura della ex Merloni, con l'indebolimento della cosa.

C'hai pezzi appenninica Umbra dove il problema spopolamento è maggiore rispetto alla Valnerina, e c'hai anche pezzi della valle umbra dove l'indebolimento dei vecchi Borghi. Col terremoto è venuto meno quell'elemento forte di spinta che era quel respiro dei romani nursini e dei nursini romani che andavano e venivano, e che davano stabilità all'attività turistica.

Però, io devo dire grossomodo, almeno prima sicuramente non c'era un problema, poi sicuramente col terremoto anche lo stesso cambiamento delle dinamiche urbane di cui parlavamo prima con le SAE sta dentro sta cosa.

Secondo me la memoria del terremoto ha fatto danni, attenzione non solo lì ma in tutta l'Umbria, il terremoto in Umbria è stata una gelata per il turismo da Orvieto, ad Assisi, al Trasimeno.

La ripresa non può che essere legata a una accelerazione vera delle attività della Ricostruzione e del recupero. Torno a di secondo me il tema, di snellimento burocratico, della chiarezza del quadro normativo è assolutamente, cioè tanto per intenderci ci vorranno 10 anni a riportà tutto com'era ma secondo me noi c'abbiamo davanti di anni non più di due per evitare che un fenomeno di indebolimento diventi stabile.

Io credo che la situazione attuale se questo processo di assunzione di responsabilità si afferma la possibilità come dire di un ritorno allo stadio precedente, cioè ma non è che ci avevamo davanti un'enormità di tempo per realizzarla sta cosa.

Norcia, , Cascia, Preci, anche Castelluccio c'hanno sufficienti caratteri, caratteristiche per ripartire, magari motivati però voglio dire, c'hanno San Benedetto, Santa Rita, il museo della medicina, il pian grande, cioè tutta una serie di cose che fanno essere uniche.

Il rischio è invece il complesso della montagna no?

La necessità di fare uno sforzo per enfatizzare ripresa sul terreno dei beni culturali ambientali senza eguali.

Sotto questo profilo il magazzino di Santo Chiodo a Spoleto è fondamentale perché se tu incominci subito a recuperare le opere, e pensi rapidamente prima possibile a riportarle nella loro collocazione sicuramente introduce un elemento di attrazione che oggi chi va a Norcia non c'ha più, va per vedere la distruzione, non c'ha più niente in termini di beni culturali da vedere.

E queste due cose devono procedere in parallelo, cioè rimettere in moto il patrimonio artistico culturale, consolidamento dell'attività economico produttive e distributive, case e residenze, residenza stabile di chi ha le attività e case seconde dei residenti dislocati che ritornano frequentemente con le loro famiglie

Secondo te il terremoto porta all'abbandono o può essere un'opportunità di rinascita?

IL terremoto è sempre bene che non ci sia. Il rischio che porta all'abbandono è un rischio reale, se non si fa niente l'abbandono è certo. Può essere un'opportunità di rinascita solo ad una condizione: che ci sia una forte, intelligente assunzione di responsabilità politica, sul terreno della pianificazione e della programmazione, sia della fase emergenziale, sia della prima fase della ricostruzione, sia nella fase della progettazione.

Io lo dico con convinzione, il problema è sempre e solo la politica.

Nel senso che, in una situazione di una calamità naturale, il lasciar fare, lasciar passare i problemi stai tranquillo che produci il deserto.

La situazione post-calamità naturale è quella che porta ad estreme conseguenze, la domanda di una politica avveduta, capace di programmare, per certi versi anche prevedere, io non dico profetizzare, di visione ecco.

Di fronte ad una calamità naturale serve la politica alta capace di visione, capace di conoscenza storica, capace di non ripetere gli errori del passato.

*Può essere un'opportunità di ripresa se le lezioni del passato vengono messe a frutto, mi pare che l'esempio di questo terremoto sia di come le lezioni del passato NON vengono messe a frutto perché sarebbe stato sufficiente prendere da lezione le cose che sono state fatte 20/40 anni fa e molte delle c*****te che so state fatte, si sarebbero risparmiate.*

Se tu vedi i villaggi delle casette del terremoto del '97 se pur più brutte hanno retto 20 anni, temo che quelle di questo terremoto non avranno questa durata e che il lavoro sia stato fatto pensando realmente ad una provvisorietà.

Apro e chiudo una parentesi, laddove si realizzasse il miracolo, rendendo inutili quelle casette, riportando tutti nelle loro abitazioni, prova per un attimo a farti due conti, che significa riscassà tutte quelle piattaforme di cemento.

Io credo che questo sia uno dei nodi veri, cioè dire, che tipo di visione di città si vuol dare?

La catastrofe naturale è secondo me la situazione in cui questa capacità di visione del passato, proiettato sul presente e proiettato sul futuro è quello che ti dà maggiori possibilità di scelta.

Allora la mia risposta è che tutto dipende da noi stessi, se noi saremo inadeguati e continueremo a farci condizionare dalla fuga dalla responsabilità, dal particolare, dall'egoismo, dal non guardare più là della punta del naso nostro le possibilità di ripresa delle zone terremotate sono pari a 0; ma secondo me sono pari a 0 le opportunità di ripresa di questo benedetto paese e di questo continente.

*Se c'avremo la capacità di tirare le fila di tutto questo, di assumerci le responsabilità soprattutto di non dī, visto che l'anno prossimo ce staranno le elezioni e io non ci starò più me ne frego saranno c***i di chi viene dopo, secondo me uno dei problemi veri è quello di assumersi una responsabilità di lungo periodo, una visione AMPIA.*

Nella maggior parte dei Comuni terremotati ci sono le elezioni, quanto pesa secondo te sulla campagna elettorale?

Naturalmente peserà, però è difficile. Però secondo me in maniera assolutamente non prevedibile, nel senso che chi è sindaco in carica ed è stato riconosciuto come un buon capo della comunità ne trarrà vantaggio.

VIII. ENTE PARCO MONTI SIBILLINI – Presidente - 27/03/2019

In poche parole, quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto?

Le situazioni sono molto variegate nel Parco perché c'erano persone che consideravano positivamente il parco e quello che faceva, e portava occasioni di lavori soprattutto oltre ad una maggiore protezione all'ambiente che in alcune persone è una cosa sensibile anche senza bisogno di ritorni economici, diciamo che però c'era anche una parte abbastanza consistente, non so stimarla in percentuale, che invece considerava il Parco in maniera negativa, senza qualche ragione precisa, in genere per partito preso o per induzione a pensare questa cosa a personaggi di riferimento locale, come per esempio qualche sindaco anche.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione com'è stato affrontato il tema? Come si sta agendo in termini di prevenzione? Tra i terremoti del 1979, il 1997 e il 2016 è cambiato qualcosa?

io sono direttore dal 2016, quindi dal settembre dopo il terremoto di Amatrice, e prima del terremoto di Visso, perché l'epicentro del 26 di ottobre sono stati tra Visso e Castelsantangelo sul Nera.

Questo è un territorio che è soggetto a scosse di terremoto, quindi diciamo che storicamente è un territorio a rischio e quindi per esempio ci sono una serie di operazioni che sono state fatte sul territorio, in particolare per esempio sul comune di Norcia, in seguito al terremoto del 1997 che hanno permesso di ridurre l'entità dei danni per la scossa dell'agosto che ha distrutto Accumuli, Amatrice, Arquata etc. e che invece a Norcia ha fatto danni, ma che non ha fatto morti, nonostante fosse interessata dallo stesso evento.

Con la scossa più forte dell'ottobre tutta la zona è stata interessata. Il territorio è un territorio che notoriamente è a rischio, teoricamente avrebbero dovuto già fare una serie di iniziative di adeguamento e miglioramento sismico ma di fatto non sono state fatte, anche perché dovevano essere fatte nei palazzi più antichi, che non c'erano fondi destinati a questo.

Gli edifici più recenti qui a Visso hanno resistito molto bene, come per esempio la scuola che viene utilizzata per fare iniziative pubbliche.

In seguito al 2016 non è ancora stato fatto niente di ricostruzione quindi non so se verrà cambiato qualcosa in termini di prevenzione.

Com'era percepito il rischio il rischio dai cittadini e/o villeggianti?

Queste sono cose che le persone storicamente tendono a dimenticare. Molto rapidamente ci si dimentica di queste cose.

Com'è stata gestita l'emergenza? Tra il terremoto del 26 e il 30 ottobre le persone sono state evacuate? È stato considerato un preallarme?

Tra il 26 ottobre ed il 30, a Visso dove ho vissuto in prima persona, la scossa del 26 ha creato problemi ma comunque non era stata così disastrosa, comunque erano stati creati dei dormitori pubblici. Le persone all'inizio non hanno avuto destinazione, anche perché il sisma si inseriva su una condizione di emergenza formata dall'altro sisma per cui fondamentalmente non c'era una preparazione a questo evento, è stato fatto tutto dopo non si pensava che ci potesse essere una scossa ancora più forte di quella che c'era stata, normalmente non succede, le scosse che vengono dopo sono quasi sempre scosse di assestamento.

Tra il 26 ed il 30 fondamentalmente sono rimaste disorientate, erano senza acqua perché dai rubinetti usciva acqua con deposito di polvere calcarea, le persone si sono arrangiate ma non se ne sono andate. Poi dopo il 30 quando c'è stata la scossa forte, le persone sono state mandate soprattutto sui villaggi sui campeggi della costa, quelli del norcino verso Perugia, o presso parenti/amici o quello fosse possibile. Questo è stato fatto con un annuncio con cui è stato detto che assolutamente non sarebbe dovuto rimanere nessuno. Appena c'è stato il terremoto abbiamo avvertito il ministero che non avevamo più una sede, abbiamo portato un pc portatile presso la sede della Croce Rossa per rimanere collegati con il resto del mondo.

Dopo il primo siamo riusciti ad avere l'ospitalità per gli uffici del parco presso l'istituto zooprofilattico di Tolentino, Umbria e Marche, poi abbiamo chiesto anche ospitalità alla Protezione Civile di Foligno.

Dal 27, il 4 di novembre già eravamo con i computer collegati in queste due sedi, avendo tirato fuori i server con i VVF abbiamo ripristinato quindi l'operatività dell'ente in 8 giorni, anche se con una precarietà incredibile.

Come si è evoluta la gestione del post emergenza/ricostruzione?

Il parco non è mai stato considerato all'inizio un ente che stava sul territorio, le ordinanze di Protezione Civile hanno riguardato i comuni, e hanno riguardato nell'emergenza stretta la possibilità di realizzare strutture di emergenza per chiese, scuole, caserme, sanitari e municipi. Il parco non rientra in una di queste cose, è un ente pubblico che sta nel cratere ma non è stato proprio considerato.

A novembre 2018 si sono liberati i container dove attualmente siamo, nel frattempo che stiamo aspettando la struttura provvisoria.

Si sono formate nuove forme aggregative?

Abbiamo avuto un rapporto strettissimo con la Protezione Civile dell'Umbria, grazie al fatto che per un periodo siamo stati lì, anche per tutto il lunghissimo iter per il Delta-piano di Castelluccio di Norcia, con le popolazioni rappresentate e da enti pubblici collettivi come le comunanze agrarie siamo sempre stati disponibili ad incontrarci ed a risolvere le questioni.

Naturalmente sempre secondo quelle che sono le linee guida che deve avere il Parco. Con gli altri comuni della zona del marchigiano i contatti sono stati più a livello istituzionale che popolare, perché a parte alcuni comuni non ci sono stati grandi danni. Qui in zona contatti sia con istituzioni e gruppi della popolazione, abbiamo sempre risposto anche a sollecitazioni e richieste formali che ci sono pervenute in tempi ridottissimi.

Dal suo punto di vista c'è uno spopolamento in atto? A cosa può essere attribuito?

C'era già uno spopolamento in corso, il trend è precedente al terremoto. Non possiamo sapere e conoscere l'effettivo spopolamento in atto successivamente al terremoto, qua a Visso, Ussita, Castelsantangelo se ne sono andati tutti perché non sapevano dove stare, adesso le persone che avevano diritto alle SAE sono tornati, qualcuno è rimasto sulla costa, ma per scelta sua. Questo secondo me è un problema legato più a questioni professionali, lei dovrebbe contare le SAE e chiedere al comune questi dati per capire quante persone che avevano il CAS hanno continuato ad optare per averlo, per capire quante persone sono andate via e fare una stima.

Ci sono cittadine, villaggi, comuni che qui avevano una popolazione di circa 100 persone, alcuni comuni sono fatti di giovani per esempio Bolognola, altri come Castelsantangelo sul Nera che sono tutti ultra 65enni, persona che hanno meno di 14anni si contano sulle dita di una mano, indice di vecchiaia del 1000 %. Se noi facciamo riferimento agli scenari che sono stati presentati al congresso dell'ISTAT dell'anno scorso in cui si prevede che in 100 anni in Italia gli italiani saranno 16 milioni e saranno concentrati sulle coste, abbiamo la probabilità che questa cosa si verifichi con un trend più alto. Alcuni comuni anche senza terremoto erano destinati a rimanere con le sole seconde case, altri dove ci stavano attività produttiva ed industriale c'è un ritorno.

Che ruolo hanno avuto le SAE?

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini ha la maglia nera per il consumo di suolo nel 2018, perché per costruire le SAE si è consumato il territorio. Le SAE sono state costruite in emergenza e in deroga, così come il Deltaplano, alle norme di conservazione all'ambiente ed alla natura. L'impatto c'è, si vede.

Sono state costruite in deroga perché temporanee e quindi smontabili.

Che ruolo hanno ed hanno avuto le seconde case?

Erano usate come luogo di villeggiatura dalle persone che erano originarie di qui, un mese all'anno. La mia sensibilità mi dice che nelle zone qua era un fenomeno legato soprattutto all'estate, invece nella zona del marchigiano esterno c'è un'affluenza di stranieri che usano le seconde case, sono ancora molto popolati, nella zona di Norcia e Preci c'è ancora una buona dimensione popolazione anche se molte persone sono andate via. C'è anche un fenomeno di mercato per cui gli inglesi si comprano le case in zona e le affittano agli inglesi e si fanno pagare in Inghilterra.

Ci sono state delle criticità logistico-organizzative?

Sfortunatamente qua non ci sono trasporti su ferro, e pochi anche su gomma, qua se uno deve arrivare o ha la macchina oppure ha molta difficoltà. Per esempio, occorre avere la macchina per andare a prendere il pullman. La mobilità pubblica potrebbe essere migliorata.

Fondamentalmente qua il trasporto pubblico è sulle piccole distanze.

La Valnerina bloccata ha creato molti problemi anche a chi veniva a lavorare a Visso, per ripristinarla ci è voluto un anno.

C'erano comunque servizi per portare dalla costa le persone a lavorare nelle zone terremotate.

Come vede le prospettive future dell'area?

Le prospettive dell'area secondo me sono eccezionali, questo è un posto che nonostante il terremoto conserva tutte le sue attrattive, anzi forse il terremoto aumenta le attrattive perché sono venuti scienziati da tutto il mondo per vedere il terremoto e vedere la faglia, tant'è vero che ho detto perché solo gli scienziati? Noi dobbiamo far vedere a tutti la faglia e come il terreno si sia allontanato.

Questo territorio tutte le sue attrattive principalmente naturali le conserva brillantemente, il patrimonio storico-architettonico ha subito danni e l'architetto Moretti, in un recente incontro dove era presente anche la sovrintendenza si è domandato se effettivamente è giusto ricostruire un patrimonio storico-architettonico in modo che al prossimo terremoto cada di nuovo oppure forse vale la pena di pensare cose che poi non cadano con il successivo terremoto visto che questo territorio è a rischio sismico.

Dal punto di vista eno-gastronomico comunque le attrattive di questo territorio rimangono immutate.

La gente comunque viene qua per la natura e per mangiare le cose buone, non viene qua per vedere un monumento.

Ci sono dei progetti in discussione?

Abbiamo avuto un finanziamento dal Ministero di 40000 euro per rendere fruibili alcuni punti facilmente accessibili, singolari della faglia per far capire a tutti quanti cos'è successo.

Il sisma porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

A me la parola rinascita ripartenza non mi piace. Molte persone stanno cercando di sfruttare il terremoto per cercare di fare quello che non avevano potuto fare prima, o per mancanza di finanziamenti o per presenza di vincoli normativi. Il terremoto con i disastri che ha portato porta molti finanziamenti che danno la possibilità di fare le cose un'altra volta, se pensiamo che la più grande industria italiana è quella edilizia.

Ci sarebbe da discutere su quello del restauro.

IX. CEDRAV – Presidente - 27/03/2019

In poche parole le caratteristiche fondamentali che aveva la comunità prima del terremoto non solo di Cascia, di tutta la zona della Valnerina?

La Valnerina è territorialmente abbastanza omogenea ma poi dal punto di vista delle dinamiche sociali non è non lo è ugualmente parimenti. Nel senso che ci sono due realtà molto importanti, molto grandi e molto importanti, anche come traino che sono Cascia e Norcia e poi ci sono altri piccoli comuni che vivono di riflesso della diciamo delle attività di tipo per lo più turistico che sono a Cascia e Norcia, ma che comunque vivono un altro tipo di esperienza insomma sociale. Nel senso che molto legato, mi riferisco per esempio a tutti i comuni della cosiddetta bassa Valnerina, dice un grande mobilità sociale nel senso che parecchie persone vanno a lavorare nelle città intorno, cioè Terni e Spoleto per esempio, almeno parecchi giovani se ne vanno proprio è molto l'abbandono e l'esodo è fortissimo in tutta la Valnerina ma soprattutto nelle parti della Bassa Valnerina. Quindi chi rimane è perché o è anziano o fa il pendolare quindi utilizza la struttura un po' come una forma di dormitorio insomma.

Sicuramente il turismo è una voce importantissima che però appunto va a momenti di massima espansione Cascia e Norcia in qualche modo per due motivi diversi. Cascia è molto orientata e in qualche modo appiattita sul turismo religioso, legato al culto di Santa Rita con delle presenze formidabili stravaganti per un posto di 3000 abitanti e ci vengono circa un milione di Pellegrini, dei quali gran parte vengono nella stessa giornata, cioè arrivano vanno in Chiesa fanno le loro devozioni e poi ripartono ma c'è anche una fetta importante di Pellegrini che si fermano almeno due o tre giorni.

Allora Cascia è orientata in questo turismo è molto molto come dire abrasivo, anche nel senso che tante persone che vengono in una piccola realtà come la nostra, quindi come dire consumano il posto e il luogo perché naturalmente per tremila abitanti basterebbero uno o due vigili magari urbani, ce ne vogliono 10, basterebbe poi, perché ovviamente si è sviluppato un fortissimo settore alberghiero, uno dei più grandi nell'Umbria quindi con aziende alberghiere che riescono a contenere migliaia di persone a notte. Ecco insomma quindi questa è la situazione. Norcia sotto questo profilo, lo stesso cioè una forte presenza di turismo ambientale culturale soprattutto ambientale nel senso che loro hanno fatto un po' questa scelta hanno lavorato molto su questa su questo settore e soprattutto legato a Castelluccio. Adesso che succede che però dopo il dopo terremoto è stato terribilmente triste per Norcia un po' meno per Cascia. Intanto perché a Norcia il terremoto è stato devastante e quindi ha distrutto tutte le strutture alberghiere vero che pochi danni ha fatto cioè comunque non rivela rilevabili però manca tutta l'apparato di accoglienza. Quindi i ristoranti sono stati impiantati in situazioni di delocalizzazione, quindi sono state insomma.. è crollata in maniera vertiginosa l'economia turistica di Norcia che purtroppo era molto, cioè non è mai stata fatta una scelta importante di diversificare l'economia, cioè sia a Cascia che a Norcia ci si è appiattiti moltissimo sul turismo. Ci sono anche tutte le attività legate ai prodotti locali

però domani la fetta consistente dell'economia era quella del turismo il turismo inteso come accoglienza.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione come è stato affrontato il tema anche in relazione al terremoto e 97?

Mah, non ci sono stati grandi danni e grande preoccupazione perché venivamo da invece da una ristrutturazione importante che è quella che ha consentito di affrontare questo terremoto senza che ci fossero i morti, cioè veramente la parte di Norcia è stata distrutta, qui è tutta la parte ci sono 800 famiglie che stanno fuori casa e quindi però l'importantissima ristrutturazione post-sismica del terremoto del '79 ha permesso almeno questa volta di salvare la vita alle persone, cioè gli edifici si sono lesionati gravemente, a parte le chiese che sono proprio crollate e vabbè, però gli edifici civili, sia a Cascia che Norcia hanno avuto grandissimi danni però hanno consentito alle persone di poterne uscire vivi.

Successivamente al sisma quello del 2016 è cambiato qualcosa sempre in termini di prevenzione?

lo potremo vedere sulla storia ci dirà che cosa è successo attualmente sono solo leggi e decreti. Ma poi di fatto situazioni verificabili ancora tranne sono partiti quei lavori cosiddetti della fascia B che significa lievi danni i fondelli lesionati ste cose qua ecco.

Il rischio come era percepito, sia dai cittadini che dai turisti, i villeggianti, sia prima che dopo?

Prima naturalmente non ci si pensava più, è vero che ogni tanto ci dà una sorta di sveglia il terremoto però per noi il terremoto era stato l'ultimo terremoto era stato quello del 79 e appunto i lavori sono stati fatti ("per esempio quello dell'Aquila no...") no. C'era stato poi quello del quello di Assisi di fatto è stato più un collaudo per noi che nel senso alla piccole cose sono successe però di fatto è stato il vero collaudo del terremoto del 79 e poi invece quello devastante...

Per quello che riguarda l'emergenza invece come è stata gestita?

è stata gestita sostanzialmente anche bene con delle criticità. Nel senso che la prima operazione è stata quella di portare il più possibile le persone lontane dal cratere sismico.

Ma questo è stato fatto dopo quello il 30 o anche successivamente?

No, non è stato fatto qui. Le persone hanno chi aveva le case lesionate, soprattutto a Norcia ospitato e fatto ospitare negli alberghi di Norcia, le persone che appunto in questa situazione hanno subito danni più o meno seri, già quello è stato particolarmente efficace. E quindi però non sono state portate via cioè subito dopo il 24 di agosto le

persone sono rimaste qua ecco, chi aveva grandi danni nella propria abitazione è stato ospitato negli alberghi del territorio però e soprattutto a Norcia. Non mi pare che a casa ci sia stata una cosa del genere. Poi dopo quello del 30 di ottobre invece no la situazione è cambiata sostanzialmente. Cioè nel senso che le persone sono state portate via anche perché non c'erano più le case non c'era più alberghi e quindi sono state portate delle nostre zone nell'Umbria intorno al lago Trasimeno che è abbastanza lontano, anche lì lo sentiamo un po' il terremoto però era abbastanza lontano dall'epicentro. Soltanto che è un po' questa operazione è stata mettiamole al riparo e rassicuriamoli era anche un po' leviamoceli di torno perché erano tutti stressati impauriti, qui ce teniamo solamente gente Protezione Civile Carabinieri Vigili del fuoco eccetera e quelli teniamoli là perché un po' stressati un po' tutto e quindi tanto non rompono più che tanto no. e un po' è stato questo e questo però si è riverberato sul fatto che, mentre per esempio nel 1979 dopo il terremoto ci fu una grande partecipazione e proprio emotiva anche lì di riscatto immediato, cioè la gente ha capito il volontariato, Cioè chi poteva ha fatto qualcosa per gli altri, in questo caso erano stati portati via tutti quanti e quindi non c'è stato questo aspetto. Quindi come dire è stato vissuto il terremoto semplicemente come una grande paura ma non come invece un momento anche di riscatto dei ripresa immediata, cioè nel senso soprattutto i giovani no, porti via tutti quanti compresi giovani e qui veramente disabitui a poter fare qualcosa nell'immediato, cioè devi prendere solo i volontari che vengono da lontano, ma cerchiamo di utilizzare anche le persone che si accorgano di quanto è importante lavorare anche per gli altri e questo è stato clamorosamente disatteso. Perché le persone per due o tre mesi sono stati portati lontano da qua.

2-3 mesi, forse di più, perché dopo qualche tempo qualcuno è ritornato hanno cominciato a riaprire, c'erano delle strutture alberghiere che non erano state danneggiate e quindi alcuni sono stati riportati in zona. Sempre e ci sono stati negli alberghi circa un anno poi iniziato questa operazione di chiunque non aveva casa veniva o ospitato oppure viene dato un contributo autonomia sistemazione quindi la gente un po' si è variamente sistemata e... anche questa operazione abbastanza intelligente, nel senso che l'autonomia sistemazione ha permesso comunque di riattivare per quel che era possibile ripartire che insomma no e anche poi immediatamente sono state fatte quei ricoveri di emergenza che erano i container collettivi. Tutto fatto effettivamente anche l'idea che il container collettivo o l'assistenza alberghiera. All'inizio è stata ecumenica per i primi 2 mesi il requisito unico è ho paura, quindi quello bastava quello cioè non serviva né ISEE, né reddito, cioè ho paura basta quindi ti ospito in un albergo. Quindi però il requisito per i primi due o tre mesi poi invece l'hanno dato a chiunque era andato fuori di casa, aveva diritto non solo i proprietari, quindi ne aveva diritto pure chi stava in affitto per la soluzione collettiva e anche alle casette, cioè le casette ce l'hanno tante persone che non erano il proprietario della casa, quindi che stavano in affitto e lì per lì poi la gente si è un po' risentita, soprattutto chi invece c'aveva proprio la casa danneggiata e quindi se trovava che doveva stare con quelli dell'affitto, che se trovavano tranquillamente in una situazione in qualche modo anche migliore, perché te lo dico a casa e

non paghi l'affitto. Però questa operazione ha una sua logica no, che è quella di non spopolare i luoghi no, perché se poi a tutti quelli che risiedevano qua a vario titolo gli dai la casetta quindi continuano a starci, ma se non gli dai una casetta e quelle case in affitto non ci stanno quelli vanno da un'altra parte quindi si spopola, quindi cioè una logica abbastanza pensata.

Come si sta evolvendo il passaggio dal post-emergenza alla ricostruzione?

Siamo ancora in post emergenza, siamo in una sorta di limbo. Sì, mi pare che ancora siamo in emergenza ancora proprio ufficialmente (“per poco”) Eh sì, Eh sì, però questa è dilatata nel tempo perché ogni 4-5 mesi allungavano l'emergenza

Per quanto riguarda la ricostruzione... non si può parlare di ricostruzione. Dopo che tipo di dinamiche ci sono, che tipo di proteste sono in corso nei confronti dell'organizzazione, la macchina organizzativa devo dire che non ne sono a conoscenza, cioè non ho mai approfondito, so che comunque c'è un forte malumore. Tempo fa c'è stata una riunione a Norcia organizzata dalla compagine sindacale per raccogliere un po', io non ci sono andato, però ho saputo che c'è stata una protesta estremamente forte e Sul fronte dei beni culturali e sul fronte della Residenza civile.

Prima parlava di partecipazione della popolazione, si sono create delle nuove forme aggregative? Anche a livello dei comuni

Si so state fatte anche operazioni per rinsaldare legami sociali, operazioni di tipo culturale nel suo insieme. Una cosa molto ben fatta è stata sabato, c'è stata questa cosa a Spoleto questo spettacolo teatrale e non solo, in cui hanno preso parte Professionisti del teatro e gente dei vari paesi, delle varie cittadine, è venuta fuori una cosa molto interessante per il territorio. Un vero e proprio spettacolo teatrale pensato e condotto appunto da professionisti del dello spettacolo e gente che ha partecipato alla stesura dei testi alla stesura delle musiche, alla realizzazione delle musiche e ha partecipato proprio la rappresentazione. È stato un momento il teatro pieno ovviamente di gente che ha condiviso questa operazione, e questa fa parte di una serie di operazioni lanciate però subito dopo il terremoto per cercare di aggregare il più possibile le persone e tenerle partecipi della loro situazione, cioè sempre per tenerli un po' stretti.

Associazioni ce ne sono sempre state parecchie nonostante l'esiguità della popolazione. I comitati civici appunto sono nati ce n'è uno importante una ONLUS per Castelluccio che opera, che è molto molto attiva, poi ci sono questi comitati che sorgono appunto tipo quella riunione delle compagini sindacali non mi sembra che ci siano nuovi aggregati. Più dei comitati che nascono per un certo che uno specifico tema e poi magari si sciolgono perché quando hanno raggiunto o non hanno raggiunto l'obiettivo.

Per quanto riguarda lo spopolamento era già in atto prima nel territorio?

I nostri territori sono soggetti fortemente allo spopolamento. C'è da dire che ultimamente, negli ultimi anni in qualche modo c'era un po' una ripresa. Anche perché appunto il settore turismo tirava assolutamente, anche in virtù del fatto che la crisi economica generale come dire tagliava i grandi viaggi, i grandi spostamenti è come dire che cuciva un po', uno faceva invece di una settimana alle Maldive, tre giorni a Norcia spendevamo molto meno si trova molto bene ugualmente consuma un po' la crisi economica. Qui si è riverberata molto di meno infatti i dati che c'erano prima del terremoto erano in molti importanti, perché un po' una dinamica inveterata questa che delle nostre zone quando entrano in crisi i grandi aggregati urbani, queste parti invece diventano importanti esplosive dal punto di vista economico ma anche culturale. Ecco, perché poi nel Seicento quando c'erano le grandi pestilenze e la gente scappava dalle città e veniva qua, durante la Seconda guerra mondiale quando c'erano delle città venivano qua, capito? E quindi cioè, è un po' una dinamica che funziona a rovescio rispetto alle città e quando parliamo di città intendiamo soprattutto Roma, qui la Valnerina gravita su Roma, anche per condizioni storiche. Nel senso che c'è sempre stato un movimento almeno stagionale legato alla lavorazione dei maiali legato alla norcineria legato al commercio del carbone e del legname per cui c'è stato sempre e poi alla Pastorizia e quindi alla transumanza e quindi c'è stato sempre questo rapporto stretto con la zona dell'agro Romano e con Roma città proprio.

C'è stata una reazione diversa da parte della popolazione rispetto ai terremoti del 79 e del 97?

Rispetto al 97, il 97 è stata una prova...

Un collaudo, lo può considerare un collaudo.

Anche rispetto a quello del 79 c'è stata una reazione diversa però anche cioè forzatamente diversa, non è paragonabile comunque il livello distruttivo del terremoto del 79 con questo, anche se nel 79 pure dei morti però proprio ci furono morti perché il tessuto urbano era un tessuto cioè c'erano le case fatte bene che tenevano da sempre, e poi c'era tutta quella edilizia povera che, o ristrutturazioni povere, che sono state in qualche modo il modo il modo di operare in edilizia e urbanistica dalla seconda guerra mondiale agli anni 60, con la ricostruzione basta che si facesse molto gestito specialmente nelle nostre zone dai geometri prerogativa, diciamo le ristrutturazioni, varie ristrutturazioni che sono state fatte man mano che cresceva la possibilità di disporre di denaro e quindi di fare qualche miglioria alle abitazioni è tutta stata fatta con, soprattutto da una quantità assoluta di geometri, tanti studi di geometri che c'erano qua e i grandi danni al patrimonio pubblico in qualche modo se è brutto da dire ma sono da imputare a genio civile.

Anche perché le ricostruzioni sono state fatte...

Hanno utilizzato dei sistemi barbarici nel senso che furono questa spasmodico utilizzo del cemento armato e su strutture no che non erano non potevano essere in simbiosi

col cemento. Ecco Insomma era proprio l'esatto opposto è qui nel Casciano nel '79 crollò uno dei monumenti più importanti che è la chiesa della Madonna della Neve, un edificio bramantesco che praticamente si aprì come una banana e il tetto cadde dentro integro il tetto lo si poteva recuperare cioè averci un elicottero che so io uno che lo tira su lo mettevi dall'altra parte del tetto era nuovo però la chiesa non c'è più. Quindi è stato tutto, anche nel '79 stato anche un modo, un momento per ripensare a queste cose è stato quello che ci ha salvato perché sennò la fine sarebbe stata quella di Amatrice.

Già con quello di Amatrice comunque penso che sarebbe stato...

Alla fine, sarebbe stata con il terremoto di ottobre sarebbe stato quello di Amatrice. Indubbiamente credo, però magari c'era già meno gente forse a ottobre, cioè rispetto ad Amatrice che comunque era il mese di agosto quindi ce n'era di più...

Per quanto riguarda le SAE Che ruolo hanno avuto?

Eh sono state decisamente importanti sì. Se non ci fossero state le SAE tutti quelli che hanno perso casa, a prescindere se la casa fosse stata di proprietà, cosa che per esempio nel '79 non è avvenuto, cioè nel '79 torno a ripetere la situazione molto meno drammatica, però nel '79 e le casette le davano ai proprietari delle case, cioè che era in affitto non c'ho avuto le case.

Hanno delle caratteristiche adeguate per il territorio?

Non me ne intendo posso dire posso riportare quello che sento in giro in generale le - apprezzano c'è stata però questa questione dei pavimenti che marciscono --Forse per come sono stati mantenuti i materiali prima del montaggio...

Forse... qui imputano la cosa al fatto che il terreno dove è stato sono state impiantate le casette è un terreno cretaceo, quindi tiene molto molto umido e tutti questi lavori di preparazione, che peraltro hanno portato qui proprio un grande impegno nel senso che sono fa tutta l'operazione di qualificazione micropali, perché sta su un pendio sta cosa capito in un terreno il posto si chiama Padule no, sotto c'era la palude quindi è giusto e qui il terreno che è appunto cretoso quindi hanno fatto un sacco di lavori di preparazione però era l'unico posto per altro per poter ospitare ...quindi anche i lavori a livello urbanistico cioè d'urbanizzazione c'hanno avuto un impatto fortissimo.

Che ruolo hanno le seconde case?

il problema delle seconde case a Cascia è molto particolare perché la maggior parte delle persone che aveva la seconda casa dove c'è tutta una serie di case tutte rovinate si vedono non c'è più nessuno, cioè non è che ce n'è più una abitabile la son tutte inagibili e quelle erano per lo più seconde case. Quindi che succede che, ecco mentre gli alberghi sono ripartiti, c'era pure un turismo importante che era quello degli oriundi, cioè quelli che erano di Cascia, o magari avevano i genitori a Cascia e quindi anche la casa, e poi si sono trasferiti appunto, che l'esodo che è stato fortissimo fino a qualche

anno fa, e poi ha ripreso adesso dopo terremoto, ovviamente e quindi come dire, si sono fatti una vita fuori di Cascia E hanno mantenuto la casa seconda casa qui. Ce l'avranno avuta sicuramente una nel luogo dove operavano dove vivevano e quindi il turismo è stato quasi azzerato, perché poi è vero che va nell'albergo, ma cioè, l'oriundo non va in albergo, va 15 giorni a Rimini in vacanza invece.

Le attività commerciali locali erano stabili prima del sisma?

Si sì, certo molto legate al turismo, e poi c'è una buona una buona presenza di allevatori, di produttori di formaggi e anche di contadini e di persone che lavorano nel campo della legna, queste attività si sono mantenute.

Dopo il sisma è cambiato qualcosa? Rispetto a prima è abbastanza simile, torno a ripetere mantenuta abbastanza. A Norcia nell'immediato è stato una specie di grandissimo tracollo, perché anche tutti gli edifici sono caduti tutti. Tutta la zona industriale era venuta giù e non è che l'hanno rifatta però, e quindi lì per lì c'è stata anche una grande solidarietà da parte di tutta la nazione, non solo. Quindi hanno acquistato come dire le loro scorte perché loro non c'erano più punto vendita no? E quindi hanno poi era il periodo natalizio sostanzialmente e quindi hanno esaurito tutte le scorte che avevano. E poi comunque si sono arrangiati in qualche modo per poter esercitare la loro attività, anche per il fatto che poi le attività sono state delocalizzate, che sono stati fatti sono stati fatti interventi, per le casette, ma anche per esercizi commerciali a Norcia.

Poi hanno fatto una specie di centro commerciale nella strada verso Agriano, a Castelluccio hanno fatto il famoso... quella specie di deltaplano molto contestato. E vabbè, che però alla fine tutto non si può avere, quindi ecco diciamo che le attività, per esempio, sono state anche risarcite. Dove è stato possibile, per esempio, per gli allevatori che avevano avuto dei fienili crollati o le stalle rovinare, ci sono state immediatamente delle situazioni diciamo di pronto intervento che consentono di esercitare l'attività.

Per quanto riguarda invece la mobilità pubblica di trasporti ci sono state delle linee danneggiate?

Siamo stati senza strade per due o tre mesi, strade secondarie piuttosto complicate, cioè tutto il problema della viabilità è quella della Salaria della parte diciamo dalle Marche verso Norcia e Cascia, che è fondamentale. Era fondamentale perché la maggior parte del flusso turistico Casciano viene dal sud, è tutta la parte dei Pellegrini e la stesso dicasi da Norcia che c'aveva questo contatto diretto con il mare, con Ascoli Piceno con tutta quella zona lì. Quella è stata veramente un disagio, ha un po' ha sopperito il fatto che quasi contestualmente è stata aperta nella strada delle tre Valli, quella da Foligno però non è la stessa cosa. Non è la stessa cosa più altro per Cascia, una cosa particolare perché per il turismo pugliese che poi è la fetta di turismo dei più consistenti presenti qui a Cascia, chi parte da Bari o da lì vicino facendo quella strada poteva venire su con un solo autista, adesso ce ne vogliono due, quindi aumentano i prezzi.

Come vedi le prospettive future dell'area? Che influenza ha avuto il terremoto su queste?

Ma le prospettive devo dire che così come stanno le cose non lo so che orizzonte di sviluppo ci potrà essere, intanto perché il turismo è stato, come dire, concepita come unica voce più importante di un territorio. dove s'è maggiormente focalizzato gli investimenti l'interesse delle nostre zone. Io dico che sembra utopistica la cosa, peraltro è un turismo anche abbastanza graffiante come dicevo, abrasivo. Io penso che invece negli ultimi anni in qualche modo si stava cercando di trovare dei turisti consapevoli quindi un'altra forma di turismo. Il famoso turismo mordi e fuggi, un turismo che non porta da nessuna parte, molto sperequato, peraltro in mano a poche persone che ti fanno gli interessi però non si riverbera in tutta la compagine sociale e io sempre ho detto che dovremmo fare del terremoto, dei danni del terremoto una voce di interesse, cioè io dico auspico che i cantieri aperti nei luoghi simbolici delle nostre zone verso San Benedetto, penso alla chiesa di Cascia che avrebbe sostanzialmente due aspetti. Questo è il mio pensiero attualmente poco condiviso da chi invece ha la possibilità di fare delle scelte, però io penso che se ci fosse la possibilità per un certo periodo dell'anno, per certi periodi dei mesi, una volta al mese, due volte al mese, una fine settimana in cui apri cantieri del restauro di San Benedetto per esempio, per dare la possibilità alla gente di qua in primo luogo di vedere quello che si può fare e rassicurarla, perché qui adesso c'è il rischio che diventiamo il paese di Biancaneve, con le cassette di legno capito? Perché proprio la casetta di legno, perché non crolla. Allora c'è questo rischio, mentre invece ci sono delle possibilità anche di aggiustare e di utilizzare di utilizzare le nuove tecnologie no senza stravolgere la nostra fisionomia. E allora io dico che proprio intanto per le persone che stanno qua, far entrare in un cantiere importante, difficile anche no? Creando situazioni, dei percorsi il sabato e la domenica, ma non che lo vedono da fuori! Ma con le maestranze dentro, con gli opera, i con gli architetti, con il mastro, con i quali puoi parlare ti puoi confrontare, fa un confronto! Rassicurare le persone mi sembrerebbe molto importante e in primo luogo per le persone che stanno qua quindi. Ma poi quanto sarebbe importante dare la possibilità a chi viene nelle nostre zone di poter vedere che si sta facendo? Di poter vedere un monumento rotto e come lo si sta aggiustando significa che quella persona tu la fidelizzi, perché poi tornerà, magari l'ha sentito suo perché potrà raccontare di averlo visto, di averlo vissuto e quindi.. magari avrà dei costi supplementari. Allora però finanziamo lì no? Con i fondi del Turismo. Se un cantiere normale costa 100 e c'ha il suo sviluppo, è un cantiere invece questo che c'ha dei supplementi per l'orario alle persone perché ti facciano questo, perché devi creare assicurazione perché devi creare dei percorsi in qualche modo in cui non ti cambia niente in testa, costa 130? I 30 mettiamo lì come investimento del turismo.

X. ARCIDIOCESI SPOLETO-NORCIA – Addetto stampa – 28/03/2019

In poche parole Quali sono le caratteristiche e quali erano le caratteristiche fondamentali della comunità?

La Valnerina è una delle zone più ricche, erano possiamo dire una delle zone più ricche dal punto di vista del patrimonio culturale della diocesi, la zona meno abitata della diocesi, con minor numero di abitanti rispetto alle altre zone della diocesi. Valnerina noi intendiamo fino a Scheggino perché poi da Ferentillo alla Cascata delle Marmore è sempre Valnerina Ma noi che è sempre parte della diocesi di Spoleto Ma la consideriamo e denominare Valnerina Ternana, quindi noi parliamo da Scheggino quello in provincia di Perugia fino a Norcia, Preci.

La situazione era di una popolazione sparpagliata in tanti piccoli paesi, anche con 6/7 abitanti e un patrimonio artistico notevole, ecco, un'area di pochi abitanti ma un'area molto importante perché conservava tanto patrimonio artistico.

La Valnerina viveva prevalentemente di turismo culturale, turismo eno-gastronomico, turismo paesaggistico.

Com'è stato affrontato il tema della prevenzione? Anche in relazione ai terremoti precedenti, quello del '97 e quello del '79.

Allora la Valnerina esce da 3 terremoti nel giro di 40 anni, la media è all'incirca di ogni 10-20 anni c'è un terremoto forte, '79 –'97 20 anni, '97 -2016, quindi all'incirca siamo lì. La prevenzione ha funzionato la ricostruzione in Valnerina soprattutto dopo il '97. Le case sono state tutte risistemate con le tecniche antisismiche, che non ha significato il non crollo delle case o il non lesionare le case, le case sono crollate e sono lesionate, ma la ricostruzione antisismica post '97 ha permesso che le persone non morissero sotto le macerie. Questa è stata la grande vittoria della ricostruzione post-sismica in Valnerina e in Umbria.

Discorso diverso per gli edifici di culto, se lei fa un giro in Valnerina vedrà sì le case che sono danneggiate ma non completamente crollate, invece vedrà delle chiese rase al suolo, perché dopo il '97 comunque furono riconsolidate ma non furono messe probabilmente i tiranti, le catene per non impattare un bene storico artistico, con delle aggiunte che non stavano bene con l'insieme, però oggi a distanza di 20 anni con un altro terremoto che le ha rase al suolo forse la domanda è: sarebbe convenuto mettere qualcosa in più? Probabilmente sarebbero crollate uguale, o forse qualcosa sarebbe rimasto in piedi, questa è la grande domanda che rimane aperta.

In seguito al terremoto del 2016 cambierà qualcosa rispetto ai beni culturali?

Sta cambiando la linea del Ministero dei Beni culturali, che detta chiaramente la pista da seguire per la ricostruzione di tutti i beni culturali è quella di ricostruire più o meno

i beni come erano prima, questa volta sembrerebbe con tutte le aggiunte antisismiche del caso. Quindi rendere il bene più o meno simile a come era prima, ma sicuro. Quindi dovranno cercare di integrare quello che è rimasto con anche la sicurezza antisismica per evitare che tra 20 anni ci ritroviamo, perché questo Oramai è una costante ogni 20 anni ci sono queste forti scosse di terremoto, per non ritrovarci di nuovo con le chiese crollate. Esempio su tutte è la Basilica di San Benedetto era stata riaperta nel 2000, quindi dal 97 stata chiusa, 3 anni di lavoro nel 2000 riaperta, 16 anni è rimasta aperta perché poi è crollata il 30 ottobre 2016.

Il rischio come era percepito? Sia dai cittadini ma anche dai fruitori occasionali.

Il rischio è stato subito percepito, in una situazione di calma uno non lo considera il rischio, quindi le cose fino al 24 agosto sono andate bene, scosse di terremoto non ci sono state almeno fortissime, il 24 agosto la grande scossa di Amatrice, dove ci sono stati anche diversi morti. Ecco la differenza: Amatrice sono morte tutte quelle persone perché erano tutte seconde e terze case lasciate così da anni anni e anni.

Ecco perché in Umbria non ci sono stati morti, perché comunque terremoti costanti hanno permesso una ricostruzione antisismica nel tempo, cosa che Amatrice invece non c'è stata.

Dopo il 24 agosto l'ufficio beni culturali della diocesi soprattutto il parroco dell'Abbazia di sant'Eutizio a Preci Don Luciano Avenati ha sollevato la questione, cerchiamo di legare almeno, perché dopo il 24 agosto non erano crollate ancora tutte le chiese, cerchiamo di legarle di metterlo in sicurezza perché comunque c'era questa percezione che non sarebbe finita lì la scossa, si sentiva il terreno, il terreno Come bollire sotto quindi c'era la sensazione che sarebbe arrivata una nuova forte scossa, però sono state parole inascoltate.

Anche perché poi la burocrazia ha i suoi tempi e le sue tempistiche, non è stato fatto quello che veniva richiesto e poi ci ritroviamo.. probabilmente la scossa del 30 ottobre avrebbe comunque Raso al suolo, almeno si poteva tentare di salvare un rosone, se uno lo metteva magari in sicurezza forse la facciata sarebbe rimasta in piedi.

Questa è la grande il grande cruccio che uno ha dentro no?

Perché era stato detto, era stato segnalato, se lei riprende la rassegna stampa di quel periodo Vedrà il grido di allarme di questo don Luciano Avenati no che chiedeva di mettere in sicurezza questi beni.

Questa siamo tra il 24 agosto chiaramente e il 30 ottobre. Quindi lì c'era questa percezione, soprattutto la gente era preparata a una nuova scossa, perché la gente di montagna è abituata a convivere con queste scosse sismiche e aveva capito che non sarebbe finita lì.

26 ottobre è stato due grandi forti scosse, tra cui è caduta la chiesa di San Salvatore a Campi,

e Questo ha permesso anche a tante persone di non rimanere sotto le macerie, perché comunque la gente non dormiva il 30 ottobre, si è ritrovata la gente non dormire nelle

case, comunque dormiva nelle le macchine. Quindi comunque dormiva nelle case con la ricostruzione antisismiche, le case se lei fa un giro le case le vedrà lesionate, le vedrà spaccate, con la Croce di Sant'Andrea, i muri ma non crollate definitivamente, almeno quelle restaurate dopo il 97, invece va a vedere le chiese proprio rase al suolo.

La situazione del post emergenza alla ricostruzione come si sta evolvendo?

Noi siamo ancora in emergenza, basti pensare che nella Basilica di San Benedetto si è di nuovo fermata alla rimozione delle macerie il contratto tra la regione del servizi quindi dove vanno non c'è più il contratto. Siamo fermi perché il contratto è scaduto non l'hanno ancora rinnovato. Dove si mettono queste macerie?

Le macerie della cattedrale di Norcia Santa Maria, è l'altra chiesa a fianco a quello di San Benedetto, uno e qui è una di qua, tutto come il 30 ottobre 2016; San Salvatore a Campi è stata coperta, Però tutto fermo, abbazia di sant'Eutizio Preci è lì crollata è in attesa che si decida su come intervenire nella montagna sovrastante, che sembra geologicamente franare, quindi prima devo mettere in sicurezza della montagna e poi pensare all'Abbazia, però tutto fermo.

Se poi si va a leggere l'omelia del vescovo di Spoleto a Norcia il 21 di marzo scorso, vedrà alle 7 perché del Vescovo che si è posto , perché ancora le macerie sono lì, perché la gente non ancora nei cimiteri a distanza di due anni e mezzo Perché Perché Perché.

Per quanto riguarda la partecipazione si sono create nuove forme aggregative?

anche il ruolo della chiesa, chiaramente il compito principale quello di annunciare il messaggio cristiano di Cristo e va bene, ma in questa fase dell'emergenza e anche quello di far sì che la popolazione non si disperda, chela popolazione rimanga compatta unita, quindi tutte queste forme di partecipazione di far sì che la gente si mette insieme, comunque come chiesa siamo ben favorevoli.

C'è un abbandono in corso nel territorio? Era un trend che c'era già prima ed è rimasto costante?

Possiamo dire che il terremoto ha anticipato di 10 anni quello che probabilmente sarebbe accaduto a tanti paesi della Valnerina.

Noi avevamo diversi paesi, penso ad Oricchio di Norcia, penso a San Marco di Norcia quei paesi che sono situati nella piana di Santa scolastica che erano già disabitati, la gente veniva solo in estate. è stato sintomatico il 15 agosto del 2016 quindi una settimana prima del terremoto ho accompagnato l'Arcivescovo a dire messa in questo paesino di Oricchio, dove si erano ritrovati un centinaio di persone che vivono tutte da altre parti d'Italia, e io ero capitato a cena accanto a un magistrato, una ragazza, una signora, che fa il magistrato a Milano, figlia di una di una persona nativa di quel paese, "mio papà ha 80 anni noi veniamo ancora perché lui ci tiene che l'estate si venga al paese suo natio, ma finito mio padre Noi non verremo più qui".

Quindi questa è un po' la storia di questi soprattutto dei piccoli paesi, e non parliamo di Norcia, Cascia, comunque che già parliamo di centri che sono Sopra i 3000 abitanti, i piccoli paesi stavamo assistendo ad uno spopolamento lento della popolazione, soprattutto dai Paesi.

Il terremoto chiaramente ha anticipato ciò che sarebbe probabilmente accaduto e ha reso immediato lo spopolamento.

Secondo lei c'è stata una reazione diversa rispetto ai terremoti del '97 e del '79?

Si. Nel '97 e nel '79 la gente è rimasta, nonostante le case inagibili sono rimasti. Questo terremoto tanta gente è andata via.

Si metta nei panni di queste persone anziane, che si trovano a dover ricostruire per la terza volta e magari hanno un figlio che vive a Roma, un figlio che vive a Spoleto, Terni, o Perugia. Chi te lo fa fare, la terza volta cominciare di nuovo a ricostruire casa. Quindi c'è questo, circa un migliaio di persone di Norcia non vivono a Norcia in questo momento, vivono tra Spoleto, Perugia, Foligno, Roma. tutto quelli di Norcia vanno avanti agganci a Roma tante persone delle famiglie che sono andate nel tempo, negli anni, a lavorare a Roma, e quindi chiaramente che ai genitori anziani li ha portati a Roma.

La signora che dà una mano al parroco di sant'Eutizio a Preci, ha due genitori anziani la mamma fa la dialisi dopo il terremoto sono stati portati dall'altra figlia che vive a Teramo e a Teramo sono; e queste due persone anziane ha detto veniamo su si una volta ogni tre o quattro mesi ma non ci chiedere di tornare a vivere lì. Dura no? Anche per una persona di 80 anni che vede la casa crollare per tre volte, è dura.

Cosa si può fare per evitare, se legge sempre l'omelia del Vescovo ha detto anche che è una delle preoccupazioni è lo spopolamento delle frazioni, chiaramente portare via alla gente delle frazioni magari hai meno problemi dal punto di vista della gestione civica: non ci vive nessuno stacchi la luce, stacchi le cose, però poi questi paesi diventano fantasmi, in preda magari anche malviventi.

Anche come chiesa come poi puoi riportare un'opera d'arte In un paese che non c'è nessuno? Tu riporti un'opera d'arte dentro una chiesa e chi ea custodisce quella quell'opera d'arte magari di pregio all'interno di quella chiesa in un paese fantasma?

Quindi si aprono tanti interrogativi. La chiesa chiaramente ha fatto e continua a fare affinché la gente rimanga a vivere almeno in quelle zone, se non nei paesi più piccoli, almeno nei centri più grandi che possono essere Preci, Campi, Ancarano, Norcia, Cascia, San Pellegrino numericamente più grandi e lo ha fatto attraverso tanti aiuti che sono giunti: acquistando delle Stalle per gli allevatori, tunnel agricoli favorendo insomma dov'è la chiesa potuto con le risorse che aveva, favorendo il permanere delle persone nel territorio.

Hanno avuto un ruolo importante anche le SAE?

Sicuramente hanno avuto un ruolo di permanenza anche le SAE, ma lei SAE hanno già dei problemi, dopo due anni presentano già dei problemi: pavimenti pieni di muffa,

caldaie che L'inverno si gelano, E questo io lo sperimento con mano, a parte della presenza della diocesi, ma il pediatra delle mie figlie che vive nel comune di Preci, me l'ha confermato: la casa Dove vive la caldaia inverno si gela; Tanti hanno già dovuto comunque sono state già da sostituire dopo due anni.

Se noi pensiamo a quelle del terremoto del 97, se lei va a Sellano, nel territorio della nostra diocesi, villaggio delle casette del terremoto del 97 è ancora lì funzionante, le cassette non hanno fatto una mossa sono passati 22 anni.

Addirittura lei dopo il terremoto del 2016 che hanno riaperto per la gente, ma prima del terremoto del 2016 le affittavano per la gente che erano arrivati lì non hai una casa voleva tornare, funzionanti.

Questo dopo due anni già presentano diversi problemi.

Se lei fa un giro dentro Norcia era una cittadina, nel vivace era una cittadina piena di vitalità, se fa un giro adesso la sera dentro Norcia, a parte un po' di famiglie sono rientrare nella zona che si chiama Capolattera, quella che ha subito un po' meno danni, è una città deserta. È chiaro i paesini poi non c'è nessuno, non c'è nessuno!

Però noi ci troviamo anche in questi paesi dove la maggior parte delle persone che ci vivevano stabilmente durante l'anno erano anziane. Chiaro che un giovane non ci va a vivere a Todiano per esempio, tutto l'anno. Magari va a Preci, a Norcia.

Che ruolo avevano e che ruolo hanno le seconde case?

Grande problema le seconde case. Grande problema perché, ci troviamo in tanti paesi dove la gente potrebbe rientrare a casa, la gente per quella è la prima casa, che potrebbe rientrare in casa, e ho degli esempi lampanti davanti al testa, sempre nella frazione di Ancarano, e non può rientrare perché le case prima di questa sono completamente inagibili, quindi la strada che ti conduce nella tua abitazione non ci puoi andare sono zona rossa, e queste case, che precedono la tua, sono seconde case di gente che sta a Roma che sta da altre parti; e chiaramente non ha quella, come dire quel urgenza, e non fa neanche quelle pressioni alle autorità pubbliche affinché le pratiche diventino più veloci, perché dice la seconda casa Tanto io sto bene a Roma tranquilli.

Questo è un po' questo c'è, le seconde case rallentano a volte, non sempre, rallentano anche il ritorno delle persone che per le quali, quella invece è la prima casa.

Avevano un ruolo anche a livello dell'economia?

comunque queste si portavano vitalità nell'estate, cioè noi passavamo dalle quattromila persone che Norcia fa durante l'anno, passavamo alle 40.000 in estate. Se questa è la proporzione capito 400 400 400 l'estate si ingigantisce la valle Castoriana e la Valle di Norcia, e quella di Cascia.

La gente che è rimasta lì, la gente che sta lì, è coraggiosa e vuole rimanere lì quindi vuole che quella che era la prima casa continui ad essere la prima casa. Chi non se n'è andato gente che li vuole rimanere. Poi io comprendo anche, io ho un amico che svolge la sua professione a Norcia, la moglie è di Norcia ma hanno preso casa a Spoleto, lui fa

il pendolare. Ha avuto la fortuna e la fortuna tra virgolette fortuna che i suoi genitori sono separati, papà vive Norcia, mamma a Spoleto ha preso un appartamento vicino alla mamma ma la moglie, che pure è di Norcia, chiaramente ha detto io ho paura lo voglio crescere mio figlio in un ambiente sicuro tra virgolette, e poi non è sicuro neanche Spoleto insomma no, però cioè nella gente questa percezione.

È chiaro hai portato i figli a vivere qui in seconda elementare, ora fa la quinta elementare, questo figlio ogni tanto ci vediamo se mi dice che non ci vuole tornare a vivere a Norcia, ha detto perché papà Qui agli amichetti e poi la prima cosa che gli ha detto è: "papà c'è l'Euronics qui", no, che poi siamo a Spoleto quattro case, 40.000 abitanti non è che parliamo di una metropoli. Però in tanti anche questo no, anche lui mi ha detto comunque vivendo a Spoleto lui ha lo studio anche a Roma, e raggiunge più facilmente Roma raggiunge più subito Foligno dove c'è il centro di Protezione Civile, raggiunge Norcia, ha trovato una situazione tranquilla, ideale, e chiaramente questa è una famiglia per esempio che non tornerà a vivere stabilmente a Norcia.

Le attività commerciali erano stabili prima del sisma? Hanno subito danni?

Norcia erano attività più che fiorenti, se noi pensiamo a Bianconi dava lavoro non si sa quante persone, una marea di persone, marea di posti letto sempre a lavoro tutto l'anno. Adesso ha ridotto molto, il personale ridotto, è ripartito.

Ma è chiaro Norcia era della nostra diocesi, chiaramente non si può fare il paragone con Spoleto perché parliamo di numeri diversi comunque no già residenti ma tolto il capoluogo della diocesi si è tolto Spoleto, se paragoniamo Norcia ai Comuni che hanno lo stesso numero di abitanti e penso ad Arrone, penso Bevagna, penso a Trevi addirittura Trevi ne ha di più, Bevagna di più, Montefalco Norcia faceva la parte del leone e dal punto di vista economico del turismo Norcia era fiorente e avevano anche la grande capacità di inventiva, lo credo che questo inventiva che loro hanno dentro riparar ripartire Comunque in qualche modo, in maniera diversa è chiaro perché la città oramai è trasfigurata non è più come era prima.

Il terremoto ha intaccato anche l'immagine della città. Leggevo proprio stamattina, una lettera del comitato per la rinascita della Basilica di San Benedetto, dove oramai dove due anni e mezzo questi tubi che ingabbiano la facciata della Basilica di San Benedetto e stanno diventando quasi la prigione e quasi la gente comincia a perdere la memoria di com'era la facciata. e sono passati solo due anni e mezzo.

Ci sono state criticità logistico organizzative durante la fase di emergenza?

La grande preoccupazione delle autorità civili, lo ricorderò sempre il 30 ottobre 2016 era quella di portare via Quanta più gente possibile da Norcia e dalla Valnerina, poi qui ognuno può fare e dare la lettura che crede opportuno perché le autorità civili volevano portare via Quanta più gente possibile dalla Valnerina? perché comunque il terremoto ha aiutato un po' le autorità civili nel comunque mantenere i servizi in questi piccoli

centri per il pubblico è un costo, il fatto in questi piccoli centri non ci viva più nessuno ha un costo in meno, quindi quella sera ci sarà proprio questa volontà, forte di portare via tutti. Chiaramente quella è gente che, chi proprio non poteva se n'è andato, ma chi ha potuto rimasto magari dormire in macchina, in roulotte, ma non se n'è andato hanno fatto male i conti secondo me.

Si parlava da tanto tempo in Valnerina e chiudiamo l'ospedale Norcia non serve, non serve e il terremoto ha dato no.. e invece hanno fatto male i conti, la politica ha fatto male i conti, perché quella è gente attaccata al territorio, quella gente che ama profondamente quelle zone, quelle vallate e li vuole rimanere, e li vuole rimanere, anche i giovani che rimangono hanno questo attaccamento al territorio, che è quello che farà rinascere quelle zone.

Non sappiamo quando però ne siamo certi. Un dato sintomatico, un signore di San Pellegrino, che è una frazione del comune di Norcia, quella più colpita dal terremoto il 24 agosto, che in lacrime quando il Vescovo è andato dopo il 24 agosto, gli ha detto "Se Dio ha permesso questo, Dio ci darà anche la forza per risorgere", se lui ha permesso questa disgrazia e lui non ci abbandonerà, ci darà quel coraggio necessario per rimanere qui, davanti agli occhi questo signore in lacrime e poi ho Cecilia una signora di 94 anni ancora in fila ha preso la sua cassetta di legno a San Pellegrino, che da San Pellegrino non se n'è voluta andare. Lei ha dormito in tenda tutto l'inverno. ma non ha abbandonato il suo paese. Quando per le autorità doveva andarsene.

Come sono stati gestiti i servizi? Sono stati ridistribuiti?

Le scuole sono ripartite quasi subito, grazie alla tenacia e al coraggio e all'intraprendenza della dirigente scolastica di Norcia, che tra l'altro il presidente Mattarella ha insignito un gruppo di persone e benemeriti della Patria, tra cui questa dirigente scolastica di Norcia, la professoressa Rosella Tonti. La sua tenacia di ripartire con le scuole una settimana dopo il sisma, questo ha dato garanzia la gente e quindi ha un pochino frenare l'emorragia di popolazione, e l'ospedale era già un ospedale oramai ridimensionato quello di Norcia, era un pronto soccorso con una piccola degenza di medicina, e quello penso si tornerà ad avere nella ricostruzione dell'ospedale a Norcia che è stata annunciata comunque dalla Regione, di un pronto soccorso per un primo intervento e qualche camera se occorre, poi comunque da lì si parte e portano direttamente a Spoleto.

Per quanto riguarda la mobilità pubblica e i trasporti ci sono state delle linee danneggiate?

è rimasto più o meno tutto uguale. Bè la strada per Castelluccio ancora è aperta ma ancora non è nel pieno della sua funzionalità, pezzi alterni si passa, la galleria che da Norcia verso le Marche verso Arquata del Tronto anche quella è riaperta, ma mezzi pesanti non possono passare, traffico alternato, la viabilità subito ha subito, attraverso il suo interno è ancora chiusa, quella interno Eh non la Valnerina. Quindi la viabilità subito subito delle ripercussioni e soprattutto ha frenato l'arrivo di gente chiaramente

No, soprattutto tutte le persone che dal sud Italia, salgono facendo la Adriatica, venivano in galleria passano tutte da Ascoli Piceno uscivano salendo in Valnerina ecco un pochino ha frenato e ha limitato.

Per quanto riguarda le prospettive future come le immagina per tutta l'area? E che peso ha il terremoto su queste prospettive?

un peso enorme. le prospettive sono quelle di.. che è la speranza, La speranza di rivedere di rivedere Norcia in piedi presto, per conto nostro che vedere presto in piedi le chiese è la speranza però che poi la concreta realtà e ci fa dire che verosimilmente 20 anni? Se questi sono i tempi se questi sono i tempi, se ancora stiamo ragionando di smaltire le macerie dentro le chiese.

Il problema è anche che la gestione di questo terremoto è stata unificata: 4 regioni terremotate, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, un'unica legislazione, un unico commissario, quando non troviamo le stesse situazioni in Umbria e nelle Marche, nel Lazio e in Abruzzo, sono differenti, il terremoto è stato lo stesso, ma i danni che ha fatto sono danni differenti, non si può fare di tutta tutta un'erba un fascio avendo fatto così chiaramente questo rallenta il tutto.

L'Umbria aveva il modello del '97, che ha funzionato forse si poteva ricaricare quel modello aggiornandolo, invece hanno preferito usare il modello delle dell'Aquila, il modello dell'Emilia Romagna ma L'Aquila era la città che qualche frazione limitrofa l'Emilia-Romagna, erano 3 o 4 paesi, è chiaro non si può applicare lo stesso criterio per un cratere di 4 regioni,

Ora sembra che almeno per l'Umbria il governatore della Regione si stia impuntando per avere più autonomia a livello locale perché altrimenti non vai avanti.

Ci sono dei progetti in discussione?

I beni culturali ci diverse idee, per la Basilica di San Benedetto è stata istituita una commissione ministeriale per il recupero della Basilica di San Benedetto, che probabilmente una delle prime che partirà, quando partirà, è una delle prime vedere luce, perché comunque è finanziato dall'Unione Europea, perché comunque San Benedetto il patrono d'Europa, la basilica diventa un po' il simbolo di questo terremoto, quindi quello in qualche modo si cercherà di tirarla in piedi il prima possibile, anche se i soldi che l'Europa ha messo non bastano.

Però comunque ci sarà una commissione costituita dal ministero, dalla diocesi di Spoleto, che è la proprietaria della Basilica, dal Comune di Norcia dalla regione dell'Umbria e verrà presieduta dall'ex Ministro dei beni culturali Antonio Paolucci, che ha tracciato le linee su come deve essere ricostruita la basilica, cioè che deve rimanere lo stesso perimetro, lo stesso volume, più o meno la stessa fisionomia della Basilica, con tecniche antisismiche. un Questo è stato per ora delineato, poi ora il mistero sappiamo che e volontà del Ministero di indire un concorso internazionale di progettazione della nuova Basilica di San Benedetto, che deve tenere conto di queste indicazioni emerse dalla Commissione presieduta da Paolucci, di rispetto delle volumetrie, rispetto del contesto

nel quale la basilica era inserita prima, quindi chi andrà a progettare deve tenere conto di queste valutazioni fatte da questa commissione.

Non è che puoi prendere la stazione di Reggio Emilia e piazzarla dentro la piazza a Norcia. Il territorio mi di capire che va a compartimenti stagni, che è anche comprensibile è, che anche comprensibile lo penso a Cascia penso a Cascia Santa Rita, che comunque hanno continuato ad avere Pellegrini nonostante il terremoto, penso a Roccaporena che è il paese dove Santa Rita è nata, che non ha subito un danno non c'è stata una casa danneggiata a Roccaporena! È inspiegabile questo fatto, tutto intorno macerie, Roccaporena non c'è stata una casa che ha avuto una lesione di qualche crepetta Ma nessuno uscito fuori di casa nessun luogo di culto è stato chiuso, la basilica di Cascia esempio è stata riaperta poco dopo. Chi lo interpreta che stava un segno che Santa Rita e.. lo legge come vuole, però Cascia comunque ha retto, ha retto anche in parte anche la presenza dei turisti, quindi ognuno mi pare di capire che vuole viaggiare per conto proprio.

Questa almeno è la percezione che io ho. Anche perché dobbiamo anche ricordarci che il terremoto la Valnerina, la Valnerina, la Valnerina, ma prima del terremoto non è che c'era tutto questo grande amore tra le varie realtà della Valnerina. Cascia e Norcia non si sono mai amate. Gli abitanti di Norcia diceva al casciano Non ti fidare del Perfido Casciano perché ti tende Il Giglio Ma la serpe in mano che il simbolo che scarica questa donna che mostra un Giglio e ma ha una serpe in mano, che è il simbolo di Cascia questa donna che mostra la mano che ha una serpe in basso.

Quindi campanili in Valnerina sono forti, questo è il mio, quello tuo, capito? Io sono di Campi perché devo venire a messa ad Ancarani? Quando il parroco Oramai è lo stesso da almeno 10 anni no se non più, lo parto ora dal punto di vista prettamente diocesano. Per cui anche qui tante belle parole di masterplan o cose varie ma poi è la realtà concreta dei fatti tutta questa sinergia tra le varie realtà non la vedo ma, hanno discusso anche dopo la visita del Papa. Il Papa è venuto a San Pellegrino di Norcia il 4 ottobre 2016 dopo la scossa del 24 agosto, ha fatto un giro nelle aree più colpite dal terremoto, chiaramente non c'era stava ancora il terremoto del 30, e il papà è andato in quella che era la frazione più colpita, perché San Pellegrino è stata distrutta dal terremoto del 24 agosto, perché era proprio dietro l'epicentro che era ad Arquata, proprio attaccato. Gli abitanti di Norcia hanno protestato perché il Papa non ha messo piede all'interno della città, ed è andato nel comune di Norcia, in una frazione del comune, questo per cercar di far capire che è difficile lavorare in rete, difficile perché la gente che può essere un limite, ma può essere anche il vantaggio di quelle zone. Ognuno non molla io qui, Sono nato qui, Voglio di costruire, qui vogliono dire che forse quello che lungo termine quello che farà sì che non moriranno delle tutto questi piccoli centri.

è un'arma a doppio taglio. è anche vero che, chiaramente poi parliamo anche di marketing, il Brand che propone Norcia è diverso dal Brand che propone Cascia, e Norcia proprio non prende di prosciutti e salumi principalmente, si è la patria di San Benedetto la non è che San Benedetto sia un santo Popolare Come può essere Santa Rita, San benedetto è il padre del monachesimo Ma è un santo per gli intenditori potremmo dire,

no per gli studiosi non per il popolo, mentre Santa Rita è La donna del Popolo. Quindi è chiaro che il Brand che propone Cascia è brand più spirituale mentre il brand che propone Norcia è più commerciale, quindi difficile anche coniugare insieme. Vedremo. il terremoto comunque sicuramente influirà sulle scelte future di queste Comunità.

Secondo le il terremoto porta all'abbandono o è un'opportunità di rinascita?

Dipende. Dipende dalle scelte che verranno anche fatte, dipende dalle scelte che verranno che fatte, può essere un'opportunità, può essere un'opportunità anche per ripensare il territorio, non po' più essere quello che era prima, bisogna dirlo in maniera chiara non possiamo far finta che questo terremoto non sia passato.

A Castelveccchio di Preci, ha senso di costruire per chiese Come c'erano prima? per chi? per metterci cosa? o forse avrebbe più senso di dire la chiesa di San Salvatore a Campi una volta ricostruita, con uno spazio in sicurezza adiacente, che possa ospitare tutte le opere d'arte che provengono da quel territorio e che ora sono ricoverati al Santo Chiodo a Spoleto sono le domande. Ecco anche l'opportunità, quale strada seguire in futuro! E rimettere tutte queste opere nelle piccole chiese rimarranno a Santo Chiodo per 50 anni o pensare a un polo centrale nella valle Castoriana, un polo centrale della Valle di Norcia e di Cascia in sicurezza, dove poter mettere queste opere ed in modo che anche i turisti che vengono le possono ammirare in un luogo sicuro. Poi magari da lì può uscire e andare a Todiano la statua della Madonna, il giorno che fanno la festa perlomeno ritorna in quel territorio, anche se non necessariamente a Todiano, a Castelveccchio o a Campi.

allora che cosa vogliamo che queste opere rimangano dentro il magazzino del Santo Chiodo Per quanti anni ho forse è meglio riportarla nel territorio di provenienza tutte in un centro almeno sono lì e sono anche per la gente un punto di riferimento una sicurezza è una garanzia che nessuno ha rubato quelle opere d'arte No perché qui le chiacchiere sono state fatte tante. però la volontà della diocesi è questa e l'abbiamo ribadita anche un mese fa ad Ancarano di Norcia la presentazione dei lavori di restauro quello di creare questi poli dove poter ricoverare queste opere d'arte ascolteranno? La domanda fondamentale è che cosa ricostruire?

devi ricostruire anche nella ricostruzione delle chiese Vai a ricostruire quelle che realmente poi servono anche la questa è la domanda no?

XI. COMUNE DI NORCIA – Sindaco - 08/04/2019

Noi abbiamo avuto due fasi importanti, una quella che ha seguito il terremoto del 24 agosto 2016 e che si è di fatto chiusa il 26 ottobre, e l'altra quella che invece ha seguito il terremoto del 30 ottobre, che non è ancora completamente chiusa.

La prima è stata una fase attraverso la quale noi abbiamo avuto numeri ridotti, e un livello di danno ridotto, un livello di danneggiamento del patrimonio strutturale che definisco nell'ordine del 20% di danni gravi, 20% di danni lievi, poco più del 40% del patrimonio inagibile, a quella situazione noi abbiamo reagito molto velocemente, abbiamo immediatamente posto in opera tutte le strutture di prima assistenza, quindi mense e tendopoli per dare assistenza a quelle popolazioni che, come è accaduto nella frazione di San Pellegrino avevano perso veramente tutto.

In pochissimo tempo, quindi 24 agosto direi metà ottobre, quindi poco più di un mese e mezzo, noi avevamo smontato tutti gli allestimenti, quindi smontato le mense, smontato le tendopoli, sistemate le persone, 115 nuclei familiari in sistemazione alberghiera, 351 in autonoma sistemazione, quindi poco più di 500 nuclei familiari coinvolti nella fase di assistenza alla popolazione, molti erano quelli che pur avendo avuto danni erano quelli che però avevano la residenza anagrafica qui ma comunque una abitazione anche a Roma, in Toscana, c'è un fenomeno di residenze da noi dove le persone vivono qui di fatto per 8 mesi, e trascorrono l'inverno, soprattutto le persone anziane, in città.

Abbiamo avviato immediatamente la costruzione di 101 soluzioni abitative di emergenza, 20 a San Pellegrino e 81 qui a Norcia, e le prime soluzioni abitative di emergenza sono state consegnate i primi giorni del mese di gennaio 2017, le ultime sono state consegnate il 14 aprile del 2017, quindi definendo tutto ciò che era il perimetro dell'intervento importante della Protezione Civile.

Se il terremoto avesse riguardato solo l'evento sismico del 24 agosto noi saremmo stati in grado di venire fuori velocemente da quella condizione, pensa che nel ponte dei morti, quindi il giorno successivo al terremoto del 30 ottobre la città aveva già comunque tutti gli alberghi di nuovo comunque pieni, i nostri alberghi erano tutti agibili, le attività economiche erano tutte agibili, la scuola che era inagibile aveva comunque iniziato le proprie attività insieme a tutte le altre scuole d'Italia, cioè i nostri ragazzi non avevano perso nemmeno un giorno di scuola. Questo se io fotografassi un terremoto che colpisce la città in estate, con un'intensità pari a 6.0 e che, in qualche modo, si è immediatamente rimessa in moto, con una importante abitudine a fronteggiare questo tipo di eventi, con un patrimonio edilizio che era stato ristrutturato a seguito degli eventi sismici del '79, era stato adeguato sismicamente, aveva avuto la possibilità di intervenire sul miglioramento sismico a seguito del terremoto del 1997, e soprattutto aveva avviato un percorso di carattere culturale, ossia: ogni qualvolta si procedeva a fare qualche lavoro all'interno delle nostre abitazioni comunque una rivisitazione all'adeguamento delle tecniche e delle tecnologie per il miglioramento della tenuta strutturale dell'edificio era sempre all'ordine del giorno degli interventi.

Il 26 ottobre, come vedi i periodi necessariamente si sovrappongono, inizia completamente un altro film, il 26 ottobre noi abbiamo due scosse forti, a distanza di pochissime ore, una alle 19.30 e un'altra intorno alle 21, tutte e due superiori al quinto grado della scala Richter, questo fa scattare nel sindaco, nella Protezione Civile, anche in ragione e funzione della memoria personale di questi eventi, una forte preoccupazione perché certamente molto particolare come evento. In effetti poi la storia di questo evento dirà che è totalmente particolare l'evento stesso, noi raccontiamo di 9 sismi sopra al 5 grado della scala Richter, quello del 30 ottobre, parametrato ad un 6.5 per un cratere grandissimo, tra il 7 e il 12esimo secondo ha avuto un coinvolgimento di tutte e tre le componenti, sia quella verticale, che quella orizzontale, che quella rotatoria che si sono in pratica sovrapposte ed hanno generato una distruzione terribile, c'è stata un'accelerazione a terra fortissima proprio per le caratteristiche fisiche dell'evento, superiore addirittura ai limiti che generalmente la norma poneva come limite massimo per il calcolo delle strutture fondali e della risposta sismica degli edifici prima del 30 ottobre.

Il 26 ottobre, quindi dicevo, fa sì che immediatamente noi si chieda a tutti di uscire da casa e di attendere perché il fenomeno è un fenomeno particolare, affinché tu possa avere dei numeri: 9 terremoti sopra il 5 grado, 68 tra il 4 e 5 grado, 1072 come quello di Ischia che ha provocato due morti, oltre 95000 scosse ad oggi; quindi un evento durato moltissimo che per estensione territoriale, dimensione del danno e per caratteristiche proprio intrinseche del terremoto non ha avuto eguali nella storia, quello dell'Irpinia dell'81 come intensità sembra essere stato più o meno della stessa intensità ma ovviamente oggi disponiamo di strumenti diversi per la misurazione di tutte queste caratteristiche.

Il terremoto del 30 ottobre sconvolge tutto, ti ritrovi improvvisamente con il 100% delle strutture che non puoi utilizzare perché debbono essere tutte verificate, al termine delle verifiche risulterà che solo il 20% delle strutture saranno rimaste agibili, ti ritrovi a dover immaginare in termine di pochissimi attimi a dover riorganizzare tutta la tua vita, pensando ai successivi almeno 6/8 mesi, hai la chiave della macchina in tasca ma non hai più la macchina, sai dove hai la macchina ma non hai le chiavi, hai il bancomat ma non c'è un posto dove prendere i soldi, hai i soldi ma non c'è un posto dove poter comprare qualcosa e quindi la tua vita inizia a dipendere dai colori della solidarietà, così li ho chiamati io, che sono i colori delle divise della protezione civile: gli arancioni, i gialli, le varie forze dell'ordine, le strutture pubbliche che si organizzano per dare una prima immediata risposta. In quel momento l'esigenza è stata stabilizzare la situazione e creare le condizioni per cui le persone possano in qualche modo mangiare e dormire, avere un luogo dove potersi lavare ed andare in bagno, quindi diciamo che immediatamente sono questi i primi tre pensieri, ma immediatamente dopo, e quindi proprio in termini di ore e non di giorni, il pensiero corre a tutto ciò che è necessario fare per stabilizzare la popolazione, per non perdere la popolazione, perché il pericolo in quei momenti è che, presi tutti dalla paura, tutti possano scegliere di andare via ovunque vi fosse una possibilità di essere accolti. Quindi le prime scelte, le scelte della prima ora, sono state quelle di collocare la popolazione temporaneamente in luoghi poco lontani

dalla città, per consentire al sistema di protezione civile, che è il sistema che va dal comune alla presidenza del consiglio dei ministri, di organizzare al meglio l'assistenza per coloro che invece devono restare sul territorio, e sono tutti quelli che devono comunque prestare servizio e tutti quelli che non possono abbandonare il proprio posto di lavoro, per cui inizia un frenetico lavoro per mettere in sicurezza immediatamente i bambini, e quindi le scuole, dare alle famiglie un luogo dove poter sapere per qualche ora del giorno i figli al sicuro, consente di far sì che le famiglie abbiano qualche ora per poter pensare serenamente a come riorganizzare la propria vita, il proprio lavoro; il secondo aspetto è quello importantissimo della ripartenza del mondo del lavoro nelle aziende, e quindi verificare la possibilità che le aziende possano immediatamente mettere in sicurezza quel poco che possono mettere in sicurezza per creare degli spazi sicuri dove far stare il personale e non fermare la produzione. Questi due elementi hanno poi una volta garantito che c'erano delle grandi tende per far dormire insieme dalle 100 alle 150 persone, c'erano delle grandi mense dove le persone potevano mangiare, erano stati allestiti bagni contemporaneamente abbiamo iniziato ad allestire le scuole ed a mettere in sicurezza il lavoro, dopodiché abbiamo iniziato a pensare a come passare i mesi invernali. Il terremoto del Friuli del '76, altri terremoti in Italia sono stati a ridosso, lo stesso terremoto de L'Aquila, quando arriva un terremoto nel mese di aprile, di maggio diciamo nel periodo primaverile, tu hai di fronte a te il periodo estivo per affrontare il terremoto, e non hai immediatamente l'inverno, un terremoto del 30 ottobre dopo 15 giorni ti mette di fronte all'esigenza di dover relazionarti con le zone montane, con le prime nevicate, e quindi le tende non erano la soluzione ideale per passare l'inverno perché avrebbero dato una risposta immediata certamente e di sicurezza per le famiglie, molte sono state le tensioni perché abbiamo scelto di non installare delle tendopoli, però l'inverno alle porte suggeriva che se avessimo installato delle tendopoli, immediatamente dopo alla prima nevicata con la gente in mezzo al fango sarebbe scoppiato di nuovo il putiferio, quindi abbiamo dovuto fare delle scelte importanti, e qui introduco un tema che dovresti toccare in modo significativo nella tua tesi, è un tema che in questo momento non esiste nella pianificazione dei diversi piani di protezione civile, e che è quello proprio della programmazione della gestione dell'emergenza, ossia nel momento in cui scatta un'emergenza importante come quella che noi abbiamo dovuto vivere, tu ti trovi a dover riconfigurare completamente la città, non basta disporre di un piano che dice quali sono le aree di protezione civile, occorre un piano che definisca che cosa ne devi fare di quelle aree, quando accade un dramma così importante tu hai bisogno di spazi per la prima assistenza, ma mentre occupi le aree pubbliche per la prima assistenza devi immediatamente andare a trovare e liberare delle aree per andare a realizzare le soluzioni abitative di emergenza, che possono avere due livelli di programmazione: una è quella di prima risposta nell'ordine di due/tre mesi, e l'altro è quello di seconda risposta nell'arco di 7/8 mesi, la difficoltà è che poi oltre alle SAE, nel nostro caso sono state più di 600 e quindi una nuova città dove vivono 1500 persone su 5000 residenti, hai bisogno di trovare spazi per gli uffici pubblici, per la sanità, per i servizi sociali, per le

aziende, per i negozi, per i ristoranti quindi una vera e propria riprogrammazione degli spazi, e se in quella fase tu sbagli, rischi di dover gestire gli errori compiuti nelle prime ore dell'emergenza fino a che non sarà completata la ricostruzione, perché queste aree sostituiranno la parte del tessuto sociale e serviranno a ricostruire il tessuto sociale della città, se ne sbagli la collocazione, se ne sbagli la tipologia, se ne sbagli l'individuazione il rischio è veramente che tu possa perdere la comunità.

Oggi posso dirti che a distanza di due anni e mezzo da quel terribile evento tutte le attività che noi potevamo svolgere in città, prima del terremoto del 24 agosto del 2016 siamo in grado di svolgerle ancora, e cioè mi riferisco a: se tu vuoi andare a fare un happy hour hai dei luoghi che puoi scegliere, se vuoi andare a mangiare una pizza, o al ristorante puoi scegliere dove andare c'è un'offerta importante, se vuoi andare a teatro puoi andare a teatro, se vuoi andare a giocare a calcio puoi giocare a calcio, se vuoi giocare a calcetto puoi giocare a calcetto etc. perché poi per vivere in un luogo non basta soltanto avere un luogo sicuro dove mangiare e dove dormire ma devi ricostruire una struttura sociale. Tutte queste attività vengono svolte in strutture provvisorie d'emergenza, che devono avere una loro dignità e devono poter ospitare le recite di Natale dei bambini, piuttosto che la stagione teatrale che ora riparte: questo è stato il segreto della ripartenza della città. Quindi la necessità di indovinare la programmazione della pianificazione diviene un qualcosa di importante che in questo momento non c'è, non c'è nelle norme, non c'è nei piani di protezione civile, anche perché in realtà come la nostra dove la filiera del turismo, dell'ambiente della cultura, e quindi il paesaggio ha un'importanza strategica soprattutto nel momento in cui tu hai perso tutti i tuoi beni culturali, l'inserimento paesaggistico di questi insediamenti diviene dirimente (28.00) rispetto alla qualità del paesaggio per i prossimi anni fino a quando queste strutture non verranno smontate o riconvertite, e anche questo è un tema della pianificazione, perché la norma prevede che tu debba occupare temporaneamente queste aree poi le debba espropriare, probabilmente ci verranno consegnate queste aree, ci verranno dati dei fondi per espropriarle, ma poi nel tempo bisognerà gestirle e quindi bisognerà arrivare a pianificarne un utilizzo diverso, perché non possiamo mantenere dei villaggi per 600 unità abitative per 1500 persone, non abbiamo la possibilità di avere una crescita di 1500 persone, ne possiamo immaginare che tutto possa divenire un villaggio turistico, perché ce ne sono alcuni che sono veramente un..., noi abbiamo realizzato tutti piccoli villaggi proprio in ragione e funzione del fatto che pochi mesi prima del terremoto avevamo proceduto alla adozione del piano strutturale del PRG, quindi io ho potuto utilizzare parte delle aree di sviluppo, di espansione della città per programmare questi nuovi insediamenti.

Considera che il totale concesso alla pianificazione del comune di Norcia, che è un comune di 5000 abitanti, ma che ha un'estensione territoriale di 275 ettari circa, è il 48° comune per estensione in Italia, l'estensione totale di uso del suolo concessa dalle norme in questo momento è 35 ettari, noi ne abbiamo utilizzati 50 solo per la gestione dell'emergenza, quindi noi avevamo provveduto a giugno del 2016 ad approvare il

piano e, tra i primissimi comuni in Italia, avevamo addirittura ridotto la superficie interessata dagli strumenti di pianificazione rispetto allo strumento urbanistico precedente che era del 1974.

Noi abbiamo potuto contare in parte su una nuova visione di uno strumento urbanistico, oggi, proprio tra qualche giorno, riadotteremo un nuovo piano, che prevede una serie di opportunità e possibilità per riconfigurare poi la destinazione d'uso di queste aree, perché come ti dicevo qualche momento fa poi non ho completato il concetto, queste aree che verranno messe a disposizione del comune sono aree sulle quali il pubblico ha speso milioni e milioni di euro per urbanizzarle, quindi: strade, fognature, pubblica illuminazione, marciapiedi (anche di qualità fortunatamente); e quindi sono aree oggi utilizzate che debbono trovare una diversa destinazione e una riconversione anche di queste strutture, perché poi abbiamo una sola certezza: non sappiamo come, non sappiamo quando, non sappiamo con quale intensità ma qui il terremoto tornerà, questa è una terra sismica, fortemente sismica, purtroppo vocata a questi eventi e quindi dobbiamo essere pronto come avviene in Giappone, lì il terremoto non è più una notizia è quasi una normalità.

Ecco, da noi, deve divenire questo, dobbiamo mettere in piedi delle strutture che possano garantirci un grado di assistenza adeguato in caso di nuovo terremoto e la possibilità di poter vivere, non dico serenamente perché è un fenomeno talmente deflagrante che mette comunque paura, scuote le coscienze, e con un patrimonio storico artistico che, non siamo il Giappone che può costruire tutto sugli isolatori sismici, però possiamo adottare tecniche e tecnologie che oggi la scienza ci mette a disposizione anche queste possibilità per far sì che anche il nostro patrimonio possa non temere più gli eventi.

Negli ultimi 40 anni è la terza volta che mettiamo mano ad un processo di ricostruzione, ma la città è stata distrutta 7 volte dal terremoto, quelli che noi ricordiamo dei quali abbiamo maggiore documentazione sono quelli del 1703 e del 1859, quindi la città ha subito a seguito dell'ultimo terremoto del 1859 anche importanti trasformazioni urbanistiche, lo stesso corso Sertorio, la strada principale viene realizzata a seguito di quel terremoto, quindi la nostra comunità è una comunità che purtroppo sa di dover fare i conti, vive nella fascia pedemontana degli Appennini per cui sappiamo esattamente che cosa dobbiamo affrontare.

C'è un altro tema che voglio regalarti, che può essere importante dal punto di vista della pianificazione, dell'architettura e quindi poi della ricaduta sociale ed è quello dei beni culturali.

Noi abbiamo perso completamente il patrimonio dei beni culturali, completamente. Lo abbiamo perso perché chi ha gestito la ricostruzione del '79 non ha accettato che alcuni interventi se pur invasivi potessero garantire maggiore sicurezza alle nostre opere d'arte, bisognava accettare un livello di compromesso che avrebbe inciso sulla conservazione delle opere, così come eravamo stati abituati a vederle, ma che oggi avrebbe consentito a queste opere di continuare a vivere, noi abbiamo perso tutto o quasi, perché qualcuno questa scelta non l'ha compiuta, questo è quello che la politica

deve saper fare, guardare un palmo più avanti del naso, fare scelte che non sono comprensibili nel breve termine, che non sono utilizzabili per fini politici, per la rielezione alla prossima consiliatura, ma che servono alle prossime generazioni.

Noi paghiamo a caro prezzo la miopia delle scelte che sono state compiute sui beni culturali dopo il terremoto del '79, e quindi non aver consentito l'adeguamento sismico di queste strutture, aver appesantito enormemente le coperture con del calcestruzzo, non aver realizzato interventi importanti di consolidamento delle strutture murarie che erano invece state addirittura sovraccaricate di pesi significativi, ha fatto sì che questo patrimonio non reggesse l'urto di questo sisma ed andasse completamente distrutto. Questo è un altro tema importante di prevenzione, siccome noi continuiamo a riempirci la bocca che siamo il paese che detiene oltre il 70% del patrimonio mondiale di opere e di monumenti, dobbiamo essere poi capaci di dare conseguente valore alle nostre azioni, qui è la dimostrazione che le politiche di conservazione del Ministero dei Beni culturali hanno clamorosamente toppato, fallito.

Ora è cambiato solo teoricamente, un po' l'atteggiamento, l'assunzione di consapevolezza ma prima che poi questo atteggiamento arrivi e scenda in basso ce ne vuole, non che non vi sia impegno da parte del personale del Ministero dei Beni culturali perché sono stati tutti insieme a noi pancia a terra a lavorare, però la definizione di queste condizioni è lasciata più alla sensibilità personale del singolo piuttosto che ad una direttiva di carattere nazionale.

Io spero che nella fase di riprogettazione questa sensibilità latente, che sta pian piano emergendo possa tradursi invece in linee guida, diverse anche da quelle con le quali noi in questa fase ci stiamo confrontando, quindi questo è un altro grande tema della gestione dell'emergenza.

Così come un altro grande tema, che poi sfiora sempre perché durante la gestione dell'emergenza i confini delle materie non sono più confini lineari, ma le materie tendono inevitabilmente a sovrapporsi, tutto il tema delle messe in sicurezza, delle ingenti risorse economiche che vengono spese per la messa in sicurezza dei beni culturali, importantissime fasi e delicatissime, in queste fasi il lavoro dei beni culturali è fantastico perché riescono veramente a recuperare e a restituire cose che non avremmo mai immaginato, quindi sono proprio due fasi, lì loro sono proprio il meglio del meglio che il mondo può avere, però quella specializzazione, quella condizione bisogna trasferirla nella fase di conservazione quando i beni stanno in piedi, piuttosto che di recupero quando sono per terra, quindi c'è questo tema importante, che va tenuto nella debita considerazione anche quando si realizzano le opere di messa in sicurezza perché terminata la messa in sicurezza si ritiene di poter pensare che adesso c'è tempo, non c'è tempo! Il tempo non è una variabile secondaria nella gestione dell'emergenza, quindi se da una parte, questo è l'ultimo tema che ti lascio, se da una parte c'è la necessità che si lavori in sicurezza, che si lavori con la dovuta trasparenza delle procedure amministrative, dall'altra c'è l'assoluta necessità di poter fare, non in deroga alle dovute norme ordinarie ma con norme speciali. Il nostro paese è un paese speciale che non dispone di testo unico per la gestione

dell'emergenza, noi agiamo in funzione di norme che vengono scritte durante l'emergenza e che non possono non dimenticare aspetti fondamentali, agiamo sulla base di norme di ordinanza del commissario ordinario della ricostruzione e del capo dipartimento della Protezione civile, protezione civile che è in assoluto la migliore del modo ma che non può dare risposte eccezionali in un periodo eccezionale con norme ordinarie o con deroga alle norme ordinarie perché quando scrivi una deroga ti scordi sicuramente qualcosa.

Occorre avere un quadro normativo di riferimento certo, attraverso il quale soprattutto la pubblica amministrazione locale, e il sindaco in questo caso, che è il capo della protezione civile locale e nulla si muove se non firma il sindaco e se non assume la sua responsabilità, abbia a disposizione un quadro normativo che non deve essere interpretato per la prima volta da lui e poi qualcuno qualche anno dopo lo rilegge lo spulcia e sulla base di disquisizioni tra precarietà e provvisorietà provvede a mettere sotto processo le persone che stanno lavorando ventre a terra senza mezza giornata di riposo da tre anni. Ecco questa è un altro grande tema che attiene alla gestione dell'emergenza in questo paese, quindi tutto questo lavoro ha fatto sì che il sistema scolastico tenesse, il sistema del lavoro tenesse, le tradizioni popolari e quindi le grandi manifestazioni della città potessero comunque essere realizzate (la mostra-mercato del tartufo, le festività di San Benedetto, le festività estive e tutte le varie manifestazioni che noi teniamo nei weekend), tutto ciò è stato possibile perché solo dopo 50 giorni dal terremoto, ovvero il 22 dicembre del 2016: io mi sono assunto la responsabilità di aprire il centro storico, ho fatto fare dal nostro vice-sindaco l'albero di Natale in piazza, la città era completamente chiusa, c'era l'esercito a presidiare le mura non poteva entrare nessuno, l'albero di Natale in piazza, il presepio in piazza, le illuminazioni in città come se fosse stata aperta e poi abbiamo riaperto la via principale il 22 dicembre, consentendo poi pian piano alle attività economiche di riaprire seppure danneggiate, quindi con danni lievi mettendole in sicurezza, abbiamo consentito loro di riaprire così ha riaperto il 30 dicembre il primo ristorante, poi il primo bar e poi pian piano sono rientrate le banche, le poste, i negozi di alimentari, le varie botteghe del centro storico ed oggi se tu fai una passeggiata per il centro storico di Norcia trovi una città in piedi, che se non ti metti a guardare attentamente, perché abbiamo stuccato anche le ferite più importanti, forse se non arrivi in piazza e vedi i monumenti a terra, entrando nel corso tutto sommato pensi: "ma forse non c'è stato poi questo danno enorme..", no in realtà quei fabbricati dentro sono fortemente feriti, tutti dovranno essere oggetto di importanti lavori di ricostruzione.

Il tema della ricostruzione invece è un tema particolare, faticoso, anche in questo caso nasce da norme che sono state completamente riscritte che costituiscono un compendio importante di cui il paese aveva bisogno, e delle quali il paese non disponeva, oggi ne dispone ma dal nostro punto di vista, dal mio in particolare queste norme sono troppo rigide, nascono da un assunto sbagliato: il cittadino si approfitta, l'impresa si approfitta, il professionista si approfitta e quindi ci deve essere il controllo feroce dello stato per cui per ogni persona che lavora sette sono i controllori.

Questo fa sì che il processo sia davvero molto pesante, non sia snello e soprattutto non sia snello per la gestione dei danni leggeri, noi ci stiamo trovando nel paradosso che stiamo spendendo più soldi per l'assistenza alla popolazione di quanti ne sarebbero necessari per far rientrare quelle famiglie all'interno delle loro case. Questo dice che questo modello non può funzionare, occorre, occorre, su questo ci siamo pesantemente battuti senza riuscire a superare quest'assunto che è di carattere politico, quindi è un'impostazione politica sulla quale sulle questioni di ordine tecnico riesci forse a confrontarti ma poi ci sono degli assunti di carattere politico che evidentemente nascono dalla testa, in totale e piena intelligenza e consapevolezza, ma proprio perché convinti non per cattiveria, anche perché Vasco Errani che ha scritto queste norme è una persona molto seria.

*Queste norme hanno di fatto creato un sistema che mangia se stesso, i progetti possono nascere seriamente, molto seriamente, con la serietà che un progetto di ricostruzione che un progetto in zona sismica deve avere, quindi con le caratteristiche tutti i progetti, da quelli più semplici a quelli più complessi dell'opera pubblica, e quindi con tutta una serie di elaborati importanti e di esecutivi importanti. Il problema è che dall'altra parte c'è un Ufficio Speciale per la Ricostruzione che oggi entra nel merito di qualunque tipo di elaborato il professionista consegna, allora se il pubblico deve controllare tutti gli elaborati è bene che il progetto lo produca direttamente il pubblico ed evitiamo una fase; quindi il primo importantissimo processo di semplificazione dovrebbe prevedere che i funzionari dell'ufficio speciale per la ricostruzione siano responsabili del fatto che all'interno del fascicolo del progetto ci siano tutti gli elaborati che la norma propone, il contenuto di questi elaborati deve essere nella responsabilità del professionista che non solo li firma, ma li giura li assevera davanti ad un giudice, dopodiché una struttura di controllo deve verificare (la norma regionale dice il 20%) il 20% dei progetti di **ciascun** professionista, e quindi non il 20% globale così qualcuno può pensare di poterla far franca, no! Il 20% dei progetti depositati da ciascun professionista deve essere sottoposto a rigido controllo, tutti devono quindi sapere e conoscere bene le norme, perché devono sapere che altrimenti rischiano di non poter più poter presentare progetti.*

Questo consentirebbe di dare velocità alla esecuzione della fase di istruttoria della determinazione del contributo e soprattutto metterebbe in condizione professionisti ed imprese, che oggi soffrono, sono due anni e mezzo che lavorano senza percepire un centesimo, quindi il rischio è di perdere anche questa parte di tessuto economico.

Questo sistema sta di fatto non solo bloccando la ricostruzione ma depauperando la qualità del lavoro, perché le persone non ce la fanno, quindi non riescono né a produrre progetti né a produrre opere, quindi è un po' un cane che si morde la coda, dopodiché ci sono ulteriori interventi che debbono essere fatti, questi fenomeni sono fenomeni molto complessi, questo riguarda il sostegno economico alle imprese, quelle che hanno scelto di restare all'indomani degli eventi sismici, hanno avuto una risposta emotiva, di carattere, resiliente ma due anni e mezzo queste cose non bastano più: dopo due anni

e mezzo costruisci un business plan, dopo due anni e mezzo inizi a pensare a come ricollocarti nel tuo mercato di riferimento, come recuperare la competitività che hai perso ti rendi conto che non puoi più ricostruirti pensando di riposizionarti al 23 agosto 2016 con le risorse che ti vengono messe a disposizione, ma hai bisogno di investire di nuovo per recuperare la competitività persa rientrando nel mercato nel 2021-2022, allora in questa prospettiva le imprese devono tornare ad investire, ad investire nel medio-lungo termine, e allora se tornano ad investire, e quindi paradossalmente ad indebitarsi, significa che restano sul territorio.

Ecco questi sono tutti temi per cui occorrerebbe una tesi di laurea, il lavoro che tu puoi fare è quello di accendere, secondo me, e che sarebbe un lavoro importante, e che può restare, a disposizione di coloro che potrebbero approfondire questo fenomeno, perché seguirà lo studio tecnico e sociologico di questo fenomeno. Quindi accendere questi fari su tutte queste componenti di cui abbiamo parlato per le quali non esiste ancora oggi una soluzione verticale, esistono le esperienze che noi abbiamo fatto in funzione e ragione delle quali secondo me il paese dovrebbe arrivare ad avere un quadro normativo che possa indicare la strada a chi si trova purtroppo ad affrontare queste condizioni.

Che prospettive future pensa che abbia l'area sia di Norcia e della Valnerina in generale? E che peso ha il sisma e la ricostruzione sulla campagna elettorale?

In termini di prospettive, allora il tema è riuscire a resistere oggi perché al termine della ricostruzione, ma direi nel corso della ricostruzione, nel corso delle fasi della ricostruzione, la città tornerà a crescere in modo significativo. Adesso la comunità deve essere capace di saper cogliere l'opportunità che questa disgrazia ci mette a disposizione, e quindi far sì che le risorse che stiamo spendendo, risorse ingenti possano essere spese proprio nella direzione di migliorare la qualità dell'offerta e della vita nella nostra comunità. Se migliora la qualità della vita significa che torneranno le persone, saremo più di prima, se migliora la qualità dell'offerta aumenterà il PIL di quest'area; dobbiamo quindi cogliere oggi l'opportunità che ci viene data dal processo di ricostruzione. L'esposizione mediatica che la città ha avuto, il fatto di essere stata assunta come esempio di resistenza e di resilienza fa sì che molti verranno a seguire le fasi della ricostruzione, la visibilità che purtroppo ha avuto il crollo della basilica di San Benedetto fa sì che il mondo terrà i fari accesi su tutta la fase di ricostruzione della basilica, dal momento in cui noi metteremo la prima pietra al momento in cui completeremo le opere per cui fortunatamente abbiamo il paesaggio che se pure ferito è rimasto comunque uno dei nostri gioielli, e continua anche in questa fase ad attirare persone; avevamo 3800 posti letto, oggi ne abbiamo circa 500 a disposizione l'emergenza nell'emergenza è quella di restituire presto funzionalità al maggior numero di posti letto possibile perché questo è garanzia del fatto che la sera la città possa continuare a vivere, qui fino alle 17 la città sembra una città normale durante il periodo invernale, adesso fortunatamente le giornate sono più lunghe, questo scorso inverno dopo le 17.30 sembrava di

stare in una città fantasma.
 Quindi grandi prospettive, io credo che noi torneremo a crescere in modo significativo e torneremo a superare i livelli dell'agosto 2016 che erano livelli mai raggiunti prima dalla città.

Questo in termini di opportunità per che cosa succederà: avremo la possibilità di ricostruire la prima città smart vera del mondo, perché molte città hanno reso intelligenti alcuni servizi per i cittadini, alcuni, qui dovendo rifare tutto noi riusciremo ad avere una smart grid diffusa, ad avere controllo diffuso su tutti gli edifici, ogni edificio sarà una componente intelligente di un sistema intelligente, quindi riusciremo ad avere una città molto competitiva da questo punto di vista per il cittadino che sceglierà di viverci, per il turista che verrà a visitarla.

In termini di prospettiva per le prossime elezioni è evidente che il grande tema è la ricostruzione, l'emergenza ormai fortunatamente alle nostre spalle, tutti dimenticano molto presto in questo paese per cui tutto quello che è stata la gestione dell'emergenza passerà in secondo piano e quindi ci sarà la forte critica al sistema di gestione della ricostruzione, che in qualche modo tutti riconducono alla figura del sindaco se pur il sindaco è semplicemente il mero attuatore di una serie di norme e l'USR è un ufficio speciale che gestisce la regione, però questo sarà un tema importante, fondamentale sul quale il dibattito si farà importante.

Quindi da una parte ci sono coloro che ritengono sbagliato tutto ciò che è stato fatto e quindi chiederanno di cambiare e ci sono quelli che temono che cambiare in questo momento possa significare, come è già avvenuto, per quello che è successo col cambio del governo centrale, sono di fatto 14 mesi che noi siamo senza provvedimenti, quelli che sono usciti erano stati già maturati con la gestione precedente, si annuncia un decreto in questo mese di aprile ma poi ci saranno 60 giorni di emendamenti, quindi arriveremo di fatto a 18 mesi di fermo, quindi molti temono che un cambio possa invece significare che debba salire qualcuno a guidare questo treno in corsa, un treno non facile da guidare e quindi questo possa significare un ulteriore fermo. Questi due temi saranno due temi che peseranno enormemente nella prossima campagna elettorale.

XII. COMUNE DI SELLANO – Sindaco - 08/04/2019

In poche parole, quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto?

Prima del terremoto la comunità di Sellano si era ricominciata a costituire anche dal punto di vista turistico, perché noi venivamo dal 1997 perché è stato uno dei centri più colpiti. Quindi dopo anni ed anni di ricostruzioni si erano ricominciati a vedere i risultati veri di questa ricostruzione soprattutto per il turismo, perché queste zone sono principalmente vocate per il turismo ed altre forme non ce ne sono di investimenti. Si era ricominciato a ricostruire un bel tessuto soprattutto turistico, dove soprattutto il centro di Sellano era vivo c'era un bar, due b&b che lavoravano a regime tutto l'anno soprattutto con il supporto del Castello di Postignano che aveva finito il recupero e con anche il convento dell'acqua Premula che è un vecchio monastero che adesso è adibito a un resort, dove hanno buoni numeri.

Il terremoto del 2016 però ci ha colpito fortemente, sono passati due anni devastanti, forse adesso si ricomincia a rivedere qualcosa anche con Rasiglia.

Sotto l'aspetto del tessuto sociale, della vita paesana, prima del 1997 si stava bene c'era un'unione vera e propria poi il terremoto ha rotto anche quel tessuto sociale, non c'era più quella armonia paesana. Adesso è tutto un ricominciare, ricostruire per l'ennesima volta anche questo tessuto, perché io giovani se ne vanno, famiglia non la fa più nessuno e quindi c'è anche questa problematica di tenere unita una collettività che si va un po' sgretolando perché il lavoro è quello che è, anche il credere in queste montagne siamo rimasti in pochi, perché anche il compito di noi sindaci è questo: ricredere in queste montagne, soprattutto con bandi europei, il PSR ed altre cose.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione com'è stato affrontato il tema? Come si sta agendo in termini di prevenzione? Tra i terremoti del 1979, il 1997 e il 2016 è cambiato qualcosa?

Il 1979 fu colpito sempre Sellano, il 1997 ci ha dato una bella botta il 2016 anche. Io ho puntato molto sulla prevenzione, soprattutto quando mi sono inserito, ho ricostituito il gruppo di Protezione Civile, anche per una prevenzione territoriale la base è stata quella di far conoscere ai cittadini il Piano di Protezione Civile perché sembra una stupidaggine ma è fondamentale soprattutto nelle prime ore dell'emergenza, e poi anche con altre attività, soprattutto questo è il secondo anno che lo facciamo, lavorare con i ragazzi. Facciamo un campo di due settimane con la Protezione Civile per la prevenzione alle calamità naturali, non solo il terremoto.

Com'era percepito il rischio il rischio dai cittadini e/o villeggianti?

Qui sono zone che hanno sempre convissuto con il sisma, prima ci convivevano ancora meglio perché non avevano altri sbocchi dove andare, quindi passava il terremoto, buttava giù le case, si ricostruiva pian piano e si stava qui. Adesso i giovani, ma anche non giovani, lo percepiscono con la mentalità di andare via perché qui sono zone sismiche.

Com'è stata gestita l'emergenza? Tra il terremoto del 26 e il 30 ottobre le persone sono state evacuate? È stato considerato un preallarme?

L'emergenza è stata gestita molto bene, noi abbiamo un patrimonio di 100 casette di legno che erano un patrimonio acquisito dal terremoto del 1997, dove c'era una situazione pietosa. Dal 24 agosto abbiamo cercato di fare assistenza alla popolazione principalmente perché danni non c'erano stati se non lievi, però le scosse erano giornaliere. Siamo andati bene fino al 30 ottobre, che è stata devastante e quella mattina ci siamo armati di coraggio abbiamo sbullonato tutte queste casette e nel giro di poche ore abbiamo trovato alloggio a 600 persone, quindi nessuno ha dormito in macchina, hanno avuto tutti un tetto sopra la testa.

Come si è evoluta la gestione del post emergenza/ricostruzione?

sotto aspetto pubblico ha funzionato tutto molto bene secondo me, sia come fondi, progetti e via dicendo. C'è stata una sinergia con la regione che ha messo a disposizione tutto e tutti proprio per affrontare l'emergenza.

La ricostruzione io la vedo dura, anzi non la vedo per niente.

Il sistema molto sbagliato che hanno creato, questo credito di imposta non funziona, ha voluto portare dall'Emilia un modello, ma noi avevamo già un modello che si chiama Umbria-Marche 97 che funzionava.

Il modello Emilia non può essere importato su zone rurali, lì ci sono le industrie.

Si sono formate nuove forme aggregative?

Tra comuni abbiamo molto collaborato per necessità, e sicuramente sarà stata una delle poche volte che in Valnerina c'è stata una voce comune per qualsiasi cosa, per il territorio si sono create anche delle belle situazioni. Hanno creato la LUMI che è una ludoteca creata proprio il giorno del terremoto, e ci sono stati dei ragazzi molto volenterosi che hanno creato questa ludoteca per ragazzi in cui vengono svolte molte attività dalla musica alla pittura e molte altre cose, quindi è stato importante centro di aggregazione per non disgregare più la comunità anche quella più piccola.

Dal suo punto di vista c'è uno spopolamento in atto? A cosa può essere attribuito?

sono andate via un paio di famiglie, prima del 2016 anche se non c'erano persone giovani che venivano c'erano molte persone che hanno acquistato case dentro il centro storico, si stava molto molto ripopolando. Dopo il 2016 il trend è molto, molto negativo.

C'è stata una reazione diversa rispetto al terremoto del '97 e del '79?

Molto diversa perché sicuramente gli animi sono troppo sofferenti, per vivere in queste zone puoi essere innamorato quanto vuoi della montagna ci sono pochi servizi, altre realtà sicuramente garantiscono una vita più semplice.

Che ruolo hanno avuto le SAE?

Abbiamo sfruttato esclusivamente quelle del 1997 e basta.

C'è una differenza abissale, le nostre anche dopo 20 anni sono case vere e proprie in legno che stanno in piedi.

Non sono minimamente adatte al territorio.

Che ruolo hanno ed hanno avuto le seconde case?

Sulle seconde case non c'è stata molta differenza, se non che nella normativa garantisce anche per queste una ricostruzione del 100%.

Prima erano molto più abitate, ora sono molto più spopolate, le persone sono terrorizzate.

Nel 1997 le seconde case sono state tutte ricostruite quindi c'era un patrimonio edilizio abbastanza buono.

Come erano le attività commerciali locali prima del sisma? Hanno subito danni? Di che tipo?

Sono stabili ma sicuramente quelle attività turistico ricettive a parte un paio di situazioni sono in difficoltà perché il turismo è un po' cambiato.

Ci sono state delle criticità logistico-organizzative?

Qualche danno ce lo abbiamo avuto alla viabilità, però con ANAS siamo riusciti a prendere dei finanziamenti di 800000 euro circa che ci aiuteranno molto con le infrastrutture.

Come vede le prospettive future dell'area?

Il terremoto come adesso dico, perché qui siamo in propaganda elettorale, questa tornata è molto importante perché se ci sono delle menti pensanti il terremoto da buone opportunità, nella disgrazia da buone opportunità. A parte l'edilizia private è importante perché arrivano i finanziamenti, qualsiasi cosa chiedi arriva. Quindi se uno ha una

mente ben pensante e molto lungimirante per creare un futuro per queste zone, penso che nell'arco di 5/10 anni si vedranno i frutti.

1 non dobbiamo spopolare la montagna, 2 dobbiamo far credere ai cittadini in ciò che crediamo noi. Abbiamo molte risorse a partire soprattutto dalla natura, dobbiamo partire dalla cosa più semplice: il nostro territorio. Dobbiamo però saperlo valorizzare e saperlo vendere.

Ci sono dei progetti in discussione?

Ci sono molti, abbiamo fatto 5 domande per il PSR e siamo arrivati in tutte le graduatorie, la più importante è questa che partirà il bando di gara adesso, di 600000 euro per tutta la riqualificazione del lago, dei sentieri. Noi stiamo puntando molto sui sentieri, che è quello che avevamo anche noi qui.

Il sisma porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

Un po' l'una un po' l'altra, porta sicuramente come primo impatto all'abbandono dei luoghi, però se uno vuole può anche trasmettere la fiducia in questi luoghi. Adesso io lo vedo anche da amministratore porta molte opportunità.

L'amministratore deve essere un buon trainatore.

Qual è il peso del terremoto e della ricostruzione nella prossima campagna elettorale?

Sono candidato come lista civica, sto facendo una semplice operazione di coinvolgere i giovani, che devono essere la forza trainante del territorio. Si possono considerare come una sorta di prevenzione per il territorio, se il giovane ha interesse ed è stimolato e tiene a questi luoghi si ottiene tutto.

XIII. COMUNE DI CERRETO DI SPOLETO – Sindaco - 08/04/2019

In poche parole, quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto?

Questo è un territorio non industrializzato, non ci sono industrie che assorbono una manodopera, c'è essenzialmente una popolazione agro-alimentare, tale era e tale è rimasta. C'era qualche attività di carattere commerciali, sono diminuite molto adesso. Se prima c'era possibilità di vendere a qualche turista ora sono notevolmente diminuite, perché questo è un territorio di passaggio tra le città come Roma, Spoleto etc. verso Norcia, Cascia, quindi noi si captava quello che era il passaggio di riflesso, mancando quello è diminuito anche la capacità di promozione di ristoranti etc.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione com'è stato affrontato il tema? Come si sta agendo in termini di prevenzione? Tra i terremoti del 1979, il 1997 e il 2016 è cambiato qualcosa?

Noi abbiamo avuto una grande esperienza perché ci sono terremoti ricorrenti ogni 20 anni. C'è da dire che la ricostruzione fatta nei due terremoti precedenti ha notevolmente migliorato la resistenza dei fabbricati al terremoto perché sono stati rinforzati in maniera adeguata con tutte le tecniche di adeguamento e miglioramento sismico. Ciò nonostante ci sono delle abitazioni che nonostante appaiano poco danneggiate non è stato possibile mantenere l'abitabilità.

Successivamente al 2016 abbiamo attivato dei protocolli di comportamento per agevolare eventualmente una protezione anche delle persone, per orientarle verso un'accoglienza precisa. Sono sorti per esempio dei centri di Protezione Civile, sui quale saranno veicolate le persone nel momento in cui c'è un'emergenza cosa che prima non c'era, abbiamo attivato questo meccanismo diciamo di autotutela. Abbiamo attivato dei corsi a scuola con i ragazzi per capire come comportarsi in caso di emergenza.

Com'era percepito il rischio il rischio dai cittadini e/o villeggianti?

Questa è una popolazione resiliente, ha un'esperienza pregressa di

Com'è stata gestita l'emergenza? Tra il terremoto del 26 e il 30 ottobre le persone sono state evacuate? È stato considerato un preallarme?

Il 24 agosto è stato marginale, quello di ottobre invece è stato molto più significativo. Ci sono stati due problemi: la paura reale per chi ha avuto la casa danneggiata, e la paura per chi ha subito il terremoto per il solo aspetto esteriore. Abbiamo reso disponibili in particolare due strutture, antisismiche, che abbiamo ereditato dal terremoto del 1997, lì abbiamo organizzato dei dormitori attrezzati con delle cucine da campo e sono restati per circa un mese.

Successivamente alla scossa del 30 sono state utilizzate delle aree di protezione civile o le persone sono state trasferite?

Abbiamo delocalizzato circa 50 famiglie, su un totale di circa 400 famiglie, in autonoma sistemazione.

Come si è evoluta la gestione del post emergenza/ricostruzione?

Male. Perché la risposta del centro o dei centri di gestione organizzata in maniera diversa dal terremoto del 1997 ha allungato in maniera enorme i tempi di ricostruzione. Faccio un esempio io non ho vissuto il terremoto del 1997 però mi si dice che tutte le pratiche di ricostruzione passavano attraverso il comune, i Sindaci erano commissari ed erano il fulcro. Le pratiche quindi erano più snelle, più veloci, la conoscenza del territorio etc.

Questa volta invece è stato scelto l'accentramento degli uffici della ricostruzione e questo ha allungato i tempi.

È stato fatto per evitare magari approfittamenti, ma che non c'erano stati, non serviva modificare il modello per evitare cose che non erano successe.

Il primo commissario Errani che ha portato un modello di un territorio che non c'entra assolutamente niente con questo, in Emilia ha interessato principalmente l'attività produttiva qui principalmente invece abitativa, che è completamente diverso. Avendo attivato questo meccanismo di concentrazione degli uffici ha allungato di gran lunga i tempi.

Si sono formate nuove forme aggregative?

Noi avevamo già attivato un processo di aggregazione territoriale con le Aree Interne, a partire da 3 anni a questa parte che è un progetto integrato. Sono dei progetti finalizzati alla risoluzione di dinamiche endemiche (lo spopolamento etc.).

Dal suo punto di vista c'è uno spopolamento in atto? A cosa può essere attribuito?

In Umbria sono state localizzate tre aree interne: eugubino, una verso Orvieto e la nostra della Valnerina. Come area interna sono definite quelle aree che non hanno né una stazione di alta velocità, né un'autostrada etc. e sono finalizzate alla soluzione di problematiche che hanno indotto uno spopolamento. Si dice, io dico una cosa diversa, che lo spopolamento in queste aree marginali fosse dovuto al fatto della mancata presenza di servizi (scuola, sanità e trasporti) che agevolassero la permanenza. Io dicevo invece a tutti i livelli di competenza che la gente se ne va perché la gente non ha lavoro, questo è sostanziale.

C'è stata una reazione diversa rispetto al terremoto del '97 e del '79?

Lo spopolamento è endemico, c'è una diminuzione di almeno 50 persone su 1200, circa il 5% in 20 anni. La popolazione è molto anziana, la gente torna a morire qua.

Che ruolo hanno avuto le SAE?

Non sono state fatte le SAE. Sia per scelta nostra sia perché non erano necessarie, la gente ha preferito trovarsi una sistemazione limitrofa senza abbandonare la zona, anche perché i danni subiti sono stati per la maggior parte di tipo B, cioè lievi. Non era economico attrezzare con SAE situazioni che sarebbero state ripristinate abbastanza velocemente.

Che ruolo hanno ed hanno avuto le seconde case?

Sono di due tipi: la maggioranza sono di chi abitava qua ha trovato lavoro fuori, come il caso mio per esempio, ma hanno sempre mantenuto un piede nel territorio, sono state ereditate; c'era stato invece, poi adesso è diminuito, un investimento da parte di stranieri, una seconda casa di persone che erano estranee al territorio. Coloro che avevano una seconda casa ereditata ed ha avuto danni non vengono più per ovvi motivi, chi non ha subito danni hanno mantenuto la frequentazione anche se il sisma ha favorito un po' di interesse perché si compra ad un prezzo più basso. Comunque ci sono molte seconde case, che avrebbero dovuto favorire la disponibilità a chi cercava una sistemazione invece pochi hanno aderito a questa offerta.

Le seconde case il protocollo di questo terremoto prevede che siano finanziate allo stesso livello delle prime case per quanto riguarda la ristrutturazione, nel 1997 era diverso, c'era un contributo per la parte strutturale invece per questo terremoto è previsto la ristrutturazione totale.

Come erano le attività commerciali locali prima del sisma? Hanno subito danni? Di che tipo?

Qui non c'è un'attività artigianale di imprese che hanno modificato sostanzialmente un cambiamento, tutte le attività commerciali pre-terremoto: alberghi, ristoranti, pastozia non sono cambiate, hanno la stessa stabilità che avevano prima del sisma.

Ci sono state delle criticità logistico-organizzative?

Le strade hanno subito dei danni per il terremoto, ma la mancanza di manutenzione su questo territorio è endemica. Per il semplice fatto che la manutenzione era stato attribuito alle province, quindi è successo che alle province hanno tolto la disponibilità economica per effettuare le manutenzioni pur essendo rimasta in carica la parte operativa, quindi questo ha creato un problema.

Le scuole sono state danneggiate, sono state ricollocate. La diminuzione degli alunni fece sì che, appena fui insediato come sindaco, per diminuire i costi di concentrare su un unico fabbricato su più piani la scuola per risparmiare su riscaldamento pulizie etc.,

con il terremoto ho dovuto rivedere questo processo, ad esempio anziché su due piani si è detto mettiamola su un piano solo così l'evacuazione è più agevole, quindi sono stati riaperti altri complessi per agevolare la gestione degli spazi in termini di evacuazione.

Come vede le prospettive future dell'area?

Non potranno che migliorare rispetto alla situazione attuale, ormai il danno è subito, abbiamo subito anche un degrado e una diminuzione, noi speriamo che con le risorse economiche che stanno arrivando a rilento ma nella prospettiva io credo che possiamo riprenderci. Anche per esempio la risistemazione dei beni culturali più giù di così non si può andare, quindi sicuramente si può andare a migliorare ma nell'arco di 10 anni, secondo me non prima però.

Ci sono dei progetti in discussione?

A livello territoriale c'è questo processo delle aree Interne, di progetto unitario. Per quanto riguarda invece l'aspetto migliorativo della situazione del degrado stiamo cercando di ristrutturare gli alberghi che possono portare una ricettività migliore per l'accoglienza. Abbiamo analizzato dal punto di vista delle ragioni di questo spopolamento con scuola sanità etc. quindi sono stati creati dei progetti per andare a sopperire questi problemi, per esempio un grosso problema nostro sono i trasporti scolastici, abbiamo una buona parte del nostro bilancio che è assorbito dai costi che noi sosteniamo per portare i ragazzi a scuola.

Il sisma porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

L'opportunità di rinascita va colta ma non è detto che abbia successo, nel senso che ci sono situazioni in cui vedremo ricostruite le case ma gli abitanti non ci sono più. Coloro che magari hanno trovato ospitalità da altre parti è difficile che ritornino. Tutto passa attraverso l'investimento sul lavoro.

Andrebbero incentivate attività produttive con una defiscalizzazione agevolata.

Qual è il peso del terremoto e della ricostruzione nella prossima campagna elettorale?

La ricostruzione pesa in maniera negativa sulle amministrazioni attive, perché la gente prende a riferimento gli amministratori perché attribuisce la responsabilità di questa lentezza, non è così.

XIV. Candidato sindaco Preci - 16/04/2019

In poche parole Quali erano le caratteristiche fondamentali che aveva la comunità prima del terremoto? Sia a livello sociale che economico.

In un contesto di un paese così piccolo, il lavoro è stato la cosa fondamentale per una piccola comunità, in quanto carente di lavoro posti di lavoro e comunque carente sotto un aspetto anche vivibilità di paese, cominciando dalle scuole che effettivamente non abbiamo, non avevamo già la scuola media, in quanto la carenza di alunni ha fatto sì che la scuola media si è dovuta dismettere, per quanto riguarda le scuole elementari abbiamo le pluriclasse, le avevamo e oggi ancor più sono inseguirono ad essere pluri-classe.

Non abbiamo avuto mai una scuola primaria, perché i bambini potessero poi accedere a un asilo nido, e diciamo una comunità un po' finita, finita dal sistema generale.

il turismo è sempre stato basato su e mese agosto, perché sia la disponibilità economica di tutti e sia gli elevati costi per passare alcuni giorni a Preci. La crisi si è vista anche qui.

Il terremoto ha fatto sì che lo spopolamento è venuto ad essere incrementata, le alcune case danneggiate, ha fatto sì che molte persone sono, sia per la paura, sia per il sopralluogo fatti a seguito di tecnici della Protezione Civile hanno dato modo di dichiarare molte case inagibili. L'agibilità dipende da danno lieve ed hanno pesante, cioè danno lieve con la lettera B hanno classificati su una scheda AEDES fatta dai tecnici della protezione civile, magari i sopralluoghi avvenuti in quei momenti hanno fatto sì che molte case pur essendo lievemente danneggiate, la paura ha influito ancora di più far sì che la gente fosse portata via dalle abitazioni, per una questione di sicurezza emergenziale. Certo è che se oggi noi andiamo a rivedere i danni, Dopo 2 anni, molti danni a mio avviso non sono da ordinanza. E questo fa sì che molta gente non è ritornata nelle abitazioni avendo un'ordinanza di inagibilità.

Ha determinato ancor più lo spopolamento, accentuato anche da un criterio di assistere lo sfollato con l'autonoma sistemazione, non è che è stata una autonoma sistemazione sulla base di un contratto d'affitto rimborsato, ma bensì su un fondo stabilito al numero di persone del nucleo familiare, cioè se non pagava esempio €300 mese oggi, in una nucleo familiare vanno a prendere 800 €1000, chi non aveva una propria ha un interesse economico non indifferente, mentre il proprietario dell'abitazione oltre a perdere l'affitto e avendo avuto dei danni, conseguentemente è stato danneggiato due volte: non percependo più l'affitto e vendo la casa danneggiata. L'affittuario l'altro gode, ha goduto e gode di questo benessere e l'interesse alla ricostruzione proprio non c'è, perché più va lungo il non ristrutturare l'abitazione più gode di questo beneficio.

La norma dice che verrà distribuito fino al ritorno nella propria abitazione, pertanto assistiamo a un vero, non lo voglio chiamare scandalo però un vero un vero approfittamento, Non so se manco il termine giusto, Comunque gode di un beneficio che non dà modo di essere interessati al ripristino della propria casa.

Per quanto riguarda l'istituto le case dell'Istituto autonomo Ater, Agenzia del Territorio, quantomeno quelli hanno un ufficio predisposto per fare la progettazione per andare a riparare le case autonomo proprio per questo, vediamo che nemmeno quelle case che avrebbero potuto essere subito oggetto di intervento, ancora oggi a 2 anni e mezzo circa dall'evento sismico non hanno ancora pronti i progetti, e questo penalizza ancora il paese. Perché tutti quelli che abitavano e abitano nelle case Ater, sono tutti quelli che non hanno niente, pertanto andare fuori e prendersi €1000 di autonoma sistemazione. Quelli godono un beneficio che a mio avviso dovrebbe essere chiuso.

Per quanto riguarda il paese Certo con le strutture ricettive danneggiate, c'è il sabato e domenica, il ritorno di qualche cittadino che magari viene qui per mangiare degustare un prodotto tipico, fa il giro per paese lo vede ancora chiuso, nulla è stato fatto per dare la possibilità di riparare, le ordinanze della protezione civile ne sono state fatte fin troppe, al punto che i tecnici non avendo un rientro economico hanno fermato anche lo svilupparsi della progettazione, perché indubbiamente i soldi non arrivano.

I progetti devono subire 3 passaggi: comune, ufficio speciale per la ricostruzione, sovrintendenza quando va bene, se no c'è anche il vincolo parco. Pertanto quando hanno fatto tutti questi passaggi già sono passati un anno. In più, in più, se uno di questi quattro istituti boccia il progetto bisogna ricominciare l'iter.

Allora comune lo manda all'ufficio speciale ricostruzione, ufficio speciale ricostruzione lo boccia, E che succede? lo rimanda al comune, non è che dici quello che è stato fatto va bene, Magari integriamo, lo integriamo cosa succede che ci sarà una variante, Cioè non può essere fatta variante, ma deve ricominciare dalla concessione edilizia.

E questo porta... ma non solo questo! è che prima di presentare un progetto bisogna accertare la conformità urbanistica dell'edificio, sia nella destinazione d'uso, sia nell'avvenuto accatastamento. E l'avvenuto accatastamento è propedeutico all'agibilità, quantomeno al 80% le abitazioni non hanno una congruità rispetto al progetto che si va a presentare pertanto bisogna iniziare con la domanda di condono, la domanda di condono, se siamo con fabbricato che c'ha un vincolo bisogna, solo per una domanda di condono, fare la sanatoria. La sanatoria vuole che tu ti rivolgi se sta dentro al vincolo: al parco, alla sovrintendenza, a tutti gli enti preposti alla regolarità della sanatoria.

Dopo la sanatoria si può procedere a fare il progetto esecutivo di intervento e mandarlo al comune, mandarla al comune per mandarlo all'ufficio speciale della Ricostruzione, ufficio speciale ricostruzione se sta sotto il vincolo dopo fatta una sanatoria devo andare un'altra volta alla sovrintendenza, E tutto questo i tecnici lo dovrebbero fare senza percepire una lira.

Fatto sta che i progetti non vengono presentati, e se vengono presentati in maniera limitata.

è un problema di sistema burocratico amministrativo e se ne parla adesso a due anni e mezzo. Pertanto la ricostruzione oggi a Preci per quanto la possiamo constatare sotto il profilo ricostruzione pesante, sta solo sulla carta, ma in realtà non è stato fatto ancora niente. Disorientamento amministrativo, all'inizio qui abbiamo sentito che il sindaco aveva preso di petto i tecnici che non presentavano i progetti, oggi assistiamo che

il sindaco dice che ci sono aspetti burocratici che fermano la ricostruzione. sono gli stessi sindaci che si sono riuniti con gli uffici regionali, con i dirigenti regionali, a fare le normative e a dire la strada da intraprendere, ma questa strada che hanno intrapreso è una strada totalmente sbagliata, perché con la lettera B, danni lievi, la scheda che riporta danni lievi, a mio avviso la responsabilità di un tecnico con una perizia asseverata era sufficiente per poter dire iniziamo iniziati i lavori e poi ci sarà il controllo no sull'ufficio, il controllo sulla realtà di lavori eseguiti conforme alla perizia asseverata. Questo sarebbe stato uno snellimento di una procedura burocratica amministrativa perché un danno lieve ciò significa che potrebbe arrivare 40-50 €60000, magari fissare un tetto minimo per un danno lieve conseguentemente alla liquidazione.

La Protezione Civile avrebbe dovuto, anziché guardare il progetto, guardare i lavori, In conformità a una computo metrico che il tecnico ha redatto e poi ha rendicontato, questa è la cosa migliore.

Il fare per le case prefabbricate le cosiddette SAE, a mio avviso il danno E, inagibilità totale, ci poteva essere mandare a dare alla lettera B danno lieve, l'autonoma sistemazione significa a mio avviso sperperare. gli stessi soldi che potevano essere dati per la ricostruzione immediata, e sarebbe stata più agevolata più agevolata è più immediata, e questo è un altro punto. C'era l'interesse a riparare, prendevi i soldi di riparavi e molte SAE sarebbero state più libere. È vero che la SAE non appartiene a quelli della lettera B, ma è anche vero che la regione adesso sta facendo dei bandi per dare almeno da quanto ne sappiamo, una SAE anche quelli della lettera B. Le SAE da quanto ne so costano €100000 cadauna, c'hanno questi prezzi, ma €100000 se uno va a guardare il danno probabilmente avrebbe riparato subito l'abitazione.

Dice sì, e dove gli mandavamo queste persone subito? In un prefabbricato di modesto costo, che poi lo prendi, lo sposti, lo porti in una piazzola emergenziale.

Noi abbiamo assistiamo a delle situazioni di disastri ambientali con tutti gli sbancamenti, scavi e riporti, di un impatto ambientale del nostro territorio sotto il profilo turistico che rappresentavano, nella povertà ma comunque oggi era una risorsa, il verde il paesaggio. Oggi abbiamo il verde diciamo che l'anno disastro, i riporti di cumuli di terra a destra e sinistra è una cosa scandalosa, nessuno vede, nessuno fa niente per dire cosa state facendo.

Dietro il terremoto ci si nasconde l'emergenza, l'emergenza non è questa!

Perché a 2 anni e mezzo, che un comune fa una sbancamento in una collina, per metterci un archivio comunale con i soldi della solidarietà dati dalla regione è dalla regione al comune, per fare un archivio comunale, sbancando una collina per me questo è un disastro ambientale irreparabile.

Tu basta che fai un giro, hanno messo solo i carabinieri posizionati sotto sui giardini pubblici, vicino ai giardini, con dei prefabbricati nascosti, magari quando i carabinieri rappresentano per un territorio come comune di Preci, rappresentano già una fonte di vivibilità no, di conoscenza di un territorio.

Hanno fatto una delocalizzazione di una struttura con tetto alla rovescia, basta andare a guardare, Cioè mentre l'entrata all'ingresso di questa struttura avrebbe dovuto essere di fronte strada, l'ingresso è fronte in montagna.

C'era un ambulatorio preciso, quantomeno già ospitato su un prefabbricato con ambulatorio, sala d'aspetto, bagno, diciamo rispetto a quello che hanno fatto era decente no, dietro a questo per fabbricato delocalizzato hanno fatto un ambulatorio, altro ambulatorio, e dove stava il medico è vuoto.

Cioè non c'è programmazione, non c'è una programmazione ma anche una programmazione urbanistica, non è la programmazione urbanistica significa dire con una variante allo strumento urbanistico, magari emergenziale dire allora qui costruiamo questo, qui troviamo questo, qui troviamo questo, no, andiamo sulla base di ordinanza del sindaco.

Il sindaco prende l'ordinanza e decide che lì a scopo emergenziale deve nascere una struttura.

La dimostrazione, a Norcia, che il sindaco con un'ordinanza ha fatto una struttura emergenziale, ha fatto fare una struttura emergenziale età sotto inchiesta e me lo auguro che venga pure a Preci, perché sono state fatte altre strutture nel non rispetto del vincolo paesaggistico, del vincolo ambientale, abbiamo un ristorante Sant'Eutizio, so che da ultimo Carabinieri forestali stanno facendo degli accertamenti, abbiamo fatto una struttura ricettiva ristorante, nelle adiacenze di un fosso, se non dentro se non dentro il fosso, sotto il vincolo parco, sotto il vincolo ambientale, idraulico e guarda caso che i lavori, sono andato a vedere, di regimazione delle acque non l'hanno fatto sopra la struttura ricettiva, ma sotto.

Allora io dico, siccome ho visto le carte, mi domando come può essere fatta una cosa in questa maniera e nessuno vede niente.

Le SAE ,noi abbiamo una località come quella di Corone, che in quel paesino di ordinanza di sgombero per inagibilità delle case, non so se ce ne sia una o due, però hanno fatto le SAE lì portando via la gente di altre frazioni spostando nella frazione di Corone non se ne capiscono i motivi; quando già le aree predisposte, alcune aree, predisposte a seguito del terremoto del 79, poi quello del 97, già erano presenti come in Abeto, come in Todiano, come in Roccanolfi, come Montaglioni, come in molte frazione di Preci; guarda caso che hanno dovuto accorpare queste SAE perché qualcuno ritiene, che bisognava fare l'accorpamento. Però l'accorpamento, si può fare dove non esistono già sbancamenti, laddove non esistono opere di urbanizzazione, ma là dove bisognava fare solo alcune opere di rimessa in pristino di queste aree, e insediarci alcuni prefabbricati per cercare di far mantenere i nuclei familiari in quel territorio.

No! questo non è stato fatto!

Secondo lei le SAE sono adeguate al territorio?

Ma non sono adeguate! Perché fra qualche anno, quando noi vediamo solo sopra il tetto il boiler quello, nell'inverno loro che l'hanno fatte non capiscono, che noi siamo a 600 metri laddove ogni inverno spaccatutto. Ma dove noi vediamo i portici in legno

lamellare.. e chi li manterrà quel legno lamellare e fra due anni quando comincia a spaccarsi il legno, perché legno se non lo mantieni poi si spacca si lacera?

Non essendo proprietà di alcuno, ma di proprietà ancora regionale, chi manterrà i costi di manutenzione di questi alloggi?

Perché oggi si sono carini belli, tutti non pagano niente, non si sa manco se pagano una luce niente. Non si sa niente.

Chi pagherà? Chi pagherà l'acqua, chi pagherà TARI? Non si sa.

Questa gente ha beneficiato di queste SAE senza sapere chi pagherà!

Ma non solo, nelle SAE noi assistiamo che non vi sono solo i residenti, ma se un nucleo familiare aveva vicino una persona che stava lì solo per passare qualche giorno ancor prima, qualche giorno prima del terremoto, oggi usufruisce di questa SAE.

I presupposti di regolarità per me sono venuti meno, ma addirittura ci sono alcune persone che adesso ospiti di parenti, stanno prendendo la residenza nella SAE.

Per quanto riguarda la prevenzione com'era stato affrontato il tema? Anche in relazione al terremoto sia del '97 che del '79.

Per quattro giorni è stato allestito un campo della protezione civile per far mangiare le persone che avevano del momento molta paura, e Grazie alla Protezione civile qualcuno ha beneficiato qualche pranzo cena. C'è un centro Caritas, una struttura che non se ne capisce bene chi è proprietario, perché il suolo è del comune, la struttura è della curia, in pratica con questa situazione, questo prefabbricato non è censito catastalmente, e non c'ha manco l'agibilità. Pertanto siamo dentro a un prefabbricato che, dovrebbe essere detto emergenziale, ma nemmeno sappiamo se strutturalmente, e sotto il profilo urbanistico, e sotto un profilo anche tecnico è regolare.

Per me è anche irregolare perché un prefabbricato messo su un suolo di proprietà comunale, di proprietà della Curia, che non è censito in catasto, pertanto non è agibile, perché essere censito in catasto è propedeutico alla l'agibilità, abbiamo un prefabbricato nemmeno censito in catasto con tutte le difficoltà che si possono incontrare sotto il profilo urbanistico, tra l'altro vicino al torrente d'acqua, fiume Campiano, vincolato sotto il profilo del decreto legislativo 42 del 90. e Questa è un'altra emergenza.

L'emergenza non sta più a ricoverare le persone, l'emergenza sul vedere la regolarità urbanistica delle strutture, che nessuno vede.

Tra il 26 ed il 30 ottobre cosa è successo? Le persone sono state spostate?

il 26 ottobre ha fatto il terremoto sì, danneggiato, e si sono tutti preoccupati a mettere in atto provvedimenti, che posso dire provvedimenti siccome la Valnerina è un contesto che un terremoto c'è sempre vissuto, allora chiediamo che ci sarà dato; e nessuno credeva al 30 ottobre quando effettivamente è venuto il terremoto.

Al 26 ottobre molta paura, danni importanti, ma non come quelli del 30 ottobre. Pertanto subito chiusura delle strade, subito transennamenti, subito emergenziale però i danni erano a misura d'uomo e pertanto in quel momento uno non ha pensato alla ricostruzione, ha pensato a chiedere facciamo questo, facciamo quello, facciamo

quello, riunione sopra riunioni, la regione, protezione civile, tutti i tecnici e militari alpini, di tutto e di più.

Nessuno ha cercato di mettere qualche sostegno dove doveva essere messo, perché se uno avesse fatto più interventi e meno chiacchiere forse il 30 ottobre si sarebbe risparmiato qualche caduta di qualche bene culturale in particolar modo, perché se a sant'Eutizio, forse è un parere mio dal 24 agosto al 30 ottobre, si fosse lavorato per mantenere in sicurezza qualche aspetto architettonico su quel fabbricato, sicuramente avremmo avuto meno danni. Non è stato fatto perché appunto, si è pensato di dire che comunque sia si doveva programmare il terremoto, per chiedere no pensando che poteva farne un altro terremoto e devastare delle strutture in una maniera pesante. Abituati col terremoto del 97, che comunque si è ripristinato, che comunque sono arrivati i soldi, che comunque la popolazione ha preso i soldi, una cosa e un'altra, si è subito cominciato a piangere no sul latte versato, a fare il "pianto greco", questo pianto greco ha fatto sì che ha impostato un sistema burocratico arriva la regione, arriva la protezione civile, arrivano i carabinieri, ripeto, arriva l'esercito, qua, la, aiutiamo la gente, aiutiamo la gente, Parole, parole, parole, Nei fatti zero.

Il 30 ottobre ha fatto vedere che significa terremoto, poi in un contesto come Preci, ti posso dire rispetto alle 4 regioni e se parliamo di Accumuli, di Amatrice, di Norcia, meno Cascia forse, Preci se noi andiamo a rivedere le situazioni di inagibilità delle case, poi non è così drammatica, io non la vedo così drammatica tranne alcuni edifici pubblici quale nel comune, la sala comunale..

Non parliamo delle case rifatte con il terremoto 97, le hanno demolito per non far vedere, come erano state ricostruite, perché un punto interrogativo va pure un posto, ma se io ho ancora la casa che non è stata terminata dal terremoto del 24 agosto e siamo in fase di ricostruzione ed ridanneggiata un'altra volta ma s'è preso qualcuno la briga di andare a vederle? qualcuno se l'è presa? No! Allora o è stata eseguita male o il terremoto talmente è stato forte, però guarda caso, che si è vero che ci sono delle fasce delle zone in cui terremoto ha colpito più, il terremoto ha colpito meno, ma là dove le case sono state fatte con criterio, non sono state danneggiate, sono state leggermente lesionate nei muri, nei fornelli ma le strutture sono solide.

Ma io dico, che sarà opportuno, rivedere e rifare alcuni sopralluoghi su molti edifici, che al momento del terremoto per la paura alcuni tecnici hanno detto uscite, ma quello ordinanza non è stata poi più di vista se era esci perché c'è un terremoto ed è pericoloso, o esci perché la casa è danneggiata, questo è importante, per me va rivista la situazione terremoto ottobre-oggi. Ed è importantissimo perché significa che la ricostruzione si diminuisce al 40%! Veramente questa è una cosa da vedere, questa deve essere sottolineata, perché molte case con un tramezzo lesionato c'hanno l'ordinanza di inagibilità e la gente non può usufruirne, quando invece ne usufruisce.

Com'era percepito il rischio? Sia dai cittadini che dai fruitori del luogo.

il rischio diciamo ognuno vede non serve che viene su il militare, o il pompiere, o l'ufficio tecnico, al rischio si rischio No. Ma la percezione qui in zona Valnerina io penso che tutti

ce l'abbiamo No? Ma la percezione di un rischio qui non si dimentica, perché vuoi o non vuoi qui una scossa la sentiamo sempre. Per me c'è stato anche, un apparato regionale che con tutta quella gente, gli serviva pure venire trovare in terremoto dove, doveva fare mettere in moto qualche iniziativa, perché il terremoto è anche politica. E noi se dobbiamo dirla tutta, i comuni hanno avuto la possibilità di assunzione, ma il terremoto ha fatto nelle quattro regioni, abbiamo una realtà così concreta che ho circa 20 assunzioni fatte al comune di Preci dopo il terremoto, di Preci non c'è nessuno e questa è una cosa grave, perché comunque sia se abbiamo subito un terremoto almeno abbiamo la possibilità di usufruire di un posto di lavoro, No! Perché le norme hanno previsto che si poteva attingere anche dalle liste degli altri comuni, pertanto abbiamo gente che di terremoto ne ha solo sentito parlare, però usufruisce di un bello stipendio, quando gente di Preci devo andare via.

Per quanto riguarda la partecipazione si sono create nuove forme aggregative? Anche a livello istituzionale.

Io rappresento anche, sono presidente di un'associazione, Preci e i suoi Borghi ci avevano dato un prefabbricato, ce lo donavano, una ditta di Trento, Beh Il sindaco non ci ha trovato un posto per metterla, e non chiedevamo di sfasciare un'altra collina chiedevamo 100 metri quadrati, in un posto dove era possibile metterla, in relazione alla destinazione urbanistica.

Certo è che questa non era per lui un'emergenza, siccome veniva dalla parte della popolazione, eravamo già attivi prima del terremoto, facciamo qualcosa a livello paesano. Però la partecipazione delle istituzioni mai vista, perché? Perché sotto il terremoto si è nascosta sempre la politica. Allora sì che, i sindaci sono stati il fulcro della Ricostruzione, la popolazione non è stata mai ascoltata dalle realtà politiche regionali, si è fatta una riunione, le promesse sono state tante, poi le promesse sono venute meno, e sul territorio le gestiva il sindaco che si rapportava con gli uffici regionali, dirigenti, amministratori, politici e quant'altro pertanto sono stati fatti dei libri di partecipazione con i cittadini, sono i soldi, soldi, soldi Qui, soldi Qui, soldi Qui, i soldi se ne sentiva solo parlare ma dove sono non se ne capisce nulla! Pertanto parlo a contenermi nelle parole, ma ne vorrei dire tante di più.

Perché è rimasto? e secondo lei cosa manca?

Allora manca che le istituzioni coinvolgono di più le persone danneggiate, perché a mio avviso le istituzioni si sono strette tra di loro e pensano di far bene, le associazioni di categoria sono state sentite in una maniera pressoché diciamo non dando loro importanza che meritavano, i cittadini ancora meno, perché il terremoto sopralluoghi, presidente, ministri, sottosegretari, finito la parte vogliamoci bene, siamo rimasti qui siamo rimasti qui, e che cosa Vediamo che ancora, le macerie non sono state allontanate, i disastri ambientali in prima linea, di ricostruzione non se ne parla più, le attività com-

merciali stanno per chiudere, perché la gente se n'è andata e quelli che se ne sono andati li paghiamo pure. Alcuni addirittura stanno al mare, risiedono al mare con i soldi della autonoma sistemazione, adesso specialmente che arriva l'estate questi dell'autonoma sistemazione si prendono una casa al mare, perché lo possono fare! Cioè immaginiamo che, ed è oggi e verità, lo abito in una casa delizia economica e Popolare pagavo 50 €60 mese, una persona prende 400, due persone prendono 700 fino a 1000 e passa euro, questi si prendono casa al mare!

Ma non solo, per carità con tutto il rispetto per chi abita nelle case dell'Istituto Ater, ma certo è che quelli non hanno niente da perdere hanno solo da guadagnare e non gliene frega niente se l'istituto non ripara la casa perché loro possono andare in montagna, possono andare al mare, possono andare in città, possono andare dove vogliono e comunque noi gli mandiamo i soldi pure dove sono!

Figurati che Preci in due mesi paga €100000, paesino di 700 anime di cui di residenti lasciamo stare, saremo 400-500, assistiamo a queste cose!

Dov'è la popolazione non crede più, non crede più alle ricostruzioni, abbiamo quei paesi che l'hanno demoliti adesso, con l'intervento dei vigili del fuoco quell'abitazione che rappresentava una storia per quel paese, e che comunque non so se tutte erano dovevano essere demolite nei paesi in cui c'era la storia, la realtà che ti hanno detto la puoi constatare di persona facendoti un giro del territorio.

Non parliamo poi di come hanno dato le SAE agricoltori, con i tunnel c'è qualcuno che ha usufruito di questi tunnel e poi comprato le bestie! Hanno fatto questi tunnel in assenza di qualsiasi rispetto per l'ambiente, in zone vincolate, in vincolo paesaggistico, senza guardare in faccia a nessuno io posso capire Castelluccio, una realtà con Castelluccio, dove effettivamente manca un fabbricato come quello che hanno realizzato, non so quanto sia giusto sotto il profilo ambientale però l'hanno fatto, però se noi andiamo a farci un giro a chi hanno dato queste tunnel ma veramente è cosa oscena. Allora quando la regione si confronta con i sindaci a mio avviso dovrebbero essere più chiare perché **ci dovrebbe essere la partecipazione vera dei cittadini, no cittadini che ascoltano e non possono parlare, o non contano, i cittadini dovrebbero essere in forma associata la parte determinante di una situazione di vivibilità di un territorio, sono loro che affrontano i problemi, sono loro che hanno subito il terremoto**, non l'ha subito Certo il dirigente regionale, il dirigente regionale è vero farà le proposte queste ma il dirigente regionale viene su, qualche volta sta anche a mangiare bene, perché gli piace, poi riparte, ma la sera quando rientra la notte fredda il dirigente sta con il termosifone, noi abbiamo dell'esame che scaricano su pozzi neri dove gli scarichi ma nemmeno se ne sono sognati quando le hanno fatte.

Allora io vorrei sapere ma se uno fa un carico su un fosse espansione subirrigazione ma questi l'hanno fatte queste prove della subirrigazione dei terreni su queste singole? Ma allora oggi, a due anni e mezzo, che un coltivatore deve tirare su il i rifiuti, acque nere chiamiamole, e le devi tirare su con trattore, con la pompa de un trattore, che se ce l'ha poretto, e la devi mandare in mezzo al campo ma questa è vergogna!

è venuto l'inverno con la neve, con le gelate, con la gente che tribola, ma perché non si sono più fatti vedere? perché oggi dicono bisogna intervenire? perché mancano due mesi alle elezioni?

Allora questo è scandaloso

Che ruolo hanno le seconde case in questo contesto?

Il ruolo delle seconde case certo, chi c'aveva una seconda casa e amava il territorio non può più venirne perché la seconda casa non rappresenta più una situazione di comodo, ma è solo di scomodo! Speriamo che le potranno riparare le seconde case ma certo è che, se ce lo curiamo che possono essere riparate per mettere insieme un paese ridare vita a un territorio, ma se questi sono i presupposti, ciò significa che il problema nasce per la prima casa figuriamoci per la seconda!

Qui c'è bisogno di un impellente necessità di lavoro per i giovani, che possano vivere, che possano lavorare qui, e contestualmente possono vivere e contestualmente cercano di ripararsi una propria casa.

*Questa è una cosa prima. La seconda è una ricostruzione che non sia più basata sulle perimetrazioni, sulle unità minime di intervento che non sono più che oggi chiamano comparti che, meno sopralluoghi da tecnici regionali che vengono vedono e poi tra comune e alla Regione quando fanno c*****e cercano di coprirsi tra regione ed enti, e poi alla sovrintendenza, e poi al parco, e poi al comune, e poi la commissione edilizia, e poi il tecnico, siamo vivendo un vero carnevale, un vero carnevale, un carnevale mascherato là dove tutti si mettono dietro alla maschera e nessuno esce fuori. Fatto sta che a due anni e mezzo dal terremoto, noi a Preci ci abbiamo assistito solo a disastri ambientali e cerchiamo di frenarli più possibile ma tanto non ce la facciamo.*

Come vede le prospettive future dell'area? Che peso ha in campagna elettorale il tema della ricostruzione?

Il peso in campagna elettorale è una sola parola: dobbiamo mandarli a casa! Si concretizza in questo è vent'anni che fa il sindaco, altri 20 anni li ha fatti da amministratore, pensa che la casa comunale sia manca solo da accatastarla a nome suo, fatto questo, ha fatto tutto. Le preoccupazioni sue e sono vincere per mantenere la sedia, perché in realtà a Preci è mancata la partecipazione dei cittadini oppure pochi solo hanno usufruito del beneficio del terremoto.

Non parliamo poi delle solidarietà! Quando arrivavano camion di roba che sono spariti nel nulla, il sindaco dice che questa è una cosa che non me ne sono occupato.

è veramente drammatico che un sindaco dica Non me ne sono occupato.

Ma come qui sono arrivate bancali di olio, bancali di forma di formaggio, Parmigiano Reggiano, dati da quei poveretti che hanno fatto solidarietà per un territorio, e non s'è sentito nulla! Sono venuti le solidarietà per bambini, per gli anziani, io posso dire che ho una mamma di 94 anni gli avessero portato un etto di caffè, non c'è bisogno per fortuna, ma se ci aveva bisogno.. era uguale!

Alcuni anche in sotto il profilo economico in soldoni gli hanno portato, nessuno sa niente è solo per gli amici.

è venuto Renzi ha fatto la stretta di mano a tutti, tanto bello tanto caro mi fu quest'ermo colle, è finita lì. siamo stati solo cari poi ciao.

XV. COMUNE DI FOLIGNO – Sindaco - 17/04/2019

Vorrei conoscere le caratteristiche fondamentali che aveva la comunità prima del terremoto dell'alta Valnerina del 2016.

Noi non abbiamo subito particolari situazioni di gravità legate al terremoto del 2016. Abbiamo avuto un numero importante di ordinanze (circa 800) ma esse rappresentano generalmente danni lievi, qualche situazione diversa (circa una decina) di alloggiamento. La situazione più importante per la nostra zona della Valnerina e per qualche zona confinante con le marche è che nella fase di ricostruzione molte persone sono venute ad abitare da noi.

In che percentuale?

Sono circa 200 nuclei familiari che si sono spostati e che non hanno usato le strutture provvisorie esistenti dal terremoto del 1997 (le casette di legno per fare un esempio). Sono andati grossomodo in affitto (e hanno anche pagato). Per noi, che non abbiamo avuto danni particolari, c'è stata questa dinamica che ha interessato scuole e strutture di pubblica utilità.

Per quanto riguarda la prevenzione? Come è stata affrontato il tema in relazione all'evento del '97?

Rispetto al '97 si è dimostrato che quella fatta nel 1997 fu una buona ricostruzione. La dimostrazione è la lievitazione dei danni che l'evento del 2016 ha causato. Tenendo conto che la zona confinante delle marche al contrario ha dovuto affrontare grandi problematiche. La ricostruzione ha tenuto bene. Qualche elemento in più di valutazione riguarda i beni culturali, alcuni di essi sono rimasti in piedi (vedi il duomo), altri hanno subito lesioni.

Successivamente al terremoto c'è stato un cambio di visione rispetto ai beni culturali?

Per ora devo dire che i processi che hanno seguito i due eventi camminano in maniera diversa, è vero che il territorio è completamente diverso. Erano 80 comuni, unica fascia di collegamento con le marche, quattro regioni, 180 comuni tanti comuni piccoli dentro l'appennino. Il quadro di difficoltà di intervento molto più dura rispetto a quello che è stato per noi nel '97, questo va riconosciuto. Ma ora siamo nel 2019, sono passati tre anni siamo ancora alle macerie.

La percezione del rischio è cambiata?

La percezione del rischio è cambiata molto, dopo il '97, tenendo conto l'intervallo tra un evento e un altro considerando che siamo situati in una zona sismica. Normalmente quello che si è visto storicamente, cioè di circa 40 anni tra un evento "duro" ed un altro.

Oggi questi intervalli si sono accorciati. Questo ha fatto capire che bisogna cambiare approccio per far sì che la gente rimanga in queste aree. Bisogna ricostruire utilizzando tecniche, non solo relative al sistema abitativo ma anche le scuole, la sicurezza generale, le comunicazioni e l'altro. Altrimenti rischi che le persone dopo due, tre quattro, eventi decida di andarsene. Il rischio vero per queste zone è che finita la ricostruzione non rimanga più nessuno, che diventino paesi fantasma.

Per quanto riguarda l'emergenza come è stata gestita? Pensando anche ad amatrice e alle scosse prima 30 del 26 ottobre.

Stiamo parlando di un grande territorio con tanti comuni e frazioni sparse per l'Appennino. Strade e viabilità interrotte. Mettendo insieme questi fattori, bisogna dare credito al lavoro fatto dalla protezione civile e al mondo del volontariato che ha dato una risposta all'altezza. La dimensione bisogna sempre tenerla a mente, un conto è il piccolo comune.

Le persone che erano fuori casa sono state portate qui subito?

Le persone fuori casa sono state alloggiate in una prima fase con alberghi a disposizione, molti a Foligno ma sono arrivati fino al Lago. La prima risposta è stata puntuale. Ci sono stati alcuni giorni di disagio ma il grosso ha avuto una risposta importante.

L'evoluzione dalla post emergenza alla ricostruzione?

Quello che ti dicevo prima, considerata la differente area geografica che ha interessato i due fenomeni, l'impostazione del percorso tutto centralizzato, quasi escludendo i comuni da un ruolo attivo, sta facendo pagare un prezzo enorme.

Partecipazione: si sono create forme aggregative tra comuni?

Qui da noi con la Valnerina si sono costruiti negli anni relazioni che interessano la gestione dei servizi: acqua, gas, gestioni dei rifiuti, sanità. Relazioni che erano avanti da tempo.

Unioni di Comuni?

Noi abbiamo più momenti in cui stiamo insieme, nell'assemblea delle società che gestiamo (acqua, gas) con altri 22 comuni. Poi c'è l'autorità d'ambito, poi c'è la sanità, poi c'è il Galle. Non c'è uno strumento unico, come l'unione comune del Sagrantino (loro hanno le comunità montane), come area locale. Come area vasta abbiamo diversi momenti di attività comuni, che ti ho appena detto.

Per quanto riguarda lo spopolamento in corso, Foligno ne ha guadagnato?

Diversi nuclei familiari si sono trasferiti da noi per diverse ragioni, poi c'è una forte ricaduta nel turismo. Non sono nella Valnerina, ma anche nella parte delle marche, che adesso che con la nuova a77 con 50 m stai a Civitanova. Grazie agli interventi che la

città fa, come noi andiamo meglio al mare così loro possono spostarsi in queste zone. Per la viabilità nuova e per questioni di esigenze date dalle condizioni disastrose di alcuni comuni, durante il weekend gli abitanti cercano di spostarsi per trovare eventi e luoghi dove svagarsi.

Per quanto riguarda le 200 famiglie che si sono qui insediate a Foligno ci sono state ripercussioni a livello dei servizi?

Sostanzialmente no, la nostra città è composta da 57mila abitanti e i servizi sono abbastanza distribuiti sul territorio.

Che ruolo hanno avuto le SAE nella decisione della popolazione? Sono connesse al territorio anche in relazione a quelle del 97?

Da una parte quando partimmo con la ricostruzione del 97 iniziammo con tende e roulotte. Poi sostituite nel mese di ottobre e novembre con i famosi container. Poi arrivarono le strutture in legno e gli interventi di Ater delle case popolari. Questi furono gli interventi definitivi, di più lungo respiro. Io penso che questi siano gli alloggi necessari, oggi non puoi trovare una soluzione intermedia. Non so però quanto però la popolazione sia stata coinvolta, la partecipazione è fondamentale in questi percorsi. Lo devi fare, la gente è radicata in questo territorio. Nel novembre del 97 ci fu neve e facemmo partire due pullman per la popolazione anziana rimasta, uno che andava in direzione di della valle del Menodre e uno che arrivava sul Colfiorito. Non siamo riusciti a riempire i pullman, nonostante sarebbero stati destinati alle strutture alberghiere. Il motivo è che anche nel disagio gli abitanti erano estremamente radicati alle loro case e ai loro animali (gallina o mucca che non mollano lì). Questa forza va accompagnata da percorsi partecipativi e di coinvolgimento e da un percorso di ricostruzione adeguato ai tempi. Un disastro simile non lo ricostruisci in tre anni ma in dieci dovresti aver fatto risultati.

Per quanto riguarda la partecipazione nella ricostruzione e nelle scelte che ruolo hanno avuto i proprietari delle seconde case che ruolo possono avere?

Hanno un ruolo importante. In queste zone le seconde casa sono una parte fondamentale della vita del territorio, non c'è dubbio che in queste frazioni la buona parte sono seconde case e sono un fattore di presenza importante. Bisogna dare una spinta per la quale anche il proprietario della seconda casa si senta impegnato ad intervenire. Chi ha un parente o una relazione può essere interessato ad intervenire, ma se si spezza il legame chi abita fuori perde interesse nella seconda proprietà in questi luoghi. Se non hai il radicamento diventa difficile. Di tutto il percorso della ricostruzione sono rimasti appiccicati 20-30 consorzi. Non si riesce a chiuderli perché cambiando l'eredità, quello che sta a Roma dice: "perché devo tirare fuori 20mila euro per mettere posto casa a fondi che ci vado due giorni l'anno?". Rischi di scoraggiare gli interventi per i proprietari di seconde case.

Per quanto riguarda le attività commerciali? Hanno subito danni?

Noi no, per quanto riguarda il 2016 no, di là il dramma.

L'attività turistica ne ha risentito?

Abbiamo ripreso dopo i primi due anni che sono stati duri. C'è stata una ripercussione forte.

La riapertura della strada dalle marche ha influito? E quella da Norcia ad Ascoli?

Si a noi in particolare ha influito molto quella da Civitanova.

Per quanto riguarda le prospettive future dell'area di Foligno e della Valnerina come le vede? E che impatto ha avuto il sisma?

L'impatto da noi, soprattutto su un'economia legata al turismo, lo stiamo iniziando a superare in questi mesi. Da loro è sicuramente drammatica la situazione. Non è rimettere solo a posto l'albergo, un cittadino normale cosa fa 15 giorni a Norcia? San Benedetto non ci sta più, è tutto diroccato. E' difficile ripartire senza fare un percorso di ricostruzione nella sicurezza perché se non vendi l'idea che lì si fa una cosa adeguata al rischio che c'è non viene nessuno. Io ero lì ad ottobre, a Norcia, alla riunione della protezione civile; nella struttura che poi è crollata, all'ingresso di Norcia. E' arrivato un terremoto di forza 4.1 ed i fogli sul tavolo volavano da tutte le parti. Quello successivo fu di oltre 6. Per questo motivo devi dare l'idea che devi fare qualcosa di straordinario, per attirare investimenti. Se vuoi aprire un salumificio devi essere tranquillo che dopo aver aperto l'attività non crolli tutto. Le soluzioni sono due: lasci che vadano via tutti oppure proponi un progetto per far rimanere le persone. Sapendo che i fenomeni sismici si verificano con frequenza sempre maggiore.

C'è qualche progetto o qualche proposta interessante?

Progetti ci sono anche importanti, in particolare nel settore turistico e agro-alimentare. Manca però un progetto più generale che dia l'idea che lì si ricostruisca con un modello nuovo; che non è più nemmeno quello con cui si è ricostruito nel '97. Anche la Valnerina ha ricostruito nel '97. Chiaro che l'epicentro stava lì. Poi bisogna tenere in grande considerazione le vie di comunicazione, non è possibile che se arriva un terremoto in un'area sismica non si cammini più. Serve una soluzione, almeno un percorso in sicurezza deve essere fatto. Senza questi interventi il territorio non ha futuro. La ricostruzione inoltre ha un peso economico importante, per quanto ti aiutino finanziariamente i soldi vengono messi dai cittadini. Si rischia che molti si spostino verso i territori della costa, per trovare una tranquillità più lontana dagli eventi sismici e dove trovare lavoro. A

Norcia sono rimasti qualche salumificio, gli alberghi che prima avevano un sacco di lavoro e molto personale, ora non so quanto sia rimasto.

(da mille e cinque ora la capacità è di accoglienza sono 400 posti)

Questa è la realtà. E' una grande sfida da vivere con un grande sforzo corale, altrimenti la gente si disamora e si preoccupa.

Il terremoto porta all'abbandono o può essere un'opportunità di rinascita?

Dipende da quello che ci siamo detti. Per noi è stata un'opportunità di rinascita, Foligno non era così bella prima. E' nato un centro ma anche le nostre frazioni, dove si è intervenuto ed è cambiato tutto.

Però in dieci anni (---) è chiuso, grossomodo. Stiamo parlando di 15mila persone fuori casa, 7000-7500 ordinanze di sgombero, non un paesello. Questa è la realtà da cui siamo partiti nel '97. Erano momenti economici diversi. Solo nel centro storico, considerando interventi pubblici e privati, sono stati spesi 500 miliardi delle vecchie lire. Il bilancio del comune di Foligno si aggirava intorno a 45-50 miliardi l'anno.

(Chi governava ha avuto una giusta visione)

Sono stati bravi e noi a stare vicino a loro e lanciare questo progetto e a portarlo a termine con correttezza. Non è un caso che nonostante sia stato stimato all'inizio che fossero necessarie, tra l'Umbria e le marche, risorse pari a 15 mila miliardi delle vecchie lire e che alla fine non abbiamo speso quella cifra stimata. E' stata gestita bene ed è stato rifatto tutto: acqua, luce, case, pavimentazioni, fogne. Un'opera gigantesca ma ora vedi i frutti. Oggi la città è bella, vivibile. La zona dove ora c'è la movida prima non esisteva. Tante attività e tanti ragazzi che lavorano.

Visto che è in campagna elettorale anche qui. molti dei paesi colpiti sono in campagna, quanto pesa la ricostruzione su questo tema?

Moltissimo. Soprattutto sugli umori delle persone, su come vivono il processo. Per noi grazie a quel modo di fare, caratterizzato da grande partecipazione, coinvolgimento, disponibilità ed ascolto per la mia parte politica fu un successo. In quegli anni siamo stati premiati in maniera eclatante. Una grande capacità di ascolto ha aiutato molto, anche nelle difficoltà è stato importante rimanere vicino. Farsi vedere e non lasciarli soli.

Questo l'ho riscontrato parlando con molti sindaci, non c'è dialogo

Se tu porti le persone fuori quando ci parli? Vai là la sera ma non basta, noi stavamo lì tutte le sere e tutti i giorni. Bisognava dare risposta a tutte le esigenze, anche quelle più semplici.

XVI. ASSOCIAZIONE COMUNI DELLA VALNERINA (STA) - 17/04/2019

In poche parole, se mi può descrivere quali erano le caratteristiche fondamentali che aveva la comunità prima del terremoto.

Diciamo che la popolazione della Valnerina, prima del terremoto, siamo sui 13mila abitanti con le dinamiche, era un numero che s'era consolidato negli ultimi dieci anni, negli ultimi 10 anni non c'erano state oscillazioni demografiche da come avevamo visto, anche sui dati dell'ultimo censimento non si vedeva questo. E quel numero che diciamo, in qualche modo sui dati delle aree interne, quindi naturalmente questo ce lo dobbiamo mettere in conto, era un buon risultato di un punto d'equilibrio, che fra, praticamente. Che cosa, le attività che insistono qui, che insistevano, che insistono qui, e la popolazione. Praticamente si era fermato l'emigrazione massiva su Roma, questo negli ultimi 30 anni, e diciamo noi quando parliamo immigrazione emigrazione su Roma ovviamente, non sull'estero ecco. Questo è soprattutto su Cascia, Norcia, Preci, poi i comuni della bassa Valnerina sono piccolini insomma, diciamo lì gravitano un po' su Spoleto, però in termini giornalieri, non è intanto un'emigrazione senza ritorno. E questo è il dato importante. Che era successo che, praticamente quindi c'era stata stabilizzazione diciamo così dei numeri, che doveva partire era partito, già negli anni Settanta diciamo c'è stato l'ultimo anno l'ultimo periodo della grossa emorragia della popolazione verso Roma praticamente con la trasformazione e poi si era stabilizzata intorno al numero, passando anche attraverso altri due terremoti insomma mi sono stati quelli del 79, e del 97 che non erano cosette insomma. Ma un elemento positivo secondo me di tutta la vicenda del fenomeno migratorio, non è tanto la gente che se n'è andata perché la gente sia andata via e perché le possibilità ovviamente non c'erano no, e quindi pensare di tenere la gente non posso quando le possibilità non ci è un'illusione. E ha trovato un punto di equilibrio tra, diciamo, di arrivo su Roma mettendo su anche attività, lavoro, lavoro anche interessante, in forma imprenditoriale, perché comunque sempre impegnati questi nostri emigranti insomma, sono tutti con le grosse propensione al lavoro imprenditorialità, negozi, agli altri tipi di attività insomma. Ma la cosa bella è che loro hanno mantenuto praticamente, se lei considera patrimonio edilizio noi abbiamo una capacità per metterci dentro 60.000 persone rispetto ai 16 mila, hanno mantenuto legami molto, molto, molto forti con la terra d'origine, e hanno fatto sì che diciamo con le loro rimesse, e fosse praticamente ripristinato gran parte del patrimonio esistente che in parte era anche il loro o dei loro genitori, o dei loro avi, e hanno portato sul territorio una quantità di risorse immensa. Una cosa che diciamo, non succede solo qui da noi, succede anche in Abruzzo, succede nelle Marche, succede nelle aree che hanno conosciuto questi fenomeni, e praticamente che cosa deriva questo dal legame poi che l'emigrante ha con la propria terra, perché ci sono nato, per era di mamma, perché mi compro un immobile rustico poi lo ristrutturò per il figlio, e poi e poi naturalmente c'era

un viavai continuo nel corso dell'anno, non solo nel periodo estivo e tenga conto dell'impatto che c'ha avuto questo, sia nelle costruzioni nel mantenimento del tessuto edilizio, sia anche a livello dei tributi, delle entrate comunali e tutte le tasse, i rifiuti, l'idrico, praticamente diciamo i bilanci dei comuni si reggono con i non residenti.

E non è una cosa di poco conto, forse questo è un aspetto quasi come fossero cittadini Insomma poi comunque rapporto ce l'hanno e non è cosa poca, perché se lei le va a depurare quelle entrate dei comuni che succede? in tutti i sensi voglio dire, è un dato questo che normalmente si tende a non considerare però a mio avviso è uno degli elementi di tipo macroeconomico più importanti. Ha questo impatto prima di tutto sulle ristrutturazioni, le manutenzioni e poi diciamo, purtroppo, per quella cosa bestiale dei tributi comunali anche per mantenere i servizi alla popolazione locale, se non ci fossero le seconde case c'avremmo grandissime difficoltà a farlo quindi questa è una cosa positiva. Ora per il futuro le ricostruzioni non si fanno solo con i contributi pubblici e con le risorse dei residenti, si fanno anche con i capitali di queste persone no che stanno fuori, ora quella generazione che allora nei terremoti precedenti si era fortemente motivata e ha investito sul territorio quella generazione lì o è morta oppure non c'è più, e quindi adesso ci sono i figli in una situazione complessiva di impoverimento diciamo anche di questi ceti sociali e non sappiamo se loro concorreranno e contribuiranno a ristrutturare diciamo gli immobili.

Se il supporto finanziario dalla parte di non residenti ora si verificherà anche per il futuro io francamente ci mettiamo un punto interrogativo, anche perché la motivazione praticamente a fare investimento ha messo vicino nelle condizioni di partenza, cioè il reddito con tutta sta tassazione che è stata messa sulle seconde case non credo non so se c'è, questo è un dato di fatto, non so se c'è. Credo. Io vengo da un paesino dove stiamo abitare io e la mia famiglia, faccio un esempio queste persone hanno complessivamente ristrutturato, l'ho comprato, aggiustato nel corso degli anni noi abbiamo appartamenti ce ne stanno altri quindici sono loro, e quindi lei si rende conto insomma no, è quello l'hanno fatto prima la situazione del terremoto e della crisi, prima che diventasse ossessiva tassazione sugli immobili. Fermo restando che quella incide negativamente ma in giro tantissimo, secondo me poi fatto che gli eredi figli, nipoti, etc. non c'hanno più gli stessi redditi. Poi comunque ci metta pure che le risorse pubbliche non so più tantissime, ci metta pure un altro dato sulle attività economiche, attività economiche comunque hanno mantenuto stabilizzato popolazione, quali erano un po' il turismo, ma non ha inciso. Ovviamente su alcune realtà, su altre realtà non ha un grosso peso questo no, in termini occupazionali anche dei redditi eccetera. Poi l'agricoltura consideri l'agricoltura ma soprattutto l'allevamento, la produzione del latte che subito diciamo l'abbassamento dei prezzi pauroso. Cioè nel senso peggio dei pastori sardi, un litro di latte oggi sta a €0,35 il litro.

Questo era stato l'elemento dell'elemento la riconversione dell'agricoltura da grano eccetera eccetera a agricoltura al servizio dell'allevamento più importante che s'era determinata a partire dagli anni 70. Che consentito a chi c'aveva un po' di terra a mettere sulle mucche da latte, normalmente e andava avanti insomma, i primi tempi prezzi

erano buoni, poi progressivamente sono andati sono scesi. Il livello degli investimenti altissimo, perché tenere in piedi una stalla diciamo remunerativo almeno ci vogliono 150 capi che producono il latte, 150 capi che producono latte ma significa invece che 250 dentro la stalla perché dopo c'è la rotazione, c'è tutta una serie di cose. Lei capisce che investimenti in attrezzature e tecnologia eccetera eccetera e poi prezzi a quel livello e una produzione che si sta rarefacendo sempre più, sta diminuendo in maniera.. non è crollata un motivo semplice diciamo, è un settore che non è andato completamente a pezzi perché c'è stato 12 anni fa un investimento molto importante su Norcia che è stato lo stabilimento della Grifo Latte, che cosa ha fatto quello avendo rilevato i caseifici sociali, tra un po' qui e sulla montagna di Colfiorito e in altre zone, produce in maniera industriale ed ha dato la possibilità del mercato di sbocco alla produzione latte, senno sarebbe finita. Ovviamente il settore agricolo ovviamente, come altri settori, ammortizzatori sociali pure quelli le risorse comunitarie giovani imprenditori etc.

Ma ovviamente servono, come si dice, a stabilizza la popolazione sul luogo e si regge ancora un po' per quello, un po' perché la gente c'è attaccata, un po' perché non sa più dove andare, un po' non sa che cosa fare, quindi diciamo è un problema enorme.

Un altro settore che vuole era estremamente importante era l'industria boschiva quella del taglio dei boschi che, anche qui il prezzo anche delle legna no, legna della materia prima si è abbassato dal punto di vista commerciale e quindi questa che era una bella entrata per moltissime aziende insomma no, boschive, sta diventando praticamente, è quasi inconsistente, adesso addirittura è un'impresa se uno c'ha un bosco da vendere, non me lo compra più nessuno perché non riesco a vendere, ci sono tutti i sostituti pellet altre cose e poi quella guerra bestiale delle normative insomma gli fanno, con i cammini delle case. Ti creano una norma di mandano fuori mercato.

Il turismo è significativo, su Cascia però, prima pure su Norcia, ma su Norcia adesso praticamente de 1400 posti, ne so rimasti 400. Su Cascia ancora va bene, sono 2000 posti letto circa, diciamo 200 occupati e quindi sono numeri abbastanza interessanti, occupati stagionale ovviamente eh!

La stagione parte sempre da Pasqua, fino a metà novembre, la stagione s'è allungata, s'è diversificata i numeri sono interessanti.

Quest'anno su Cascia c'è stata una ripresa rispetto 2015 il 95% dei flussi, quindi significa lodevole. Pure di una situazione delle infrastrutture, che è successo quella là quella era importante perché il sud viaggiava tutto attraverso quella, ma anche veniva utilizzata anche del Nord, da coloro che praticamente arrivavano dal Nord l'Italia Adriatica, anziché prende quella de Civitanova perché devo prendere quella si arriva prima, c'ha tempi più veloci.

In termini di prevenzione, anche in relazione al terremoto del '97 e del '79 era stato fatto qualcosa?

Due aspetti allora, diciamo quello antisismico le ricostruzioni che ce sono state se non ci fossero state quelle morti non se sarebbero contrati, praticamente diciamo del terremoto che stavolta è stata un'ecatombe.

è vero che ha fatto i danni ma non significa che i lavori erano fatti male per forza, oppure non era non erano state rispettate le norme, e stavolta è stato epocale e quindi di fronte alla forza, alla potenza di questa cosa non è che c'è ricostruzione che tiene, fatto salvo che ci possono essere stare anche degli interventi un po' discutibili, un po'... però diciamo, però posso dire non se non ci fosse stata quella di ricostruzione massiva che era stata fatta, anche facendo demolizioni, ricostruzioni eccetera che allora contestavano tutti con la logica del recupero eccetera eccetera che è una cosa un po', di andarci coi piedi di piombo perché in fondo una Cattedrale e un conto è l'edilizia rurale che si recupera, si la rifai com'era però edilizia povere no? E quindi praticamente non c'è nessuna delle caratteristiche di partenza che possano... dove c'è stato questo voglio dire è andata bene, dove non c'è stato, meno male degli altri.

La popolazione prima non ci pensa non ci pensava con i terremoti precedenti, anche prima dell'ultimo, che noi qui conviviamo da sempre col terremoto. Si lo sapeva ma non era cosciente e consapevole, cioè nel senso oggi la percezione è piena, c'è la percezione diciamo nelle persone che siamo in una zona sismica, in ogni momento può cosa succede una catastrofe, prima no. La cosa bella che c'è stata quest'anno è che anche i villeggianti hanno ripreso dopo due anni, hanno ripreso certamente pure qui è sempre con la vacanza breve, perché è legato ai redditi, tempi più ristretti.

Com'è stata gestita l'emergenza? Anche in riferimento alla sequenza dei vari eventi.

devo esse francamente sincero, il sostegno alla la popolazione diciamo in tutta l'area, per quello che ho visto io stavo eccezionale, con lo spiegamento di mezzi da parte dello stato, le regioni, i comuni, i comuni, ovviamente più tutto il volontariato ovviamente la Protezione Civile, naturalmente le grosse organizzazioni della Croce Rossa, alle misericordie eccetera, sono stati veramente, Vigili del Fuoco, è stata affrontata in maniera... tenuto conto della dimensione della popolazione che è vero, non era tanta, ma comunque voglio di in 4 giorni tutti si sono trovati un tetto sulla testa insomma no, o con l'autonoma sistemazione, o con gli alberi, oppure anche la messa in sicurezza che ne so dei fabbricati all'interno anche Borghi no che magari..

Cioè secondo me è anche una bella vicinanza diciamo di tutti gli italiani.

Il passaggio dall'emergenza alla ricostruzione è avvenuto?

non sono in grado di rispondergli, Però io posso dire che, a mio avviso, non hanno fatto tesoro da quel poco che ho capito io, delle esperienze precedenti. Cioè nel senso nelle esperienze 79/97, ma anche quei terremoti che c'erano stati prima in Friuli eccetera, a mio avviso sia a livello normativo, che livello organizzativo non sembra che quelle esperienze non siano contare nulla, nel senso è vero che quando si fa una cosa, ci possono stare gli errori ma ci sono tante cose buone si possono riprendere, cioè questa cosa qua effettivamente, ancora non è stato dato un assetto organizzativo definito alla funzione di ricostruzione, mettendoci risorse umane, persone che facciano le pratiche perché via via si stanno facendo dalle B, le E eccetera eccetera Poi dopo anche l'ufficio centrale

che per carità ce la mette tutta, ma sul pure pochi non è organizzato, la figura del commissario non può essere concepita in questo modo, o è commissario o non è. Cioè c'ha pieni poteri con piene possibilità come stato Friuli, perché se no voglio di non...

Terremoti precedenti un commissario massivo come quello del Friuli del '76 non è stato fatto, non serviva perché l'area era più piccola in Friuli parliamo di 4000 morti Insomma, però o c'è o non c'è. O snellisce tutte le norme e le procedure, se non ti ritrovi con avvisi garanzia tipo quello di Alemanno, voglio dire insomma quello è emblematico nel suo centro Boeri insomma, adesso non è che sia una grande bella cosa quello che è successo insomma. La parte prima del Codice dei Contratti eccetera ma quello macigno è quindi un macigno.

Occorre rivedere il sistema, le normative e adeguarle a quella che è l'emergenza, perché l'emergenza non è solo quella post-sismica, l'emergenza è ora, perché a quella lì s'è fatto fronte ma l'emergenza è ora, quella lì non poteva durare più di due mesi, questa dura vent'anni, e quindi chiaramente non c'è, boh, adesso il quadro è parecchio incerto sotto tanti punti di vista.

Per fare le ricostruzioni ci vogliono soprattutto le competenze, i comuni non c'hanno più personale, le regioni ad esempio la nostra quel punto dei funzionari di alti dirigenti che ci avevano affrontato i terremoti precedenti, oppure che per esperienza venivano che ne so dai vecchi genio civile, dal Provveditorato etc. non ci stanno più, stanno in pensione e tutte ste queste risorse umane praticamente, con che so state sostituite? Con niente, è questo il dato vero. Poi comunque tra l'altro, che le norme non sono facili, e più ci vuole la competenza di qualcuno che ha esperienza e poi in quantità adeguata. A mio avviso l'altra volta nel terremoto del '79, lo parlo della Valnerina ovviamente, quello del '97 c'ha toccato in maniera minore salvo Preci e vabbè Sellano, la risoluzione diciamo questi problemi fu fatta privatizzando la gestione della delega cioè che significa, i comuni avevano la delega per la ricostruzione, cose che adesso non hanno perché paghiamo il commissario all'ufficio centrale, i comuni che all'inizio erano molto ci misero parecchio, però Sì ma se ci abbiamo 50 progetti da istruire ma io sono solo due impiegati, 4 impiegati, 5 impiegati del comune quanto ci metto? la regione del 2% sull'esercizio della delega e dettero appalti esterni, controllati dal comune e ce n'erano società esterne che lo facevano.

Per quanto riguarda i trend demografici dopo il terremoto cosa è successo?

Beh qualcosa è successo, qualcosa è successo, da Norcia, da Preci, da Cascia no, non so andati via.

Non so andare via perché il danno ovviamente è minore ovviamente.

Rispetto al '97 e al '79 c'è stata una reazione diversa da parte della popolazione?

No, no la gente dice Rimango il più possibile, se c'ho un'attività, e c'ho i servizi praticamente, ecco no, una cosa eccellente è stata quella di aver ripristinato, ecco una cosa è stata buona e nella fase di emergenza che tutti i servizi che ne so sanitari, a parte quelli

scolastici hanno funzionato sempre, non hanno li hanno interrotti mai anche facendoci un bell'investimento insomma, quindi anche qui è stato rimesso a posto centro riabilitazione etc. con queste cose qui chiaramente..

Poi chi è che non c'è a casa che ne so, immagino su Norcia che si trasferisce a Foligno e poi una volta che va giù non torna.

Le attività commerciali hanno subito un calo in seguito al terremoto?

Quelli stavano in crisi già da prima, la grande distribuzione o lo svuotamento dei centri storici, la grande distribuzione perché, su alcune cose terremoto ha fatto, ma su altri c'erano dinamiche in atto insomma, gran parte dinamiche socio-economiche erano in atto.

Per quanto riguarda la mobilità pubblica ed i trasporti? Ci sono state linee danneggiate? Sono state create nuove linee di collegamento?

No, le linee sono quelle, anche di trasporti scolastici, di trasporto locale, sono rimasti sostanzialmente quelli, fatto salvo che erano stati un po' implementati nell'emergenza ma quelli dovuti al fatto che sono spostati le scuole.

Adesso c'è un progetto interessante diciamo, sperando che si concluda presto la fase di progetto, quello sulle Aree Interne.

Prevede anche nel settore dei trasporti e l'istruzione e della sanità l'avvicinamento dei servizi il più possibile al cittadino, al territorio per far sì che insomma in qualche modo la gente continui a sta o sulle frazioni o su i centri, dipende poi la conformazione ogni comune, perché se noi prendiamo Cascia, a Cascia della popolazione complessiva del comune c'abbiamo il 40% e il 60 sta distribuito sui territori, ovviamente sui paesi No, sono 36 paesi non tutti alcuni so andati, non c'hanno più una persona, ma una buona metà c'ha le persone e pure numerose, e quindi chiaramente con interventi di quel tipo c'è la possibilità di maggiore flessibilità diciamo, integra trasporto e con altri mezzi diciamo locali, che c'era, e oppure che ne so tutta la partita della sanità, ma a parte la telemedicina che va di moda ma, tutta l'assistenza domiciliare di tipo integrato per gli anziani, diciamo i servizi a domicilio praticamente, e quella pure verrà potenzia è previsto dal progetto, poi sperando che veda luce in tempi ragionevoli, perché sono 6 anni, 4 anni, anzi 5 anni che ne siamo a parlare ancora tutta l'accademia con gli esperti, super esperti, ancora..

questo no questo c'ha una piccola dotazione finanziaria, che non è grossa, però per il territorio potrebbe andare bene insomma, a far degli investimenti diciamo che c'è una prospettiva a lungo termine.

Cioè nel senso mia ti porto rispetto la sfera di cristallo sul

Come vede le prospettive future dell'area? Che peso ha avuto il terremoto su queste prospettive?

allora diciamo, sul versante delle persone, le persone stanno riprendendo fiducia diciamo nel senso che il 2018 è stato un anno un po' in cui l'adrenalina e nella terra No, 2017 stato ancora era forte perché comunque anche le motivazioni di fiducia che sicuramente c'era e quindi..

adesso sta riprendendo insomma che senso che anche con le attività economiche uno continua a lavorare quindi dal punto di vista delle persone c'è un adeguamento a questa nuova situazione e quindi la necessità le potete risposta nei limiti in cui lo può fare, personale in cui può arrivare.

La questione più grossa e su quella secondo me è la ricostruzione che ancora non è definita, sia da punto di vista normativo che delle risorse solo che poi ci possono volere gli anni vabbè questo normale.

Quel quadro lì è assolutamente da migliorare perché altrimenti effettivamente possono accadere anche fatti cioè, quei fenomeni di spopolamento de di lascio perdere, possono diventare irreversibili.

Secondo lei il sisma porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

L'uno e l'altro, quelli precedenti sono stati opportunità di rinascita, Questo di adesso è troppo forte, opportunità di rinascita perché comunque c'è stata risposta diciamo qualche modo no, risposte perché comunque diciamo le opportunità sono state colte, la gente se l'è creata, ha messo mano ai risparmi da investire sul territorio e questo, e questo accade, Ma se non si verificano quelle condizioni generali secondo me non rinasce niente.

Cioè il problema è, quelle condizioni lì a monte dell'assetto normativo, finanziario, istituzionale, che dia un minimo di certezze Nel lungo periodo non lo so quando si può reggere sta situazione, c'ha secondo me ancora un anno e mezzo, due anni dopo di che esplode.

XVII. COMITATO RINASCITA NORCIA - 17/04/2019

Quali erano le caratteristiche principali della comunità prima del terremoto?

Prima del terremoto c'era uno spopolamento in atto sui paesi, sulle frazioni, quelle più lontane, Castelluccio, Cortigno, c'era già un processo in atto dovuto ad una serie di fattori, anche di carattere sociale, secondo me anche il fatto che le donne hanno studiato è difficile che stanno su un paese un po' isolate no? Cioè almeno che non è una scelta di vita, ci stanno eh comunque, io c'ho dei parenti a Civita di Cascia, anche mia moglie è nata a Roma, poi c'hai messo un po' adesso non c'è ritornerebbe sicuro. Il fattore economico, per esempio Agriano, c'ha due prosciuttifici, una cosa per fare le uova prima c'aveva pure un allevamento di animali, insomma più aziende che abitanti quindi non è problema del lavoro, è un problema che Agriano era un paese di persone abbastanza benestanti, sono andati tutti a Roma, c'è stato un esodo perché hanno trovato a fa meglio, diciamo non è stato come quello che emigra perché doveva annà a fa meglio. C'è stata un'emigrazione per un'evoluzione.

Quindi c'è questa tendenza allo spopolamento anche perché ce sta una crisi, cioè c'è stato a suo tempo anni 60-70 un boom devastante no, c'è stato incremento, la comunità europea e poi nello stesso tempo...

Oggi a un certo momento se non c'hai almeno 100 vacche da latte, fai una stalla automatizzata, non fai niente.. ce deve sta un'evoluzione no?

Chi è che va avanti? Quello che è riuscito ad evolversi, che si è buttato sulla lenticchia, che si è buttato..

Non sono mancati i soldi secondo me, ma è mancata anche una politica più illuminata, sia a livello nazionale che regionale.

Per esempio qui tu non c'hai grandi produzioni no, quindi quelle poche se io faccio il pecorino e non faccio un prodotto DOP, che poi anche la ricotta salata, perché non fanno fare il pecorino, E quindi che succede che, oppure la caciotta, se io faccio la caciotta di Norcia, una volta la Galbani se poteva approprià della caciotta di Norcia, una quindicina d'anni fa la faceva il padre di Coccia. cioè se tu non fai il marchio ci sta chi s'appropria magari la fai in Lombardia con latte...

Allora tu facendo un prodotto tipico del posto sei costretto ad alzare prezzo latte, allora se prima io non ero molto demotivato chiamiamo così no, perché paghi il latte 0,38 dici ce ripiglio le spese etc., un conto se vado a fare i conti no incontro 0,60 0,70 che me lo pigliano quelli come quelli del Parmigiano Reggiano. Siccome non c'hai grandi quantità devi puntare sulla qualità, il caseificio per esempio potrebbe fare un prodotto o DOP o IGP.

Stesso vale per i salumi.

tutte queste montagne sono così perché nel 1600 era tenuta così dalla popolazione per portare le bestie al pascolo, c'è un patrimonio di aree a pascolo che mette paura, d'estate ci stavano quasi 40000 pecore, quella era l'anima della nostra economia, si produceva la lana, perché lo Stato pontificio si sbrigava a ricostruire quando c'era un

terremoto, perché era la zona di montagna tipica. Quindi c'era due fatti strategici facevano la lana e da quella i panni di lana e quindi commerciavano con Firenze, perché era la capitale no, ci stavano le banche ci stava tutto, e da qui stavano in contatto con L'Aquila, c'era questo tramite, che era l'anima della nostra economia, lanifici, quelli che facevano i panni. L'altro fattore era il legno, il bosco, il carbone.

qui c'era sempre stata la transumanza, la norcineria, oltre ovviamente l'agricoltura, ma erano tutti mestieri che si facevano durante l'inverno.

Come processo sui centri Norcia, Cascia, Preci un po' meno, perché è un comune che è nato nel 1820, come polo di attrazione, qualcosa anche Sellano, Borgo Cerreto.

La cosa che ha fatto crollare le presenze sui paesi è che hanno tolto le scuole dai paesi, che hanno tolto gli uffici postale, e tutti questi servizi, la scuola però è fondamentale, nel momento in cui hanno tolto la scuola a Castelluccio si è svuotato e faceva gli stessi abitanti di Preci, questo è un processo che dura dal dopo Guerra, e anche per i terremoti. Il terremoto del 1962 è stato un momento importante di sviluppi edilizio, ed è stato importante per inurbare anche i centri più piccoli, in particolare nel comune di Cascia.

Quello del '79 avvenuto in un momento in cui i paesi erano ancora abitati. Adesso è stato ricostruito, però l'economia è venuta meno, i vecchi sono morti ed i giovani se ne vanno.

In termini di prevenzione i terremoti precedenti a cosa hanno contribuito?

Quello del '79 ci ha salvato la vita da questo qui, ha contribuito a salvarci la pelle. In molti casi la casa non l'ha rotta, invece se tu hai fatto i lavori non proprio ad hoc qualche danno l'ha fatto.

La percezione del rischio è cambiata dopo il terremoto del 2016?

La percezione del rischio è cresciuta. Però qui c'è sempre stata, ad Amatrice avevano perso la percezione del rischio, perché era dal '600 che non facevano. Qui invece ci sono spesso. Nel periodo intorno al 1970 si era un po' persa questa cosa, anche se sapevamo che stavamo in una zona a rischio, con il 1979 ha ricominciato a crescere la consapevolezza. C'è anche molta più coscienza adesso, anche nelle costruzioni. Per esempio Campi è riuscito a mantenere un senso di comunità, se stai isolato no, è più difficile.

Poi che succede che tu non c'hai un polo d'attrazione no, uno che sta su una frazione da Spoleto a Perugia può anche andà a lavorare sui centri più grossi, qui o crei un'economia per conto tuo oppure non è che puoi andare al lavoro fuori.

Il terremoto del 2016 ha aggravato questo processo di spopolamento?

Certo c'è stata una fuga, io credo che solo su Norcia siano andate via qualche centinaio di persone. Anche attività se ne sono andate, importanti, chi è andato a San Benedetto, chi a Roma. Qualcuno gli hanno fatto lo stabile ma il ristorante non ha riaperto... etc.

Rispetto al 1979 e al 1997 c'è stata una reazione diversa?

Nel 1997 noi lo abbiamo sentito, ma di riflesso, quando non ti prende direttamente non è un problema. Centri di aggregazione so spariti, ospedale venuto giù, il centro per gli anziani uguale. Molti hanno perso tutto.

Ho visto la difficoltà di averci una famiglia con due figli, se uno è restato per il grande legame che hai con la terra di origine.

Si sono create nuove forme di aggregazione?

Noi ci siamo costituiti il 28 di ottobre del 2018, due anni dopo il terremoto del 30. Io avevo fondato per esempio Comitato per la ripresa dei beni culturali per la ripresa di Norcia, e già alla fine di agosto e le chiese non erano cascate e portavano via la roba. Poi c'era il comitato per l'ospedale. Tutta una serie di comitati che poi si sono convogliati per poter avere più forza anche con le istituzioni.

Come si sta strutturando il processo tra il post-emergenza e la ricostruzione?

Il problema grosso, se tu c'hai sto bar no, ce lavoreranno 7-8 persone, sì per mandare avanti ci metti una persona non vanno, così questo se tu l'hai ufficio speciale ricostruzione nei comuni non ci metti personale sufficiente per portare avanti le pratiche tu capisci che non cammina la macchina.

Sulle SAE l'emergenza ha ritardato. Poi va detto che noi c'abbiamo una legge che è quella del 1997 che ha funzionato abbastanza bene.

Le casette del 1997 ancora ci stanno sono funzionanti e sono ottime strutture, queste tra 10 anni te lo dico...ci sono stati problemi costruttivi.

Che ruolo avevano ed hanno le seconde case?

Hanno un ruolo fondamentale perché una buona parte del turismo nostro, è data dal turismo di ritorno. Influisce sull'economia, ma anche sul tessuto, è un problema di sentirti comunità.

Te devi pensare che l'imprenditoria locale è figlia di quelli che so andati fuori e poi sono tornati. Gente che è ritornata ed ha investito, è stata una risorsa.

Questo legame, di una popolazione, di 313000 in tutta la Valnerina, però siamo punto di riferimento a una quantità di persone che sarà 10 volte tanto.

E che diventano una risorsa, però anche come legame.

Hai un territorio, una città diffusa, che secondo me è la forza sociale ma anche economica.

Adesso è cambiato qualcosa?

Beh bisogna distinguere no, la parte di qua che è tutta distrutta, quella di qua è agibile, se vai a Serravalle lo vedi. E loro prendono solo i benefici, come se noi fossimo rimasti al 24 agosto.

Come vede le prospettive future dell'area?

Molto dipende dalla rapidità, perché se uno vede che si muove qualcosa ci sarà movimento della ricostruzione, ditte che arrivano cosano etc.

O te ne vai o c'hai la spinta di reazione a ricostruire.

Per un terremoto è come se una persona c'ha avuto un infarto, il tempo di reazione deve essere rapido, e quindi devi intervenire rapidamente.

Almeno ad iniziare a vedere che si muove.

Il terremoto è un'opportunità di rinascita o porta all'abbandono?

Il terremoto dopo il '79 è stata una grossa opportunità di rinascita, e dovrebbe esserlo anche adesso, solo che adesso sta burocrazia ce sta a ammazzà, perché qui sembra che la cosa più importante è il discorso della legalità, la trasparenza... il problema è che bisogna sbrigasse a fallo.

Bisognerebbe fosse più snello.

Le cose devono essere dette prima, no che ogni due giorni mi vieni a controllà e mi dici come devo fare e mi fai ritardare, perché se io devo ricostruire in un contesto che non me vole bene...

Che peso ha in campagna elettorale la ricostruzione?

Beh ce l'ha sicuramente la NON ricostruzione. È un'impostazione non partecipata, si è creata una cupola e quindi niente. La popolazione non è stata praticamente mai considerata.

Tutte le aree di protezione civile erano state riconsegnate ai proprietari, tutte quelle del '79, come se qui da noi il terremoto non ci fosse.

XVIII. INU UMBRIA – Presidente - 03/05/2019

Premessa

Premesso che posso rispondere ad alcuni quesiti in funzione del ruolo che ricopro, ovvero di Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica per la Sezione Umbria, quindi di osservatore e attivatore di momenti di studio, riflessione e momenti seminariali sui vari temi e argomenti sollevati. Pertanto, si forniscono alcune considerazioni in relazione ai quesiti avanzati, in particolare per quegli argomenti per i quali si è avuta occasione di confronto.

In poche parole quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto? Era turistica, rurale o caratterizzata da seconde case?

I Comuni maggiormente colpiti, Norcia, Cascia, Preci si caratterizzano per una economia fortemente legata alla qualità del territorio, agli attrattori naturali e culturali, alla qualità enogastronomica derivante dalle produzioni agro-alimentari. Si caratterizzano per elevati flussi turistici (pre-sisma) legati alle risorse richiamate e in ragione del turismo religioso fortemente sviluppato data la presenza di simboli della cristianità famosi nel mondo come San Benedetto, Santa Rita, San Francesco e i numerosi siti Benedettini.

Gestione della prevenzione:

a. come è stato affrontato il tema della prevenzione? (anche in relazione al terremoto del '97, come sono cambiate le cose tra il '97 e il 2016?)

In merito al tema della prevenzione si può ragionevolmente affermare, non solo in relazione al sisma del '97, ma in generale agli eventi sismici precedenti a partire da quello del '79, che le ricostruzioni successive agli eventi richiamati hanno dimostrato una risposta più che soddisfacente in relazione al fatto che nei centri storici maggiormente colpiti dal sisma del 2016, da intensità importanti, il sistema insediativo non è "collassato" e non si sono verificate vittime, a meno di qualche ferito non grave. Questo ha dimostrato che le attività di ricostruzione e quindi di prevenzione ha avuto effetti importanti sulla protezione della vita umana. Certamente si sono verificati danni importanti, tali da rendere inagibile quasi la totalità delle abitazioni e delle aziende, ma non si è registrato un sostanziale "collasso" del sistema insediativo. Cosa diversa è accaduto per i beni culturali, in particolare per le chiese e le basiliche, che sono tutte crollate nel territorio di Norcia e Preci. Questo dimostra che le prossime attività di ricostruzione dovranno prevenire tali circostanze in un maggiore equilibrio tra istanze di tutela e istanze di sicurezza.

Si sono create nuove forme aggregative?

Non ci sono nuove forme aggregative. La Valnerina altresì sta lavorando sulla strategia Area Interna che coincide, a meno del Comune di Spoleto, con il territorio del cratere sismico. L'attuazione della strategia prevede l'associazionismo di alcune funzioni comunali ed in particolare i Comuni della Valnerina stanno avviando l'associazione della funzione di Protezione civile, oltre ad avviare una serie di azioni d'area vasta volte ad

erogare servizi di base (sanitari, scolastici e di trasporto) in forma d'area e non in forma singola al fine di rendere il territorio maggiormente attrattivo e accessibile con lo scopo di contrastare il fenomeno di abbandono dalle popolazioni, fenomeno amplificato dal sisma.

C'era uno spopolamento in corso sul territorio? Cosa è cambiato in seguito al terremoto del 2016? La reazione rispetto al '79 e al '97' è stata diversa?

Dal mio punto di osservazione posso avanzare quanto segue. La Valnerina come le Aree Interne del paese soffre una crescente diminuzione della popolazione residente e la Strategia Nazionale delle Aree Interne è stata concepita per contrastare tale fenomeno a partire dal potenziamento dei servizi di "cittadinanza" che sono stati individuati nei servizi sanitari, scolastici e di trasporto. Solo dopo aver fornito risposte ai residenti nella erogazione di tali servizi, la strategia prevede l'attivazione di azioni di sviluppo locale sui filoni dell'agricoltura, del turismo, della valorizzazione dei beni culturali e dell'artigianato. Pertanto, lo spopolamento era in corso prima del sisma. Non vi è dubbio che il sisma amplifica l'esodo della popolazione. In tal senso le operazioni di emergenza attivate hanno riguardato la realizzazione di insediamenti residenziali temporanei, la delocalizzazione delle attività produttive, interventi per il ricovero di animali. Tutti interventi realizzati in prossimità degli insediamenti danneggiati al fine di contrastare l'abbandono del territorio. Il terremoto del '97 non è un riferimento di confronto per Norcia, Cascia e Preci che con il sisma 2016 sono i centri maggiormente colpiti mentre nel '97 i territori colpiti con maggiore intensità erano altri.

Come vede le prospettive future dell'area?

Le prospettive future sono legate all'attivazione delle azioni per lo sviluppo. In Umbria si è sempre legato l'intervento di ricostruzione a misure per lo sviluppo socioeconomico dei territori colpiti dal sisma. In questo caso, oltre all'attuazione della Strategia Nazionale delle Aree Interne, concepita e avviata prima della sisma, ma oggi fortemente caratterizzata dalle condizioni di contesto legate al sisma 2016, la Regione Umbria, con la L.R. 8/2018 ha concepito il Master plan della Valnerina come programma strategico di sviluppo per i territori colpiti dal sisma.

XIX. BIODISTRETTO NORCIA – Vice Presidente - 04/05/2019

Quali erano le caratteristiche della comunità prima del terremoto?

L'economia di Norcia era puntata soprattutto sul nome Norcia, che tuttora praticamente ancora un Brand conosciuto in tutto il mondo, dopo quello che è successo sicuramente è aumentata ancora di più, perché chi prima la conosceva così così dopo l'evento che c'è stato è stata conosciuta ancora di più. L'economia della popolazione di Norcia su per giù possiamo dire tranquillamente che stanno tutti bene chi più chi meno ce stava qualche famiglia in difficoltà economica, però bene o male la possiamo scrivere come un'isola felice? Secondo me sì! Bene o male stavamo tutti bene, c'avevano tutti la loro casa, tutti i loro orticello, tutti la loro attività, e funzionava.

Certo che in mezzo a tutto c'era la famiglia che aveva bisogno eccetera eccetera, come saranno in tutto il mondo, penso che è così. Tu capisci che è un paesino di 5000 abitanti grossi svaghi non c'erano, quindi economicamente non c'avevi neanche la possibilità di spenderteli sti soldi. I giovani andavano a studiare più o meno tutti a Perugia e ultimamente aveva preso piede anche Macerata, Camerino, perché per diversifica un po', quindi la stragrande maggioranza dei giovani che andava via, a mio avviso non tutti tornavano, perché bene o male l'offerta di lavoro che c'era era limitata.

Quello che stava prendendo piede soprattutto era il turismo, questa io sono azienda agricola bovini da latte, latte biologico, azienda agricola biologica e noi lavoravamo c'avevamo la casa è quella lì ci avevamo 5 posti letto, c'avevamo un bagno solo che quindi praticamente se occupavi una camera non ci avevi quell'altra.

Però ti posso assicurare che il 2016 a livello turistico Norcia esplose come boom. Noi lavoravamo tantissimo, venivano tantissimo anche gli stranieri olandesi, russi eccetera eccetera.

Ed economicamente io tanto è vero che quasi volevo togliere mucche e fa più camere per orientarmi incontro a quel settore perché effettivamente azienda agricola bovini da latte, io gli scherzi agli amici arriva arresti domiciliari ma effettivamente 6 della mattina 6 della Sera tu devi stare là dentro,

Quella mattina alle 7:40 siamo scappati dalla stalla ma 5 minuti dopo stavamo lì dentro a finì con tutto quello che i rischi che ti comporta, però tu non puoi abbandonare gli animali.

Quindi volevi diminuire un po' quella cosa lì e puntare sul turismo.

E il turismo sembrava veramente fiorente, cioè una un'alternativa valida noi come azienda come le aziende agricole del territorio, chi con la lenticchia, chi con questo, chi col biologico avevamo cercato tutti quanti di buttarsi su un'altra cosa ma il turismo era quello che poi alla fine è fondamentalmente funzionava.

Che è successo che ci abbiamo avuto 40 anni fa, ma più o meno 40 anni fa tanti la popolazione si era trasferita 40-50 anni fa sono andati via da Norcia, per andare a Roma, a Roma in cerca di fortuna. Che è successo, che sta persone che sono andata là stavano tornando con seconde case eccetera eccetera Perché Roma dicevano era invi-

vibile e quindi di conseguenza tornavano tra virgolette al paesello come dicono i romani. Tornavano su perché vedevano a Norcia come la popolazione stava crescendo quindi in un certo senso non era più quello che era una volta, Norcia anche se giravi alle 11 di sera tu le persone ci stavano in giro, però per essere una popolazione di 5000 abitanti tu a qualsiasi ora entravi o uscivi...

Per non toccare poi le 2000 posti letto, che c'erano, non mi ricordo nemmeno quante cose mi sembra non ti avrò di una fesseria ma credo che la sera del 24 a Norcia c'erano tra le 20 e le 22 mila presenze. Perché poi dopo tutti quelli che stavano, ma non erano autorizzati, quindi non venivano comunicati come noi utilizzato e quindi tu praticamente quando arrivano le persone che e comunicavi riuscivi a sapere quante persone effettivamente c'erano. Parli di un indotto di 5000 persone, ci metti 20000 persone a fianco, capisci che era un lavoro che c'è stato un grosso lavoro, grosso lavoro di portare turismo a Norcia è stato Bianconi, che lo staff e loro hanno puntato a portar su Gran Turismo e ne ha beneficiato tutta la zona poi alla fine.

Poi è successo il 24 a sera ci ha svegliato e così ci siamo ritrovati senza casa. Noi stiamo fuori di casa dal 24 perché casa appoggiata a due piani da un lato un piano, dall'altro sono svegliati alle 3:30 di sera e non c'hai casa. Ma tu in immagina il lavoro nostro girava intorno a sta struttura, perché se facevi le camere le facevi lì, se volevi fare ristorazione lo facevi lì, se volevi inventarti qualcosa lo facevi lì, perché il resto della struttura erano disposizione dell'azienda agricola, per il momento non ci stava. Noi ci hanno levato sta cosa ci hanno levato tutto, da 120 metri quadri siamo passati qui.

Per quanto riguarda il tema della prevenzione in relazione anche ai terremoti del 79 e del 97 era stato fatto qualcosa?

Dunque questa c'erano delle leggi che naturalmente erano leggi scritte per quello che erano gli eventi di quel periodo, perché 79 in confronto a quello che ha fatto il 24 agosto una folata di vento.

A casa non mi ha fatto niente il '79.

Poi c'è quel 97 pure non gli fece niente assolutamente niente.

Poi c'è pure il casale è stato ristrutturato da 2000-2005 furono fatti dei lavori anche in funzione della normativa sismica tutto sommato sono furono fatti dei lavori che 24 ci hanno salvato la vita, siamo usciti di fuori.

Poi altre strutture le case che venivano costruite nuove naturalmente dovevano adibire alla normativa che era in funzione anche dopo del terremoto post L'Aquila.

Questi eventi sismici hanno cambiato anche la percezione del rischio rispetto a prima?

Beh io il 24 lo sinceramente a lei dicevo dormi tranquilla finché non va via la corrente tu non ti preoccupare, non ti succede niente, stai tranquilla Stai tranquilla che non succede niente, parliamo di un casale del 1400, questo quanti terremoti ha incassato? Parecchi, in Umbria di media ogni 15 anni.

Quindi uno ci aveva paura, lo avevi sempre sentito, sapevi che ci stava ma che non ti dava fastidio, si salutava ma non ti dava fastidio.

Invece stavolta c'ha messo in mezzo alla strada, quindi noi stavamo tranquilli noi stavi così chiacchiera e tu li sentivi di notte quando tutto era spento vanno tutti in silenzio tu sentivi, avvertivi sta presenza però, c'avevi paura? No, te posso dire la verità, No!

Adesso se tu me metti a dormi su una casa, se tu mi porti fuori da qui, siamo stati a trovare due giorni certi amici a Gardone stavamo dentro sta valle io la prima sera, ad andà a dormì dentro l'appartamento io non ho dormito, lo c'ho paura, perché c'hai ancora..

I lavori che sono stati fatti post-sisma Secondo me sono stati fatti bene. L'unico grosso errore, grandissimo che ha danneggiato , anche secondo me sta a casa qui, il fatto di mette il cemento armato sopra come i cordoli di cemento armato col tetto sopra secondo me hanno continuato a danneggiare.

Com'è stata gestita l'emergenza? Dalla prima scossa del 24 agosto a quella del 30 ottobre.

Allora il 24 fa la scossa grossa paura, noi stavamo fuori, il 19 settembre era già passata la protezione civile a vederla, Poi dal 24 agosto hanno cercato di occultare sto terremoto, facendolo passare come problema era solo quello di Amatrice, era linea retta che passa per così, Amatrice sta qua dietro eravamo 600-700 sfigati che ci aveva sfasciato casa il terremoto tutta questa fascia qua tutti i casali , tutta questa fascia così tutte sfasciate.

Abbiamo dormito una decina di giorni dentro la macchina, poi ci hanno portato a quelle tende azzurre e poi hanno tolto la mensa, hanno tolto tutto hanno tolto le tende l'emergenza è finita, il terremoto a Norcia non c'è stato, non c'è stato perché puntavano sul turismo e fa apparire un qualcosa che non c'era stato.

il 30 ottobre loro si sono ritrovati con 5000 persone che stavano senza casa, con le mense smontate, l'emergenza finita non hanno tolto tutto, il terremoto non è stato, non è stato, e invece, e invece c'è stato.

Dopo chi poteva andar via naturalmente ha preso il pullman e li hanno portati via.

Eh ma noi dobbiamo ringraziare gli italiani eh, no il governo, gli italiani, perché gli italiani una solidarietà pazzesca, una solidarietà pazzesca!

Il problema nostro so le case, il problema grosso per noi era quello che fa una normativa veloce per poterci far ricostruire. Non era quello del mangia, quello del bene di prima necessità la spesa la facevamo il 23 agosto, facevamo anche il 24.

Eh dopo il 30 fu un casino portavano vi le persone, naturalmente non cene potevamo andare perché con gli animali non potevano via, a lei dicevo vattene perché dico che stai a fa' qui, ma poi continua a fare scosse, cioè noi lavoriamo qui perché cerchiamo di organizzarci per poter crea qualcosa. Però lei giustamente ha detto io da solo qui non te ce lascio e siamo rimasti qui, il giorno mangiavamo qui e la sera andavamo sulla mensa, perché pure per non abbandonare, girava tutto, giravano sciacalli, girava tutto, girava macchine non sapevi chi era, persone mai viste.

L'emergenza poteva essere gestita meglio? Secondo me potevano mangiarsi molti meno soldi.

Secondo me demolivano quella che ci avevano gli facciamo un capannone in acciaio e poi dentro te dicevano arrangiate, pure il 50% quelli PSR piano sviluppo secondo me la soluzione se trovava, sembra che non può spendere €50000 per fare una stalla che devi demolì, €50000 è fatta una struttura in acciaio permanente.

Non lo so quanto dura l'emergenza? 5 mesi? 6 mesi?

Come si sta evolvendo la situazione dal post emergenza alla ricostruzione?

No ancora noi stiamo in emergenza, noi stiamo in emergenza.

La ricostruzione è partita, le pratiche B qualcuno è anche rientrato, però tu una pratica di ricostruzione così così presentata a gennaio 2018, siamo ad aprile a maggio 2019, abbiamo preso noi il permesso di costruire PDC, la licenza per poter fare lavori, un mese fa. Un anno e tre mesi. Tu prendi il pacchetto terremoto 97 che era concepito per l'Umbria, ha funzionato, vai a ritoccare quelle quattro -cinque regole che non vanno bene. Ma se tu te ne vai tu pensi di guadagnarci? Sentito il territorio rimane abbandonato è meglio? No lo so.

Forse secondo loro a sto punto penso di sì,

A Norcia se ne stanno andando tutti.

Mancano più di 1000 persone.

Tornando all'emergenza è successo che tu potevi scegliere: o andavi in autonoma sistemazione €200 a persona a famiglie per un massimo €600 poi ne hanno messe altre 100, quindi vai a €700, 700 al mese a €700 al mese ci servono.

Quindi o andavi con l'autonoma sistemazione, e uscivi dalla Protezione Civile! Guarda che qui non s'è visto nessuno eh!

Poi come agricoltori c'hanno tolto la tenda e c'hanno dato un container bianco con un armadietto di metallo e un lettino, perché era il custode dell'azienda.

Lo spopolamento era in atto anche prima?

Noooo! Quelli della mia età 40-45 anni che erano andati fuori a cercare l'America tornavano, ma tornavano perché l'America stava qui.

Rispetto agli altri terremoti quindi c'è stata una reazione diversa?

Quello del '79 un po' di gente mi diceva papà, all'inizio se n'è andata ma poi tornavano, perché il '79 dopo 4 anni la casa era ricostruita. Si lavorava, e si rientrava.

Adesso se ne so andati perché qui do te mettevì? Le casette le hanno consegnate tardi. Porti un ragazzo di 14-15 anni in un centro più grande, ma quando ti ci riviene a Norcia? Poi tanti sono andati via e hanno trovato lavoro!

300 famiglie le porti via, ma quando ti ritornano? Pagano l'affitto fuori con l'autonoma sistemazione e non tornano, ma non tornano da qui a 10 anni. E parecchi ragazzi che tu ci parli se ne vanno perché non trovano lavoro, perché parecchie attività del perugino

che vendevano materiali edili hanno aperto a Norcia perché vendevano sta cosa come ricostruzione veloce, stanno andando via. Con chiunque tu parli se ne vanno, per ragioni di lavoro.

Tu perché sei rimasto?

Io non è facile, non è così, non è così, perché chi fa un lavoro come quello che famo noi che stai su un territorio che lavori proprio la terra che stai proprio così la vedi in maniera diversa.

Non è facile andare, ma io ti assicuro che dentro di me una mezza idea ce l'ho. Ti giuro.

Che ruolo hanno le seconde case in tutto questo?

Importante perché te spiego perché dopo te lo dico scritto così io c'ho casa qui, quello forse più per il centro storico, c'ho casa qui a fianco a me c'è una seconda casa di uno che sta a Roma, non parte questa non puoi farti nemmeno la casa tua. Quindi che succede, il discorso che ha fatto il sindaco di dire di aiuta a fa anche chi c'ha la seconda case è importante perché così tu praticamente questo parte, quello che non sta Norcia vuole partire uguale perché gli finanzia, anche se gli finanzia sono le finiture esterne quello se fa casa ristrutturata, poi là dentro magari se la finirà Però intanto tu abiti a Norcia rientri. Poi quello di Roma che non che non vuole spendere i soldi farà come gli pare, però alla fine è stato importante finanzia anche la seconda, terza casa. Molto importante altrimenti non sarebbe mai partita la ricostruzioni, perché tu c'hai casa tua e la vuoi fa ma quella a fianco a me non me ne frega niente soldi quindi non parte manca la tua.

Le attività commerciali che danni hanno subito?

Le attività commerciali locali commerciali hanno riaperto dopo 2 anni, Alcune le hanno portate su per giù dai villaggi così, tutte ste cose espropriate così, tanti c'hanno €40000 di danni.

Il Biodistretto è nato prima o dopo?

Il distretto è nato dopo questa cosa Perché distretto biologico è venuto giù il distretto biologico, il primo distretto biologico nel Cilento che l'hanno fatto e dice che qualcuno che faceva parte biologico è stato dormì da sto Bianconi, e quindi praticamente gli è venuta l'idea ha contattato l'azienda agricola e altre attività sul territorio all'inizio era una cosa, io faccio biologico da vent'anni mi hanno visto come quello un po' più esperto del settore, mi hanno chiesto delle informazioni, si è puntato su crea un qualche cosa su un territorio che presta sta cosa poi magari allargarlo anche ai comuni a fianco, qui ho iniziato un piccola cosa in maniera che la gente che veniva a dormire a Norcia.

Norcia conosciuta come il buon mangiare e tutto quanto, anche un discorso salutare, questo signore vuole ricostruisce un albergo veramente distrutto e concepito sul discorso del biologico, quindi lui dice a me mi serve anche i prodotti biologici. Tu capisci che io faccio star bene la gente mangia qui, mangiamo ti prodotti di forza sulla tua azienda, vede che è vero, va a fare la passeggiata con la bicicletta su degli appezzamenti biologici.. Se innesca sta cosa, ci vogliamo provare? Si proviamoci.

A parte che sono tutte aziende agricole il tempo ce n'è poco per poter cresce e mo' stiamo a cercare qualcuno che ci dà una mano dall'esterno che ci danno non ci aiuta neanche discorso burocratico, è perché di tempo ce ne abbiamo sempre poco.

Quindi le prospettive future come le vedi?

Segnace un grosso punto interrogativo.

Le prospettive sono che faremo casa, ci dovremo mettere sopra un 30% di tasca nostra, e già sei fregato.

non ci interessa della televisione, a noi interessa di ricostruire di partire se tu mi chiedi la ricostruzione è partita, io ti dico no perché, perché non c'è interesse a farla partire!

Secondo te il terremoto porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

Se era ben studiata poteva essere un'ottima opportunità di rinascita, secondo me ormai è già passato il punto di ritorno. Parlando con gli albergatori mi dicono che se entro fine 2019 le cose non prendono il via non c'è più opportunità, il turismo si è già deviato. Se qualcuno non si rende conto di quello che sta a succede

XX. Candidato sindaco Norcia 04/05/2019**Quali erano le caratteristiche fondamentali della comunità prima del terremoto?**

quindi che tipo di economia aveva sera turistica sarebbe stato due seconde case

Era un po' tutto perché Norcia è vissuta di economia turistica legata all'ambiente, alla gastronomia e alla cultura, quindi per fortuna queste erano le caratteristiche di Norcia prima del terremoto, per esempio caratteristiche che hanno permesso di affrontare la crisi. In generale con risultati maggiori rispetto ad altre zone. Un'economia con piccole e medie imprese, poi legate al territorio. E per fortuna il nome di Norcia che è conosciuto in tutto il mondo ed è stato un volano per l'economia.

Per quanto riguarda la prevenzione, anche in relazione al terremoto del '79 e del '97 era stato fatto qualcosa?

Io direi che più per quanto riguarda la prevenzione, per quanto riguarda la costruzione no? Perché Norcia è stata ricostruita dopo il 1979, che l'aveva distrutta, come i danni che vediamo oggi. È stata ricostruita, secondo me bene, con particolari accorgimenti antisismici che all'epoca erano anche precursori insomma del bisogno di antisismicità e che poi hanno dato risultati positivi nelle 97, perché ha avuto pochissimi danni e la ricostruzione del '79 ha retto, e ha dato, sembrerà assurdo, ha dato ottimi risultati anche nel 2016, perché il terremoto del 2016 in verità sono più terremoti, perché la Valnerina ogni 20-30 anni c'ha il terremoto di media intensità: quello del '79, del '97 e agosto 2016, Norcia però ogni secolo ogni 100-150 anni c'ha il suo terremoto catastrofico e questa è la prima volta, che questo tipo di terremoto, che poi sarebbe quello ottobre, non causa ne morti ne feriti. Nel 1859 ci furono migliaia di morti, nel 1703 ci furono migliaia di morti, questa volta ci sono stati sì danni ma non c'è stato ne un morto, ne un ferito, quindi che significa? Che la normativa antisismica applicata bene permette perlomeno di salvare le vite in occasione terremoti come questo.

certo non possiamo pretendere, né potremo mai pretendere che non ci stiano danni sugli edifici, però per lo meno salvare vite umane questo sì, e questo mi pare che per fortuna si è riusciti a farlo.

Come era percepito il rischio? Prima e dopo il 2016.

Norcia è abituata al terremoto, certo nessuno di noi si aspettava che venisse adesso il terremoto di ottobre, è un terremoto particolare, secolare, è vero che rispetto agli altri ,1859, 2018 sono 170 anni, è un po' troppo rispetto alla media del terremoto, però Norcia è abituata a convivere con i terremoti.

Quando dico Norcia dico le famiglie, le imprese, qualche accorgimento quando vanno a mettere le mani sulle abitazioni ce lo mettono, quindi da questo punto di vista... grossi sconvolgimenti no però è chiaro che quando arriva un terremoto come quello e poi è difficile.

Com'è stata gestita l'emergenza? Partendo dal 24 agosto a dopo il 30 ottobre.

io ho l'impressione che, per quanto riguarda la prima emergenza, quindi il sostegno alla popolazione è stato gestito benissimo.

Io sono molto critico su come è stato gestito dopo, cioè il discorso di portar via le tende a settembre quando il terremoto era ancora in corso. Certo nessuno poteva prevedere il terremoto ad ottobre, ma che qui ci fossero altre scosse gemelle di quella agosto, per chi conosce questo è territorio era facile prevederlo, secondo me lì qualche errore s'è fatto, per me era inconcepibile. Così come le cosiddette SAE siano arrivate dopo un anno dal sisma. Nel '79 quindi 40 anni fa, a febbraio c'erano già le casette prefabbricate installate qui, su questi aspetti, Secondo me la seconda emergenza che probabilmente qualche difetto l'ha portato, così come io non l'avrei fatto mai la scelta di caricare la gente sul pullman e portarla sugli alberghi per mesi, perché quella è un'operazione che tu puoi fare per 15 giorni, 20 giorni, in attesa di una sistemazione, Ma certamente non può un'intera città perduta in tutta la regione, perché poi si verifica quello che si è verificato. E cioè che le famiglia cominciano ad abituarsi a vivere in un'altra città, che i bambini cominciano, i ragazzi cominciano ad abituarsi a vivere in un'altra città. Quindi l'unica cosa veramente positiva che s'è fatta è quella di mantenere aperte e vive le scuole, quindi i ragazzi sono rimaste sul territorio.

Credo che con questa operazione di spostamento o deportazione della gente e Norcia ha perso 300- 400 persone che sono andate via proprio dalla città. Adesso ce l'abbiamo oltre 1000 che stanno fuori probabilmente sono persone che torneranno qui quando avranno risistemato la casa o quando avranno un alloggio dove andare, ma intanto sono 1000 persone che stanno fuori.

Però ripeto non sono persone che si sono trasferite ufficialmente, non credo siano un paio di Cento persone, sono persone vecchie tra virgolette che sono andati dai figli a Roma e io spero torni qui.

La situazione dal post-emergenza alla ricostruzione come si sta evolvendo?

Male, male perché la ricostruzione in questo momento è assolutamente impantanata, e ancora stiamo parlo di Norcia credo circa 900 progetti che sono stati presentati, e ci vogliono mesi portare un progetto a decreto, e adesso sono 900 e Questo significa che quando tutti presenteranno i propri progetti Quindi quando arriveranno 10 12.000 progetti, non si capisce come si farà ad uscirne. Non si tratta più di uffici tecnici o USR, forse è vero, ma non basta più una persona per fa istruttoria di 10000 progetti in più.

Si sono create nuove forme di aggregazione?

Sì, per fortuna si sono create parecchie associazioni anche nuove, adesso sta funzionando bene il Comitato Rinascita, che è per la ricostruzione, poi ora si è formato il comitato per la ricostruzione della Basilica di San Benedetto per esempio, son forme di

aggregazione, detto bene, che aiutano la gente anche a parlare, perché uno dei problemi ormai Questo c'era gente S'è chiusa in se stessa, sta nei prefabbricate se si viene nel centro storico si vede, quindi questo è uno dei grossi problemi di questo terremoto, e se non ci sbrighiamo ad aprire le attività, gli uffici, negozi, nel centro storico è deprimente.

Il fulcro prima era il centro, adesso non ci sta più fulcro perché ci stanno tante zone dove stanno le casette che però non danno più il senso della comunità.

Lo spopolamento era già in atto prima? È aumentato dopo il terremoto?

Sicuramente sì, Norcia c'aveva un'economia piuttosto stabile, si un leggerissimo spopolamento di qualche unità ogni anno, adesso ci sta è in atto, rispetto a prima. Prima l'economia tirava, adesso tira ma solo per l'agro-alimentare, solo per e-commerce di prodotti tipici oppure nei giorni di festa, con i turisti che vengono dalla mattina alla sera, perché non ci stanno più posti letto e non ci sta più possibilità di ospità turisti che acquistano. Ma il commercio in se, locale, quotidiano è praticamente morto, l'artigianato etc. è tutto in crisi, se non si riesce a sbloccà la parte grossa della ricostruzione non so...

Rispetto ai terremoti precedenti c'è stata una reazione diversa da parte della popolazione?

Rispetto al '79 adesso ci sta più rassegnazione, c'era la voglia di reagire di ricostruire, adesso vedo gente o arrabbiatissima o rassegnata, che è la cosa più pericolosa, perché la gente rassegnata poi non ti dà lo stimolo per ripartire, e questo è il primo aspetto che dovremmo guardare.

Le SAE che ruolo hanno avuto sia a livello decisionale delle persone ma anche adesso?

Sono state consegnate, i tempi lunghissimi, dislocate male perché sono state disperse su tutta la piana di Santa Scolastica, quindi da una parte ci siamo consumati tutto il territorio che potevamo consumarci, da una parte abbiamo disperso la gente che non esce più di casa e non so nemmeno chi è il vicino di casa, quindi forse quello andava fatto un po' meglio.

Sono adeguate le SAE al territorio?

Famme un'altra domanda. Quelle che stanno consegnando adesso sembrano leggermente meglio.

Che ruolo hanno ed avevano le seconde case per questo territorio?

Le seconde case io l'ho detto sempre, c'hanno un ruolo fondamentale perché l'economia di queste piccole città nostre vive delle seconde case, perché on basta avere 2000

posti letto negli alberghi, perché 2000 posti letto noi li abbiamo sempre sommati ai 20000-30000 posti che stanno nelle seconde case, della gente che torna quando è festa, d'estate in vacanza e viene quassù e da fiato all'economia, perché poi sono persone che vanno nei negozi, che spendono, quindi questo veramente per noi come sempre, come nel '79, nel '97 ma anche adesso le seconde case sono fondamentali.

Noi dobbiamo ricostruire le seconde case per i residenti, dobbiamo ricostruire ovviamente le attività, ma dobbiamo ricostruire altrettanto ovviamente le seconde case, perché senno perdiamo un pezzo di economia.

Quindi il grado di presenza adesso è diminuito?

È sicuro, sì perché la gente, cioè chi sta a Roma forse ogni tanto lo fa che viene qui dalla mattina alla sera però certo non fa più come prima tutto il week-end, si trasferivano qui quando chiudevano i negozi a Roma, adesso non ce l'ha più questa possibilità.

Per quanto riguarda i servizi (mobilità pubblica, sanità etc.) che criticità ci sono e c'erano?

ci sta una provvisorietà grossissima, però i servizi bene o male non è che sono diminuiti, certo l'ospedale sta i moduli prefabbricati. Certo adesso va ricostruito l'ospedale, va ricostruiti gli uffici, il distretto. Però i servizi sono stati garantiti. Ci sono stati problemi grosse con le strade, ma gli autobus no. Sono stati creati dei collegamenti che dalle casette, da una frazione portano al centro, ma al centro non ci viene nessuno.

Come vede le prospettive future dell'area e che peso ha il sisma su di esse?

Se noi riusciamo a far partire la ricostruzione fisica, poi dopo la Valnerina in ogni terremoto c'ha acquistato qualcosa no, in progetti di sviluppo in programmi di sviluppo, quindi stavolta rispetto agli altri terremoti ci sta una cosa positiva veramente che sto finanziamenti. Mentre nel '79, nel '97 ogni tanto i finanziamenti finivano e dovevamo correre a Roma, o a Perugia per cercare altri soldi, adesso il meccanismo con il credito d'imposta consente di avere finanziamenti certi per la ricostruzione privata.

Così come ci stanno soldi per i progetti, i programmi di sviluppo.

il problema è che dobbiamo mettere in moto, prima cosa dobbiamo far partire la ricostruzione e poi riprogettare il futuro dei prossimi...30 anni?

Ci sono già progetti in discussione?

ce ne stanno tanti in discussioni, i finanziamenti delle aree interne, fondi per le attività produttive, fondi europei, fondi nazionali, i fondi ordinari che dobbiamo spendere quindi secondo me dipende solo da noi, Individuà, 4-5 penso progetti seri e portarli avanti.

Secondo me tirando avanti sulla linea di questi ultimi anni, cioè agroalimentare, gastronomia, cultura, e l'ambiente, il paesaggio.

Quindi secondo lei il terremoto è un'opportunità di rinascita?

Sicuramente sì, è stata sempre un'opportunità di rinascita. Se tu guardi Norcia dopo il terremoto del 1800 Porta Romana e tutto il corso fino alla piazza nel 79 ci abbiamo fatto la galleria forca di Cerro, di Spoleto.

In ogni terremoto la Valnerina un pezzettino in più l'ha acquistato e sta volta deve essere la stessa cosa.

Quanto peso ha la ricostruzione sulla campagna elettorale?

Credo che sia determinante. Di là hanno detto per tre anni che tutto andava bene, adesso invece iniziano tutti a dire che bisogna cambiare, evidentemente se bisognava cambiare si poteva fare pure prima. Ci sta divergenza su questo, la gente che sta arrabbiata perché non riesce a partire e dall'altra parte che si dice che va tutto bene.

XXI. COMUNE DI VALLO DI NERA – Sindaco - 07/05/2019

In poche parole, quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto?

La nostra comunità risente non in maniera preponderante dei flussi turistici se non per quanto riguarda le attività, quindi tutto il resto ha lavori diversi, ovviamente chi ha strutture ricettive o commerciali ha risentito molto del terremoto, perché almeno per un anno il turismo è sparito se non alcuni sporadici episodi di solidarietà. Nel nostro comune ovviamente molto meno rispetto ai comuni che avevano subito molti più danni verso Norcia, Cascia. Nei comuni del cratere c'è stato un grosso flusso legato alla solidarietà.

Nel momento del terremoto la comunità è stata molto coesa perché l'evento era vissuto meglio se tutti insieme, anche facilitato dal fatto che si dormiva tutti nei prefabbricati, quindi c'è stato un grosso riavvicinamento delle persone, questo invece è stato proprio un fenomeno che ha riavvicinato tutti.

Noi non abbiamo avuto grossi danni quindi non abbiamo neppure quelle famiglie che si sono dovute spostare per la casa inagibile, chi aveva la casa inagibile ha ritrovato posto nei paesi (in affitto, nelle case popolari) non ci sono state migrazioni legate a questo.

Certo qualche tentazione di trasferirsi c'è stata, magari chi ha i figli che vanno a scuola a Spoleto, o ci lavora. Spoleto è la nostra città di riferimento.

Anzi qualcuno è arrivato perché le nostre case hanno dato prova di essere antisismiche, non tantissimi perché non era facile da reperire le case, però ci sono state delle persone che sono arrivate. Abbiamo minimamente giovato. Ovviamente in quel periodo a Piedipaterno l'albergo ha lavorato tanto, e qualcuno passato quel momento è rimasto non è venuto soltanto per il periodo dell'emergenza vera.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione com'è stato affrontato il tema? Come si sta agendo in termini di prevenzione? Tra i terremoti del 1979, il 1997 e il 2016 è cambiato qualcosa?

Noi siamo molto abituati al terremoto, in 40 anni ne abbiamo avuti tre, le norme di comportamento un po' tutti le conoscono. In quei momenti non è che vale tanto, uno cerca di scappare, sta attento che qualcosa non cada in testa, certo per un mese la gente non ha dormito nelle case, anche se non avevano subito danni perché non si sa mai l'evoluzione del fenomeno.

A livello preventivo spesso anche con l'Anci, erano state fatte delle esercitazioni anche e soprattutto con i ragazzi delle scuole. Avevamo allestito un'uscita di emergenza senza le scale, quindi queste piccole norme di prevenzione sono state messe in atto. Soprattutto i nostri paesi tutti all'infuori di una frazione sono dotati di strutture prefabbricate, quindi negli anni, soprattutto in occasione del 1997 abbiamo pensato che fosse opportuno.

C'era stato quindi prevenzione di emergenza in questo senso, poi ovviamente anche noi abbiamo ricorso alla Protezione Civile perché i letti non bastavano, ma ci eravamo un po' attrezzati, per esempio tra il terremoto del 24 agosto e quello di ottobre non avevamo riconsegnato tutte le tende ma avevamo chiesto di lasciarne qualcuna per esempio per le attività di prevenzione quindi al momento sono state utili. La prevenzione più grande è quella di aver scelto durante le ricostruzioni dei terremoti precedenti scelto l'adeguamento sismico non il miglioramento, quindi il livello più alto antisismico.

Nel 1979 i paesi erano completamente collassati non erano crollate le case ma era tutto inagibile. La gente era abituata anche in maniera diversa, adesso se c'è una lesione subito ordinanza di sgombrò, prima invece magari aveva piano superiore con le travi per terra si dava ordinanza solo sopra e si stava sotto.

Avevano un rapporto con la casa diverso da ora, erano generazioni che venivano dalla guerra abituate a dormire nelle capanne, anche per esempio il soggiorno, nel 1979 nei prefabbricati, non c'era la gente era contenta, si adattava. Nel 1997 si rovinò quello che ancora non era stato aggiustato con il 1979.

Com'era percepito il rischio il rischio dai cittadini e/o villeggianti?

Il terremoto è stato senz'altro molto forte, ed inatteso. Sicuramente un attivismo più sentito, perché per esempio con i social uno aveva possibilità di documentarsi però diventava terremoto anche quello che era poco.

In Valnerina c'era sempre una scossetta, anzi qualcuno si preoccupava pure se per un po' non c'era.

La paura non è subire il momento di sconquasso ma quanto pensare alle conseguenze di quello che potrebbe succedere.

Da noi la consapevolezza che le case debbano essere costruite in un certo modo credo sia insita in tutti, perché credo che abbiamo visto gli effetti.

Come si è evoluta la gestione del post emergenza ricostruzione?

Danni non ce ne sono stati tanti però secondo me il modello andrebbe un po' riportato a quello che è la nostra esperienza, la presenza dell'USR, i comuni, forse anche poca informazione. Il comune non è più il punto di riferimento principale. Nel 1979 era dato tutto ai comuni, forse anche troppo, poi nel 1997 la regione era il punto centrale adesso lo stato.

Capisco che essendo un territorio molto vasto il ruolo dello stato sia anche giusto però i tempi si dilatano. Poi non c'è personale che viene preso per 36 mesi.

Nel 1997 per esempio noi arrivava la pratica, avevamo i soldi per incaricare una società esterna che faceva solo quello, quindi istruiva la pratica velocemente e la restituiva al comune, il comune la ricontrollava e comunque eri sottoposta anche al controllo della regione che a campione poteva verificare oppure no, così si andava avanti più velocemente ma soprattutto c'era un punto di riferimento vicino e anche che parlava con un linguaggio chiaro.

Anche le procedure per le opere pubbliche, una cosa incredibile.

La struttura che è stata impostata secondo me è una struttura che mirava alla trasparenza, al controllo, alla necessità di non generare scandali, però è eccessiva, parte quasi dal presupposto che chi tocca sta roba è per forza disonesto, invece non è così no?

Poi ci sono diverse cose che andrebbero migliorate, come ad esempio la considerazione di danni.

Si sono formate nuove forme aggregative?

No, però come sindaci della valle stiamo disegnando un modello di governance generale che riguarda la funzione associata della Protezione Civile, ci avevamo provato anni fa con la comunità montana, era stato fatto un unico servizio di Protezione Civile, però non tutti i comuni avevano aderito per motivi politici, invece sta volta tutti i comuni, 14 da Norcia fino ad Arrone, abbiamo deciso di mettere in atto la funzione associata della Protezione Civile avvalendoci dei gruppi che ci sono già localmente e organizzandoci nel momento in cui dovesse succedere un evento, non solo il terremoto ma tanti altri ci sia un'organizzazione chiara, precisa per tutta la vallata.

Questa è una zona che ha molti rischi.

Con le Aree Interne abbiamo associato la Protezione Civile, il catasto e la gestione del personale.

La realizzazione di un Unione di Comuni qui, perché pur essendo comuni molto piccoli hanno un'indipendenza ed un'autonomia, dovuta anche alle diverse condizioni orografiche, diverse necessità.

Noi questo approccio di stare tutti insieme seguendo il percorso del Nera ci abbiamo provato con la comunità montana a partire dal 2005, cercando di fare anche dei progetti insieme, di valorizzazione turistica, dei prodotti, abbiamo presentato una candidatura per l'UNESCO, quindi sono state fatte delle cose insieme; sono state anche accorpate le comunità montane di Terni, una parte, e quella della Valnerina nel 2008. Abbiamo però visto che in termini economici le spese di gestione sono molto aumentate.

Con la strategia delle Aree Interne si cerca di fare dei progetti che riguardino tutta la zona per la mobilità, la scuola...

Noi a livello di comuni vicini abbiamo sempre cercato di associare le funzioni, per esempio Vallo di Nera, Sant'Anatolia e Scheggino che sono limitrofi hanno unito le scuole: medie a Vallo, Sant'Anatolia le elementari e Scheggino la materna.

Quindi anche se la mattina i pullmini si intrecciano abbiamo fatto quest'accordo, abbiamo insieme il segretario comunale, da tantissimo tempo si gestiva la raccolta dei rifiuti insieme, servizio di autoscala per la pubblica illuminazione. La molla principale è stata sempre il risparmio, per le scuole invece il superamento delle pluriclassi.

Ci sono dei progetti in corso oltre alle aree interne?

No, adesso il Masterplan della regione, però anche quello una fatica.

Anche le aree interne abbiamo presentato un progetto che non siamo nemmeno riusciti a vedere perché ce lo hanno mandato all'ultimo giorno utile per approvarlo in consiglio, è stato deludente.

Io avevo chiesto delle cose non le ho ritrovate, alla fine è stato un elenco di cose che i comuni hanno riportato ma nessuno ha condiviso.

Che ruolo hanno ed hanno avuto le seconde case?

Le seconde case sono 2/3 delle case esistenti sul territorio, sono importanti perché rivitalizzano la comunità e l'economia. La maggior parte sono degli oriundi o comunque degli eredi, la migrazione importante c'è stata negli anni '60 quindi tornano i figli o i nipoti non solo nel periodo estivo, anche nelle feste e nei finesettimana. C'è qualche inserimento di stranieri, principalmente inglesi.

Come erano le attività commerciali locali prima del sisma? Hanno subito danni? Di che tipo?

Qui c'è un'apertura la gente viene anche il flusso turistico sta riprendendo, non ancora pienamente perché le chiese ancora sono inagibili e per noi sono un forte attrattore, però le persone cominciano a tornare. Per un anno c'è stato un calo normale nel periodo successivo al sisma, gli esercizi hanno faticato per un anno però ci sono state anche delle forme di sostegno, per esempio 5000 euro una tantum che ha dato la regione, da parte delle banche c'è stato se uno aveva un'inagibilità la concessione di mutui a tasso 0, però qualcosa c'è stato.

Come vede le prospettive future dell'area e che influenza ha avuto il terremoto?

non lo so, allora sicuramente è stata una mazzata enorme, sicuramente Norcia che aveva consolidato questa sua bellissima identità con questa filiera del turismo ambiente e cultura no? Quindi tanta gente. Noi in realtà sempre mezzi, le frazioni tutte spopolate, non siamo mai riusciti a riprendere la marcia, la gente se n'è andata e quindi per far tornare qualcuno è difficile. Far venire qualcuno è difficile!

Secondo lei il terremoto porta all'abbandono o è un'opportunità di rinascita?

Noi speravamo prima del terremoto di attrarre gente, di farla venire a stare qui no? Certo un conto se rimane chi c'è, che porta anche quei valori della comunità, la coesione e c'è comunità. Noi per esempio abbiamo una frazione di Piedipaterno che è abitata però non si vedono mai tra loro etc.

Sarebbe bello che questi innesti avvenissero piano piano e non in massa.

Comunque speravamo di attrarre persone da fuori, e il terremoto c'ha bloccato.

Ci servirebbe delle zone franche vere, per esempio chi c'ha un'attività qui non paga le tasse, sennò non ce la facciamo, cioè ci deve essere un motivo per cui scelgo di andarmene da una città per venire a Vallo di Nera, lo devo trovare.

A noi servono veramente servizi, la viabilità perché sennò la gente non ci viene ad abitare qui.

Per noi la Valnerina deve ringraziare il terremoto in questo senso, è brutto dirlo, perché tutte le possibilità che abbiamo avuto finanziarie, per aggiusta le case, per fa qualcosa ce le abbiamo avute sempre con il terremoto. La galleria di Forca di Cerro anche. È stata SEMPRE un'opportunità.

Se tutti se ne vanno poi chi mantiene il territorio? Noi stiamo mantenendo un territorio per TUTTI, conviene anche alla città, anche per le cose strutturali.

Costa di meno investire qui che fare un parcheggio in più, creare un qualcosa nella città. Cioè il territorio ci deve stare no? Noi l'abbiamo conservato, abbiamo fatto il nostro lavoro bisogna che si guardi non solo alla logica nei numeri, ma anche alla logica delle cose.

Qual è il peso del terremoto e della ricostruzione nella prossima campagna elettorale?

Beh sicuramente ce l'ha perché i cittadini sono stati privati di opere pubbliche, di chiese, qualche casa, accelerare e fare prima possibile.

XXII. VIGILI DEL FUOCO UMBRIA – Direttore Regionale - 08/05/2019

In poche parole, quali caratteristiche fondamentali aveva la comunità prima del terremoto?

In generale gli eventi sismici del 2016 ha leso gravemente un'area vasta dell'Appennino Centrale con un tessuto debole, frammentato e diversificato, costituita soprattutto da piccoli comuni e caratterizzato da un costante spopolamento oltre che dall'invecchiamento della popolazione. Nel versante umbro del cratere, l'area più colpita è stata la Valnerina dove Norcia costituiva l'elemento trainante di una economia basata, oltre che sul settore agricolo, sul settore turistico e in piena espansione grazie alle politiche di sviluppo messe in atto dopo le ricostruzioni del 1979 e del 1997.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione com'è stato affrontato il tema? Come si sta agendo in termini di prevenzione? Tra i terremoti del 1979, il 1997 e il 2016 è cambiato qualcosa?

La prevenzione sismica è un aspetto non solo tecnico ma anche politico e socioculturale. Dal punto di vista tecnico il susseguirsi delle scosse del 2016-2017 in Umbria ha causato ingenti danni agli edifici pubblici e privati, alle infrastrutture, alle attività produttive ma non ha causato né vittime né feriti gravi grazie anche alla buona ricostruzione seguita al sisma del 1997 e, prima ancora, a quello del 1979 a conferma che quanto eseguito con le due precedenti ricostruzioni è stato estremamente utile ed importante ed ha contribuito, in primo luogo, alla salvaguardia delle vite umane.

I forti terremoti che si sono susseguiti a scadenza ventennale hanno sempre più radicato la convinzione una ricostruzione di qualità è il primo passo per una prevenzione sismica seria, realistica ed efficace.

Com'era percepito il rischio dai cittadini e/o villeggianti?

Se è vero che la successione degli eventi e la vastità dell'area colpita sono stati eccezionali è altrettanto vero che la scossa del 24 agosto 2016 ha colto impreparate le popolazioni locali, soprattutto quelle della Valnerina, in quel momento nel pieno della stagione turistica.

Altri terremoti, ad esempio L'Aquila, l'Emilia, hanno avuto un ruolo nella prevenzione? C'è stata una maggiore attenzione o è rimasta costante a seguito del 1997 e del 1979?

La Regione Umbria ha fatto tesoro delle esperienze passate ed è riuscita a ritagliarsi un ruolo di primo piano nelle politiche di prevenzione dalle calamità e nella salvaguardia dei beni culturali.

Dopo il sisma del 1997 è stato attivato un Centro per la Protezione Civile a Foligno e un deposito per i beni culturali in località Santo Chiodo a Spoleto che, in occasione dell'ultima emergenza, ha consentito di ospitare e mettere in sicurezza le opere 'ferite' dal sisma pari a circa 7 mila unità. Il deposito, inoltre, ospita anche macerie di valore storico-architettonico da riutilizzare nella ricostruzione.

In Umbria più che gli eventi sismici del 2009 e 2012 sono stati quelli del 2016 a radicare la consapevolezza del livello del rischio sismico e della necessità di non trovarsi impreparati: non a caso, attraverso le donazioni pervenute, nell'area del cratere è prevista la realizzazione di una rete di Centri di Comunità con finalità di protezione civile nei comuni di Norcia, Vallo di Nera, Cascia, Preci e Monteleone di Spoleto.

Com'è stata gestita l'emergenza? Tra il terremoto del 26 e il 30 ottobre le persone sono state evacuate? È stato considerato un preallarme?

Per la gestione dell'emergenza sono state impiegate sul campo tutte le diverse componenti e strutture operative di protezione civile: Vigili del fuoco, Forze Armate, Forze di Polizia, Croce Rossa Italiana, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ed anche l'Esercito Italiano. La scossa del 24 agosto 2016 ha colpito marginalmente l'Umbria e le 539 persone rimaste senza casa sono state assistite nelle aree di accoglienza allestite prontamente dal Sistema regionale di Protezione Civile. La macchina dei soccorsi ha lavorato alacremente per ripristinare al più presto le condizioni di sicurezza e di normalità per i cittadini e le comunità interessate ma le due scosse del 26 ottobre 2016 hanno di nuovo allertato la popolazione che in maniera autonoma ha provveduto a lasciare le proprie abitazioni e/o gli alberghi trovando sistemazione in alloggi temporanei (macchina, pullman, case su ruote...). Solo dopo la scossa del 30 ottobre 2016, la più forte in Italia dopo il sisma del 1980, le persone sono state evacuate. Molti, tuttavia, non hanno voluto lasciare le proprie abitazioni e hanno provveduto autonomamente a sistemazioni temporanee.

Successivamente alla scossa del 30 sono state utilizzate delle aree di protezione civile o le persone sono state trasferite?

In Umbria, dopo la scossa del 30 ottobre 2016, sono risultati coinvolti 15 comuni (16% del totale) e una popolazione di 57.505 abitanti (6,5% del totale). Subito dopo l'organizzazione dei soccorsi ha portato ad allestire 55 aree di accoglienza in 11 comuni per un totale di 2500 posti letto e a fornire 315 mila pasti. In ogni caso, avvicinandosi la stagione invernale, è stato immediatamente attivato un piano di 'evacuazione' e le persone sono state allontanate dalla zona del cratere e portate negli alberghi della zona del Perugino e del lago Trasimeno.

Come si è evoluta la gestione del post emergenza/ricostruzione?

A tutti i cittadini colpiti dagli eventi sismici del 2016 sono state garantite diverse forme di assistenza:

- *Alloggio in strutture ricettive: viene attivato un piano di ricettività di circa 1200 posti per gli sfollati tramite alberghi posti nel Perugino e nella zona del lago Trasimeno. Successivamente vengono interessate anche strutture ricettive dello Spoletino e della Valnerina. Dalla metà del 2018 nessuno*
 - *Container collettivi (MAC): soluzioni temporanee costituiti da stanze ad uso personale (con sistemazioni doppie e, ove necessario, triple) e spazi ad uso comune (servizi igienici, sala mensa, sala ricreativa, lavanderia e corridoi). A quasi tre anni dal sisma i MAC sono ancora presenti nel comune di Norcia (capoluogo e alcune frazioni) ed ospitano complessivamente 68 persone.*
 - *Contributo Autonoma Sistemazione (CAS): viene garantito un contributo economico mensile alle famiglie che hanno trovato autonomamente soluzioni alternative alle altre forme di assistenza (alberghi, container collettivi, tendopoli...). L'importo dipende dal numero di componenti il nucleo familiare e dalla presenza nello stesso di anziani o disabili. Ad aprile 2019 la popolazione in autonoma sistemazione è pari a 4.991 unità.*
 - *Moduli abitativi provvisori rurali emergenziali (MAPRE): per gli agricoltori/allevatori che hanno necessità di rimanere vicino ai propri luoghi di lavoro vengono installati edifici prefabbricati singoli in prossimità di stalle o fienili. Ad aprile 2019 sono 168 le persone che usufruiscono ancora di questa forma di assistenza.*
 - *Soluzioni abitative emergenziali (SAE): sono edifici prefabbricati, realizzati dalle ditte che si sono aggiudicate nel 2014 una gara CONSIP, di diverse metrature in funzione dei componenti del nucleo familiare (40, 60 e 80 metri quadri). Ad aprile 2019 sono 1781 le persone che in Umbria alloggiano su 752 SAE. A quasi tre anni dal sisma nel comune di Norcia sono in costruzione ancora 24 SAE (Norcia capoluogo e Castelluccio).*
 - *Altre tipologie di alloggi temporanei: ad aprile 2019 sono 179 le persone che abitano in altre tipologie di alloggi temporanei (cassette su ruote, etc.).*
- Sul fronte della ricostruzione, accanto ad una struttura tecnico-amministrativa centrale a sostegno del Commissario straordinario, in ognuna delle quattro regioni interessate dal sisma (Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo) è stato costituito un Ufficio Speciale per la Ricostruzione (USR) che in Umbria ha sede a Foligno, presso il Centro regionale di Protezione Civile e si articola in due servizi, uno per la ricostruzione privata e l'altro per la ricostruzione delle opere pubbliche e dei beni culturali.*

A tre anni dall'evento la ricostruzione è partita su quante abitazioni colpite?

Al 15 aprile 2019, a quasi tre anni dal sisma, per la ricostruzione in Umbria sono stati autorizzati dall'Ufficio Speciale per la Ricostruzione 439 progetti mentre quelli in istruttoria sono 564. Gli interventi ultimati sono 185. La cifra autorizzata ammonta a 57 milioni e 500 mila euro. È invece di 4200 la stima dei progetti di ricostruzione leggera e di 4300 quelli relativi alla ricostruzione pesante. A fronte di queste previsioni, per la ricostruzione leggera sono stati ricevuti 1046 progetti e 183 per la ricostruzione pesante.

Si sono formate nuove forme aggregative?

L'Ordinanza del Commissario n. 36/2017 disciplina le modalità di partecipazione delle popolazioni dei territori interessati dagli eventi sismici del 2016 all'attività di ricostruzione. In modo particolare a Norcia si sono costituiti diversi comitati (per la basilica di S. Benedetto, per l'Ospedale...) confluiti poi nel Comitato Rinascita Norcia con l'obiettivo di evidenziare i ritardi nella ricostruzione degli edifici pubblici e privati e nella messa in sicurezza dei beni culturali.

La partecipazione della popolazione era già attiva precedentemente al sisma o si è attivata successivamente? Erano presenti o si sono create delle associazioni?

Prima del sisma in tutti i comuni del cratere erano presenti associazioni culturali, sportive, del volontariato la cui attività, nei centri più colpiti dagli eventi sismici del 2016 – Norcia e Preci - è diminuita notevolmente per la mancanza di spazi di aggregazione e per la 'disgregazione' della comunità. Dal 2018 si registra una leggera ripresa delle attività delle varie associazioni nonché, come evidenziato nel punto precedente, la nascita di comitato civici.

Dal suo punto di vista c'è uno spopolamento in atto? A cosa può essere attribuito?

Lo spopolamento delle aree interne dell'Appennino era già in atto prima degli eventi sismici del 2016. Il terremoto ha senza dubbio aggravato la situazione anche perché la ricostruzione stenta a partire e il tessuto sociale ed economico appare profondamente lacerato. La mancanza di punti di aggregazione, di servizi, la lentezza nella ripresa economica e nella ricostruzione spinge le famiglie a rimanere lontano dai centri più colpiti mentre molti giovani sono costretti a lasciare il territorio perché mancano concrete opportunità occupazionali.

C'è stata una reazione diversa rispetto al terremoto del '97 e del '79?

La comunità cittadina, sparpagliata nelle diverse aree in cui sono state costruite le SAE o lontana in altre città o regioni, è sempre più disorientata ed arrabbiata per le lungaggini burocratiche. Sia nel 1997 che nel 1979 la comunità era rimasta unita e non era stata costretta a lasciare il proprio luogo di origine trovando così la forza di reagire e di trasformare un evento negativo in occasione di sviluppo.

Che ruolo hanno avuto le SAE?

A quasi tre anni dal sisma la costruzione delle Soluzioni Abitative Emergenziali non è ancora completata. Sono in fase di realizzazione ancora 24 SAE nel comune di Norcia. Qualcosa non ha funzionato se è stato accumulato tanto ritardo nel dare un alloggio dignitoso alle persone sfollate. Probabilmente, una pianificazione preventiva delle aree

preposte ad ospitare gli sfollati in caso di emergenza avrebbe potuto accelerare di molto i tempi e avrebbe anche permesso di fare scelte più oculate ed evitato, quanto meno ridotto, l'uso del suolo. Oltre ai ritardi, anche in Umbria si stanno manifestando una serie di problemi nelle 'SAE' che suscitano dubbi sulla qualità delle costruzioni anche rispetto all'alto costo finale (circa 1840 euro a m2).

Che ruolo hanno ed hanno avuto le seconde case?

Dalle verifiche di agibilità effettuate risultano danneggiati oltre diecimila edifici dei quali il 45% presenta danni lievi e il 55% danni pesanti. Tra queste anche seconde case che i proprietari hanno ricevuto per lo più in eredità. La presenza di un patrimonio edilizio di seconde case, ristrutturate dopo il sisma del 1979, è stato un volano di sviluppo turistico-economico per tutta la Valnerina

Come erano le attività commerciali locali prima del sisma? Hanno subito danni? Di che tipo?

La sequenza sismica del 2016-2017 ha sottratto flussi turistici ai vari territori colpiti e ha ostacolato le attività economiche dei luoghi più vicini agli epicentri, caratterizzati da una prevalente specializzazione nell'agricoltura e nelle attività manifatturiere e commerciali ad essa maggiormente legate. Il danno indiretto provocato dai terremoti è pesantissimo per le imprese del settore turistico e per le attività commerciali ad esso collegate. Il drastico crollo degli esercizi ricettivi e dei posti letto non permettono al comparto di aumentare il numero degli arrivi e delle presenze in situ con ripercussioni negative anche nei confronti delle attività commerciali ed imprenditoriali delocalizzate o rimaste sempre attive.

Ci sono state delle criticità logistico-organizzative?

Le criticità logistico-organizzative sono legate a diversi fattori. In primo luogo, alla vastità del cratere che ha interessato 138 comuni di quattro Regioni ma anche al modello di ricostruzione adottato (quello dell'Emilia-Romagna) e alla mancanza di una 'legge speciale' che ha portato ad utilizzare strumenti normativi ordinari con conseguenti rallentamenti, sovrapposizioni e differenti interpretazioni. Ci sono poi le Ordinanze del Commissario per la Ricostruzione, molte delle quali rivedono ed integrano quelle già emesse. Emergono anche problematiche legate alla rimozione e smaltimento delle macerie. Tuttora viene lamentata la carenza degli organici presso gli Uffici Speciali per la Ricostruzione e presso i Comuni con un inevitabile allungamento della tempistica per l'istruttoria delle pratiche benché le risorse messe a disposizione dallo Stato siano disponibili e sufficienti a coprire i costi della ricostruzione e ripartenza.

Come vede le prospettive future dell'area?

Ci sono le condizioni, nonostante le difficoltà, per ritrovare la forza e il coraggio di guardare al futuro puntando ad una ricostruzione non solo 'fisica' ma anche sociale ed economica ed evitare così i rischi, sempre latenti, di dispersione ed abbandono a cui vanno incontro le comunità lacerate dai terremoti.

Ci sono dei progetti in discussione?

La legge regionale 22 ottobre 2018 n. 8 «Norme per la ricostruzione delle aree colpite dagli eventi sismici del 24 agosto 2016, 26 e 30 ottobre 2016 e successivi. Modificazioni ed integrazioni a leggi regionali» punta non solo a semplificare le procedure e a garantire sicurezza, prevenzione, qualità e sostenibilità nelle attività di ricostruzione ma anche a promuovere lo sviluppo dei territori colpiti dal sisma attraverso il 'Masterplan della Valnerina e di Spoleto'.

Il sisma porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

Il sisma rischia di accelerare un processo di spopolamento già in atto prima dell'evento calamitoso e questo soprattutto nei borghi minori e montani. La rapidità nella ricostruzione potrebbe essere una sorta di 'muro di contenimento' a componenti della popolazione che hanno deciso o sono state costrette per ovvie ragioni a spostarsi verso altri comuni o altre regioni. Ma oltre alla rapida ricostruzione delle case, delle chiese, delle scuole, delle attività produttive è necessario ricostruire anche il tessuto sociale ed economico per attrarre gli investimenti in maniera programmata ed efficace. Il rischio è che tanti investimenti e tante risorse una volta spese non troveranno più nessuno ad usufruirne perché, soprattutto i giovani, se ne saranno andati.

Qual è il peso del terremoto e della ricostruzione nella prossima campagna elettorale?

Il peso del terremoto e soprattutto della ricostruzione è centrale nella campagna elettorale delle prossime elezioni amministrative 2019 soprattutto nei comuni del cratere più colpiti, come Norcia e Preci. Più che di ricostruzione si parla di 'ricostruzioni' degli edifici, del tessuto economico e della comunità.

XXIII. ARQUATA POTES – Vice presidente - 14/05/2019

In poche parole quali erano le caratteristiche fondamentali della comunità prima del terremoto?

Allora i Borghi che sono stati colpiti dal terremoto sono dei borghi sostanzialmente piccoli Borghi, che vanno da 600, a 3000-3500 abitanti. Questa è la situazione dei borghi di montagna dell'entroterra Piceno, Arquata appunto è tra questi, perché prima del sisma contava all'incirca 1100-1200 residenti che poi effettivi in realtà erano meno, ma questa era la situazione. Per cui ecco, le caratteristiche della comunità erano di una comunità piccola di paese, dove ci si conosceva tutti, dove tutti davano una mano agli altri con una comunità molto unita e che soprattutto a livello economico viveva non tanto del turismo, sì c'era anche una parte di turismo ma insomma non era un turismo di grandi numeri per intenderci, ma era per lo più un turismo di seconde case quindi un turismo di persone di Arquata di prima seconda, o terza generazione, che erano andati a lavorare fuori, si erano spostati per lavoro fuori e poi erano rientrati abbiamo la seconda casa e quando potevano per un legame d'affetto un legame affettivo con Arquata molto forte devo dire ritornavano spesso nel luogo e gli altri comuni dell'entroterra stessa situazione.

Principalmente nel periodo estivo o anche in altri periodi dell'anno?

Ci sono molte persone che tornavano anche tutti i weekend, cioè non è un rapporto solo estivo è proprio un rapporto viscerale, quello degli Arquatani con la loro terra. Gli Arquatani sono legatissimi al loro territorio che hanno per lo più dovuto lasciare per motivi di lavoro, come il sottoscritto, ma che altrimenti rimangono molto legati al loro territorio, soprattutto anche ai simboli del territorio e in questo caso mi ricollego al discorso del sisma facendo presente quanto gli arquatani siano legati ai simboli presenti nelle chiese quindi alla statua del patrono, al Crocifisso di legno del patrono, che per loro rappresentano non solo un trofeo da portare nelle processioni, ma anche un rappresentano un legame fisico con il proprio paese. A loro volta quindi c'è questo forte legame tra gli abitanti del paese e anche quelli che non ci abitano, anzi forse addirittura a volte quelli che non ci abitano un legame ancora più forte che è ingigantito dalla distanza. Sicuramente Norcia a livello turistico faceva numeri molto più alti di Arquata, quello sì, anche con Castelluccio.

Che legame c'è con Castelluccio?

C'è un bel legame tra Arquata e Castelluccio perché se ci pensi Castelluccio è più vicina ad Arquata che a Norcia, a livello stradale ci mette molto meno da Arquata, da Pretare ci mette 10 minuti e si è a Castelluccio la strada in ottime condizioni è stata quindi è molto frequentata quella parte lì della montagna cioè molta gente che poi andava a Castelluccio a vedere la fioritura poi passava per Pretare e per Arquata.

Quindi di riflesso viveva anche di questo.

Sì sì, ecco lo adesso mi sono più concentrato sul turismo perché magari quando parlo di turismo parlo più di turismo di grandi numeri ecco, noi non siamo San Gimignano per cui, nessuno può pretendere che lo sia. Ad Arquata c'erano dei turisti gente che veniva per lo più a visitare la Rocca, che comunque faceva quei quattro-cinquemila visitatori all'anno, che non sono pochi. Norcia trova nel suo piccolo anche acqua dal suo turismo in un certo senso ce l'aveva Arquata era favorita anche dal fatto che era in una buona posizione perché lungo la Salaria, quindi lì vuoi o non vuoi passano migliaia di macchine ogni giorno, quindi mi fermo oggi no, ma magari domani mi fermo a visitare la Rocca, quindi c'era anche questo sì turismo di rimando, comunque che nel periodo estivo durante la fioritura ne beneficia sicuramente anche Arquata tutt'ora.

Per quanto riguarda la gestione della prevenzione il tema come era stato affrontato?

Allora assolutamente male perché i terremoti del 79 da noi non avevamo fatto praticamente danni, hanno fatto veramente pochi danni quelli del 97 forse neanche ce ne eravamo accorti a dirti il vero. Cioè c'era stata qualche casa che era risultata terremotata ma parliamo di case vecchie, che in alcuni casi avevano ricevuto i finanziamenti e che addirittura ti dico dal terremoto del 97, ce n'era una che la stavano l'avevano finita di riparare proprio 12 mesi prima del sisma del 2016. Mo' tu fatti un calcolo, cioè proprio ma parliamo di case vecchie che cioè noi da noi eravamo stati fino al 2016 molto fortunati perché i terremoti che avevano colpito forte o più o meno forte altre zone da noi non erano stati avvertiti della prevenzione non c'è stata.

Quindi anche la percezione del rischio era bassa, in seguito al 2016 è cambiata?

Ovvio sì, prima ti dico del terremoto c'ho vissuto ad Arquata fino a quando avevo 18 anni, sì qualche scossa ogni tanto ma roba veramente veramente piccola, ad Arquata eravamo sempre stati fortunati e adesso ho cercato un minimo di documentarmi, ci sono poche notizie a livello storico. Però anche terremoti più violenti c'erano stati 300 anni prima, cioè non è che parliamo di una cosa del genere che c'era stato 50 anni prima, e quindi che ce ne fosse memoria d'uomo un po' anche per la conformazione del territorio, mentre Norcia ogni 30-40 anni vuoi o non vuoi il terremoto ci arriva, perché sta in una pianura che praticamente mi hanno spiegato dei geologi che lì sono tutti dei detriti e quindi ogni 30-40 anni lì la scossa la fa il detrito aumenta il valore diciamo delle amplificazioni del terreno e quindi bene o male lì sono anche più abituati a gestire questo genere di cose. Infatti Norcia avuto molti meno danni di Arquata perché? Perché aveva già fatto prevenzione dopo il terremoto del 97, da noi sta cosa non c'era stata esattamente proprio quello intendevo dire che quindi da noi prevenzione era a zero.

L'emergenza come è stata gestita? Partendo dal 24 agosto in poi ovviamente.

Allora l'emergenza è stata chiamiamolo, si terremoto d'Amatrice a noi dispiace un po' chiamarlo d'Amatrice, perché sai noi dopo Amatrice, che ha avuto i suoi 150 morti non mi ricordo forse 200 morti, a Arquata siamo al secondo posto che ne abbiamo avuti 51, non è bello contare i morti, però io preferisco chiamarlo terremoto del centro Italia ma per motivi miei solitamente non era una critica, era certo ad Accumoli l'epicentro in quel caso anzi in realtà tra Accumoli e Arquata proprio ad essere precisi. Comunque sì, come è stata gestita l'emergenza, bene lo direi perché quella mattina io c'ero e ho visto che lo stato quando si muove è impressionante, cioè montando delle tende no in quei giorni lì la popolazione ha avuto una grandissima assistenza, grande assistenza soprattutto anche oltre ad una bella gestione della Protezione Civile perché erano in tanti, è vero forse anche sopra stimati per quello che doveva essere veramente la tragedia, necessità lì per lì che poi sei molto erano seconde case, quindi molti poi sono andati via subito. È che avevano la casa a Roma, o ad Ascoli sono andati via, però ecco, quella è stata gestita bene. L'emergenza posso dire nel primo mese, primo mese e mezzo. Il problema è la parte successiva.

Con le scosse del 26 e 30 ottobre cosa è successo?

Guarda, è che noi eravamo già stati praticamente colpiti fortissimo quello con la scossa del 24 agosto, cioè il 90% ce l'ha già azzerato, la scossa del 30 ottobre ha finito di buttare giù ciò che era già stato compromesso e purtroppo ha creato una situazione di panico totale, che per gli ulteriori danni che c'erano stati anche nelle frazioni meno colpite ha portato all'evacuazione del comune. Non so se sai che il comune di Arquata è stato evacuato per circa un anno, che è una cosa che succede solo in tempi di guerra. L'evacuazione significa che nessun cittadino può dormire in quel territorio o anche entrarvi senza il permesso del sindaco, cioè è una situazione da guerra mondiale a tutti gli effetti e sono stati portati tutti sulla costa in maniera indistinta sulla costa o ad Ascoli fuori dal territorio comunale.

Quindi le aree di protezione civile non sono state prese in considerazione?

C'erano delle tende ma hanno dovuto mandare via tutti, poi insomma il 30 ottobre già l'inverno alle porte lì da noi in montagna è freddo, quindi la soluzione migliore unica poteva essere solo quella. Non puoi fare dormire le persone nelle tende d'inverno, si erano già organizzati per ristrutturare un paio di edifici che erano adatti ad ospitare le persone per il periodo invernale perché comunque dopo la scossa del 24 agosto ancora alcuni edifici erano agibili, lavori fatti in urgenza. Quindi ripeto la fase emergenziale è stata anche gestita secondo me bene, però poi dopo la scossa del 30 ottobre, cioè qua parliamo di 4 terremoti fortissimi capito? È una cosa che non è paragonabile con nessun'altra crisi sismica negli ultimi 300 anni cioè non c'è proprio non c'è paragone.

Per quanto riguarda invece il processo dal post-emergenza alla ricostruzione?

Se la fase emergenziale il voto da 1 a 10 poteva essere 8, nella fase post emergenziale 0, lì è venuto fuori il peggio dell'Italia, cioè da una fase di generosità, di tempismo, di interventismo, si è passati a una fase di immobilismo, di burocrazia, di cui venivano trovati qualsiasi cavillo burocratico pur di rallentare la ricostruzione. Poi per carità ci si è messo ripeto anche il nevone di gennaio, che non faceva 3 metri di neve da 70 anni praticamente. Cioè è stata una serie di cause, me ne rendo conto, però ecco la gestione anche al di là della situazione con la neve. È stata pessima cioè non esiste che se c'è pure la neve la Salaria non sia percorribile capito? Cioè da tempi immemori la Salaria è sempre percorribile quindi è in quel periodo quello non è successo.. cioè per citarne una comunque la gestione post emergenziale è tuttora pessima.

Quindi siete ancora in fase di post-emergenza e la ricostruzione non è iniziata.

Assolutamente sì la ricostruzione. Io per ora ancora non posso proprio parlare di ricostruzione, nei comuni quelli ti posso dire, qualche cantiere è partito nei comuni meno colpiti, altri che hanno fatto entrare nel cratere proprio a titolo totalmente sbagliato secondo me, perché hanno messo dentro dei comuni che hanno avuto quattro crepette. Purtroppo è uno schifo, cioè capisci che purtroppo noi ad Arquata abbiamo avuto il 85% delle abitazioni del comune di Arquata e categoria E, cioè significa che va abbattuto se non è già crollato giù. Tu ti rendi conto che significa che abbiamo pochissimi cantieri della ricostruzione. Ecco guarda c'ho una notizia di ieri che forse ti può aiutare a comprendere la situazione: una chiesa l'unica chiesa che è ancora agibile nel comune di Arquata è stata ristrutturata diciamo messa in sicurezza e riapre adesso a fine maggio, l'unica chiesa che è rimasta agibile, ti rendi conto in tutto il comune, che il nostro è un comune dotato di piccoli centri, 14 frazioni, ogni frazione ha almeno due Chiese, almeno 2-3 chiese dei gioiellini capisci? Cioè l'unica chiesa che agibile è quella lì, che adesso a distanza di quasi tre anni viene resa di nuovo agibile e questo per me non è possibile. Capito? Cioè quelle sono esigenze primarie, esigenze primarie perché se uno si deve sposare che fa così? Va a sposare ad Ascoli! Cioè significa già iniziare ad allontanare la popolazione, cioè credimi è una situazione surreale se uno non la vive di persona te sei originaria di quelle zone.

Si sono formate nuove forme aggregative? Sia a livello istituzionale che di popolazione?

Guarda ti dico questo discorso interessante, appena dopo il sisma sono nate tante associazioni, tante enti, associazioni, comitati e ne sono nati di ogni dove. Alcuni erano seriamente interessati a dare una mano come forma aggregativa dei cittadini per poter vigilare sulla fase di post sisma, quindi dalla ricostruzione e quant'altro, altre sono nate semplicemente per spillare dei soldi per intercettare parte delle donazioni che nei primi

due mesi fioccano a destra e a manca. E ti faccio un esempio: con la nostra un'associazione invece, che è nata nel 2011, quindi molto prima del sisma, Arquatapotes, e noi praticamente abbiamo elaborato progetto, ma è tutto un altro tipo di progetto, cioè noi portiamo avanti le feste patronali, le sagre, le feste del paese e adesso abbiamo sviluppato anche altri tipi di discorsi, quindi il recupero dei sentieri storici per esempio o il recupero della storia di Arquata, lavoriamo con uno storico di Arquata, cerchiamo di stampare quella parte della storia che lui aveva recuperato dall'archivio comunale prima del sisma, al fine di renderla fruibile a tutti. A maggior ragione adesso che l'archivio in parte è andato perduto quindi ecco ad esempio con l'associazione portiamo avanti il nostro lavoro anche oggi c'è un'associazione che me le sono state lì sei mesi, un anno poi alcune si sono sciolte per diverbi interni, altre sono sparite, non si sa come sono nati comunque diverse entità associative aggregative, in particolare quelle forse anche interessanti, sono pure quelle obbligatorie "lo definisco obbligatorie sono quelle sono consorzi più che delle associazioni vere e proprie tra i proprietari di case delle varie frazioni perimetrare significa le frazioni più colpite che sono 7 su 14 nel comune di Arquata che praticamente vanno rifatte da zero quindi vanno rifatte le fogne va rifatto tutto l'impianto totalmente lì praticamente è stato obbligatorio creare dei consorzi e quindi obbligatorio che proprietari siano aggregati per poter dire la loro nella fase concertativa in cui ci sarà da discutere come ricostruire questi paesi. Adesso vedi che c'è più impegno perché la gente e poi sai quando perde una delle cose a cui tiene di più lì si rende conto che ha perso qualcosa di importante.

Per quanto riguarda la vostra associazione si sono aggiunte persone in seguito al terremoto?

Si sono aggiunte persone nonostante le difficoltà, perché questa erano persone che prima avevano una seconda casa in Arquata e quindi hanno detto ecco, adesso che non abbiamo più una casa facciamo più fatica, però proviamo a fare qualcosa in più. Ti dico nel direttivo noi prima eravamo in quattro, adesso siamo in cinque non è che se ne sono aggiunte 10 e intendiamoci però ho visto proprio quella spinta da parte delle persone che mentre prima sì sì ci supportavano, ma così tanto per adesso vedono in noi, la nostra associazione, una delle poche associazioni serie del territorio, se posso permettermi di dire così, una delle poche associazioni che fa qualcosa di concreto.

Quindi questa può essere una spinta in più per il per il turismo per esempio quindi ecco queste azioni da parte nostra anche la pubblicazione dei libri sulla storia del territorio per esempio sono quelle azioni che permettono di non solo far ripartire un po' il territorio, perché fanno un po' lavorare di più le piccole attività del posto che sono rimaste lì senza delocalizzare però da parte nostra danno anche un po' di spinta alla popolazione del posto perché con una ricostruzione che non parte più in qualcosa devi credere e allora noi gli facciamo credere nei giovani e l'attività di volontariato nella voglia di ripartire più forti di prima.

C'è uno spopolamento in atto?

Un po' di numeri reali dicono che il comune di Arquata prima del terremoto avesse 1200 residenti, Ok. Fissi circa in realtà di questi 1200 residenti erano circa 800, per gli altri erano seconde case che avevano la residenza lì, quindi se vogliamo fare un'analisi reale secondo me si parte dagli 800 è più o meno 15-20% non è tornato.

Qual è il ruolo delle SAE?

È stato uno dei primi comuni in cui sono state realizzate le SAE nelle Marche. Sì forse il primo comune dove sono state realizzate, sono tantissime le SAE eccome d'Arquata saranno almeno 200, sai anche di più, ma è normale perché la gente dove la metti? Non ci sono più le case, ci sono due frazioni meno ma le altre sono da buttare giù tutto, cioè e quindi le SAE ci sono. Più o meno secondo me è tornato un 80-85% della popolazione che ha dimostrato un grande attaccamento al territorio, quelli che sono andati via a mio modesto parere forse avevano già voglia di andare via prima del terremoto ma non ne avevano avuto l'occasione, adesso dopo il terremoto lo stato ti paga il gas fino a quando non ti ricostruiscono la casa quindi campa cavallo, e questi ne hanno approfittato. Uno sbaglio secondo me il fatto che lo Stato continua a pagare il gas perché chi è cittadino ha voluto fare il cittadino in città va e te lo paghi da solo.

Che ruolo avevano le seconde case prima del sisma e adesso?

Prima le seconde case erano tendenzialmente buona parte dell'economia del paese, perché molte attività vivevano con il romano, l'ascolano che tornava a farsi il weekend lì e acquistava la carne, acquistava il pacco di biscotti, faceva lavorare un po' le attività del posto, faceva lavorare il bar, si viveva molto di rimessa di seconde case. Purtroppo adesso le seconde case non ci sono più perché essendo andate sempre inagibili 85% delle case del Comune, ma noi cioè restante 15% ci sono tante B e C. Quindi il ruolo delle seconde case proprio è fondamentale e ancora adesso hanno un ruolo quasi azzerato perché anche l'abitazione principale non ci sono più tant'è che quelli che hanno delle seconde case molti le hanno affittate a chi aveva una casa che ormai era E perché non ci stanno spazi disponibili ad Arquata, cioè una tragedia senza precedenti.

Ci sono progetti in corso?

Sì ce ne sono. Sono stati previsti tre aree camper, però siamo indietro rispetto ad altri comuni, perché se guardi per esempio a Campi se guardi o anche io conosco bene la situazione ad Amatrice, sono partiti subito con sta cosa ad Accumoli, Arquata, abbiamo un'amministrazione comunale che evidentemente non lo ha ritenuto una priorità, oppure ha aspettato dei finanziamenti che dovevano arrivare non so dalla regione e quindi l'ha fatta, cioè la sta facendo veramente lunga e quindi non vedo dei sensibili miglioramenti da questo punto di vista, sempre per inettitudine dell'attuale amministrazione comunale.

Le attività commerciali erano attive prima del terremoto? E adesso?

Dipende sai c'era la macelleria che viveva magari per lo più con le seconde case, con chi veniva a fare gli acquisti il weekend, ci sta la macelleria che lavorava più con quelli del posto, che ti devo dire, stessa cosa e bar, sai c'è un po' di tutto, c'era il piccolo alimentari che comunque sai, al giorno d'oggi la spesa ormai dagli ultimi 15 anni a sta parte ormai la fanno tutti al centro commerciale, chi ci va più nel negozietto? Non ci va quasi più nessuno però il negozietto è fondamentale per esempio per il vecchietto che non può prendere la macchina ed andare fino ad Ascoli e farsi 30 km ogni volta che deve fare la spesa, capito lui magari compra meno, però le compra le cose lì. Oppure cioè attività commerciali servono non solo per il servizio che ti danno ma anche perché sono una presenza costante sul territorio capito? Cioè se no se le case diventano dei quartieri dormitorio, se queste aree e senza un'attività commerciale diventano quartiere dormitorio bruttissima sta cosa.

Sono state delocalizzate adesso?

Sì sì tutte le attività commerciali sono stati delocalizzate, il polo più grande è quello che ha aperto lì a Pescara del Tronto, lungo la Salaria quello è il polo principale praticamente lì se entri dentro trovi una macelleria, la trovi un alimentari, trovi un consorzio Agrario, trovi il dentista, trovi il bar, trovi un ristorante, è tutto lì praticamente, trovi la sede della CNA e poi le altre sono tutte attività che sono sparsi qua e là. Un'altra macelleria poco distante, c'è il meccanico più di attività, più o meno sono rimaste quelle. Ce ne sono diverse che sono andate via. Così a naso eh, potrei sbagliarmi, ma almeno un quarto sono andati via e non sono poche, poi sono anche attività grosse c'era un'industria, insomma uno che c'ha una quindicina di dipendenti, questo è andato via perché? Perché la sede inagibile però è andato via e adesso non è detto che torni, anzi probabilmente non tornerà più e quindi quando ti porti via 15 persone, 15 lavoratori. Non dice cavolo questo non è che ha riaperto da Arquata è andato a 15 Km, questo è andato a 40 km, cacchio come devo fare avanti e indietro per 40 km tutti i giorni, quasi quasi non me la prendo la casetta ma sto in affitto ad Ascoli e almeno sto distante 10 km, capito? Purtroppo anche in questo caso e poi l'imprenditore sei un po' lo deve anche capire perché li deve pure dare da mangiare a delle persone non è che lui deve guardare gli affari però tanti imprenditori quando c'era da prendere a siamo terremotati qua con 8 mani e poi dopo quando c'è da restituire al territorio quello che hai preso "Ah, No no io delocalizzo e vado via arrivederci a tutti" fanno schifo però usano il nome di Arquata del Tronto sulle loro produzioni per noi siamo terremotati dai per favore comprate.

Ci sono state delle difficoltà logistico-organizzative?

Vabbè, ti dico da questo punto di vista è stato fatto il possibile anche all'amministrazione comunale per mantenere i servizi, quindi mantenere trasporto pubblico, devo dire che questo è stato fatto. E niente per la realizzazione delle SAE sì, perché il nostro è un territorio di montagna quindi estremamente difficile trovare dei punti pianeggianti.

Perché mentre Norcia, per esempio, sta su una pianura quindi se non le faccio qua, le faccio più là, ad Arquata ci hanno dovuto mettere lì dove c'era il campo sportivo, per dirti, capito? Cioè è difficile trovare dei punti dove le puoi piazzare e soprattutto anche quando li trovi questi punti devi poi realizzare dei terrazzamenti, ... cioè non è facile: ad Arquata infatti le SAE hanno un costo al metro quadro alto proprio dovuto del fatto che sono stati fatti dei lavori importanti per realizzarle. Sì, ci sono stati degli impedimenti. Ad Arquata siamo anche stati fortunati, tra le altre cose, perché le SAE sono state montate in un periodo che è stato eccezionalmente caldo diciamo cioè la prima metà del 2017 che era il periodo in cui a Roma c'era problema della siccità se ti ricordi. Cioè per sei mesi ha piovuto pochissimo e quindi in quei sei mesi le hanno poi realizzate; non immagino che succedeva se pioveva, succedeva forse quello che succedeva a Visso, cioè le hanno consegnate con grande ritardo e poi dopo pochi mesi ammuffivano perché le hanno lasciate esposte all'acqua. Ad Arquata da questo punto di vista siamo stati fortunati devo dire, le nostre SAE sono per quanto identiche a quelle per esempio di Visso non hanno avuto particolari problemi se non piccole cose, cioè magari un mobile montato di fretta perché lì pure loro avevano fretta; c'è stato qualche problema: lo stop lo devi rimettere, al termosifone può mancare una guarnizione, ... però cose risolvibili

Come vedi le prospettive future?

Guarda prospettive future, se non parte la ricostruzione malissimo. Non sono state partite le ricostruzioni, io capisco che c'è un livello di distruzione altissimo, capisco che sono zone che non sono economicamente vantaggiose - qui non è che parliamo della ricca Emilia capito? lì ricostruisci in una zona che produce - queste sono zone che erano zone diciamo più povere, e quindi io immagino che lo Stato non voglia metterci i soldi o faccia fatica a metterli per questo motivo. Però io ci credo, io tutt'ora ci credo. Noi con la nostra associazione abbiamo in mente diverse iniziative: ripeto il recupero dei sentieri per portare quel turismo lento nelle nostre aree che comunque abbiamo delle montagne bellissime, sfruttare diciamo lo svantaggio di avere avuto una tragedia con il terremoto per poter promuovere il territorio come non era mai stato promosso prima. Adesso dice Arquata del Tronto purtroppo la conoscono tutti, purtroppo dico per quello che è successo ovviamente. Però la gente continua a venire a vedere la situazione, la gente verrà a vedere come verrà ricostruita Arquata, quindi noi dobbiamo essere pronti ad accoglierli queste persone: quindi cercare di trasformare lo svantaggio in un vantaggio. Prospettive future dell'area se non parte la ricostruzione male, cioè anche le nostre attività come associazioni piccole del territorio si basano su quello. Io credo molto nell'entusiasmo: io penso che se la gente vede che partono dei cantieri, che mettono delle gru, che magari non dico che devono lavorare a randa come fanno i cinesi che in tre giorni ti ricostruiscono tutto. Però inizia a vedere un cantiere qua, un cantiere di là, torni due mesi dopo ed ecco altri due cantieri. Ok, è vero le case saranno 100, però intanto quattro cantieri li vedi partiti: c'è una speranza, capito? Già ogni volta che una persona rientra in una casa. Io ho un amico che adesso hanno sistemato quella chiesa lì a Colle d'Arquata: il mio amico che aveva la casa a fianco alla chiesa era agibile

A ma non poteva rientrare perché c'era il rischio che la chiesa crollasse sulla casa sua. Adesso lui può rientrare, cioè mi dice mia madre non sta nella pelle, non le sembra vero, capisci? Per loro è un tornare alla vita, tornare alla rinascita e secondo me sarà bellissimo negli anni avvenire viverla sta cosa, perché è proprio un ritorno alla vita, un vedere un morto che resuscita vuoi o non vuoi. È una cosa secondo me, bellissima, soprattutto alla luce di quello che le mie genti hanno passato, capisci? Per cui è importante che parta la ricostruzione: se non parte quella, alla luce dello schifo che si vede in giro, fondi ricevuti dall'Europa che vengono spesi fuori dal cratere, piste ciclabili, schifezze di quel tipo, ... sta venendo fuori purtroppo il peggio dell'Italia da alcuni punti di vista.

Quindi secondo te è un'opportunità di rinascita?

Secondo me sì. Assolutamente sì, di rinascita e poi anche di indotto per tutto il Piceno, che già viveva una situazione di crisi economica da almeno 10-12 anni, quindi almeno dal 2009. Un'opportunità per far lavorare anche tutte le aziende, le realtà che stanno nel Piceno, perché si sa, dietro l'edilizia sta tutto, quindi sì, è un'opportunità! Però il fatto che non si attivi la ricostruzione, che venga quasi ostacolata perché c'è una volontà dello Stato a monte, che vuole puntare tutto sulla costa.

XXIV. SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELL'UMBRIA - 21/05/2019

Beh il fenomeno delle aree interne dell'appennino è un fenomeno che era già, non solo riscontrato ma anche monitorato, quindi prima del terremoto del 2016 alcune piccole frazioni, io parlo della zona tra Norcia, Preci fino a Castelluccio, c'era già questo fortissimo spopolamento, una popolazione ridotta a poche famiglie prevalentemente persone anziane, quindi con in giovani che erano già andati via e tornavano in questi piccoli borghi, queste piccole frazioni nel periodo estivo.

Quali erano le caratteristiche fondamentali della comunità?

Eh quelle sono zone costituite da agricoltori, da pastori, c'è ancora la pastorizia in quelle zone, infatti poi la produzione quella locale è di formaggi, anche un po' di olio, di vino, è più pastorizia e coltivazione dei campi in quelle zone.

Ovviamente il terremoto ha accelerato questo processo di spopolamento perché molte case sono cadute, sì e no, noi abbiamo avuto un crollo più che altro sugli edifici storici e sugli edifici ecclesiastici, le case di abitazione civile non hanno subito grossissimi danni, alcune sono state dichiarate inagibili perché avevano delle lesioni, quindi su questi edifici si sta intervenendo, ovviamente sono i privati che intervengono chiedendo delle autorizzazioni e avendo anche dei contributi poi, chiedendo delle autorizzazioni se si trovano sotto il vincolo paesaggistico.

Com'era stato affrontato il tema della prevenzione anche in relazione ai terremoti precedenti?

Beh intanto tutta la zona di Norcia non ha subito grossi danni rispetto all'edilizia civile, e comunque le ricostruzioni nel tempo sono avvenute grazie a delle norme per la ricostruzione antisismica e quindi di cautela, e quindi non so sul corso Pretorio, degli edifici hanno subito lesione non gravi.

Viceversa l'edilizia storica, monumentale ed ecclesiastica ha avuto dei grossi danni perché lì l'intervento in seguito al sisma era sempre stato fatto nel rispetto delle strutture storiche.

Adesso per quello che riguarda tutti gli edifici vincolati, in fase di ricostruzione, attueremo le norme di prevenzione antisismica, abbiamo non solo delle linee guida che seguiremo, ma abbiamo anche delle prescrizioni che verranno messe in atto e quindi tutta la ricostruzione sarà fatta in questo senso.

Una maggiore attenzione.

In relazione al terremoto del 2016, la percezione del rischio è cambiata?

Purtroppo il rischio sismico è un rischio per cui si, si possono mettere in atto delle norme di prevenzione nel momento in cui si ricostruiscono gli edifici, ma è un rischio contro il quale non si può lottare, nel senso che un nuovo evento sismico potrebbe verificarsi,

non viene quasi mai preventivato, cioè non sappiamo fra quanto tempo si potrà verificare un nuovo evento sismico, sappiamo di essere lungo una faglia che è quella Appenninica che è quella molto soggetta a molte rotture, tant'è vero che la sequenza di cui stiamo parlando parte addirittura dal 1703, uno dei terremoti più violenti.

Com'è stata gestita l'emergenza? Dal 24 agosto al 30 ottobre.

Dopo il 24 agosto nella zona della Valnerina non avevamo registrato grossi danni, delle lesioni, avevamo fatto un primo intervento a Castelluccio sul campanile della Chiesa, dove però l'edificio era ancora in piedi, non erano assolutamente crollate le pareti cosa che poi è successa col terremoto del 26 e del 30 ottobre. Quindi per quanto riguarda i beni mobili abbiamo cercato di togliere il più possibile le opere che si trovavano in edifici a rischio, e quindi i primi ricoveri nel deposito di Santo Chiodo ci sono stati dopo il 24 agosto.

Poi ci sono state delle scosse fortissime il 26 ed il 30 ottobre, quindi senza fare appello agli edifici che avevano già subito danni il 24 agosto, gli edifici sono crollati e quindi a quel punto le opere erano già sotto le macerie e si è recuperato quanto si poteva.

Come si sta evolvendo il passaggio dal post-emergenza alla ricostruzione?

Lei sa che è stata creata una Sovrintendenza speciale, che si occupa di tutte e quattro le regioni che si occupa dell'area del cratere del sisma, e tutta la procedura di ricostruzione fa capo a questa.

Noi ora stiamo procedendo a fare la messa in sicurezza di tutti i beni immobili, soprattutto per quanto riguarda la chiesa di San Benedetto a Norcia, e poi stiamo lavorando molto sul recupero dei beni mobili, al deposito di Santo Chiodo, c'è un lavoro di intervento perché si fa sia la messa in sicurezza delle opere danneggiate che poi il restauro. Li abbiamo ricoverate circa 6400 opere.

Per quanto riguarda la partecipazione si sono create delle sinergie?

Intanto all'inizio l'emergenza è stata gestita da Protezione Civile, Vigili del Fuoco, Sovrintendenze e Unità di crisi, che sono state costituite dal nostro ministero, quindi sono state costituite delle squadre di primo intervento, di rilevazione del danno, a queste squadre hanno partecipato anche degli ingegneri dell'università, quindi un consorzio. Quindi abbiamo avuto questo tipo di contributi, adesso noi collaboriamo con i restauri in collaborazione con l'Istituto Superiore del restauro, con l'Opificio delle pietre dure di Firenze, che sono istituti del Ministero dei Beni culturali, abbiamo avuto delle collaborazioni da parte dei laboratori di Venaria Reale, i laboratori dei Musei Vaticani, e poi abbiamo diciamo delle sponsorizzazioni ma anche delle adozioni di opere.

C'è stato per esempio un'adozione da parte del FAI umbro che ha pagato il restauro di un'opera. Un'altra adozione da parte di un'associazione culturale che si chiama Città Italia, e loro hanno restaurato 7 opere.

Quindi diciamo, all'inizio c'è stato un grosso concorso di forze, adesso è una fase di rallentamento.

Come vede le prospettive future dell'area?

L'Umbria è quella che, delle 4 regioni colpite dal sisma ha reagito meglio. Quantomeno alla fase di emergenza, proprio perché era una regione già rodada, coi precedenti casi di intervento sismico, quindi questa macchina che è fatta di uffici, istituzioni, enti locali, uffici diocesani ha funzionato.

Adesso io credo che si debba veramente accelerare, e non perdere questa spinta nella fase di ricostruzione.

Ci sono dei progetti per la ricostruzione delle grandi chiese, di San Benedetto e Santa Maria Argentea a Norcia, San Salvatore a Campi, stiamo lavorando lì e con la collaborazione dell'Istituto superiore del restauro riusciremo a ricomporre frammenti degli affreschi che si trovavano sulle pareti della chiesa.

Per quanto riguarda i beni immobili, in che modo si dovrà andare a decidere cosa ricostruire?

Purtroppo sicuramente partiremo da edifici di maggiore rilevanza, sia da un punto di vista simbolico che per il valore culturale che hanno, anche rispettando le richieste della popolazione. Poi abbiamo anche una serie di altre chiese sparpagliate sul territorio, piccole frazioni che sono destinate ad aspettare un tempo un po' più lungo per la ricostruzione, però speriamo di riuscire a ricostruire tutto.

La popolazione di Norcia si è fatta sempre molto partecipe, anche rispetto al dire come la Basilica debba essere ricostruita, quindi sicuramente lì c'è stata una partecipazione della popolazione molto significativa. Quindi la componente sociale che ha premuto anche per le scelte della ricostruzione è stata molto forte.

Secondo lei il sisma porta all'abbandono del luogo o può essere un'opportunità di rinascita?

La popolazione della Valnerina ha dimostrato anche in questo ultimo terremoto un grande attaccamento alla sua terra, quindi molti hanno accettato di trasferirsi nelle abitazioni provvisorie, in percentuale non credo tantissime persone abbiano abbandonato il territorio per trovare ricovero altrove. Certo quando si abbandona la casa e si ricreano anche condizioni di vita e di lavoro, poi è molto difficile il ritorno, soprattutto da parte dei giovani.

XXV. CONFAGRICOLTURA NORCIA - 22/05/2019

Quali erano le caratteristiche fondamentali della comunità prima del terremoto?

Il tessuto sociale sicuramente era più aggregato rispetto ad adesso, molte più famiglie presenti sul territorio, anche se poi non ci avevano interessi diretti, ci lavoravano basta però comunque stavano qui, con le proprie famiglie facevano, figli a scuola insomma, lavoravano qui sul posto, stavano in affitto presso fabbricati, che poi sono stati distrutti e non avendoci interesse nel momento in cui è successo il caos Insomma, se so allontanare da sti posti. Questo è la prima piaga che si è manifestata a stretto giro, subito dopo il Sisma.

Beh chiaramente anche a livello economico c'è stato un calo dei consumi per tutti, anche le attività piccole che siano, comunque hanno più che dimezzato il proprio volume d'affari,

Prima del terremoto 'generalmente qui il turismo e la vendita diretta dei prodotti tipici, era quello che andava per la maggiore,

io parlo per quanto riguarda l'ambito agricolo, Ma poi di conseguenza anche tutto il resto insomma. Chiaramente con meno affluenza meno persone, meno turisti che venivano, e meno giro economico per tutti, meno smercio dei prodotti agricoli, più difficoltà.

A parte la prima fase d'emergenza, proprio per l'approvvigionamento delle materie prime visto le vie di comunicazione, all'inizio interrotto e poi praticabili in maniera parziale, e questa è stata la difficoltà del momento.

Poi piano piano questa qui si un po' alleggerita e quindi so tornati diciamo quasi tutti per quanto riguarda l'approvvigionamento nella normalità, però poi de contro c'è il discorso dei prodotti che non vengono più smerciati come prima.

è stato un cambiamento è stato nel momento. Dato anche forse dalla solidarietà delle persone che guardano la situazione. Il primo anno c'è tra un piccolo e fatturato per chi vendeva prodotti tipici per questo discorso di solidarietà abbastanza consistente, che però poi è durato poco, perché verso fine anno è andata sempre più scemando. Adesso rispetto a prima del terremoto i fatturati si sono più che dimezzati,

In termini di prevenzione è stato fatto qualcosa prima del 2016? Anche rispetto ai terremoti precedenti.

No no non c'erano dei siti individuati o se non altro in maniera molto ridotta, perché erano oggetto di strascico del sistema precedente quindi magari qualche area c'era potenzialmente da individuare, con poco sistemare per l'emergenza, però poi il grosso è stato fatto tutto nuovo perché proprio non era stato previsto una cosa del genere.

Adesso è cambiato qualcosa? C'è più attenzione rispetto alla prevenzione?

sicuramente la volontà politica c'è, nel senso che più attenzione in questo senso, c'è e ci sarà anche durante tutta la fase di ricostruzione, però trovano, cioè se trova un grosso ostacolo, tra tutti i vari cavilli burocratici vincoli e cose che ci stanno già. Qui non ci dimentichiamo che siamo in area parco per gran parte del territorio, sottoposti a vincoli idrogeologici, sottoposti a vincoli ambientali, a vincoli paesaggistici, eccetera eccetera e quindi anche le iniziative da parte dei tecnici volte a migliorare l'aspetto delle costruzioni che si andranno a rifà dal punto di vista sismico, perché poi l'efficienza, l'efficacia, che ci avranno, perché qui segni ciclicamente Ogni 15-20 anni Bisogna rimettere mano, e quindi significa che... insomma la tendenza è quella di rifare costruzioni che tecnicamente possano sopportare una cosa analoga a quella che è successo. Però ti ripeto ci sono non pochi ostacoli dal punto di vista burocratico, e spesso e volentieri tante decisioni dipendono da una singola persona che interpreta la norma, e quindi diventa difficile come posso di far digerire delle soluzioni che potenzialmente potrebbero essere adeguate, e però tipo, Ti faccio un esempio stupido cioè c'è la possibilità di abbassare i piani delle case che rispetto ai due piani precedenti potrebbero essere spalmati su un unico piano però dei contro c'era la sovrintendenza che si oppone per un discorso eccessiva superficie occupata dal punto di vista paesaggistico, quando andiamo a vedere basta che vai qua sotto sopra la strada che va a Preci Norcia e vedi che comunque è stata stravolta completamente dal discorso dell' emergenza, quindi adesso non so fino a quale punto sta teoria però insomma dovrebbero da Secondo me la possibilità anche a chi ci ha intenzione di ricostruire e continuo a stare sul territorio di poter fare la costruzione che gli permette di non doverci rimettere le mani. Anche perché questo contribuisce a evita delle fasi di emergenza come quelle che ci sono state, ad amplificare notevolmente il problema del sisma. Perché i danni sono stati ingenti.

Com'è stata gestita l'emergenza?

Secondo me molto male, perché comunque c'è stato un dispendio di risorse che, per carità, tutti i presenti in fase emergenza grosso supporto Protezione Civile, grosso supporto di tutti Però magari le risorse che c'erano a disposizione potevano essere impiegata in maniera migliore, se potevano evitare di spendere risorse inutili in alcuni casi che magari con un terzo di quello che è stato speso se poteva risolvere.

Le persone sono state deportate e spostate e questo ha contribuito ancora di più a far spopolare queste zone, perché non era il caso di farle uscire da qui.

anche se comunque il momento era pesante c'erano molte difficoltà, c'è ancora gente che sta fuori a distanza e due anni e mezzo più, quasi tre, ancora sta delocalizzata non so se dov'è.

Quindi con tutto lo spopolamento delle frazioni, qualche frazione scomparsa del tutto a causa proprio del terremoto interi paesi distrutti fortunatamente non tanti, però comunque quelle persone sono state ricollocate dopo tanto tempo, poche famiglie nei pressi, con le SAE però diciamo che hanno più che dimezzato le persone che stavano lì, molti non sono tornati.

LE aziende agricole tutto sommato sono state assistite, nel bene nel male, comunque sono state assistite, con discorso dell'installazione strutture provvisorie da parte della regione eccetera eccetera, però in alcuni casi strutture provvisorie sono fatte, come ti dicevo anche se poi con un piccolo intervento e la metà della spesa Se riusciva a far rientrare aziende nelle proprie stalle nelle proprie case, quindi la fase emergenziale è stata fatta ma è stata fatta in maniera un po' troppo dispendiosa secondo me.

E continua ancora, si sente in giro che stanno in fase di emergenza e stanno facendo le messe in sicurezza.

è assurdo, è assurdo questo che ha due anni e mezzo dal sisma ancora se sta in fase di emergenza se pensare messa in sicurezza quando questo dovrebbe pensare a ricostruzione.

Come si sta evolvendo la situazione dalla fase di post-emergenza alla ricostruzione?

Sono partiti i lavori delle ricostruzioni leggere le famose B, a stento e guai, perché comunque tutta la burocrazia che comporta col fatto che i tecnici inizialmente anche che gli stessi tecnici non sapevano neanche bene qual era la strada giusta, c'è voluto un po' per metabolizzare tutta la parte burocratica, sta dietro alle ordinanze che erano repentine insomma, una dietro l'altra quindi anche in quella prima fase è stata un po' difficile. Poi quando che si è iniziata un po' a normalizzare la cosa, sono iniziate a partire prima le B, ma che con questo sistema (B privata eh) e attività produttive E, ma poche, che però con questo sistema fanno cadere tutto sulle spalle delle ditte.

Le ditte più grandi che operano e fanno questo tipo di lavori, che riescono a sopportare ed a improntare economicamente per iniziare i lavori Però poi dopo riescono a rientrare delle somme anticipate solo dopo un anno, un anno e mezzo, e capisci che la ditta pur essendo grande pur avendo le spalle coperte economicamente sana però quando che ha preso 1-2 lavori poi si ferma perché, perché comunque non avendo rientro.. e poi gli operai bisogna pagarli i materiali pure, e quindi capito.. la lentezza burocratica per poter risarcire quello che no spettava rispetto ai lavori che bisognava fare, ha fatto sì che sono partita e poi si sono rifermate.

Adesso qualche cantiere ripartito, cioè è molto lenta la cosa molto lenta, e poi la ricostruzione pesante non è partita per niente, per niente!

Secondo me lo stato attuale normativo non è cambiato niente, adesso se cambia qualcosa sto benedetto decreto sblocca cantieri, che conterrà degli emendamenti che permetteranno di fare parlare un po' più snelle, però sai lì il discorso è che è molto labile, Cioè se tu molli la presa su alcuni controlli è facile che poi succedono i casini.

Cioè anche no la classe politica è molto attenta sta cosa qui, nel senso, nel permettere o non permettere alcune prassi e comunque potrebbero snellire molto i tempi, perché c'è il rischio che ne ho subentri poi quello che nessuno vuole. Il problema è che però così facendo non si muove niente, non si muove niente.

Secondo te rispetto ai terremoti precedenti c'è stata una reazione diversa?

Sicuramente sì, ma perché stavolta il problema è veramente steso e quindi la situazione è completamente diversa rispetto a quella del 97, in queste zone io pure l'ho vissuto sempre in prima persona, i problemi erano diversi non erano questi.

E comunque è stata gestita in maniera più veloce, i tempi della procedure erano più veloce però è anche vero che problema molti di meno, quindi era anche più facile rientra, nonostante tutto comunque le pratiche sono chiuse sempre tardi, dopo una decina di anni di media. Stavolta io non lo so se gli se la fa in 10 anni, cioè vorrei essere più ottimista possibile.

Poi io pure mi ci metto in prima persona, perché c'avevamo casa ce l'ha distrutta completamente, poi la mia è E, la devo demolire completamente e rifare, però sono passati due anni e mezzo siamo ancora al livello del presentare il progetto, ma non per colpa dei tecnici, perché poi alla fine il tecnico si dice avrà i suoi tempi la sua lentaggine cosa eccetera però alla fine, quando che uno sa bene documenti che deve fare ci metterà un mese in più un mese in meno.

il problema è che qui le cose cambiano in continuazione e bisogna capire anche il momento giusto in cui presenta alcune cose perché sennò bisogna iniziare da capo, e quindi diventa difficile, diventa molto difficile.

Non ci sta un indirizzo chiaro, poi in più c'è anche il sto problema che chi è preposto al controllo Queste pratiche a dai famosi nulla osta per finanziamenti, da quello per sentito dire dai tecnici, ma poi se manifesta pure col lavoro che svolgono stanno lavorano sotto organico, e quindi ste pratiche se ammucciano e quindi non riescono a smaltire in tempi decenti insomma ecco.

Perché sei rimasto?

Sono rimasto perché comunque ci credo a rimane qui, e perché comunque quello che si è fatto con tanti anni e tanti sacrifici vorrei recuperarlo, è questo quello che insomma no mi ha mantenuto qui.

Che cosa manca secondo te? Servizi, supporto da parte delle istituzioni etc.

Manca un sistema più snello per poter permettere alle persone che so volute rimanere qui, e vogliono rimanere qui di poter iniziare la vita normale come era prima.

Forse la volontà c'è anche, però mancano proprio mancano proprio di strumenti e le strade giuste per poterlo fa, a livello dei servizi, i servizi comunque sono stati sempre presenti. Criticità grosse a livelli di servizi, No. Perché comunque bene o male è stato tutto garantito, a livello sanità scuole eccetera, anzi le scuole hanno fatto un lavorone ragazzi sono entrati a scuola quindi comunque è stato riattivato tutto, penso meglio così potevano fare da quel punto di vista.

Per il resto, cioè per il resto per chi vuole continuare una vita qui è normale e mantenere quel poco che aveva fatto prima, ci vuole che se inventano qualcos'altro perché così veramente.. Giusto quelli che non demordono e i tignosi come me rimangono, perché

sennò se ne va la gente. Molti che non ci avevano proprio interessi diretti già sono andato via, e non torneranno, neanche torneranno.

Perché conosco persone che comunque sono stabilizzati fuori da qui, altro lavoro e figli hanno cambiato scuola e quelle sono famiglie che non torneranno. Penso qualche migliaio di persone sì, Magari però comunque contribuivano a creare tessuto sociale ed economico anche loro, anche se non c'è la proprietà, la casa di proprietà o il terreno, o però comunque lavorano qui, i figli venivano qui a scuola, e consumavano qui, se servivano dei servizi de qui. Questa è tutta gente che non torna.

In questi termini che ruolo avevano ed hanno le seconde case?

Le persone nel periodo estivo triplicavano, quadruplicavano, perché comunque è chiaro che le persone venivano in vacanza e poi, non solo d'estate anche in inverno. Adesso il periodo invernale zero, d'estate fanno, chi ancora c'ha qualche interesse viene su un paio di giorni poi se ne va. Invece prima si fermavano due o tre mesi.

Si sono create nuove forme di aggregazione? Associazioni erano presenti anche prima del sisma, si sono create dopo...

Si sono costituiti sti comitati per la protesta della ricostruzione che poi hanno manifestato. Anche quando è venuto l'altro giorno il Premier qui a Norcia, non che io sappia o comunque in maniera molto marginale. Per quanto riguarda le aziende agricole, il Biodistretto si era già costituito prima. Saporì di Norcia, per la difesa della lenticchia IGP, per la tutela dei prodotti. Ma erano già presenti prima.

Adesso la situazione è peggio di prima, prima avevano vendita diretta ed e-commerce, qualcuno per sopravvivere ha cercato di incrementare l'online è chiaro perché non avendo più l'affluenza diretta delle persone e quindi sti negozi tipici si so buttati più a capofitto su ste cose, poi hanno incrementato l'attività per fare i mercatini o le fiere importanti, prima non gli era necessario quindi hanno dovuto cambiare anche un po' l'approccio.

In questo senso è stato quasi utile perché di necessità virtù, hanno imparato anche a fare cose che non facevano prima.

Però c'è anche chi economicamente non è riuscito a strutturarsi per fare questo, ed è rimasto e adesso sta peggio di prima perché comunque ha perso una grossa parte del mercato, perché non essendoci più affluenza gli è rimasta solo la quel poco, quel poco su cui può contare le occasioni e le nelle manifestazioni che poi magari è il periodo no, qualche periodo del riflesso da parte di altri Comuni che organizzano qualcosa, ma finisce lì insomma.

Come vedi le prospettive future e che influenza ha avuto il terremoto?

Beh Norcia nelle condizioni in cui era prima c'ha portato 30 anni indietro secondo me, buoni, sia a livello economico che di visibilità.

E comunque il nome Norcia rimasto ma, è rimasto solo il nome, perché la basilica non c'è più da visità non ci sono più attrazioni concrete dove il turista prima faceva Il canonico giro: Castelluccio e abbazie eccetera eccetera. Quindi prima di tornare come prima ce ne vuole di tempo, secondo me ce ne vuole veramente tanto, cioè cioè è meglio non pensarci.

Ci sono dei progetti in corso?

Non che io conosca, cioè o perlomeno sicuramente tutti ci stiamo muovendo e ci siamo mossi per ripromuovere, però alla base manca il più,

Per te il terremoto è un'opportunità di rinascita o porta all'abbandono dei luoghi?

È molto difficile risponde a questo, oggi ti risponderei porta all'abbandono, a come sta adesso la situazione, e al pericolo che, cioè si perda tutto il lavoro fatto, prima che succedesse il casino.

Perché non lo so, ancora siamo in una fase di Stasi che però è durata troppo tempo, e se continuiamo così, se continua a distruggere quel poco che c'era e che è rimasto, perché non ci sono prospettive, cioè non si vede futuro, io adesso oggi non vedo futuro. Si è rimasti con poche cose a disposizione e quelle poche cose non bastano più, adesso la differenza è netta e per ritornare al tenore di vita di prima ce n'è di strada da fare.

Secondo te per ripartire che cosa bisognerebbe fare?

allora è un po' tutto collegato, qui c'avevamo le attività recettive la principale quella di Bianconi che adesso sta a terra, praticamente quel poco che fa lo fa semplicemente per sopravvivere, eh ma lui comunque creare indotto per tutto il resto, perché portava gente, il turista di Norcia oggi non sa dove andare a dormire. Quindi se viene, viene un giorno due se ne va e con quel giorno 2 non è che porta chissà che, porta ben poco.

Quindi la prima cosa per poter rilanciarsi luoghi sarebbe offri la possibilità di fermarsi alla gente, questo secondo me sarebbe fondamentale.

Poi l'altra cosa fondamentale è in maniera definitiva riapri una via di comunicazione con la regione Marche, vicina questa galleria de Ascoli perché, una volta è aperta, una volta aperta orari, una volta la chiudono, una volta di qua una di là, penso che adesso sia chiusa.

Quello c'è porta via una grossa fetta dell'economia era una via di comunicazione importantissima.

Poi comunque c'è sempre, non ce lo dimentichiamo, fortunatamente è un po' di tempo che non si fa sentire, ma c'è sempre il discorso psicologico, che non è non è cioè passa in secondo piano perché ormai cercano dimenticato tutti quanti ma, il problema è che qui nel momento in cui c'è stato il casino, c'erano 40000 persone e quelle persone non se ne dimenticano eh, difficilmente se ne dimenticano. Quindi prima devo tornare prima di tornare in questi posti ci pensano, perché comunque no, hanno visto che

hanno vissuto in prima persona, se era successo in altri periodi dell'anno probabilmente il danno era minore.

XXVI. LEGAMBIENTE UMBRIA - 22/05/2019

Quali erano le caratteristiche fondamentali prima del terremoto?

C'è un tessuto di attività, c'era e c'è, il problema sono le difficoltà che c'erano anche prima. Il problema sono quelle difficoltà che c'erano anche prima e con il sisma si sono amplificate in maniera decisa. C'è da fare un distinguo tra Norcia e la Valnerina, Norcia aveva un flusso di turisti che alimentava tutto l'anno una economia autosufficiente, nel senso che il flusso turistico riempiva quasi il 100% di quelle che erano le attività economiche, alberghi, ristoranti, attività agricole, agriturismo. La Valnerina un po' meno presenti come flusso turistico quindi soffriva anche prima un po' di più adesso Norcia cioè con quasi annullamento turistica hanno dovuto un po' ripensare quello che era loro capacità di come commercializzare di vendere naturalmente parlo di attività in essere escludendo tutta la parte per situazioni sono bloccate per i danni del sisma.

La gestione della prevenzione anche pensando ai terremoti precedenti come è stata gestita?

C'è un aspetto legato alla parte edilizia che quantomeno ha garantito una sicurezza per le persone al di là dei danni che ci sono stati, non ci sono state vittime nella parte umbra. Una parte delle Mura vanno verso Porta Ascolana squinternate da un paio di interventi con interventi di massicci d'uso cemento armato ai livelli di copertura c'è una torre medievale che stava squinternata probabilmente da un cordolo cemento alto decine e decine di cm Però il fatto che comunque almeno l'aspetto della sicurezza salvavita quello è stato garantito. Di sicuro c'è una carenza che riguarda non tanto organizzazione delle emergenze in sé ma quello di garantire dei piani di emergenza con individuazione preventiva delle aree, Norcia attualmente come consumo di suolo è completo. La nuova normativa ha chiesto di pensare nuove aree di espansione perché le aree di espansione sono state occupate dai moduli abitativi. Dal 2016 ci sono esempi negativi di direzione tipo esempio del centro Boeri, che è stato sequestrate dalla magistratura perché quello è stato pensato progettato e avallato anche a livello amministrativo non solo comune regione, quello doveva essere un oggetto che serviva alle emergenze, sicuramente una forzatura amministrativa consistente. Quello che si vede oggi poi è il frutto anche di un lavoro che è stato fatto dall'esterno, perché è quello il padiglione, all'inizio ne erano stati progettati 4. Parliamo di un'area, che è un'area interna al parco nazionale, all'interno alla zona delle Risorgive delle marcite, è un'area che è tra virgolette vincolata dai Benedettini, perché era luogo di produzioni agricole e luogo di salvaguardia ambientale. Pensare utilizzarlo per scopi d'emergenza è una delle cause della mancata programmazione preventiva.

Per quanto riguarda l'emergenza invece com'è stata la gestione?

No l'emergenza in se alla fine ha funzionato, in termini pratici sicuramente non ha funzionato un coordinamento effettivo. Nel senso che sono state tagliate fuori associazioni, ad esempio noi come associazione Legambiente Umbria nel 97 abbiamo lavorato dentro anche i momenti dell'emergenza, in special modo particolarmente per la salvaguardia dei beni culturali, perché abbiamo la parte che lavora sulla Protezione Civile all'interno della associazione, però non vogliamo sostituire Vigili del Fuoco e la Protezione Civile Nazionale. In questo caso, per il terremoto 2016, non è stato fatto quello che è stato fatto nel 97, cioè trovare cercare una collaborazione anche di soggetti comunque formati, preparati al di fuori di quelli dei Vigili del fuoco e Protezione Civile Nazionale, dico Nazionale perché neanche i volontari della Protezione civile sono stati utilizzati nel momento dell'emergenza e se non in situazioni molto parallele, esterne diciamo alla zona rossa. Per quanto riguarda ad esempio la gestione dei magazzini dove venivano stoccate i materiali e quant'altro non si è tentato e pensato un coordinamento Nazionale che allargasse un po' l'attività anche altri soggetti naturalmente da restringere alle organizzazioni che hanno delle persone formate preparate con esperienza in questo settore. Questo sicuramente è stato un limite, nel senso che non dico che avrebbe risolto ancora di più la fase di emergenza ma l'avrebbe sicuramente agevolata, fluidificata. E' stata una scelta di accentramento delle scelte come è stato fatto, al contrario di quella del 97, il commissario straordinario era il presidente ognuno per regione, adesso è stato fatto un presidente commissario unico spuntato moltissimo si è rinunciato a fare un discorso ampliato con altri soggetti, e questo non è stato neanche chiarito post emergenza la motivazione.

Il fatto della mancanza di programmazione precedente ha portato al fatto che c'è anche ad Ancarani un altro centro anche quello sequestrato, perché alla fine è lo stesso meccanismo di tentare a livello amministrativo di considerarlo oggetto indispensabile per l'emergenza, poi la magistratura vedremo come andrà a finire almeno una fase preliminare pensare quello stesso oggetto dentro le emergenze. Una situazione leggermente diversa ma non molto diversa è quella che ha ricordato il deltaplano Castelluccio di Norcia, quindi anche lì è mancata una programmazione di individuazione precisa di aree alternative a quello che è il centro storico vero e proprio delle zone intorno, anche se lì la discussione c'era stata come state anche delle proposte anche la parte di Legambiente a pensare delle zone intorno che potessero essere utilizzabili o all'inizio tutto quello che serviva per ristoranti le attività agricole di Castelluccio doveva essere concentrato al sul deltaplano, è quella la risposta risolutiva di tutto. Poi i fatti sono andati anche in maniera diversa al di là di tutto quello che si può contestare per l'oggetto deltaplano che è un capitolo a parte, ci sarebbe molto da dire. Però anche lì prima doveva essere concentrato tutto lì, poi alla fine li hanno capito. Questo però dopo aver detto che comunque è dichiarato ufficialmente che tutto sarebbe stato concentrato e quello comunque non è stato sufficiente per noi di poterlo considerare un'operazione accettabile, hanno dovuto trovare anche altre aree prima del progetto, o anche appena dopo l'evento per garantire una continuità, anche per attività almeno quelle delle trasformazioni del latte, quindi quello che hanno più necessità anche fisicamente di essere

vicini agli allevamenti. Quindi si è rinunciato anche in prima fase di trovare anche lì una fase di collaborazione, ma anche con un ultimo incontro pubblico sul tema Castelluccio è servito per la Regione e il comune per ribadire la soluzione totale era il deltaplano. Ma le soluzioni complesse non si risolvono con una soluzione unica. I fatti hanno dimostrato anche in quel caso oltre al consumo di suolo, si diceva vado a recuperare una parte di una ex cava, ma poi parcheggi situazione, intorno di viabilità, non è solo l'oggetto edificio e poi questo con il rischio che quella soluzione che è tipo quella dichiarata tra virgolette temporanea è un rischio. Bisogna cercare di trovare tutte le soluzioni per invece accelerare il recupero del centro storico, recuperare in termini di sicurezza, ma comunque anche compatibilmente quella che la struttura anche se micro urbana, l'urbanistica di un luogo che comunque c'ha un suo valore in quella modalità, in quel territorio, con tutte le valutazioni che devono essere fatte a livello geologico ingegneristico architettonico. Però sicuramente la prima cosa che va pensata è non solo la soluzione temporanea ma anche quali sono i percorsi immediatamente dopo per ricostruire e ricostituire anche una vitalità in un centro storico.

Ahi noi, come ti dico sempre l'esempio di Nocera Umbra che non è sufficiente recuperare ristrutturare un centro storico per pensare di recuperare le funzioni, il futuro. Devi pensare agli abitanti le attività di coinvolgimento dei servizi anche sociali ai turisti, a tutta una serie di operazioni che devono tornare a essere effettive lì. Fare un'operazione satellite è un rischio perché rischia di rimanere i prossimi 30-40-50 anni, se non in maniera definitiva. è un rinvio È comunque un rallentamento del recupero del centro storico.

Però almeno è una decisione che hanno preso in termini chiari e ufficiali fatto che non giustifica comunque la sostanza negativa.

Altro aspetto è quello di non essere riusciti a realizzare in maniera utile nemmeno gli sforzi di tutti gli interventi privati buttati al vento senza essere riusciti a convogliare i fondi in progetti coordinati. Non sto dicendo che tutti gli interventi privati sono stati buttati al vento, di sicuro è mancato un coordinamento prima e durante l'emergenza di come potevano essere sfruttate in senso buono del termine queste risorse. All'inizio è stata proposto addirittura di eliminare il parco dei Monti Sibillini per l'espansione con la giustificazione che c'era necessita di costruire nuovi spazi, però con fatto tutte le aree sono occupate da strutture per emergenza la logica politica amministrativa ha portato a dire che bisognava pensare che il soggetto e l'oggetto parco che dovrebbe invece essere il tessuto dove tutto si si spende si costruisce si pensa in termini costruttivi doveva annullato perché tanto c'è un piano del parco che ancora non è stato definitivamente approvato. Questo però è un limite grave in passato e presente col rischio del futuro da parte della politica è dell'amministrazione locale e regionale. quando non si è riusciti Ma io dico non solo da parte dei comuni ma anche per soggetti Nazionale regionale a portare un approvazione piano del parco questa diventa una motivazione per scardinare una normativa regionale e Nazionale. Poi anche su nostre osservazioni alla proposta di legge ma credo non solo nostre hanno capito che la regione non può sostituirsi a un potere normativo che è nazionale Quindi questa cosa almeno è stata

eliminato però certo anche la nuova programmazione anche le nuove leggi regionali potevano lavorare di più in termini di azione è stata riformulata una programmazione per il momento attuale per il futuro in termini positivi però non è sufficiente la norma ma bisogna costruire dei percorsi per cui la norma diventi efficace in tempi stretti, c'è da pensare tutto quello che c'è da fare anche come tempistiche Ma questo anche per garantire una sicurezza che in questo momento non c'è in quel territorio perché è stata chiusa la fase di emergenza ma ancora fase della Ricostruzione stenta a partire in termini seri almeno che ci sia una programmazione Chiara per i prossimi anni per far capire che chi vuole investire che sta investendo chi ha già investito sappia un percorso più chiaro di scenario del futuro prossimo anche del futuro a medio e lungo termine. Noi lo abbiamo detto da subito che poteva essere l'occasione di tentare un recupero di un'area strategica a livello nazionale che è l'Appennino centrale. Questo è quello che dovrebbero mettere insieme la politica locale regionale Nazionale in una situazione come questa che in un momento in cui si stavano costruendo anche tutte le la programmazione alle aree interne che hanno dei tempi lunghissimi cercare di lavorare insieme. Questo è quello che riguarda la mobilità, le attività economiche i servizi in generale che la scuola dovrebbe essere una parte, le scuole possono diventare degli oggetti multi-servizi specialmente nelle aree interne cioè a scuola qualche la scuola non può essere il centro sociale può essere anche una serie di altre operazioni perché anche gli edifici pubblici che oggi abbiamo capito non si possono continuare a costruire un termine anche economici tutti dappertutto visto che le scuole dovrebbe essere un soggetto indispensabile però che non vengono sfruttate 10 15 ore al giorno possono essere dei luoghi che la mattina funziona per la scuola però il pomeriggio per un'altra sabato e la domenica anche per altre cose quindi questo dovrebbe essere l'attività della politica in raccordo con i territori e le persone che ci risiedono e anche quei soggetti che possono essere anche amplificatori di operazioni di questo genere.

Quindi non siete stati coinvolti né durante l'emergenza, né successivamente?

L'unica partecipazione è sulla norma urbanistica per i vari territori. C'è stata una dichiarata chiusura, ad esempio nelle Marche, dove c'era una situazione ancora più pesante in termini di comuni coinvolti, che situazioni anche concrete anche lì c'è stata una piccola parte di collaborazione con Legambiente Protezione civile che ha svolto quello che aveva svolto nell'Umbria nel '97, legata al recupero dei beni culturali, un pezzetto del recupero dei beni culturali. Però anche lì, rapporti con il Ministero Nazionale di una difficoltà assoluta, mancanza anche di riconoscimenti anche solo ringraziare in eventi pubblici i soggetti coinvolti nell'associazionismo. Io parlo di Legambiente perché è quello che conosco direttamente, ci sono state le occasioni ma è mancata la possibilità di ringraziare, per dire la cosa più semplice che poteva essere fatto.

Prima parlavi dello spopolamento in corso già prima del terremoto, è stato amplificato dal 2016? E secondo te c'è stata una reazione diversa rispetto al '97?

A causa dello spostamento delle persone ad esempio sul Trasimeno, c'è stata una carenza anche di persone sui territori anche delle occasioni di contatto, di collaborazione con le persone al di là di quelli che son voluti rimanere sul territorio, anche qualcuno che è voluto rimanere anche ostinatamente vicino agli animali. Noi abbiamo creato per fortuna delle collaborazioni con altri soggetti privati che ci hanno garantito dei contributi per aiutare una prima fase dell'emergenza le giovani generazioni, che avevano investito sul territorio come quello delle giovani generazioni che hanno casa, quindi imprenditoriali anche a livello familiare. Stiamo continuando altre operazioni di sostegno di affiancamento dell'imprenditoria locale per garantire almeno che ci sia anche una continuità dell'attività imprenditoriale, dell'attività imprenditoriale che hanno difficoltà perché la stragrande maggioranza microimprese fatte da 1/2/3/4 persone, quindi ci sono difficoltà a capire come promuovere l'attività, trovare nuovi canali commerciali. Perché dicevo prima il caso Norcia lo dicevano "con il flusso che c'era prima, che arrivava qui facevamo quasi il 100% del nostro fatturato", questi soggetti adesso chi prima non andava a fare le fiere in giro per l'Italia, anche all'estero, adesso si deve organizzare con mezzi, organizzazione interna, nuovi prodotti, per avere nuovi canali commerciali, affacciarsi ad esempio anche su Roma, per andare direttamente a portare, a vendere a trovare comunque delle modalità di commercializzazione dei propri prodotti e quindi abbiamo sostenuto una parte di imprese lì a riorganizzare anche a loro attività in termini di promozione, di comunicazione, di capire come riorganizzarsi internamente e trovare nuove modalità anche di immagine.

Anche perché prima la gente arrivava lì vedeva il prodotto lo comprava, ora lo devi portare fuori, devi averci anche una veste che comunichi, anche se il tuo frutto è di qualità, non è sufficiente che tu lo dici ma lo devi anche trasmettere con tutte le possibilità, utilizzo di social, di internet, di fargli capire che su internet non è sufficiente che qualcuno lo costruisca ma deve essere facilmente leggibile deve comunicare chi sei, comunicare il territorio, che è fondamentale anche per far capire che ha una specificità, ma la devi trasmettere, ce l'hai oltre il tuo prodotto, la tua faccia che è fondamentale, però devi anche contestualizzarlo non solo per dire aiutare zone terremotate, ma anche per dire che sono dei luoghi straordinari. Però se me lo dici se non fai 4 fotografie che trasmettono questa quest'operazione, queste informazioni non viaggiano, quanto meno non viaggiano nella modalità giusta. Adesso il 5 giugno ci sarà un evento che riguarderà tutte le 4 regioni coinvolte in cui verrà mostrato tutto questo lavoro o almeno una parte, si chiama restartapp che è una sorta di replica di restaltapp, che è una fondazione privata che ha svolto in questi ultimi anni questa attività di sostegno affiancamento attività imprenditoriali nell'Arco Alpino e a seguito del terremoto ha fatto una scelta che si spinge nelle zone del centro Italia. Per adesso abbiamo fatto delle presentazioni a scala regionale, ultima a Perugia, adesso su un altro progetto faremo un po' la prima lettura di qualità dei risultati di un anno e mezzo di lavoro sui territori.

Nell'ambito socio-economico le seconde case come si inseriscono?

Questo è un tema che dovrà essere pensato oltre a poter dire che ci sono i contributi per ricostruire e tutto il tessuto di vitalità intorno non solo quello economico che deve garantire che questi luoghi siano frequentati sia oggi che nei prossimi anni, quindi garantire che ci sia partecipazione, perché comunque ci sono attività culturali in queste zone perché adesso c'è un'attenzione, adesso quella attenzione sta scemando in maniera consistente, queste operazioni dovrebbero essere mantenute e consolidate per capire le cose che sono state portate avanti come possono continuare ed essere rese stabili sul territorio, per far sì che anche chi ha una seconda casa torni subito su questi territori, magari per dire che magari non è necessario costruire nuovi alberghi per far arrivare i turisti, possono essere pensate anche altre operazioni anche come un albergo diffuso. Però queste sono operazioni che se si concertano in termini di azione politico-amministrativa con il coinvolgimento di soggetti esterni, che possono essere una parte imprenditoriale una parte delle Associazioni che sono attenti a queste operazioni. Per esempio noi stiamo lavorando tutto quello che è la mobilità dolce, quindi la promozione dei cammini, del cicloturismo, con ad esempio la Ciclovia dell'Appennino.

Per quanto riguarda la mobilità ci sono state delle criticità a livello organizzativo-logistico?

Ci sono ad esempio il trasporto pubblico locale è regolato a scala regionale, ci sono ad esempio difficoltà di trovare collegamento tra Norcia e Roma, che potrebbe essere strategico o anche tra Leonessa e l'Umbria, essendo zona di confine e gestione regionale ci sono delle difficoltà tra i collegamenti anche di pochi km tra una regione e l'altra. Questa è una criticità importante per arrivare su questi luoghi se poi chi ci abita gli si ingrandiscono delle difficoltà anche solo per fare 10 km il confine tra una regione all'altra magari non per fare 100 km per fare il servizio è una delle situazioni che deve essere affrontata per trovare una modalità di collegamento anche tra comuni confinanti, anche se uno sta nel Lazio e uno in Umbria, e magari scambiarsi dei servizi magari un altro investe in una cosa uno in un'altra anche a scala interregionale intendo al discorso dei trasporti. Ma questa operazione si può replicare in tanti altri servizi. Manca la forza ai piccoli comuni, non hanno personale, tempo, ci dovrebbe essere una collaborazione effettiva almeno delle regioni in termini efficaci per portare avanti in maniera seria.

Come vedi le prospettive dell'area? Che influenza ha ed ha avuto il terremoto?

L'unica cosa positiva è la convinzione e la solidità di chi sta su quei territori, almeno parlando delle attività economiche, cioè chi sta lì, chi ha deciso di stare lì, che ha deciso anche qualche mese prima nel terremoto ha deciso di continuare a impegnarsi per rimanere su quel territorio, sia a scala media, che a scala molto piccola quindi questo è l'unica nota positiva perché almeno c'è la volontà di mantenere un impegno su quei

territori. Non è sufficiente da solo, perché la forza di un'impresa nelle Aree interne l'Appennino non è semplice, figuriamoci una fase post terremoto, per chi comunque ha vissuto anche crolli di una parte dell'azienda con tutte le vicissitudini anche nei due anni e mezzo successivi di burocrazia, tempistiche lunghissime, richieste assurde anche. Tanto per citarne uno da parte dell'Enel che per portare l'energia elettrica in un posto dove sei rimasta l'unica azienda con preventivi esorbitanti e poi per fortuna queste sue richieste eccessive sono molto rientrate, però c'è uno che si deve accollare più di €10000 per farsi portare il collegamento elettrico che già aveva prima, quindi farlo portare uno dove ha trovato una soluzione alternativa ma parlando di qualche decina di metri di distanza all'attività che c'era prima. Quindi se non c'è un sostegno esterno, come può essere quello nostro mini, mini perché possiamo riorganizzare qualche aspetto ma poi tutte le attività di programmazione territoriale scenari economici e quelli che vanno in una scala regionale, se non le nuove programmazione dell'Unione Europea che sembrano attendere queste cose, ma se non in maniera continuativa sollecitati resi consci delle difficoltà che ci stanno è complicato. Pensa che ci sia una riorganizzazione effettiva delle situazioni. Una situazione che sembra secondaria sta comunque chiaramente diventando sempre più importante è che comunque c'è un'attenzione alla riscoperta di un turismo, chiamiamolo alternativo, è tutto per garantire un minimo di attenzione anche nella fase post emergenza ha garantito comunque un minimo di flussi su questi territori che se potenzialmente possono potranno garantire un futuro di questi territori, lo potranno effettivamente garantire se c'è con un'azione di lavoro immediato e nei prossimi anni in questa direzione perché c'è molto lavoro di coordinamento da fare.

Ci sono dei progetti in ballo?

Progetti in ballo ci sono, ad esempio il bio-distretto di Norcia può essere un esempio di come anche le forze imprenditoriali si possono mettere insieme e convincerti e convincere. Questo comunque è un territorio che può garantire una qualità delle produzioni agricole, garantire una qualità dei servizi di ristorazione, ricettività, di altri servizi legati al turismo itinerari possono andare con la bici, al percorso fatto con i muli, che hanno avuto una risposta molto positiva. Certo se riescono a mettersi insieme a livello di promozione si potrebbe avere risultati importanti fatti singolarmente possono risultare potenzialmente estremamente inferiore. C'è la parte che riguarda il sostegno operazione anche lì reti di impresa questo anche da parte di soggetti privati e quindi la possibilità di far sì che anche 5, 6, 10 imprese si mettono insieme a lavorare insieme al livello dei servizi interno alle imprese scambio di possibilità che ti possono permettere di fare sinergia tra impresa e impresa, la possibilità di muoversi in maniera un po' più solida che non è solo la piccola media impresa ma è un gruppo di imprese è un primo risultato che ci può essere ce ne possono essere molti altri che possono essere governati in senso effettivo dagli attori del territorio cercando di coinvolgere sia le parti private che altre formule private come può essere l'associazionismo.

Secondo te il terremoto può essere un'occasione di rinascita per il territorio o porta all'abbandono?

Secondo me partendo dalla sfortuna della situazione diventa una occasione di rinascita effettiva, di recupero del territorio in termini anche di vitalità. Noi la prima campagna che abbiamo lanciato è legata al proprio alla rinascita, al cuore giovane quindi ci abbiamo creduto dall'inizio, c'è stata la possibilità di recuperare i contributi che hanno dato delle piccole risposte però a decine di aziende in relazione di 4, 5000€ però hanno risolto i primi problemi effettivi e hanno dato il sostegno delle imprese giovani, queste imprese stanno continuando in maniera convinta l'attività. C'è una occasione anche di riportare una attenzione su questi territori riuscendo a mettere insieme tutti questi pezzi la possibilità concreta cioè dico che c'è una possibilità dico c'è una parte prima risposte positive perché c'è molto lavoro ancora da fare, però secondo me è un'occasione da mettere a frutto. Va messo a frutto un lavoro molto più comune di quello fatto fino ad ora.

XXVII. PRO LOCO NORCIA 22/05/2019

In poche parole puoi descrivermi le caratteristiche fondamentali della comunità prima del terremoto?

Norcia viveva prevalentemente di turismo, nel senso che era una località dove l'attrazione turistica era la prima fonte penso dell'economia effettivamente. Dopo il terremoto soprattutto dopo il 30 ottobre 2016 il turismo ha subito un calo, perché siamo passati da oltre migliaia di posti letto e gli albergatori a poche decine, diciamo che adesso forse ne abbiamo ripristinato un centinaio circa. Quindi è cambiato anche il tipo di turismo di questa zona e le attività economiche, alcune attività e gli alberghi hanno chiuso, ne è rimasto aperto soltanto Palazzo Seneca comunque un albergo di lusso e hanno riaperto qualche agriturismo, però ecco siamo passati da d'avere tutta questa offerta per il turista che poteva venire qua e dormire mangiare eccetera a un altro tipo di turismo, più un turismo mordi e fuggi. Io penso che il turista che veniva qua veniva a vedere ma soprattutto il paesaggio insomma l'ambiente perché siamo all'interno del Parco Nazionale Monti Sibillini, poi tu che sei originaria di Todiano e conosci insomma la zona quindi, fortunatamente il terremoto non ha modificato il paesaggio a livello di no, dei beni ambientali che sono rimasti. Anche se come hai visto tutti i villaggi sai che sono sorti dopo il 30 ottobre hanno modificato un pochino la zona, la piana di Santa Scolastica qua. Il turista veniva per questo veniva anche attratto magari dai prodotti tipici da salumi da tutte le cose che poteva trovare in una località come Norcia che poteva offrire tutte queste cose.

A livello di prevenzione è stato fatto qualcosa? Anche in relazione ai terremoti precedenti?

Diciamo che comunque Norcia nel '97 avuto dei danni molto limitati, i danni che Norcia subito cioè i danni più grandi che Norcia ha subito dal terremoto risalgono prima di questi anni '79 e credo che proprio grazie alla ricostruzione pensata, insomma in maniera importante che noi non possiamo piangere vittime dopo le scosse del 24 agosto e di ottobre 2016, perché se non era stata fatta quella ricostruzione importante di base magari ci trovavamo edifici che venivano giù crollati nonostante che è successo ancora ma è successo in minima parte, per lo meno il tetto sull'80-90% delle case le persone si sono potute mettere in salvo.

Adesso è cambiato qualcosa in termini di prevenzione?

Io penso che Norcia si sia trovata di fronte a delle scelte importanti quindi anche le scelte di dove dislocare le SAE essendo in gran numero, si è pensato di poterle sistemare nei luoghi più facilmente raggiungibili. Purtroppo sono state messe anche nella zona industriale dove magari gli anziani che vi abitano non hanno la possibilità di tornare facilmente qua al centro storico. Per questo noi con la Pro loco abbiamo pensato con due pullmini, uno che ci è stato donato dalla Comitato sisma per il Centro Italia, uno

che già avevamo prima c'è un servizio navetta di cui i cittadini possono usufruire gratuitamente. Viene utilizzato più che altro da anziani, abbiamo anche la rampa per i disabili, e le persone possono chiedere di essere accompagnate dal dottore, a fare spesa. È a chiamata, abbiamo lasciato il numero degli autisti in modo da poterli chiamare.

Com'era la percezione del rischio prima del 2016? È cambiata?

Certamente l'evento del 2016 è stato un evento importante percepito in maniera forte. Siamo consapevoli che qua il rischio sismico è e sarà sempre presente, una scossa di questo genere magari può arrivare una volta ogni 300 anni, però se uno guarda la storia nel 1979 non era 6.5 ma eravamo vicino al 6. Quindi ogni 30/40 anni una scossa del genere ce la dobbiamo aspettare, quindi io penso che è dovere di tutti quanti impegnarci, soprattutto la politica, per poter ricostruire in maniera giusta in modo che tra 30/40 quando accadrà un altro evento così importante le nostre case ci permettano di uscire.

Com'è stata gestita l'emergenza? Dal 24 agosto in poi.

Allora il 24 agosto aveva fatto dei danni limitati, c'erano ma gli sfollati erano pochi, era stata data accoglienza alle persone inizialmente presso il Palazzetto dello sport, poi in maniera più ragionata insieme alla Protezione civile era stato alloggio a queste persone nelle strutture alberghiere di Norcia, successivamente il 26 ottobre con quelle scosse di Visso la popolazione ha avvertito che forse l'emergenza non era del tutto finita perché si pensava dopo il 24 agosto di aver svalicato la scossa più importante, si erano anche iniziate a smontare le tende, c'era ancora la mensa attiva ma in maniera molto limitata. Il 26 ottobre abbiamo percepito questa cosa e nella mente di tutti è come se ci fossimo messi nuovamente in allerta, e quindi avevamo ricominciato a dormire fuori casa, magari nella auto, e poi questo ci ha aiutato il 30 ottobre.

Il 30 ottobre tutto il giorno era un continuo ribollire della terra sotto i piedi, ci siamo ritrovati dentro questa grossa emergenza dove non si poteva andare a comprare neanche il pane, tutta la gente ad ora di pranzo aveva confluìto al punto della Protezione civile che non era in grado di dare da mangiare a nessuno perché in fase di smontaggio. Il pomeriggio ci fu una riunione dove Presidente della Regione e Sindaco di prendere questa decisione di portare via le persone che volevano andare negli alberghi convenzionati, poi mano a mano si è cercato di far fronte all'emergenza facendo un altro campo di assistenza, però sono stati dei periodi duri ed il disagio era tantissimo.

Come si sta evolvendo il passaggio dal post-emergenza alla ricostruzione?

Quello che percepiamo è che è una macchina molto lenta, soprattutto burocraticamente. Sto sentendo la stessa ditta che ha fatto i lavori a casa mia deve ancora percepire il 100% di contributo, ci sono una serie di complicità che vanno studiate. È inconcepibile che un'azienda si debba far carico di un lavoro di 200000 euro senza percepire

niente. Quello sicuramente è una cosa da rivedere, c'è stato poi emergenza di personale all'USR. Quello che vogliamo noi come cittadinanza sarebbe una ricostruzione snella e veloce, rivedere Norcia come era prima, capace di poter affrontare anche i terremoti che ci saranno in futuro, tanto siamo in una zona sismica e dobbiamo prenderne atto. Se le pratiche sono ferme ci fa male.

Si sono create delle nuove forme aggregative?

Sì, sì. La gente ha cercato di riprendersi e ricreare tutto il tessuto sociale. È stato un terremoto che ha spaccato le case ma soprattutto la comunità. A noi di Norcia è mancata soprattutto la normalità, andarsi a fare una passeggiata nel centro storico, che inizialmente era chiuso. Noi come Pro loco abbiamo subito fatto l'organizzazione dell'Estate nursina nel 2017, abbiamo cercato di coinvolgere i cittadini in attività che li riportavano alla normalità. La comunità sta cercando di ricostituirsi.

C'era già uno spopolamento in atto prima del terremoto? È aumentato?

Comunque è normale che chi non trova lavoro, soprattutto i giovani che vanno a Perugia o in altre sedi universitarie, questo tipo di spopolamento c'era anche prima. Però è chiaro che successivamente alla chiusura di tre alberghi, più altre attività che hanno deciso di spostarsi altrove e quindi magari ci sono anche persone che hanno scelto di andare altrove. Fortunatamente pochi però se continuano in questa maniera, non so cosa succederà. È chiaro che se viene a mancare il lavoro cerchi opportunità altrove.

Perché sei rimasto? Cosa manca secondo te?

Io sono rimasto perché sono innamorato della mia terra e voglio cercare di continuare a vivere qua e impegnarmi per riportarla come prima e meglio di prima. Però ultimamente non lo nascondo, se non avessi trovato lavoro qui nella zona, per forza di cose, se voglio pensare al mio futuro o a farmi una famiglia, per forza di cose avrei dovuto spostarmi.

Manca l'appoggio delle istituzioni, quello non è mai troppo, in un'emergenza come questa a livello nazionale dovrebbero essere più vicini. Qui c'è bisogno che, dal governo centrale ai piccoli comuni, devono cercare di risolvere tutti i problemi importanti che ci sono, per far tornare viva Norcia e aiutare chi vive qua.

Quando sono state consegnate le SAE e che ruolo hanno?

Sulle SAE ci sarebbe da dire forse sulla scelta dei materiali oppure la fretta nel consegnarle hanno fatto sì che avessero i pavimenti fatti male, con la muffa, ci sono dei problemi su questo. Non ricordo esattamente quando sono iniziate le consegne, speriamo che durino abbastanza, se uno si basa sui risultati dopo un anno, pensando alle famiglie che dovranno starci molto tempo, specialmente chi ha una casa con inagibilità grave.

Se le famiglie non avessero avuto la certezza che in un tempo relativamente breve gli veniva consegnata la SAE certo che cambiava la cosa.

Che ruolo hanno ed avevano le seconde case?

Indubbiamente le seconde case sono di persone originarie di Norcia che però vivono fuori, prevalentemente romani. Avevano un ruolo importante perché facevano rivivere la città ripopolandola e facendo rivivere anche il tessuto economico. C'era un grado di presenza importante. Noi il mese di agosto si faceva fatica anche a camminare, perché si incontrava tantissima gente. Molti hanno a cuore della città, che vengano fatte le cose in maniera adeguata.

Le attività commerciali locali erano stabili prima del terremoto? E adesso?

Prima erano fiorenti. Adesso i salumifici quelli che hanno avuto la fortuna di non avere grossi danni negli stabilimenti a livello di vendita penso non abbiano subito grossi danni. Perché comunque si rivolgevano alla grande distribuzione e forse durante la prima fase dopo il terremoto hanno avuto anche più richieste, perché la macchina della solidarietà è stata una cosa fenomenale, quindi c'erano richieste da ogni dove. Però le piccole imprese che facevano fatica, molti hanno deciso di riaprire le proprie attività l'trove. Qualche bottega addirittura aveva aperto a Magione dove stavano la maggior parte dei terremotati, poi con le soluzioni provvisorie della regione sono tornati. Fortunatamente ci sono stati imprenditori che hanno investito di propria tasca per poter riparare i danni.

Ci sono state criticità logistico organizzative?

Guarda, la galleria di Forche canapine che era il collegamento con Ascoli Piceno, che distava circa 35 minuti. Adesso è stata riaperta ma non completamente. Tutta le gente che accedeva a Norcia ha dovuto trovare delle vie diverse. Fortunatamente la Valnerina anche se è una strana abbastanza critica, perché con un terremoto così con una frana blocca il collegamento con Spoleto che è la città più grande più facilmente raggiungibile, ed anche con un ospedale adeguato. Qui adesso dopo il terremoto c'è soltanto un punto di primo soccorso. Anche lì ci sarà un progetto di ricostruzione, speriamo che sia rifatto in maniera importante, se c'è un'emergenza importante tu devi raggiungere più in fretta possibile la struttura ospedaliera dove ti possono salvare.

Come vedi le prospettive future dell'area? Che peso ha ed ha avuto il terremoto su queste?

Io mi voglio augurare che Norcia abbia prospettive floree all'orizzonte, altrimenti ce ne andremmo tutti. Speriamo che soprattutto attraverso il procedimento di snellimento della ricostruzione, di far rifiorire le strutture alberghiere con la ricostruzione e poter far tornare i turisti in massa e non soltanto per due o tre eventi. Allungare il periodo

stagionale, e magari studiare anche qualche altra attività per i giovani per non far abbandonare la propria area di nascita a chi vuole rimanere qui.

Ci sono dei progetti in ballo?

Adesso stiamo in un periodo di campagna elettorale, quindi ci sono da parte di entrambe le liste, con progetti già finanziati che aspettano soltanto l'ok per partire, che deve essere comunque dato.

Secondo te il terremoto porta all'abbandono del luogo o è un'opportunità di rinascita?

È una domanda marzulliana questa, difficile. Spero e mi voglio augurare che sia un'opportunità di rinascita, nel senso che, è vero che il terremoto ti porta all'abbandono del territorio, però secondo me è importante che Norcia rinasca. Potrebbe essere un'importante opportunità per costruire gli edifici migliori, più attrazioni anche per il turista. Ripartire da quello che c'era prima e ampliare il raggio di azione.

XXVIII. USL 2 UMBRIA – Responsabile distretto della Valnerina - 23/05/2019

Io non ho vissuto il terremoto perché è da luglio che sto in Valnerina, quindi le mie risposte possono essere anche molto sommarie, nel senso che prima c'era un collega che ora è andato in pensione e ora hanno preso me.

Mi può descrivere la comunità prima del terremoto? Come era la comunità prima del terremoto, come erano gestite la prevenzione e l'emergenza, i problemi logistici che ci sono stati a livello dell'azienda, quindi per l'ospedale di Norcia e quant'altro.

La comunità prima il terremoto era certamente una comunità che soprattutto era proprio una Comunità: nel senso che - soprattutto a Norcia - valeva molto il discorso del vicinato, dell'aiuto fra famiglie. Era presente poi questo piccolo ospedale che però sopprimeva soprattutto alle degenze riguardanti prevalentemente le patologie legate agli anziani, quindi patologie croniche. C'era anche un 118, però era un h12, che poi è quello che rimasto. Per quello che riguarda tutto il discorso degli servizi territoriali agivano come tutti i servizi territoriali: con le visite domiciliari, gli screening, c'era una radiologia, un mammografo, un ecografo, una TAC, e quindi dal punto di vista della prevenzione si facevano tutti gli screening che erano previsti a livello regionale.

Ma a livello di prevenzione della struttura era stato fatto qualcosa? Antismico o qualcosa del genere?

A questo non le posso rispondere: si vada a vedere i discorsi della Protezione Civile.

Per quanto riguarda invece la gestione dell'emergenza durante il terremoto mi sa dire qualcosa?

Io non ho vissuto la fase del terremoto.

Dello stato attuale e delle prospettive future mi sa dire qualcosa?

Per quanto riguarda le prospettive future c'è l'abbattimento dell'ospedale di Cascia e la costruzione di uno nuovo; per quanto riguarda l'ospedale di Norcia la ristrutturazione e si rimetteranno delle degenze.

Vagamente mi sa dare dei tempi?

Io penso che prima di 4 anni non riusciremo a entrare nell'ospedale, perché i progetti ancora non ci sono. Però a questo guardi non le sa risponde nessuno se non chi segue direttamente questo tema, cioè la Protezione Civile. Questi lavori vengono finanziati tutti dalla Protezione Civile tramite i fondi europei del terremoto e quindi solo loro sanno esattamente. Sono andato io con il direttore generale ad un incontro a Norcia in

cui c'era anche la Protezione Civile, e dicevano che verso fine anno ci sarebbe stato il progetto, poi si doveva vedere l'esecutività del progetto, poi dopo l'appalto, la scelta, ...

Ma invece come gestione del territorio rimarrà uguale o ci sarà qualche differenza?

Per quanto riguarda la gestione del terremoto abbiamo un forte bisogno di supporto, perché è completamente inagibile il palazzo che si occupava di tutti i servizi territoriali, intendendo per servizi territoriali non solo quelli del distretto ma anche il dipartimento della prevenzione e quello veterinario (che era molto presente sul territorio), c'era il consultorio, c'era il servizio per l'infanzia, la riabilitazione, ... Era un bellissimo palazzo, inaugurato 2 anni prima che ora è sbarrato, messo in sicurezza e che sta crollando. I servizi sono stati tutti mantenuti ma delocalizzati dentro ai container, spezzettati e con delle carenze di spazio abbastanza evidenti. Deve considerare che tutto l'ospedale di Norcia è ridotto a tre stanze da una parte e due stanze dall'altra; e poi ci sono tutti i moduli dei poliambulatori, della radiologia, del CSM, dei servizi dell'infanzia, della riabilitazione territoriale, del consultorio, la camera mortuaria.

Ma questi poi diciamo che verranno rimessi quando sarà ristrutturato l'edificio dove stavano prima?

Intanto noi stiamo parlando dell'ospedale. Per quanto riguarda i servizi territoriali penso che rimarranno lì per 10 anni, perché il palazzo che li conteneva è veramente pericolante e siccome è un palazzo antico c'è di mezzo la Sovrintendenza ai Beni Culturali: e quindi i tempi si allungano e decidere se buttarlo già o ristrutturarlo, sinceramente non le so dire. È anche un palazzo molto grande: era stata fatta un'operazione favolosa di riunire tutti i servizi, era una sorta di casa della salute ampliata. Adesso abbiamo soltanto container o moduli. A Cascia abbiamo i grossi moduli, la Asl adesso ha in affitto un ex-monastero che è stato completamente ristrutturato dentro, dove c'è la riabilitazione al secondo piano, a piano terra ci sono i poliambulatori, e poi c'è il primo piano dove dovrebbe andare la RAS e la residenza protetta. Poi dopo ci sono i moduli del primo soccorso e del 118 che sono completamente dislocati da un'altra parte.

Qualche collaborazione si è creata dopo il terremoto? Ad esempio con altre associazioni.

All'inizio tanto, adesso a tre anni dal terremoto la cosa è andata scemando. Gli anziani stanno ancora Foligno, la residenza protetta è a Norcia, adesso le cose ... insomma vedi tutte le proteste: la ricostruzione non è partita. Da qui deduco che potrà essere molto difficile poi far partire anche questi progetti estremamente grandi. Posso immaginare l'ospedale di Norcia che c'è un vincolo della Soprintendenza è normale, considerando

tutti gli affreschi che ci stanno dentro ... anche se non so se vale la pena ristrutturarlo, ma questa è la mia opinione.

Gli utenti di quella zona si sono poi riversati diciamo su Spoleto per sopprimere?

Allora molti sono venuti ad abitare a Spoleto perché non hanno le case agibili. Dopo con la consegna delle casette sono ritornati a Norcia. Però lei capisce le casette sono state assegnate giustamente tenendo conto di alcune priorità che poi ha stabilito la Protezione Civile e la regione. Però è venuto meno quel vicinato e quel concetto di comunità: adesso a Norcia non c'è più il concerto di comunità, a mio parere; o comunque si sta perdendo, si sta perdendo ... Però, anzi, ultimamente ho visto il centro storico come un pochino più illuminato.

Lei le prospettive future come le vede?

Se non parte la ricostruzione io penso che ..., più che altro i giovani che stanno a fare? Molte attività non sono state riaperte, quelle aperte soffrono, ... Giusto quelli grandi che hanno venduto per solidarietà un sacco di roba in giro, ma se il territorio non mi offre niente ...

Quindi secondo il terremoto porta all'abbandono piuttosto che essere un'opportunità?

Il terremoto non è mai un'opportunità, perché comunque è un momento di distruzione quindi io non la vedo come un'opportunità. La disgregazione dei paesi più o meno grandi, se parliamo delle frazioni ancora peggio: se guardiamo Castelluccio era comunque una frazione piena di vita anche l'inverno ora non è minimamente abitato; ed in tutto ciò ora non si vede una gru. Quindi allora io penso: una ricostruzione veloce ("veloce": per carità, con i tempi dovuti) forse farebbe la differenza. Insomma, passano gli anni e non si vede niente e quindi io penso che una giovane coppia che vuole fermarsi su, difficoltà ce ne stanno: a Norcia poi non trova un buco, che ne so un progetto di asilo nido, Io ho cercato tanto di ampliare, anche adesso non te li danno più container: tolta la prima parte dove chi ha donato questo, chi ha donato quell'altro, ora non trovi più soldi. Perché comunque l'Europa ha dato un casino di soldi, poi i soldi devono essere spesi per progetti di ricostruzione. So che sia sull'ospedale di Norcia che sull'ospedale di Cascia ci sono i soldi e che sono stati proprio deliberati. Però adesso io non entro nel merito perché non lo so sinceramente, perché pare che saranno le ditte prenderanno direttamente i soldi e non i cittadini. Ho visto che qualcuno che le B un po' ha rimesso a posto, ma molte poche cose. Quindi chi aspetta i soldi non lo so se, ... anche questo assistenzialismo di dare i soldi per l'autonoma sistemazione: va bene in un momento che abbia un inizio ed una fine, ma dopo diventa solo assistenzialismo, gli anziani sono contenti, gli dai l'accompagnamento, ... E poi c'è chi ne approfitta: viene qui continuamente la Guardia di Finanza a chiedermi informazioni su alcuni nominativi con

residenze false. Ripeto, io non la vedo bene, però è una mia opinione avendo vissuto il terremoto del '97. Io vengo da Terni tutte le mattine, e io mi ricordo che a distanza di un anno e mezzo (e pure lì furono lente le cose), a distanza di un anno e mezzo il lunedì mattina e il venerdì pomeriggio tutti sti camioncini delle ditte edili creavano un traffico notevole sulla somma, perché venivano da giù: da sotto Roma, da dove gli pareva. Adesso qui non vede niente. Ci sono queste immagini che ti danno il polso: io mi ricordo che lunedì mattina per venire a Spoleto era una colonna, e il venerdì pomeriggio uguale quando ripartivano. Adesso non vedi nessuno.

Ma secondo lei rispetto al '97 c'è stata una reazione diversa anche da parte della popolazione?

Io l'ho vista molto stanca la popolazione di Norcia perché è l'ennesimo terremoto brutto, poi ha lasciato tanta angoscia. Questo trasferimento verso il lago che fece la presidente, secondo me giustamente, per mettere in sicurezza è stato visto male: lei doveva mettere la popolazione al riparo fuori cratere. Aveva una responsabilità, ma questo non è stato compreso, anzi è stato visto come un esodo. Le casette poi mi dicono che hanno grossi problemi dal punto di vista dei pavimenti, infiltrazioni, umidità: io non so quanto potranno reggere.

Ma secondo lei questo trauma influisce anche sull'assistenza sanitaria, nel senso che molte persone hanno più problemi?

Sì, decisamente.

Quindi c'è stato un incremento delle richieste anche in questo senso?

Io ho chiesto una psicologa 38 ore da fissare a Norcia. Prima si vede che non ci avevano pensato, ma io vedo che tante persone non hanno superato e non superano questo stato di fermo, hanno proprio l'idea che loro non fanno più parte di un paese più o meno grande. E quindi venendo meno in quelle zone il senso di appartenenza, lei capisce bene che si sentono estremamente disorientati. Poi c'è questa enorme sfiducia nei confronti delle istituzioni che sento profonda, molto profonda. Anche perché tra 2 mesi saranno passati 3 anni dall'evento e ancora non c'è una gru, ancora si fanno le messe in sicurezza. Come fai a pensare che inizia il 2020 e parte la ricostruzione? Io non lo so dove sta l'inghippo. È vero anche che adesso le gare d'appalto diventate motivo di magistratura, i soldi che girano non si sa dove possono andare in mano: ha visto anche sul ponte Morandi, nonostante tutti i controlli, l'infiltrazione della Camorra c'era. Però è vero anche che bisogna lavorare anche per segnali: non parte tutto? che almeno parlano le opere pubbliche.

All'Aquila per esempio c'è stato il problema inverso: sono state ricostruite le cose dei privati, spesso con soldi privati, invece il pubblico non c'è praticamente ancora niente.

Però hai capito come segnale è importante: per esempio stanno a mettere i ponteggi sull'ospedale di Norcia. Che poi sembrerebbe non avere tutto questo gran numero di danni, nel senso che non è che è crollato , o che ci sono parti crollate o che stanno per crollare. Per cui se già ci fossero dei segnali: la gente va rincuorata, non va detto "morirò, non entro dentro casa mia". Invece è proprio quello, soprattutto per gli anziani. Non le parlo dei grandi anziani, anche i grandi anziani comunque avrebbero diritto, ma c'è questa consapevolezza di non rientrare a casa propria.

Ieri ho parlato con un responsabile di confagricoltura che comunque è mediamente giovane (penso più di 40 anni non li abbia avuti) e mi ha detto comunque questa cosa. Quindi m'ha lasciato un po' stupita.

Perché sa, quella è appartenenza alla casa. Lei deve considerare che al di là del fatto che sono stati mediamente veloci: consideri che nelle Marche non hanno consegnato tutte le casette. Quindi, se devo fare un paragone qui sono stati abbastanza veloci. Però la casetta è un punto di transizione, non è un punto fermo. Non so se mi spiego. Come se nella programmazione la gazzetta dice "ti ho messo in sicurezza, ti ho dato una casa, adesso puoi stare lì e poi vediamo". No! La casetta così non viene tollerata: perché la casetta significa non avere più le 4 galline, l'orto, quelle cose che poi scandivano la giornata, la vicina che sono 40 anni che conosci se non di più. E quindi è una comunità completamente disgregata. Perché poi questo genera sfiducia: a Norcia rimane la Vineria per ubriacarsi e basta.

Invece il tasso di mortalità?

Guardi, è girata questa voce che fosse aumentato. Invece è stato fatto fare uno studio al dottor Salvatori che ha confermato che fosse una voce. Semplicemente dava più nell'occhio il fatto di morire, ma non è vero, anzi si vive anche abbastanza a lungo grazie alla mancanza di smog, al cibo salutare e allo stile di vita. Ora stiamo cercando di farei qualche progetto per gli anziani con Libere Casette.

Per esempio?

Anche per riacquistare un po' questo senso di comunità a livello sociale e sanitario anche con il Comune. Usiamo degli operatori come facilitatori del movimento di aggregazione. Alcuni esempi sono il ritrovarsi per mangiare oppure per fare delle cose, oppure ci sono collaborazioni con per gli orti e per i fiori, insomma qualsiasi cosa purché faccia ritrovare le persone: può essere pure lo yoga o gruppi di cammino che organizzano passeggiate ogni giorno. L'importante è che la gente colloqui, esca dalle case, ricominci a parlare: perché anche il parlarsi ovviamente è un modo per condividere e superare

quanto si sta vivendo, o anche il parlare male di Tizio o Caio. Ultimamente il Comune ci ha dato una stanza lì al supermercato per fortuna, perché guardi, noi abbiamo passato giorni in cui gli operatori sono stati solamente nella fase di ascolto: un bisogno di parlare. Tant'è che volevamo fare anche un evento teatrale su questo, anche se non sappiamo se abbiamo i fondi per poterlo organizzare. Hai capito? Il bisogno di tirare fuori la paura, il ricordo, tutto quello che è stato del terremoto, le notizie che venivano dagli altri paesi, le scosse in continuazione che poi si è protratto per un anno. Io non so se va bene o meno, non lo so.

L'importante è fare qualcosa almeno, per come la vedo io.

Fare qualcosa ... vogliamo organizzare un pranzo? Lì ci sarebbe il parroco che ci darebbe la stanza. Allora che ne so: si può cucinare tutti insieme o una qualsiasi cosa che dia senso di aggregazione. Perché anche se in maniera disastrosa anche le casette sono degli aggregati di comunità, anche se completamente differenti. Bisogna fargli accettare questa situazione così transitoria.

secondo lei strutturare in maniera diversa gli aggregati delle cassette potrebbe migliorare la situazione?

Questo non glielo so dire. Tanto ormai questo ci hanno dato e questo ci teniamo. So che ci sono 3 grandi aggregati e 2 che sono un pochino più piccoli. Però, ecco, se lei è di Norcia sa che la sera, soprattutto quando faceva notte presto, e quando io andavo via vedevo tutte queste luci che sembrano un paesaggio da presepe, così come andando in orario di pranzo non si sentono neanche le forchette: è una situazione surreale. Però stiamo cercando, tramite alcuni operatori pagati sia dalla Asl che dal Comune, di spronare. Ecco, in questo ci siamo aiutati con i sindacati, le associazioni per gli anziani, ci sta dando una mano anche il Cesvol, stiamo cercando di mettere insieme (invece di fare programmazioni spezzettate) un qualcosa che mette insieme. Poi è, un sassolino. Però io guardi, quando appena conosciuto la situazione di Norcia, mi era diventato un chiodo fisso questo. Dentro la mia mente doveva essere tipo un co-housing domiciliare - che non dice niente, non ha significato co-housing domiciliare - però il "mettere insieme". Alla fine, gli hanno dato un titolo molto strano al progetto, è uscito anche un articolo su La Stampa dell'assessore, che l'ha reso pubblico. Riprendiamoci il tempo, non lo so. Perché non l'ho fatta a Cascia? Non c'era questo bisogno. Vede, Cascia si eleva sulla somma e continuamente salgono i pullman verso Cascia. Ci sono intere vie con i palazzi sono chiusi e neanche te ne accorgi, nel senso che non sono palazzi pesantemente danneggiati che però sono inagibili. Però lì hanno trovato altre locazioni: se lei cerca una casa in affitto a Cascia la trova, a Norcia non troverà neanche un buco. Cascia ha questo giro intorno a Santa Rita, a differenza di Norcia dove è crollata anche la chiesa. E questa è un'immagine tanto forte perché poi quella chiesa è ancora un cumulo, che non si tira su neanche il Santo. Quindi questa cosa è tanto forte, è tanto forte! Una banalità: le Cresime tutte a Spoleto perché non c'è una chiesa grande. Però anche questo viene vissuto male, anche questo, cioè che le cresime dei ragazzini tutte

a Spoleto. Sembra una stupidaggine, però è chiaro che se tu lo metti come un momento di festa la Cresima (sa poi quanto ci tengo in questi paesi alla Cresima) in cui quindi riunisci tutta la famiglia, spostata a Spoleto l'anziano si deve spostare da Norcia a Spoleto, si sono lamentati perché dopo dove andiamo a fare a festeggiare?, l'hanno visto come un'ulteriore usurpazione, non so se mi spiego. Sono delle piccolissime cose che poi diventano tanto grandi. Mi diceva una mia impiegata: "Mamma mia si stanca tanto, ma non venire alla cresima del nipote? A Spoleto non ce la posso portare perché sta male". Come se non si volesse però ricostruire. Io non lo so, non lo so neanche, anche perché sono discorsi politici. Però è una comunità completamente disaggregata. Ci stanno dei piccoli segnali: noi Infatti volevamo organizzare qualcosa. Vede ad esempio, sempre con questo progetto abbiamo scoperto una signora anziana che riunisce tre o quattro amiche dentro la casetta (certo, sono case talmente piccole...) che riunisce dentro casa magari per fare l'uncinetto.

E anche il tempo non ha aiutato...

No infatti, tenere gli anziani con questo freddo...anzi che adesso ci hanno dato questa stanza - che è l'unica stanza che abbiamo trovato - affianco al supermercato e io non so andata neanche a vederla ma non dovrebbe essere neanche tanto grande. Va bene! Mi dispiace che non le abbia saputo dire alcune cose. Però sa, io sono venuta esterna, quindi la mia lettura può essere molto diversa da quella degli abitanti di Norcia, che forse hanno la speranza di ripartire. Ma io mi auguro che questa speranza non venga deturpata, anche per il lavoro.

XXIX. ASSOCIAZIONE ANGELA PAOLETTI 25/05/2019**Quali erano le caratteristiche della comunità prima del terremoto?**

Adesso stiamo cercando di tornare alla serenità soprattutto che c'era prima, è complicato perché Cascia non ha avuto grossi danni. Il terremoto ha creato dei disagi a livello psicologici alle persone.

Prima del terremoto molti romani che venivano, che hanno perso la casa, però c'era certamente d'estate più flusso. I romani nativi di qui avevano la seconda casa, questo riguarda tutta la Valnerina. La base del paese era quella, molto attivo, molto religioso come turismo, alberghi grandi personale negli alberghi etc., Norcia per esempio più azinede. Poi in estate si riempiva di questi che rientravano da Roma, da altre parti dove lavorano. Molti non sono più venuti perché non hanno un appoggio.

C'è uno spopolamento in corso?

Parlando di spopolamento Norcia una bella percentuale è dovuta andare via perché ha distrutto quasi tutto, qui invece no. Le attività sono rimaste, quelle poche che c'erano, c'è stata una grossa sofferenza iniziale causata dallo spostamento delle persone fuori sugli alberghi.

Il tema della prevenzione com'è stato affrontato? Anche in conseguenza ai terremoti precedenti?

Beh siamo stati fortunati perché ogni terremoto si mette qualche pezza d'appoggio in più. Però quello del 30 ottobre non c'ha paragoni né come potenza né come estensione territoriale. È stato immane. E questo conferma il discorso che a Cascia tutto sommato le case erano state rifatte in maniera adeguata. Norcia c'ha il crollo noi no, meno visibilità del danno perché uscivamo dal terremoto del 1997. Da dopo il 2016 c'è un modo diverso di ricostruire, più tecnologie ma niente di eclatante.

La ricostruzione comunque va fatta sia alle case che alle persone, però non c'è molto da dire. Qui dal 2016 le case vengono rifatte, tutto viene rifatto, il santuario è stato messo a posto, però le persone hanno subito uno shock enorme e questo comunque, non so neanche se riesce ad andare via.

È cambiata la percezione del rischio dopo il 2016?

Adesso c'è una consapevolezza maggiore, perché veramente questo "mostro", credo che abbia capito qualcosa.

All'inizio c'è stato un supporto psicologico, specialmente per i bambini, che è quello che inizialmente ha sofferto di più, ma nella fase di emergenza poi è finita lì. La casa si ricostruisce ma la mente nostra...ci vuole tempo.

Com'è stata gestita l'emergenza? Partendo dal 24 agosto.

Allora a noi Amatrice non ha fatto molto, però ci ha fatto uscire, secondo me è stato l'avvenimento che ha salvato parecchia gente. Di domenica i capannoni industriali l'ha massacrati, quindi un mezzo miracolo. Poi ha fatto le due scosse forti il giovedì anche che ci hanno messo in preallarme, tanti sono usciti da quel giorno lì.

Dopo il 30 ottobre com'è stata gestita l'emergenza?

Secondo me abbastanza bene, noi abbiamo avuto la fortuna a Cascia che sono venute le misericordie dalla Toscana, e ci hanno aiutato tantissimo. Mangiare, allestimento delle tende, etc.. Poi dopo le persone sono state allontanate, io per esempio ho fatto 8 mesi in albergo qui a Cascia, però poi piano piano sono rientrati tutti. L'emergenza è stata gestita bene, pullman che partivano due volte al giorno che andavano e tornavano etc.. Poi dopo, finita l'emergenza c'è stato un rallentamento.

Come si sta evolvendo il passaggio dal post-emergenza alla ricostruzione?

Quello è fermo. Come ricostruzione stanno partendo adesso le B. È un problema burocratico perché arrivano troppe domande e non riescono a gestirle. Criticità anche all'USR. Poi ho saputo invece che basta una telefonata al tecnico che ha la tua pratica.

Si sono create nuove forme associative?

Questa associazione è nata nel tempo perché ci sono delle persone che si sono affezionate a Cascia, visto che qui è una zona che ogni tot tempo succede qualcosa, perché non creare qualcosa di nostro? E lì è partita l'idea. C'è stato il passaggio da Associazione Angela Paoletti a Misericordia e da lì è partita la Misericordia.

La Misericordia ha individuato la nostra associazione che aveva più o meno le stesse caratteristiche della Misericordia: i malati, il sociale, i disabili...

I servizi sono aumentati nettamente.

C'è uno spopolamento in atto in seguito al 2016?

Cascia c'ha avuto la fortuna e forse l'intelligenza di far ripartire quello che è il fulcro del lavoro e anche del turismo, che è il santuario. Se chiude il santuario Cascia è ferma, Cascia è morta, gli alberghi sono chiusi e quindi tutto ciò che è lavoro, che è giovane e che lavora sparisce. Quindi la gente è costretta ad andare, un po' quello che è successo a Norcia dove molti capannoni hanno ceduto e quindi magari la gente è stata costretta ad uscire. Poi col fatto che mandavano la gente a dormire a Perugia o al mare, molti hanno individuato in quelle zone il lavoro. E quindi si sono fermati.

Perché è rimasta?

Io sono rimasto perché, perché Cascia è Cascia. Può mancare tanto però rimane Cascia, il luogo dove uno è nato, ha vissuto, dove ha gli amici, dove ti annoi, però è Cascia. Chiunque vorrebbe tornare però molti sono costretti ad andare via. La differenza con Norcia è proprio questa, molti sono stati costretti per il lavoro.

Che ruolo hanno avuto le SAE? Sono adatte al territorio?

Da fuori all'inizio è tutto semplice, però ti manca casa tua. Io sono entrato ad aprile 2018, un anno e mezzo. Prima al palazzetto poi al container. Adesso sembra un grosso villaggio turistico. Secondo me non sono adatte perché ci dovranno stare parecchi anni, e bisogna vedere se la struttura riesce a resistere. Quella di mia nonna si sta sfasciando tutta, il pavimento si gonfia, già hanno rifatto i pavimenti su varie casette. Il materiale era rovinato già prima di montarli.

Come vedi le prospettive future? Che peso ha il terremoto?

Come dicono i nostri vecchi il terremoto all'inizio impoverisce, poi tende ad arricchire. Certo qualcuno di più, qualcuno si spianta. Però non lo so, perché finché non c'è almeno metà ricostruzione siamo sul vago. Quella pesante ovviamente.

Il terremoto porta all'abbandono del luogo o può essere un'opportunità di rinascita?

Secondo me se sfruttata in modo giusto è una grossa opportunità. Darebbe lavoro a tanta gente, anche perché con le tecnologie moderne se seguono la logica della ricostruzione fatta bene diventa una situazione diversa, sono portato a fermarmi. Qualcuno potrebbe sicuramente anche tornare. Adesso c'è proprio l'incertezza perché non parte niente.